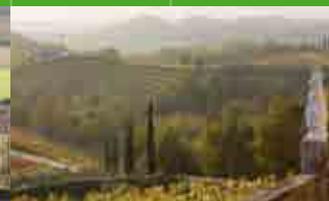
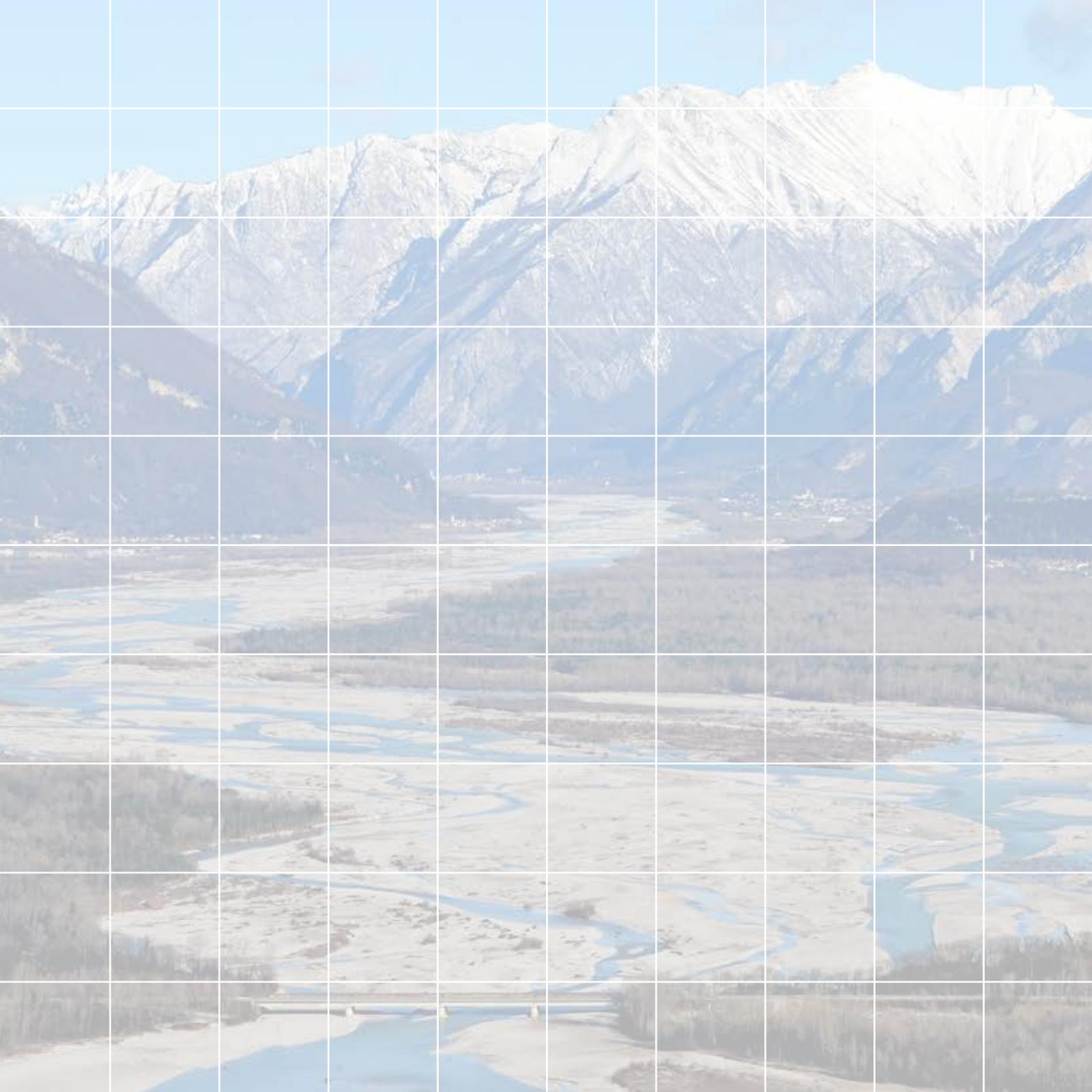


I QUADERNI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

02. I workshop tematici [prima parte]







**I QUADERNI DEL
PIANO PAESAGGISTICO
REGIONALE DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA**



Assessorato alle infrastrutture e territorio

Assessore Mariagrazia Santoro

Coordinamento editoriale:

Segreteria dell'Assessorato alle infrastrutture e territorio

Silvia Savi

assessoreterritorio@regione.fvg.it

Servizio paesaggio e biodiversità

Michela Lanfritt

paesaggio@regione.fvg.it

Responsabili del PPR-FVG e coordinatori della collana editoriale:

Chiara Bertolini

Mauro Pascolini

Progetto grafico:

Ufficio stampa e comunicazione

Stampa:

La Tipografica srl, Basaldella di Campoformido

Luglio 2016



QUADERNO 2 I WORKSHOP TEMATICI

[prima parte]



Indice

1. **I PAESAGGI COSTIERI E LAGUNARI**
9 marzo 2015, Sala Consiliare di Grado



2. **IL PAESAGGIO DEL CARSO**
2 aprile 2015, Teatro comunale France Prešeren a Bagnoli della Rosandra



3. **IL PAESAGGIO MONTANO**
13 aprile 2015, Casa del Popolo di Prato Carnico



4. **IL PAESAGGIO DELLE PIANURE E IL CONSUMO DI SUOLO**
4 maggio 2015, Antico Teatro sociale "G.G. Arrigoni" di San Vito al Tagliamento



5. **IL PAESAGGIO RURALE**
25 maggio 2015, Villa Florio di Buttrio





Saluto dell'Assessore regionale alla pianificazione territoriale

Fin dal principio, il Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia è stato inteso come uno strumento dinamico e partecipato, che, se da un lato risponde a specifici dettami del Codice dei beni culturali e del paesaggio, dall'altro è aperto al contributo scientifico e culturale delle comunità regionali, depositarie di conoscenze imprescindibili sul paesaggio locale e sulla sua composizione ed evoluzione, cogliendo uno degli aspetti più significativi della nuova concezione del paesaggio declinata nella Convenzione europea del paesaggio del 2000, che interpreta il concetto di paesaggio in modalità dinamica, come l'interazione tra la natura e l'uomo.

I workshop, di cui in questa pubblicazione viene proposta un'importante ed esaustiva sintesi, costituiscono i passaggi – chiave nel coinvolgimento della più vasta comunità di portatori di interesse, dalle associazioni e organizzazioni tematiche al singolo cittadino, affinché il Piano Paesaggistico Regionale colga e interpreti ogni peculiarità del territorio.

Il confronto non ha esaurito evidentemente la varietà dei nostri territori ma ha rappresentato un'opportunità, a partire an-

che dalle amministrazioni locali, di attivare nuove progettualità e percorsi virtuosi di valorizzazione dei paesaggi e di conoscenza. Ho sempre sostenuto l'idea che nessun piano, nessun progetto nasce con la pretesa di essere il primo per un determinato luogo. Il Piano Paesaggistico è per la Regione l'occasione di raccogliere il grande patrimonio di studi e sapienze già sviluppati e portare a valore "le intelligenze" dei luoghi per riuscire ad ottenere uno strumento che sia il più possibile operativo e che riesca quanto più a dare certezza del diritto.

Altra connotazione di metodo di questo Piano è contenuta nella determinazione di procedere per step successivi di volta in volta validati dalla commissione ministeriale costituita a seguito del disciplinare sottoscritto tra la Regione e il Ministero dei Beni Culturali: ciò consentirà di giungere alla fine del procedimento ad un Piano Paesaggistico già approvato per fasi concatenate.

Un accordo scientifico con l'Università di Udine e la stretta collaborazione con la Sovrintendenza e la Direzione regionale hanno rafforzato la capacità di interlocuzione con l'Amministrazione Regionale e, attraverso la Regione, con le amministrazioni comunali. Ai Comuni è stata offerta la possibilità di sottoscrivere una convenzione per la redazione congiunta e la valutazione di tutte le analisi già poste in essere, così che la Regione possa sedersi al tavolo con lo Stato portando "il volto" di tutti i comuni e dei loro territori.

Nelle prime tappe di questo percorso di confronto con il Ministero abbiamo già ottenuto risultati fondamentali, come ad esempio l'applicazione della definizione di "bosco" così come prevista dalla nostra legge regionale, l'acquisizione della definizione di linea di battaglia e, soprattutto, il riconoscimento di un metodo di lavoro che potrebbe diventare un "modello nazionale".

Il percorso partecipativo e l'avvio delle convenzioni con i comuni ha determinato un effetto dirompente sulle comunità locali che hanno restituito non solo informazioni preziose, ma si sono spinte nell'elaborare progetti estremamente interessanti che pongono soluzioni nuove alla gestione del territorio (ricordo solo a titolo di esempio, senza voler escludere alcuna altra iniziativa, il progetto di Contratto di fiume avviato tra i comuni dell'asse del Natisone o il nuovo modello di gestione delle proprietà fondiarie nel comune di Stregna).

Il percorso delineato dai workshop ci ha portato ad attivare le comunità, affinché sia trasmessa piena consapevolezza del ruolo centrale dell'uomo nella definizione del paesaggio. Nella redazione del Piano paesaggistico il termine "conservazione" è marginale rispetto al ruolo del processo di "valorizzazione" e se di conservazione si tratta, questa è intesa come il risultato condiviso di una continua interazione tra l'uomo e l'ambiente in cui vive, dove il "paesaggio" altro non è che il risultato dell'agire umano nel rispetto dell'equilibrio con l'ambiente.







La struttura del Piano Paesaggistico Regionale

Nel percorso di pianificazione paesaggistica sono fondamentali sia la collaborazione istituzionale tra Stato, Regione e Comuni che il coinvolgimento di chi vive sul territorio e, con la propria attività, concorre a dare significato al paesaggio, a mantenerlo o a trasformarlo.

In questo percorso è fondamentale il confronto con il territorio per raccogliere le aspettative delle comunità locali per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita e per verificare la coerenza dei contenuti del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, che via via prendono corpo, sono con queste aspettative.

Il confronto è importante per illustrare i contenuti obbligatori e imprescindibili che il PPR-FVG deve contenere per essere conforme al dettato normativo ed è fondamentale per definire in maniera condivisa scelte strategiche attente alla specificità del territorio regionale.

Questo approccio alla pianificazione paesaggistica, improntato alla cooperazione istituzionale e alla partecipazione sociale, è delineato nella legge regionale n. 14 del 2013 ed è ispirato ai principi della Convenzione europea del paesaggio. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio in verità ha una limitata considerazione alla partecipazione degli enti locali e delle parti sociali al processo di elaborazione del piano. Nella visione del Codice la formazione del piano rimane appannaggio della Regione e del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo mentre i comuni sono coinvolti solo nella fase attuativa del piano. In attuazione al Codice i comuni devono infatti recepire le indicazioni del piano nei propri strumenti urbanistici. Nella legge regionale è fondamentale, invece, che con i comuni sia condiviso il quadro conoscitivo del PPR-FVG e delineate le scelte strategiche per la valorizzazione del paesaggio e per la definizione di scenari di sviluppo attenti alla qualità del paesaggio.

Con i workshop ci siamo proposti il confronto con i Comuni e con le comunità nel corso del divenire del PPR-FVG, pur nella consapevolezza che -sicuramente per la parte riferita ai beni paesaggistici- esso è l'esito di una intensa attività di co-pianificazione con il Ministero estremamente attenta ai contenuti che il Codice prescrive e che si propone la certezza del diritto.

Il PPR-FVG è organizzato in due parti: la parte statutaria e la parte strategica. La prima

è oggetto di stringente co-pianificazione con il Ministero e comprende il contenuto obbligatorio prescritto dal Codice, con attenzione particolare ai beni paesaggistici. Questi sono di due tipi: quelli di legge, come territori costieri, territori contermini a laghi, corsi d'acqua, parchi e riserve, boschi, usi civici e così via; e quelli dichiarati di notevole interesse pubblico, ossia delle porzioni di territorio per le quali, con decreti ministeriali, sono stati posti specifici vincoli procedurali. Nei beni paesaggistici ogni intervento che modifica lo stato dei luoghi o l'aspetto esteriore degli edifici richiede l'autorizzazione paesaggistica ma -al momento- non sono indicate le regole delle trasformazioni ammissibili. È per questo che il Codice ha disposto che ne sia effettuata la ricognizione, la delimitazione e che si definisca un quadro normativo prescrittivo atto a definire come effettuare le trasformazioni.

Nei workshop sono presentate le attività che stiamo facendo in co-pianificazione con il Ministero: per molte Dichiarazioni di pubblico interesse abbiamo già scritto le norme e le abbiamo consegnate ai comuni territorialmente interessati perché possano interloquire con noi in merito a questo corredo normativo. Per i beni paesaggistici di legge le norme che stiamo elaborando attengono specificatamente a ciò che è oggetto di tutela: per esempio i corsi d'acqua sono volti a tutelare gli elementi propri del paesaggio fluviale.

La parte statutaria del Piano Paesaggistico Regionale

Il Codice dà un'ulteriore possibilità, che stiamo cercando di gestire con il Ministero: rispetto ai beni paesaggistici tutelati per legge, è possibile individuare, con il PPR-FVG, quelle porzioni di aree che sono meno rilevanti dal punto di vista paesaggistico e possono quindi essere delimitate come zone in cui non è necessario richiedere l'autorizzazione paesaggistica. Per giungere a questo risultato occorre che l'attività di pianificazione sia fatta con estrema attenzione e con il Ministero: ecco quindi l'importanza dell'accordo stipulato nel novembre 2013 con il Ministero, per disciplinare le fasi del programma del piano e la costituzione di un comitato, che oltre al personale regionale raduna anche dirigenti ministeriali, e con il quale stiamo portando avanti la parte statutaria del PPR-FVG.

In questo primo gruppo di workshop ci dedicheremo di più alla parte statutaria e metodologica del piano che è obbligatoria e irrinunciabile per la certezza del diritto. La parte strategica del PPR-FVG, che sarà oggetto di un secondo gruppo di workshop, esprime la visione che la Regione ha per il proprio paesaggio, riconosce i paesaggi tipici del territorio, organizza sistemi di reti e linee guida su argomenti fortemente connotanti il paesaggio di questa Regione. Il quadro che si delinea per questa parte non è di prescrizioni d'uso ma d'indirizzi e di criteri per la pianificazione territoriale o, comunque, per gli strumenti urbanistici di scala locale.



La struttura del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia è schematicamente presentata nell'allegato alla delibera regionale n. 433 del 7 marzo 2014, ed è composta fondamentalmente da tre parti: una statutaria, illustrata nel contributo precedente, una strategica e una terza parte che riguarda la gestione del Piano stesso. Uno schema che non è banalmente, e questo è un punto di forza del progetto messo a punto dall'Assessore Maria Grazia Santoro e fatto proprio da tutta la Giunta Regionale, un mero dettagliato indice dell'articolazione del Piano, ma invece una sorta di mappa concettuale dove gli elementi che costituiscono il piano si intersecano con tutta una serie di azioni e strategie progettuali che vanno a relazionarsi con quelli che sono gli altri strumenti di pianificazione, di gestione e di controllo del

territorio e, più in generale, con quelle che sono e saranno da un lato le politiche dei diversi Piani di settore e dall'altro le azioni degli strumenti più strettamente connessi alla pianificazione territoriale.

Il filo rosso che unisce le tre parti e che sottende tutto il Piano, e sul quale vale la pena di spendere una breve riflessione, è contrassegnato dalla parola chiave "paesaggio". Paesaggio è una di quelle parole magiche che in questo momento storico sono ritornate alla ribalta e sono diventate quasi obbligatorie sia nel linguaggio comune che nell'attenzione di chi governa il territorio. Il paesaggio ha attraversato la storia delle discipline più direttamente coinvolte nella pianificazione quali l'architettura, l'urbanistica e l'ingegneria, ma pure le scienze umane, basti pensare alla storia ma soprattutto alla geografia ed ora si trova a competere con termini che hanno contrassegnato altri momenti della pianificazione quali "territorio" e "ambiente". Per cui l'attenzione di oggi al paesaggio deriva anche da una serie di elaborazioni concettuali che hanno fatto del paesaggio l'elemento portante di quello che è il substrato dell'azione che l'uomo esplica a livello di relazione con il suo spazio di riferimento.

L'idea di fondo è la complessità del paesaggio, un paesaggio, come quello regionale, che ha conservato certamente una certa continuità temporale nella sua trama, ma che ha conosciuto grandi trasformazioni,

soprattutto a partire dal secondo dopoguerra. Trasformazioni molto veloci talvolta guidate ed eterodirette, altre volte spontanee o disordinate, che hanno generato situazioni anche di forte impatto. Va ricordato in questo contesto anche quello che ha rappresentato il terremoto del 1976 e la successiva ricostruzione che ha ridisegnato sia paesaggio che società.

Si vuole leggere, attraverso il Piano, un paesaggio, privo di false schermature, esattamente com'è, cioè figlio anche della contemporaneità. Atteggiamento non sempre facile in quanto a volte quando parliamo del paesaggio siamo portatori di una visione classica, emozionale, a volte estetica del paesaggio della memoria e del ricordo.

Se io parlo del paesaggio rurale, a pochi viene immediatamente in mente quello di oggi, solitamente siamo invece abituati ad andare con il pensiero al paesaggio rurale di un tempo. Invece l'attenzione del Piano va rivolta in particolare al paesaggio di oggi con tutte le sue contraddizioni, sapendo che è figlio sia delle scelte che noi compiamo, e che vengono ogni giorno compiute, sia dei segni stratificati del passato esiti dell'evoluzione di tecnologie e di progresso.

Forse a simbolizzare questa complessità e questa contaminazione di segni si può prendere come esempio eclatante il morâr, il gelso, elemento simbolico del paesaggio rurale friulano ed affiancarlo alle antenne dei telefonini, novelle "morâr", che segnano il paesaggio della nostra contemporaneità, che evidenziano anche una nostra schizofrenia quando le mascheriamo, in forma ridicola, da alberi.

Tema estremamente complesso e articolato perché infatti il paesaggio non è solo quindi l'insieme dei beni paesaggistici e delle aree tutelate per legge, ma pure l'insieme

di aspetti e dimensioni sia materiali che immateriali come sono ben codificati e ripresi nella Convenzione europea del paesaggio che oltre alla definizione stessa di paesaggio richiama il fatto che questo «svolge importanti funzioni di interesse regionale sul piano culturale ecologico e ambientale sociale e può essere una risorsa favorevole all'attività economica».

Un paesaggio che coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa.

Questa è, se possiamo chiamarla così, la filosofia del Piano ed è quella che sottende gli obiettivi stessi che delineano un piano indirizzato non solamente a mettere in essere quelli che sono gli elementi portanti degli aspetti naturali, ma una lettura integrata degli aspetti naturali e degli aspetti antropici.

Un Piano che deve tener conto da un lato della certezza del bene paesaggistico, e dall'altro deve anche perseguire, più in generale, obiettivi e strategie di tutela, gestione e valorizzazione del paesaggio stesso nei suoi aspetti multidimensionali.

Una visione questa che pur facendo propria il concetto di paesaggio, così come sopra ricordato, non deve dilatarlo a comprendere tutto quello che potremmo chiamare genericamente territorio. Il Piano, va ribadito, è un Piano del paesaggio e non di governo del territorio.

In particolare questa specifica missione è sviluppata nella seconda parte dello schema, quella strategica, seguita in particolare dall'Università degli Studi di Udine, con un gruppo interdisciplinare di lavoro costituito ad hoc, sulla base di una convezione siglata con la Regione.

Nella parte strategica si parte dagli elementi strutturali individuati nella parte

statutaria e si riflette come mettere in rete beni e paesaggi e soprattutto come definire alcune linee guida di intervento sulla base degli obiettivi del Piano, che esporrò brevemente in seguito.

Si sono così individuate alcune reti: la rete ecologica, la rete dei beni culturali e quella della mobilità lenta e delle infrastrutture.

La rete ecologica ha l'obiettivo di individuare nodi, connessioni e corridoi tra gli elementi già esistenti della rete Natura 2000 e delle aree protette, ma visti e integrati con quelli che sono gli elementi peculiari che ogni singolo ambito territoriale mette in essere. Per esempio, il gruppo di lavoro che si occupa di rete ecologica ha già attivato degli approfondimenti per mettere in relazione, nei territori pianiziali, quelli che sono i lacerti di un paesaggio rurale, con la rete ecologica più propriamente intesa, in una prospettiva dinamica e di ricucitura della frammentazione territoriale.

Un altro elemento fondamentale è la rete dei beni culturali con la quale s'intende superare la mera individuazione puntuale del bene, slegata non solo dal contesto territoriale ma anche da ciò che costituisce l'insieme del patrimonio culturale inteso come unione di valori materiali e immateriali.

E poi ancora la lettura delle infrastrutture, o meglio del loro utilizzo in funzione di una nuova mobilità pensata al servizio del paesaggio in una dimensione sostenibile e lenta. Un approccio innovativo, rispetto alle tradizionali impostazioni dei piani paesaggistici di altre regioni, in quanto si introducono elementi nuovi come le appena ricordate reti e la lettura delle componenti strutturali e caratterizzanti del paesaggio regionale individuabili nelle tipologie dei paesaggi costieri e lagunari, di quelli montani e del paesaggio rurale.

Queste tipologie diventano quindi fondanti il progetto di Piano in quanto la loro specificità, ma al tempo stesso complessità, sono l'elemento sul quale basare le strategie normative e gestionali.

E' necessario quindi sviluppare in questa parte strategica alcune linee guida che affrontino i temi nodali che impattano sul paesaggio intendendolo, pur nella sua codificazione tipologica, come un elemento dinamico, mobile, in continuo mutamento.

Un paesaggio che si viene fotografato, mappato tale da farlo sembrare fermo e immobile nel tempo, mentre invece, come già ricordato, è figlio di una continua evoluzione, più evidente, ad esempio, in quelli che sono i paesaggi liquidi e mobili come quelli costieri e lagunari.

Ma pure il paesaggio montano presenta la stessa situazione se noi pensiamo all'avanzata del bosco e così pure se consideriamo la dinamicità e la continua trasformazione del paesaggio della ruralità.

Dicevo che accanto a questi elementi strategici si svilupperanno, sulla base degli obiettivi di fondo, anche delle linee guida in quanto questo Piano vuole essere non solo un insieme di norme vincolistiche, così come prescritto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, ma soprattutto uno strumento sovraordinato guidato da una idea di pianificazione che metta in essere degli indirizzi e delle strategie a supporto delle politiche di gestione e di governo del paesaggio.

Si sono individuate così, per le linee guida, alcune tematiche molto significative e molto attuali: il consumo di suolo e di territorio, la dispersione insediativa, il recupero edilizio, la qualificazione paesaggistica e la riqualificazione delle infrastrutture, l'energia. Un altro tema di che interseca il Piano sia come risorsa ma anche come limite è il turismo,

che si declina sia nel "paesaggio del turismo" che nel "turismo dei paesaggi", ma che comunque va letto in chiave di sostenibilità.

Da sfondo a questo quadro progettuale ed elemento applicativo di riferimento, ricordo tra parte statutaria e parte strategica, si trovano gli ambiti di paesaggio, che diventano elemento di suddivisione del territorio regionale in una visione di area vasta dove collocare reti e paesaggi, introducendo per la loro definizione non solo i tradizionali parametri quali i caratteri idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali, ma pure anche quell'insieme di variabili che oggi compongono il quadro molto articolato del paesaggio quali, ad esempio, le dimensioni percettive, sociali, economiche e culturali in una ampia accezione nella quale introdurre anche la dimensione dell'appartenenza.

C'è infine una terza parte fondamentale del Piano quella della gestione dove troveranno spazio gli strumenti di attuazione quali i sistemi di monitoraggio, l'Osservatorio del paesaggio inteso come fattore di coinvolgimento diretto delle popolazioni e delle amministrazioni locali e come strumento di integrazione nelle politiche nei piani territoriali.

Oltre a questi strumenti innovativi trovano spazio anche degli strumenti ormai consolidati come gli accordi di programma, i contratti di fiume e i patti d'area e anche delle misure incentivanti.

L'idea che sottende questa parte è quella di un Piano che una volta concluso riprende subito vita in quanto proprio attraverso il monitoraggio si potrà raffinare, aggiustare, modificare, attualizzare, in una parola a rendere dinamico un piano che, nel sentire comune, viene solitamente visto come strettamente rigido e legato solo alla norma e al vincolo.

In conclusione vorrei richiamare alcuni degli obiettivi che stanno guidando il lavoro progettuale della parte strategica: mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali e ambientali, contrastare la perdita di biodiversità, tendere ad un "consumo zero di suolo", e poi ancora il recupero del patrimonio edilizio, la conservazione della biodiversità del paesaggio contrastando la strisciante omologazione dei paesaggi, la valorizzazione e gestione del paesaggio attraverso la costruzione di reti di connessioni sia regionali ma pure interregionali e transnazionali.

Il paesaggio infatti non può essere diviso da artificiali linee di confine, ma le supera obbligandoci ad immaginare nuovi rapporti "paesaggistici" con altre comunità, con altre popolazioni con altri paesaggi.

Mi piace terminare con questo: il filo rosso della parte statutaria e della parte strategica e di quella che sarà la parte di gestione si basa su tre parole chiave: comunicazione, condivisione e partecipazione, che non vogliono essere solo degli slogan e non vogliono rappresentare un rituale partecipativo al fine di mettere solo un timbro, ma invece siano reale comunicazione tra chi lavora per il Piano e chi è sul territorio e viceversa.

Una condivisione di obiettivi e di scelte al fine a di valorizzare al massimo gli accordi di programma che i comuni stanno sottoscrivendo per costruire anche formalmente questi processi di pianificazione che partono realmente dal basso e poter così integrare le popolazioni locali attraverso strumenti di partecipazione che mettano in luce il valore dei luoghi e dei paesaggi.

In accordo con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio e i più innovativi orientamenti a livello comunitario ed internazionale, si vuole affrontare il tema della pianificazione dei paesaggi costieri superando l'approccio astrattamente geometrico del buffering dei 300 metri.

In questa ottica si collocano gli studi e le attività elaborate a cura di UNIUD, MiBACT e STBP ai fini del Piano Paesaggistico Regionale. Il Workshop si propone di ragionare sui temi della ricognizione dei beni paesaggistici, sulle attività di vestizione dei medesimi e sull'attività di pianificazione paesaggistica delle aree costiere.

La delimitazione della linea di battigia ha preso in considerazione geologia, morfologia, genesi ed uso del suolo, evidenziando le variazioni subite dai territori costieri nel tempo.



1. I PAESAGGI COSTIERI E LAGUNARI

9 marzo 2015
Sala Consiliare di
Grado

**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

**MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI**

**UNIVERSITÀ
DELLE SCIENZE
DI UDINE**

INVITO

Piano paesaggistico regionale

I paesaggi costieri e lagunari.

workshop

Presentazione
In accordo con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio e più innovativi orientamenti a livello comunitario, la pianificazione e dei paesaggi costieri superano in questa ottica si collocano gli studi e le attività elaborate a cura di UNIUO, MIBACT e STBP al fine

Programma
16.00 Registrazione invitati
salita delle autorità
Eduardo Marichio
Sindaco Comune di Grado

Segreteria regionale del MIBACT

16.30 Presentazione
Mario Grazia Sartore
Assessore alle Infrastrutture, mobilità, urbanistica

16.45 Interventi tecnici
La struttura del PPR
Chiara Bertoldi
Direttore del Servizio tecnico del paesaggio e biodiversità
Mauro Pasquali
Cattedraro del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine

Segreteria organizzativa
Direzione generale infrastrutture, mobilità, urbanistica, territoriale, lavori pubblici
Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Informazioni
Via Sabbadini, 31 - Udine
Referente: Michela Lanfrin
Tel. 0432 555135
Email: michela.lanfrin@regione.fvg.it

Creoreferenziazione della linea di battigia marittima
Lucio Bionetto

Illustrazione attività di vestizione di Marene e Grado, vestizione e contributi per la "vestizione"
Giuseppe Mangione
Antonio De Mezzo

Illustrazione attività di pianificazione costiera sostenute dal MIBACT
UNIUO, MIBACT, STBP

18.45 Conclusioni
Dibattito

Inscrizioni
Iscrizioni online al sito
www.regione.fvg.it

9 marzo 2015
Grado (GO)
Sala Consiliare

9 marzo 2015
Grado (GO)
Sala Consiliare

Al evento potrebbe seguire un ulteriore appuntamento

I paesaggi costieri e lagunari.

workshop

Programma

- 16.00** Registrazione invitati
saluto delle autorità
Edoardo Maricchio
Sindaco Comune di Grado
Segreteria regionale del MIBACT
- 16.30** Presentazione
Mariagrazia Santoro
*Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
università*
- 16.45** Interventi tecnici
La struttura del PPR
Chiara Bertolini
*Direttore del Servizio tutela del paesaggio
e biodiversità*
Mauro Pascolini
*Direttore del Dipartimento di scienze umane
dell'Università di Udine*

**Georeferenziazione della linea di
battigia marittima;**

Luca Bincoletto

**Illustrazione attività di vestizione
dei beni paesaggistici della Laguna
di Marano e Grado; vestizione e
contributi per la "vestizione";**

Giovanni Mangione

Antonio De Mezzo

**illustrazione attività di pianificazione
paesaggistica con riguardo alle aree
costiere sostenute dal MIBACT;**

UNIUD, MIBACT, STBP

- 18.45** Conclusioni
Dibattito



Saluto dall'Amministrazione comunale di Grado

Buon pomeriggio vi ringrazio per essere presenti qui oggi numerosi, porto i saluti del Sindaco e di tutta l'amministrazione comunale. Siamo qui a trattare un argomento interessante importante per il nostro territorio, approfitto di questo momento per ringraziare l'Assessore regionale e tutti gli uffici regionali che hanno scelto di presentare questo lavoro e questa prima fase di attività presso il comune di Grado. Come dicevo per presentare un progetto importante che avrà risvolti significativi anche in futuro per il nostro territorio e per quello che sarà lo sviluppo di quest'area. È la prima fase di un percorso che dovrà essere suddiviso in vari step e questa prima fase vuole coinvolgere i portatori di interesse

locali per riuscire ad acquisire quelle che sono i desiderata, le problematiche che il cittadino comune, gli amministratori e i tecnici che lavorano in questo territorio vogliono portare all'attenzione all'Amministrazione regionale e agli uffici regionali che dovranno completare e preparare questo studio. Questo studio si svilupperà in una serie di tappe: una prima fase iniziale che definirà degli ambiti paesaggistici per arrivare poi nel dettaglio ai Beni paesaggistici caratterizzandoli per il loro significato e per le loro peculiarità sotto uno degli aspetti ambientali o storici o quelle che sono le tradizioni locali. Dovrà valutare anche tutte le interferenze con i territori contermini e le altre problematiche legate alle nostre attività e alle nostre località. Il comune di Grado è una località turistica e dunque nella redazione del piano paesaggistico si dovrà tendere conto delle esigenze del nostro territorio per lo sviluppo futuro. Qualora dovessero essere trovati degli equilibri delle strade, dei percorsi che devono salvaguar-

dare gli aspetti paesaggistici importanti per il nostro territorio ma dovranno nello stesso tempo tenere conto delle nostre esigenze e quelle che saranno le esigenze del futuro. Altro argomento molto interessante di questo convegno, sarà quella della definizione di un elemento molto controverso ossia della definizione della linea di riva del nostro territorio. Ho già avuto modo di uno scambio con il tecnico che ha individuato i criteri per questa definizione, questo è un argomento molto interessante per capire come affrontare anche in futuro il nostro territorio che è mobile in continua evoluzione caratterizzato da eventi stagionali e da apporti sedimentari che lo modificano nel tempo anche da stagione a stagione ecco allora che riuscire a definire questo parametro con dei punti fissi o con dei criteri stabiliti sarà importante per la pianificazione futura. Vedo tra il pubblico tantissimi tecnici del settore. Ringrazio gli uffici e l'Assessore regionale, e auguro un buon lavoro a questo tavolo.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

La georeferenziazione della linea di battigia marittima

Invito il geologo il dott. Bincoletto a sedersi al tavolo per la sua presentazione. Il lavoro che il dott. Bincoletto presenta questo pomeriggio attraverso un PowerPoint lo ritroverete sul sito della Regione e per le amministrazioni è già stato consegnato in un CD. Si tratta dell'individuazione della linea di battigia da cui si genera il "buffering" di trecento metri che individua un bene paesaggistico indicato dalla legge sulla base di categorie astratte e che il Piano paesaggistico deve concretamente delimitare. Questo però è un primo passaggio di un'operazione più complessa: una volta effettuata l'operazione di delimitazione con il Piano paesaggistico è possibile riconoscere i valori paesaggistici che uno specifico luogo esprime e quindi includere ulteriori contesti oggetto di tutela oppure individuare aree che seppur interne a Beni paesaggistici possono essere oggetto di procedure autorizzative semplificate. Per queste aree il Piano può individuare determinati interventi la cui esecuzione non necessita di autorizzazione paesaggistica per i quali il controllo degli aspetti paesaggisti avviene nell'ambito del rilascio dei singoli titoli edilizi. Il lavoro è stato svolto seguendo con molta attenzione le linee guida ministeriali emanate in questo senso per condurre alla georeferenziazione dei Beni paesaggistici ed è stato condotto effettuando molti sopralluoghi in loco. Lascio la parola al dottore Bincoletto.



Il presente intervento riguarda le attività svolte ed i risultati realizzati nell'ambito della consulenza a supporto delle attività della Commissione regionale tutela beni paesaggistici della regione autonoma Friuli Venezia Giulia finalizzate alla delimitazione della linea di battigia marittima, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera a) del decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004.

Gli obiettivi principali dello studio sono stati i seguenti: delimitazione della linea di battigia marittima della regione Friuli Venezia Giulia ai sensi dell'art. 142, c. 1, l. a) del D.lgs 42/2004 e la tipizzazione della stessa secondo le predefinite tipologie naturale, artificiale e fittizia.

La normativa di riferimento è costituita dal *Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42 definito Codice dei beni culturali* e fino all'approvazione del Piano Paesaggistico

Regionale, ai sensi dell'art. 156, la linea di battigia ed i territori costieri sono definiti normativamente come segue: *Decreto Legislativo 42/2004, Capo II – Individuazione dei beni paesaggistici, Art. 142 - Aree tutelate per legge, 1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo: a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare.*

Le disposizioni previste dal comma 1 non si applicano alle aree che alla data del 6 settembre 1985 rientravano nei seguenti casi: erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B o limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione, erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 come zone diverse da quelle indicate alla lettera a) e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

La definizione di linea di battigia adottata nel presente studio, deriva dall'integrazione dei contenuti presenti nei seguenti documenti: *La pianificazione paesaggistica: la cooperazione istituzionale – Attività 1 – Relazione finale*, MIBAC (Scala A., 2011) e *Linea di costa – Relazione di attività SGSS della Regione Emilia-Romagna – Area Costa* (Lorito S. e Calabrese L., 2007). In particolare il secondo documento è richiamato dal primo per la definizione operativa di linea

di battigia nei territori costieri caratterizzati da spiagge sabbiose.

In sintesi tali documenti definiscono la linea di battigia o linea di riva in base ai seguenti criteri: aspetto morfologico prioritario e la linea di battigia è definita come l'insieme dei punti definito dall'intersezione fra mare e terra (spiaggia, falesia o altro tipo di costa) in cui aria, acqua e terra si incontrano (Scala, 2011), la linea di battigia, nel caso di spiaggia sabbiosa, si riferisce all'interfaccia fra terra e mare, il cosiddetto limite tra sabbia asciutta e bagnata e mediante la fotointerpretazione, tale limite è ben distinguibile e visibile come netta variazione di tonalità nel colore di fondo della spiaggia e si stima che l'errore planimetrico commesso sia inferiore all'equivalente a terra di 2 pixel (Lorito e Calabrese, 2007).

Oltre a tali criteri definiti dalla bibliografia, è stato aggiunto il criterio di definizione della linea di battigia sulla base della stabilità temporale.

La metodologia utilizzata nella definizione della linea di battigia e relativa tipizzazione è costituita dalle seguenti attività: fotointerpretazione dell'ortofoto anno 2007, denominata IT2007, con l'ausilio della CTRN e definizione della congruenza topologica con la linea di battigia lagunare definita nel 2011 con accordo Stato-Regione, limitazione delle incertezze mediante la consultazione di immagini satellitari ad alta risoluzione disponibili nel WEB (Google Earth e Bing Maps) e di immagini aeree a volo d'uccello (Cargnel e Matteusich, 2002) e verifica finale a terra delle maggiori incertezze residue con l'ausilio di sistema GNSS a precisione topografica e correzione differenziale in tempo reale.

In particolare nella delimitazione della linea di battigia dei territori caratterizzati dalla presenza di spiaggia sabbiosa, sono stati adottati i seguenti criteri basati sul grado di stabilità della linea di costa, intrinsecamente instabile.

Le spiagge gestite turisticamente, sono state considerate stabili a causa delle azioni antropiche di ripascimento e ridistribuzione del sedimento sabbioso e la linea di battigia è stata definita mediante i criteri adottati da Lorito e Calabrese definiti precedentemente.

Le spiagge ad alta naturalità costituenti le isole barriera delimitanti la laguna di Marano dal mare Adriatico, sono state considerate sufficientemente stabili e la linea di battigia è stata definita mediante i criteri adottati da Lorito e Calabrese definiti precedentemente. Le spiagge ad alta naturalità costituenti i banchi emersi prospicienti la laguna di Grado, sono state considerate instabili e la linea di battigia è stata definita mediante l'individuazione di elementi stabili posti a tergo in genere costituiti da argini artificiali.

Nel caso specifico dei territori caratterizzati dalla presenza di aree di transizione palustri definite da altimetria intertidale o debolmente supratidale caratterizzati da intrinseca difficoltà nel discriminare i domini marino e terrestre, la delimitazione della linea di battigia è stata realizzata identificando l'elemento morfologico maggiormente consolidato posto a tergo ed in genere costituito da un argine artificiale.

La tipizzazione della linea di battigia adottata, deriva dal documento *La pianificazione paesaggistica: la cooperazione istituzionale – Attività 1 – Relazione finale, MIBAC* (Scala A., 2011).

In particolare, in tale documento vengono definite le seguenti tipologie di linea di battigia: linea di battigia naturale – tratto di costa non protetto da opere di difesa artificiali, linea di battigia fittizia – tratto di costa non esistente nella realtà ma opportunamente individuato in corrispondenza di foci fluviali naturali o protette da arginature artificiali e di opere artificiali aggettanti, quali moli, banchine, pontili, opere portuali in genere, pennelli, scogliere, opere di difesa in genere che interrompono la continuità della linea di battigia e linea di battigia artificiale – tratto di costa caratterizzato dalla presenza di manufatti ed opere marittime.

Le incertezze residue derivate dalla definizione della linea di battigia marittima mediante l'utilizzo della fotointerpretazione dell'ortofoto IT2007 integrata dalla CTRN, linea di battigia lagunare, immagini satellitari disponibili nel WEB (Google Earth e Bing Maps) e immagini aeree a volo d'uccello (Cargnel e Matteusich, 2002) sono state risolte mediante la verifica a terra, in condizioni di area controllata e l'ausilio di sistema GNSS a precisione topografica e correzione in tempo reale (rete di stazioni fisse della regione Friuli Venezia Giulia A. Marussi e connessione).

In particolare, le aree poste a verifica a terra sono le seguenti: Grado est, Grado – Campeggio Tenuta Primero, Punta Sdobba – Destra idrografica del F. Isonzo e l'Isola di Panzano.

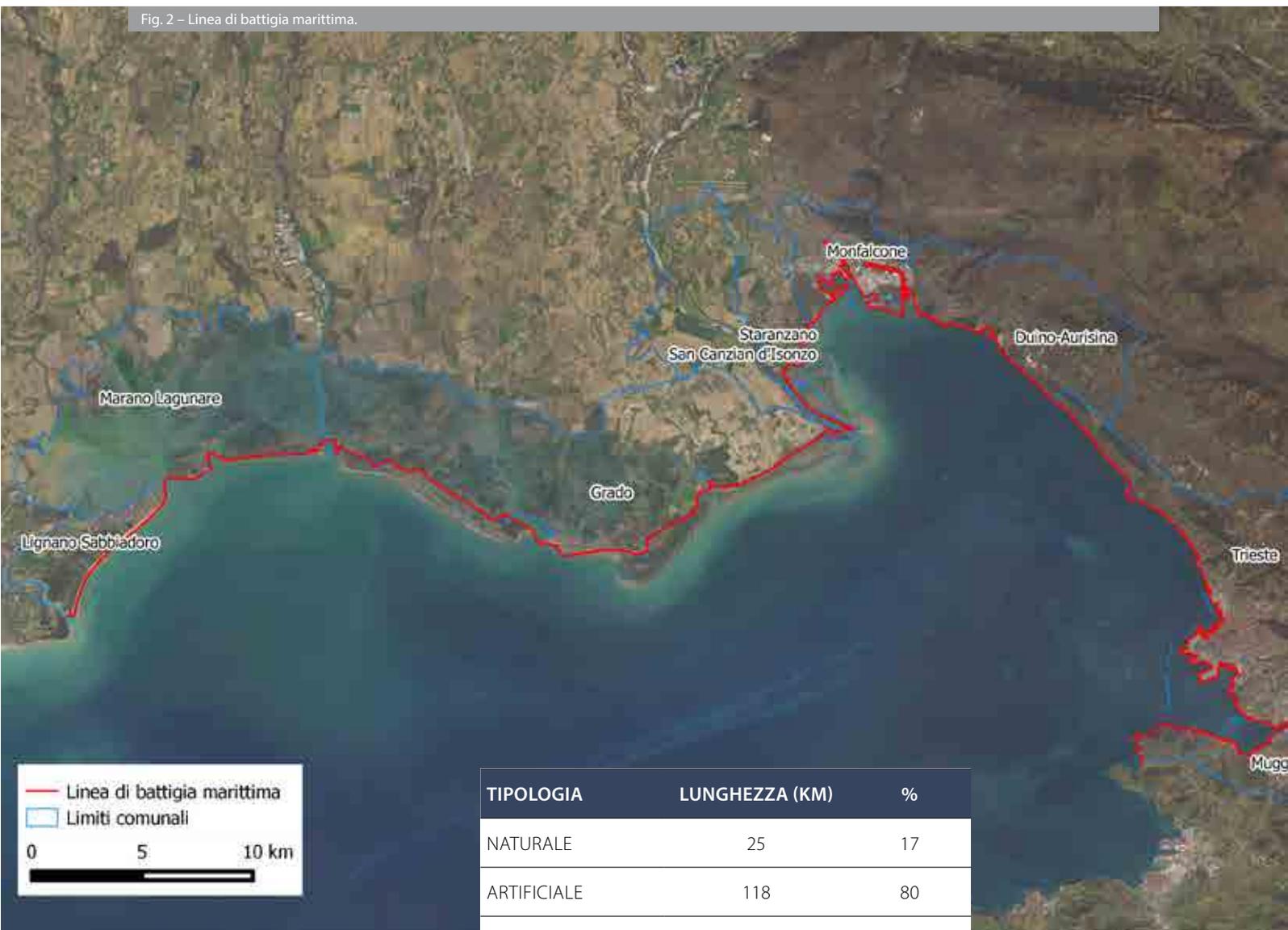
In conclusione, a sintesi complessiva delle attività svolte, vengono riportate la figura 2 relativa alla linea di battigia marittima finale, la tabella 1 che definisce le dimensioni ed i rapporti dimensionali reciproci delle tipologie di tipizzazione e le fonti bibliografiche principali utilizzate.

La figura 1 riporta un esempio esplicativo della linea di battigia tipizzata.



Figura 1 – Esempio esplicativo della tipizzazione della linea di battigia marittima

Fig. 2 – Linea di battigia marittima.



| TIPOLOGIA | LUNGHEZZA (KM) | % |
|--------------------------|----------------|------------|
| NATURALE | 25 | 17 |
| ARTIFICIALE | 118 | 80 |
| FITTIZIA | 5 | 3 |
| LINEA DI BATTIGIA | 148 | 100 |

Tabella 1 – Sintesi della tipizzazione della linea di battigia marittima



CHIARA BERTOLINI

Architetto

Invito l'architetto Mangione e il dott. De Mezzo.

Il lavoro che presenteranno riguarda le zone dichiarate di interesse pubblico della laguna di Marano e Grado. I Beni paesaggistici si dividono in due tipologie: quelli previsti per legge, prima abbiamo visto appunto la linea di battaglia e quelli invece dichiarati di notevole interesse con specifici provvedimenti. In questo caso si tratta di tre provvedimenti emanati con Decreti ministeriali dagli anni 60 fino al 71 quando il concetto di paesaggio era diverso da quello che riconosciamo adesso.

La "Convenzione europea del paesaggio" - adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 - ha considerato il paesaggio nel suo insieme come degno di attenzione. I Decreti ministeriali esprimono invece un approccio vedutistico al paesaggio teso a ricercare la bellezza. Questi provvedimenti ministeriali avevano proprio come oggetto i paesaggi eccezionali. L'intervento attiene le dichiarazioni di notevole interesse che riguardano l'isola di Barbana, la Laguna di Grado e alcune zone del comune di Aquileia.

Il Codice dei Beni culturali e del paesaggio e il Piano paesaggistico in particolare devono occuparsi di indagare questi beni e di individuare i caratteri e i valori per giungere a

definire il corredo normativo necessario per la loro tutela e per la loro valorizzazione. Ai professionisti è stato dato in questo caso un compito più ampio: l'area di indagine non si limita alle zone dichiarate di interesse pubblico ma si estende a tutta la Laguna di Marano e Grado e a una porzione dell'entroterra di almeno 300 mt.

La metodologia seguita nel fare questo lavoro è stata definita con il Ministero e passa per fasi successive: la prima è quella di una lettura delle motivazioni ai provvedimenti ministeriali che hanno portato alla decretazione di questi come Beni paesaggistici per poi indagare tutti gli strumenti di pianificazione che insistono su queste aree sia quelli di tipo comunale ma anche quelli di natura ambientale e giungere infine a riconoscere quali sono i caratteri propri di questo paesaggio lagunare e costiero.

Questa fase di analisi viene riassunta in uno schema interpretativo che permette di leggerne la sintesi ma anche di sviluppare coerentemente il successivo quadro normativo. In questa sede arriveremo a vedere le fasi di analisi e di interpretazione critica esposta in sintesi nella SWOT. Per giungere a elaborare il quadro normativo sarà necessario un confronto con tutti i portatori di interesse e con le amministrazioni locali in pericolo.

Lascio la parola ai tre relatori.

ANALISI SWOT

Il modello SWOT è stato applicato attraverso un processo orientato su due livelli di indagine che prevedono un'analisi interna e un'analisi esterna con lo scopo di individuare tutti gli elementi necessari, espressi da punti di forza, debolezza, opportunità e minacce, a motivare la conservazione, tutela e valorizzazione di paesaggi contestualizzati nelle loro dinamiche territoriali e nelle eventuali azioni strategiche in atto.

L'analisi interna viene sviluppata attraverso il modello SWOT esclusivamente nell'ambito di vincolo paesaggistico ed è finalizzata alla redazione della disciplina.

L'indagine SWOT prosegue e si completa con l'analisi esterna rivolta a fattori esterni all'ambito di vincolo ed estesa a tutti gli strumenti di pianificazione e piani di settore che includono strategie idonee allo sfruttamento dei punti di forza a difesa delle minacce e piani di difesa per evitare che le minacce esterne acuiscono i punti di debolezza.

Questo livello di analisi trova fondamento nella Convenzione europea del paesaggio che impegna a integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio

Illustrazione attività di vestizione dei beni paesaggistici della Laguna di Marano e Grado; e contributi per la “vestizione”.



L'incarico affidatoci era quello di evidenziare gli aspetti particolari, dal punto di vista paesaggistico, della Laguna di Marano e Grado per la redazione del Piano Paesaggistico.

Lo studio si è sviluppato attraverso un'analisi dei vincoli e delle tutele già presenti sull'area studio e su un'indagine diretta dei luoghi. Il tutto è sintetizzato nelle tavole e in un atlante fotografico-descrittivo.

La prima fase del lavoro è iniziata con una ricognizione dei vincoli già indicati dal Ministero con specifici decreti, (art. 136, D.Lgs.42/2004 - ovvero l'isola di Santa Maria di Barbana, la strada di Belvedere e il bosco della Rotta qui vicino a Grado, la frazione di Belvedere e la parte opposta alla strada di Belvedere e poi su Grado la Laguna e le rive del porto e della città vecchia), sono vincoli datati che presentano ancora grande importanza. Oltre questi è stata analizzata l'estensione di trecento metri dalla

linea di battigia della laguna (art. 142¹). Le aree di indagine relative ai vincoli non sono state estese alle aree urbanizzate.

Successivamente sono stati analizzati gli aspetti programmatico-pianificatori ovvero le indicazioni di carattere paesaggistico riportate nei vari piani territoriali. Sono stati analizzati il PURG del '78, le indicazioni del Piano Territoriale Regionale del '97, poi quello del 2002 e successivamente del 2012, l'atlante dei paesaggi che la Regione ha redatto nel 2007 e nel 2012. L'analisi si è inoltre estesa a tutte le ulteriori tutele presenti all'interno della Laguna (aspetti naturalistici ed ambientali) nonché alla pianificazione comunale, presente sul territorio in indagine.

Da questa analisi ne è scaturita una proposta di definizione dell'ambito su cui localizzare il piano paesaggistico.

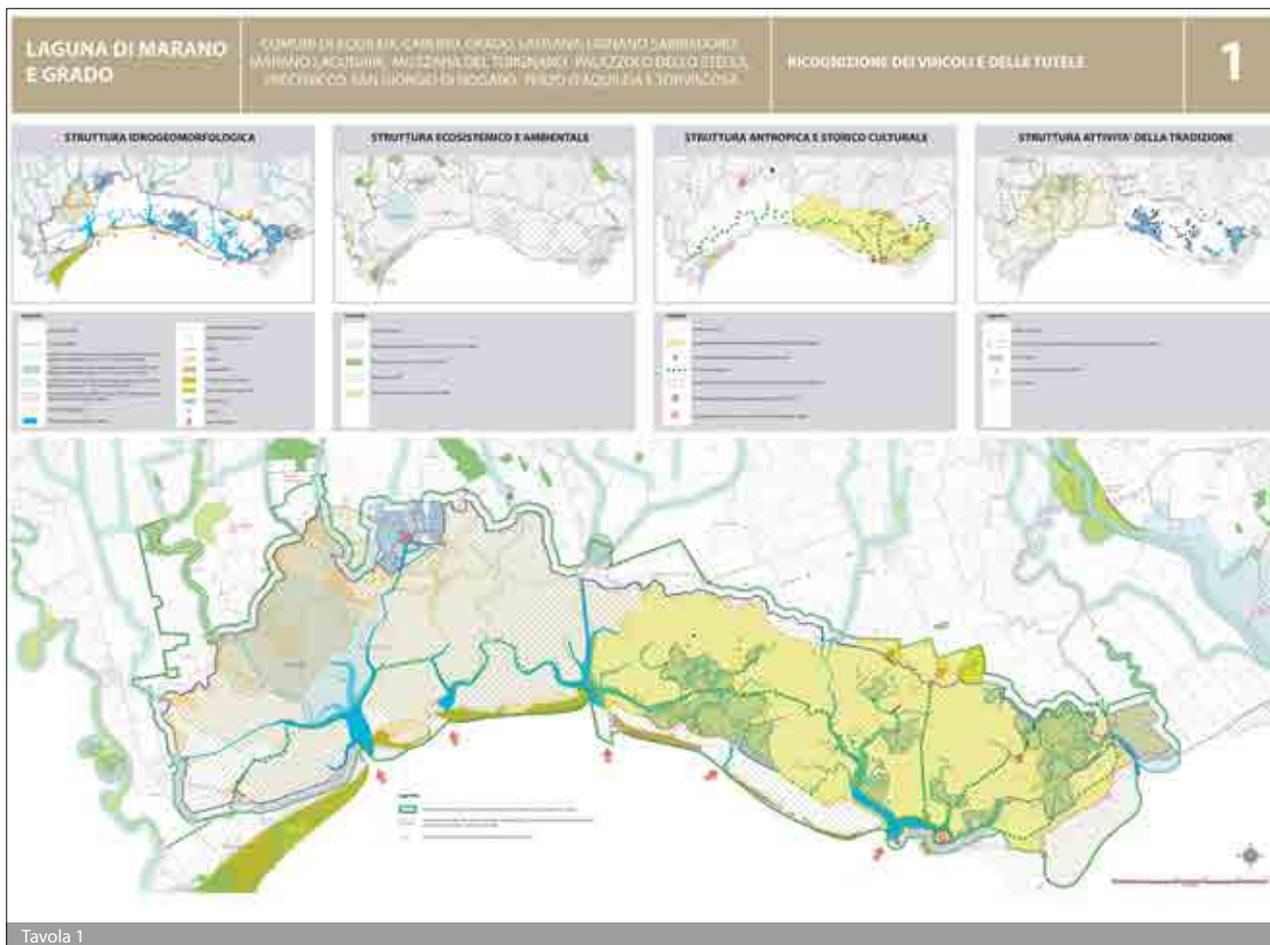
Considerando anche la rete Natura 2000, che comprende tutta la Laguna di Marano e Grado e poi la Valle Cavanata con il banco di Mula di Muggia, si rileva che il territorio è praticamente tutto soggetto a una forma di tutela, pur se differenziata. D'altra parte nel Piano che dovrà essere redatto, nelle aree meritevoli di tutela, la vestizione normativa dovrà presentare livelli differenziati in funzione

delle caratteristiche presenti nelle varie unità di paesaggio.

Le aree già soggette a vincoli, ma esterne alla corona dei 300 mt (art. 142¹), non sono state prese in considerazione (relativamente a questo caso un esempio è dato dalla pineta di Lignano) mentre nei casi in cui tale corona andava a intersecare valenze paesaggistiche presenti sul territorio, queste zone sono state inglobate per la loro completa estensione, indipendentemente della distanza dalla battigia.

Altre analisi hanno riguardato i parchi e le riserve nazionali e di tipo regionale (comunque vincolate in base all'Art. 142¹) che sono le riserve della Valle Canal Novo, le foci dello Stella e della Valle Cavanata. Per quanto riguarda i fiumi il GdL si è fermato al limite dei 300 mt dalla battigia della laguna nonostante molti di essi siano protetti dal D.Lgs. 42/04 per una fascia di 150 mt dalla sponda; riteniamo che questa analisi debba essere concordata con le comunità locali di volta in volta, un esempio interessante di questo aspetto può essere quella del fiume Stella.

Sono state individuate tre aree che presentavano aspetti particolari, rispetto alle quali, i comuni a cui appartengono, hanno espresso, nei loro piani regolatori, indicazioni di valenza



paesaggistica non comune. In particolare va citata l'area che è a ridosso dello Stella in comune di Precenico, l'ambito su Muzzana del Turgnano, dove sono presenti campi frammentati di antica fattura, elementi che mantengono antichi aspetti paesaggistici, dato che ormai il latifondo è sopravvenuto nella maggior parte delle aree analizzate; altra

parte di territorio da considerare è nel comune di Terzo di Aquileia.

Queste aree, sulla base dell'art. 135 del Codice, che fornisce l'indicazione per la costruzione dei Piani Paesaggistici, potranno rientrare tra le aree protette del Piano paesaggistico. Non è stata presa in considerazione la parte della costa isontina, ovvero la parte estrema ad est

della Laguna, in quanto analizzata con altro studio dal MIBAC.

Dalla prima tavola si rileva come i vincoli dell'art. 136¹ coprono quasi completamente la Laguna di Grado.

Nella stessa tavola sono riportati i vincoli dell'art 142¹, dello stesso decreto; sono inoltre inserite le indicazioni dei piani regolatori dei



LUCA BINCOLETTO

Geologo

Dal punto di vista idrogeomorfologico le lagune di Grado e Marano identificano un unico sistema lagunare delimitato ad ovest dal F. Tagliamento, ad est dal F. Isonzo, a nord dalla bassa pianura friulana e a sud dal sistema di cordoni litoranei ed isole barriera. La continuità dell'ultimo sistema è interrotto dalla presenza delle bocche lagunari che garantiscono gli scambi d'acqua nelle due direzioni tra il Mare Adriatico e la laguna, indispensabili per l'esistenza della stessa. Il movimento delle masse d'acqua internamente alla laguna è favorito dalla presenza dei canali lagunari che a partire dalle bocche lagunari, si ramificano procedendo verso le parti più distali degli stessi e nel contempo diminuiscono la loro sezione idraulica fino a chiudersi o a congiungersi con i corsi d'acqua di risorgiva sfocianti in laguna, tra i quali si menziona F. Stella che ha prodotto il relativo delta endolagunare attualmente inattivo. Altri elementi morfologici caratteristici della laguna sono le isole, le barene, le velme ed i fondali lagunari. Le isole sono poste a quote superiori alle massime alte maree, esempi sono l'Isola di Barbana, la

Volpera e la Volperassa. Le barene sono poste a quote tali dall'essere sommerse in condizioni di massima alta marea e sono caratterizzate dalla presenza di vegetazione erbacea capace di resistere ad elevati gradi di salinità. Le velme o piane tidali sono poste nella fascia compresa tra le maree minima e massima e sono caratterizzate dalla presenza o meno di vegetazione di tipo algale oppure fanerogame marine. I fondali lagunari che sono zone costantemente sommerse in quanto comprese indicativamente tra le quote comprese tra -1 e -2 m s.l.m.m. Altre morfologie caratteristiche di origine antropica sono gli argini di conterminazione lagunare delimitanti le aree lagunari dalle aree planiziali e le valli da pesca, porzioni di laguna delimitate da arginature ai fini dell'allevamento ittico e maggiormente diffuse nella Laguna di Grado.



ANTONIO DE MEZZO

dottore
forestale
libero
professionista

Per quanto riguarda l'inquadramento territoriale ed urbanistico dell'area di analisi, una parte importante è rappresentata dalle aree Natura 2000. Sono presenti in sovrapposizione ZSC e ZPS IT3320037 "Laguna di Marano e Grado" che attualmente ha raggiunto il livello di Zona di Protezione Speciale nella rete Europea.

A margine, sul fronte orientale è presente il ZSC e ZPS IT 3330006 "Val Cavanata e Banco Mula di Muggia", mentre nella parte orientale è presente il SIC e ZSC IT3320038 "Pineta di Lignano". Entrambi i sistemi sono stati considerati esterni all'area di indagine. All'interno dell'area di studio ricade invece il ZSC IT3320036 "Anse del fiume Stella". In Regione il sistema della rete di protezione di interesse comunitario prevede i Piani di Gestione che, partendo dall'analisi degli habitat e delle specie, definiscono una serie di misure di conservazione. Ove il Piano non sia vigente, valgono le misure di conservazione emanate dalla Regione. Nel lavoro sono stati analizzati anche tutti gli altri sistemi di tutela e vincoli ambientali.

Sulla base dello studio denominato MOLAND, è stato possibile definire le trasformazioni dell'uso del suolo avvenute nel periodo compreso tra il 1950 ed il 2000. Si è evidenziato che esternamente ai centri abitati, attualmente è diffusa prevalentemente la coltivazione agricola intensiva e che l'incremento dell'impermeabilizzazione delle superfici, dovuta all'espansione degli insediamenti urbani, è avvenuta principalmente negli ultimi 50 anni.

Un quadro completo dei sistemi biotici è rappresentato dalla carta degli habitat ricavata per il 95% della superficie dalle dettagliate analisi del Piano di Gestione (scala 1:10.000) e per la restante porzione dalla Carta Natura del Friuli Venezia Giulia (scala 1:50.000).



GIOVANNI MANGIONE
Architetto

L'ambito 1, "Area Orientale del Delta del Fiume Tagliamento (lato nord Città di Lignano)", è caratterizzato dalla presenza di strutture tecnologiche di servizio necessarie alla città, quali: l'impianto di depurazione, il cimitero ed un impianto per il trattamento dei rifiuti. L'area, per gli aspetti paesaggistici, risulta comunque valida. Essa è dotata di canali navigabili, le sponde sono costituite da argini alti in

quanto il territorio è stato bonificato ed è a scolo meccanico. Gli impianti tecnologici, in alcuni casi, presentano una buona mascheratura che li protegge dalla vista e li rende, tutto sommato, accettabili all'interno del territorio. Nella parte più a nord sono presenti bei paesaggi di affaccio sulla Laguna; l'argine è sempre alto, su di esso è presente una pista ciclabile che collega l'area a Lignano. La pista ciclabile, posizionata lungo l'argine di gran parte della laguna, potrebbe essere un elemento di sviluppo turistico da tenere in considerazione nella futura elaborazione del piano.

Un aspetto particolare, di questa area, è la presenza di orti urbani, elemento questo, dal punto di vista sociale estremamente interessante, ma per gli aspetti paesaggistici il loro inserimento necessita una certa cura. In alcuni casi determinano una forma di degrado, per il deposito disordinato di oggetti e/o rifiuti.

L'ambito 2, "Bonifiche perilagunari", presenta una situazione che si ripete su varie parti della laguna, gli elementi prevalenti sono: l'argine alto, la canna palustre che occupa ampi spazi, la presenza di attività agricole con ampi latifondi il paesaggio si presenta con caratteristiche accettabili. Un elemento particolarmente interessante è costituito dalle idrovore. È interessante notare come gli impianti di idrovora costruiti negli anni 30, edifici classici dell'epoca, dal punto di vista architettonico risultano ben inseriti nel paesaggio. I successivi interventi tecnologici, hanno generato degli effetti non altrettanto positivi.

Gli ambiti 3a e 3b, "Area del Fiume Stella: il basso corso fluviale" e "Area del Fiume Stella: il delta endolagunare", nella parte alta, all'altezza della Madonna della Neve, è presente un paesaggio decisamente bel-

lo. Un paesaggio che sicuramente deve essere valorizzato in maniera forte. Anche il territorio retrostante, pur essendo un territorio di latifondo, si presenta bene. Nella parte bassa si ritrova il paesaggio lagunare, con canneti che si incuneano nella Laguna, ritroviamo l'argine alto e vecchi casali, adesso inutilizzati, ma che sotto l'aspetto paesaggistico si presentano molto bene. Sono edifici caratteristici che, essendo localizzati a bassissima densità nel territorio, forniscono una sensazione piacevole.

Nell'area è presente una darsena, realizzata con cura, completamente protetta dagli alberi e dotata di accesso che non permette la visione delle barche dalla laguna. Questa è una soluzione molto efficace e potrebbe essere un esempio da riproporre in altre situazioni. In altre parti sono state rilevate situazioni di ormeggio caotiche. Spostandosi più ad est si trova un campo fotovoltaico, e nella campagna sono presenti edifici moderni che con il paesaggio agricolo poco hanno a che fare. È interessante notare la presenza di vecchi edifici rurali abbandonati che presentano, invece, un'alta qualità di inserimento paesaggistico.

Alle foci dello Stella, parco protetto, sono presenti imbarcazioni ormeggiate e cavane che in paesaggi belli e delicati come il fronte lagunare presentano una forte incidenza. Una possibile soluzione potrebbe essere individuata nell'uso di darsene, protette alla vista. Un elemento molto importante presente nell'area è costituito dai casoni che, in questa area lagunare, mantengono il loro aspetto originario, in cui l'uso della canna prevale sulla muratura, anche se, in alcuni casi, l'aspetto vegetale, presente nei giardini, si presenta troppo curato per l'ambiente lagunare.

**ANTONIO DE MEZZO**

Dottore forestale

L'ambito 4a, "Bonifiche perilagunari: aree agricole a coltivazione frammentata", situato nel Comune di Muzzana a sud del Bosco di Muzzana è connotata principalmente da aree a coltivazioni agricole frammentate. Tali aree sono situate all'interno di aree di bonifica idraulica ed il principale pregio è dovuto alla varietà degli ambienti quali il Canale Cormor, caratterizzato dalla presenza di piccoli ormeggi e delle tipiche costruzioni in legno per la pesca a bilance.

L'ambito 4b, "Bonifiche perilagunari: aree dei latifondi agricoli", posto in adiacenza e più ad est del precedente ma, è caratterizzato da estesi latifondi delimitati verso la laguna dai caratteristici rilevati arginali in terra di conterminazione lagunare, dalla cui sommità è possibile avere una panoramica della monotonia del sistema agrario e delle caratteristiche dei fabbricati aziendali.

L'ambito 5, "Le valli da pesca a Marano", è caratterizzata dalla presenza delle valli da pesca e dalla Riserva Naturale della Valle Canal Novo. Le valli da pesca, sono caratterizzate dalla prevalenza di margini rettificati di più recente realizzazione rispetto ai ridotti margini sinuosi che seguivano l'antica idrografia lagunare.

L'ambito 6, "L'area industriale Aussa-Corno", caratterizzato da un importante sito industriale di livello regionale, la cui vista dalla laguna è mitigata dato che gli elementi del costruito sono relativamente distanti rispetto al margine lagunare ed assume notevole importanza la presenza degli approdi per natanti distribuiti lungo le sponde dei tratti finali dei canali Aussa e Corno.

**LUCA BINCOLETTI**

Geologo

L'ambito 7 è relativo alle isole barriere e bocche lagunari e comprende il porto di Lignano, le isole di Marinaretta, di Martignano e di Sant'Andrea e l'omonimo porto. È caratterizzato dalla presenza di una spiaggia ad elevatissima naturalità dal lato mare e dalla presenza di aree barenicole, fondali lagunari e le caratteristiche strutture antropiche lagunari costituite dai casoni.

L'ambito 8 invece comprende le isole barriera e il villaggio lagunare Anfora. È caratterizzato, dal lato mare dalla presenza del banco d'Anfora e dai moli foranei che hanno favorito l'accrescimento e la consolidazione del primo caratterizzato dalla presenza di dune di tipo eolico. Il lato lagunare è distinto dalla presenza di canali lagunari, valli da pesca della Laguna di Grado e zone barenicole piuttosto estese.

L'ambito 9 è l'ambito della frazione di Belvedere, Centenara e San Marco, contraddistinto dalla presenza delle dune continentali particolarmente ben preservate nell'ultima area. In particolare vi è in corrispondenza dell'imbocco della struttura viaria che collega Belvedere a Grado, vi è un punto panoramico nel quale si riconoscono le principali forme lagunari: canale, velme, barene, isole, argini di conterminazione lagunare.

L'ambito 10 è costituito dalla strada Belvedere - Grado, struttura lineare panoramica che concede una notevole successione di viste diversificate del paesaggio lagunare e particolarmente valorizzata a seguito della realizzazione della pista ciclo-pedonale adesso valorizzato negli ultimi tempi con la costruzione della pista ciclo-pedonale.

L'ambito 11 è costituito dall'Isola di Santa Maria di Barbana, inserita in un ambito prettamente lagunare con le caratteristiche morfologie.

Infine l'ambito 12 è costituito dalle valli da pesca della Laguna di Grado, caratterizzate da limiti sinuosi e paralleli ai canali lagunari maggiori e distanziate dalle aree urbanizzate presenti nell'area lagunare.



Illustrazione attività di pianificazione paesaggistica con riguardo alle aree costiere sostenute dal MiBACT

Buonasera, innanzitutto mi presento sono Maurizio Anselmi, sono un Architetto lavoro al Ministero dei Beni delle Attività Culturali e del Turismo presso il segretariato regionale dei Beni culturali e paesaggistici. Vorrei riprendere alcuni concetti che l'Assessore e la collega hanno già efficacemente introdotto prima. In particolare per le definizioni. È stato detto che il paesaggio esiste in relazione alla presenza dell'uomo, ecco io devo dire in effetti non in rapporto alla sua opera, ma anche solo in relazione al fatto che l'uomo sia presente e percepisca effettuando con questo un'operazione culturale senza la quale il paesaggio non esiste. E' proprio il riconoscimento la prima operazione che noi dobbiamo fare ed è questo che stiamo cominciando a fare in questo nuovo corso

con la Regione, molto istruttivo anche per noi operatori specializzati del settore. Sono emerse molte cose interessanti usando il metodo di lettura del paesaggio multidisciplinare e multiscalare. Un tempo come è stato detto dopo la legge 1497 figlia del concetto crociano "purovisibilista" il paesaggio era legato alla visione dal punto di vista dal quale si percepiva il paesaggio. Con l'ultima redazione del Codice addirittura i Beni paesaggistici sono a tutti gli effetti diventati Beni culturali, una volta il Ministero si chiamava dei Beni ambientali, il Bene ambientale è transitato nel paesaggio e di qui nella cultura.

Questo è il primo concetto sul quale volevo riflettere. Non viene dichiarato di interesse un bene perché a qualcuno è piaciuto in un determinato momento

politico ma cercando elementi di oggettività che non è possibile perseguire al 100% perché la lettura del paesaggio è un'operazione sempre di tipo politico e culturale. Politico come lettura di ciò che mi sta attorno e di ciò che nel tempo ha assunto significato e soprattutto di ciò nel quale le popolazioni si riconoscono che è nel Codice e anche nella Convenzione europea del paesaggio e viene chiamato valore identitario, carattere identitario. Il fatto che la popolazione riconosca e protegga un determinato valore, fa sì che questo abbia il suo contesto più ampio.

Dal punto di vista legislativo noi facciamo riferimento all'articolo 143 del Codice dei Beni culturali, che elenca punto per punto le operazioni da compiere per la redazione del piano paesaggistico che

può prevedere, se come il nostro è un Piano di intesa fra Regione e Ministero, un regime autorizzativo premiale. Per alcune aree che non possono essere le aree che furono sottoposte a tutela e a vincolo ai sensi del Art. 136 con decreto, ma per le aree ex Galasso Art. 142 e le aree che pur in zona di tutela ma degradate si può decidere un regime che prevede prescrizioni d'uso e di tutela cogenti discendenti da un'adeguata analisi del territorio. Per tali aree sarà possibile eliminare la necessità di una autorizzazione paesaggistica quando il Piano paesaggistico entrerà in vigore. È un motivo in più rispetto a quanto espresso dalla Regione, con dovizia di particolari, per cui il nostro Piano paesaggistico debba e possa essere portato avanti con la massima efficacia e con l'aiuto di tutti. I miei appunti sono già stati in gran parte toccati dai precedenti oratori e quindi non mi dilungherò. Vediamo ora il lavoro che è stato concepito in collaborazione con la Regione con un finanziamento specifico del Ministero per studiare una parte del nostro paesaggio. Il paesaggio che abbiamo scelto è un tratto di costa che va dal Villaggio del Pescatore, dai margini di Duino, fino a Grado.

Desidero evidenziare alcuni elementi: abbiamo letto le caratteristiche del paesaggio come fossero a strati e quindi i temi e la disciplinarietà che abbiamo visto prima sono stati evidenziati in modo separato ma non sono stati tenuti separati

alla fine. Uno degli elementi importanti per la lettura del paesaggio è il concetto di lettura dinamica ed il concetto di continuo divenire.

Abbiamo per esempio studiato la diacronia della carte storiche di quell'area che vi ho descritto: dal Villaggio del Pescatore all'abitato di Grado fino all'area dei campeggi e Grado escluso e siamo rimasti molto sorpresi dall'entità delle modificazioni che ha subito il territorio nel "secolo breve", nel 900 come la realizzazione dell'isola della Schiusa, delle bonifiche, più di una e diverse fra di loro ciascuna con una propria connotazione e caratterizzazione specifica.

Abbiamo tentato anche di scrivere una proposta normativa tutelando agli edifici che generano la gerarchia del territorio legati alla gestione idraulica posti a distanze prefissate con una certa gerarchia. Come fosse stata una progettazione simile ai bastioni di Palmanova, la cui dimensione era legata alla potenza e alla gittata del tiro delle armi d'epoca. Questo ha dato luogo ad un paesaggio che è stato gestito anche con i filari di alberi, poi una serie di cose sono successe, la nostra gestione della seconda metà del 900 non è stata così attenta come prima. Però alcuni elementi hanno resistito nella loro forma e sono rimasti come valori che devono e possono essere tutelati, perché il Codice dice che i sistemi paesaggistici sono sistemi di valenza pubblica.

Il Bene paesaggistico è rilevante perché ha una valenza pubblica per il sistema nazionale che costituisce una risorsa per il Paese, si parla tanto di risorsa turistica e il nostro Ministero ha cambiato nome ed ha aggiunto il suffisso ultimo "Turismo" quindi anche noi forse dovremmo fare uno sforzo per abbracciare questo nuovo ambito. Quindi sono dei valori che noi vorremmo riconoscere anche allontanandoci dal concetto di vincolo che non sempre ha dato grandi risultati. Le zone più vincolate sono state le zone nelle quali abbiamo purtroppo assistito a processi di trasformazione non controllati e dagli esiti né culturali ed estetici non sempre molto positivi per il territorio.

Sono state individuate dieci unità di paesaggio. La zona alle falde del Carso, il promontorio Bratina, la zona del Villaggio del Pescatore, che è caratterizzata da calcare dalla presenza delle pendici del Carso quindi la sua morfologia con le foci del Timavo ha una determinata relazione, lì è stato recentemente trovato ed è in corso un progetto di valorizzazione del dinosauro Antonio rinvenuto nel più importante giacimento paleontologico d'Europa al Villaggio del Pescatore ove una cooperativa ha organizzato visite guidate con grande successo di pubblico. In un mese d'estate sotto la pioggia battente sono andate 19.000 persone la gente tornava più volte e aspettava in coda per vedere lo scheletro del dinosauro Esempio di turismo

sostenibile con le risorse del territorio per le quale esiste una forte domanda pur in un posto degradato di lettura.

Abbiamo poi la zona a nord della cartiera che è anche essa interessata dalla presenza dei calcari e li ci siamo imbattuti per esempio in uno specifico tipo di Bene paesaggistico definito dal Codice "ulteriore contesto". Il Codice dà la possibilità ai pianificatori di individuare dei Beni non normati e non tipizzati quali ad esempio le zone di ruscamento carsico in cui è evidente un regime idrico temporaneo che non possono essere identificati come fiume o corso d'acqua che hanno impresso nel terreno un valore e una specificità peculiari.

Per queste aree è possibile prevedere delle prescrizioni d'uso definite misure di utilizzazione e di salvaguardia che determinano i divieti e le operazioni auspicabili. Ci siamo poi imbattuti nella zona del LISERT che in passato fu una delle zone di più elevata valenza ambientale paesaggistica e culturale con le terme romane e le due ex emersioni delle Insulae Clarae che emergevano dalla Laguna e vicino alle quali passava la strada litoranea e che adesso è diventata una zona industriale di qualità bassa.

Per tali zone degradate il Codice auspica l'innescio di un processo di recupero, ovviamente non di tutti i valori, ma per far sì che il processo torni indietro e c'è in quell'area per chi la conosce questo pro-

cesso, il comune di Monfalcone lo ha già iniziato con la riqualificazione delle terme e con l'utilizzo dei canali per la nautica da diporto. Oltre Marina Julia arriviamo alla zona delle bonifiche che sono due e ben diverse, sia per il periodo storico in cui sono state realizzate, che per rapporto con il territorio. Abbiamo esteso la lettura del territorio in profondità fino a 5 chilometri. Fino ai 300 metri succede una cosa e dopo ne potrà succedere un'altra è evidente che il valore unitario di queste aree si estende in profondità ed è legato a quelli che sono i suoi valori identitari specifici. Nella zona dei campeggi, sottoposta a tutela con la sovrapposizione di vincolo ex-Galasso e decretato si sono modificate le dune pregiudicandone la funzione di serbatoi della sabbia per la spiaggia con una diffusa impermeabilizzazione del suolo l'edificazione.

Ciò è successo perché le dune un tempo non erano state riconosciute come valore specifico. Oggi con i nuovi processi di lettura del paesaggio ciò non sarebbe più possibile. Dico che i processi di conoscenza sono stati anche per noi Amministratori e studiosi implementati ed arricchiti nel tempo consentendo di definire gli elementi in modo fondato.

Ci siamo imbattuti anche in una zona con un utilizzo del territorio non proprio compatibile con quella che è la sua vocazione, parlo dell'abusivismo nautico nei canali fra Panzano e Grado piuttosto

problematico. Alcune zone demaniali nella fascia dei 300 mt sono state chiuse con sbarra e telecomando. Abbiamo provato a scrivere delle prescrizioni d'uso per questi territori. Il flusso di lavoro quindi si dipana attraverso l'individuazione dei valori paesaggistici poi la scrittura delle linee di indirizzo, che sono quell'insieme di indicazioni inserite nel quadro delle valutazioni degli obiettivi di qualità paesaggistica.

Dopo gli indirizzi vengono le direttive che a caduta sono le indicazioni che verranno date agli enti pianificatori quali comuni, province. Le direttive devono essere recepite obbligatoriamente nei Piani. La prescrizione d'uso è immediatamente cogente e si differenzia dalla misura di utilizzazione e salvaguardia e si riferisce sia ai beni tutelati che con vincolo decretato che ex-Galasso. Uno degli elementi che abbiamo ritenuto di specificare sempre per tutti i nostri contesti è il tema dell'impermeabilizzazione del suolo da evitare come misura molto semplice ed efficace per un utilizzo compatibile. Vi ringrazio della vostra attenzione.



PUBBLICO

DOMANDA: La costruzione di un pontile a mare su una spiaggia, quella di un impianto di de-gassificazione in mare aperto, una torre di perforazione per idrocarburi in prossimità della costa, tutte opere potenzialmente impattanti che certamente modificano **il paesaggio costiero e marino**, sono o non sono, oggetto di una valutazione paesaggistica? E cambiando punto di vista e guardando la terra dal mare, lo **skyline della costa**, il profilo dell'abitato di Grado oggi appesantito da grattacieli che si sviluppano quasi per gemmazione spontanea, rientra o no nel **paesaggio costiero** che la nostra Regione vuole normare?

Nello specifico, e nella confusione tra linea di costa e quella di battigia, non si comprende se i banchi emersi del neo cordone litorale dei "Banchi d'Orio, Tratauri e Anfora" ad Ovest di Grado e di quello emerso della "Mula di Muggia" ad Est, rientrino o meno negli ambiti proposti da Piano.



REGIONE

RISPOSTA: La linea generatrice del vincolo è la "linea di battigia" così come georiferita e presentata nel corso del workshop. Tale linea è articolata in : naturale, artificiale e fittizia. Quest'ultima corrisponde a delle interruzioni fisiche della di battigia in corrispondenza di foci fluviali, darsene, aggetti di moli e di banchine, ecc. Le superfici aggettanti di tali opere artificiali sono in ogni caso incluse nel vincolo. Questa interpretazione è contenuta nella Relazione finale del giugno 2011 del MiBACT. Non richiedono invece l'autorizzazione paesaggistica opere che insistono in mare aperto e che non hanno alcuna connessione fisica con la linea di battigia.



PUBBLICO

DOMANDA: Si pensa di puntare al **ripristino** di qualche **corso d'acqua** nella bassa pianura friulana? E dell'alveo di qualche corso d'acqua che è stato in altri tempi assolutamente coperto da una visone del territorio e del paesaggio che oggi immagino pochi possono condividere?

Quel laghetto indicato **valletta** è effettivamente un elemento di interesse paesaggistico o è piuttosto una pozza d'acqua rimasta sopra la discarica della Caffaro?



REGIONE

RISPOSTA: Ripristini di corsi d'acqua, corsi d'acqua ritombati sono tutti temi che così come stiamo mostrando non possono partire da un assunto ideologico ma che **di volta in volta vedranno la loro percorribilità** e la loro attualità rispetto agli ambiti analizzati. Non mi sento di dire a priori sì o no, penso come sempre in questi casi vista la dimensione della nostra regione, dipende dalle condizioni. Riguardo lo specchio d'acqua in località Valletta, è in corso la ricognizione e la delimitazione dei laghi in applicazione ai criteri indicati nella Relazione finale del giugno 2011 a cura del MiBACT. Nella presentazione sono stati al riguardo riportati i beni paesaggistici così come contenuti nella IV Circolare esplicativa della LR 52/1991; sicuramente l'individuazione di detti beni e la loro perimetrazione sarà rivista e potrà portare anche ad esiti diversi.

**PUBBLICO**

DOMANDA: C'è un **raccordo** con la Regione o con il Ministero con quanto si sta facendo in **Veneto** per i piani paesaggistici e per la tutela degli ambienti litoranei?

**REGIONE**

RISPOSTA: I rapporti con i colleghi del **Veneto** si sono stretti sin dalla presentazione del Piano Paesaggistico del loro ambito costiero, tenutasi a Mira nel 2013. In quell'occasione con il Soprintendente della confinante Regione abbiamo concordato di mantenere frequenti contatti fra i due Uffici preposti alla formazione dei rispettivi Piani Paesaggistici. Pertanto le due Regioni stanno parallelamente seguendo questi lavori.

**PUBBLICO**

DOMANDA: sottolineo la necessità della consapevolezza delle popolazioni nel riconoscersi nei valori paesaggistici e anche dei loro amministratori e segnalo un bene paesaggistico invisibile: **le trezze**.

**REGIONE**

RISPOSTA: le trezze **sono strutture sommerse** localizzate a mare rispetto alla linea di battigia e quindi non sono di competenza di questo tavolo, non sono quindi beni paesaggistici ne insistono sull'ambito territoriale del PPR-FVG.

**PUBBLICO**

DOMANDA: a proposito del Rigassificatore di Monfalcone: nel progetto viene modificata la linea di costa, ora la linea di battigia è stata definita, è possibile che un progetto **modifichi la linea di costa**.

**REGIONE**

RISPOSTA: c'è in atto una procedura di VIA nazionale al Ministero dell'Ambiente; la Regione certamente ha fatto le sue osservazioni sia da un punto di vista ambientale che da un punto di vista infrastrutturale, altre osservazioni sono arrivate direttamente al Ministero dell'Ambiente dal Genio Civile perché la materia è di competenza del Ministero, certamente la posizione della Regione, lo abbiamo detto in molte situazioni è che anche qui a priori non si può dire no ma **diciamo se è compatibile** da un punto di vista ambientale, del funzionamento e dello sviluppo del porto. Tutte cose che devono essere dimostrate in un attenta valutazione di impatto ambientale.



Nell'ambito dell'attività di pianificazione paesaggistica è prevista la ricognizione e la definizione degli obiettivi di qualità e delle conseguenti prescrizioni d'uso riguardanti i beni paesaggistici oggetto delle dichiarazioni di notevole pubblico interesse. Si tratta di provvedimenti emanati negli anni 1953 e 1971 quando la concezione del paesaggio era di tipo estetizzante. Esso infatti era considerato esclusivamente per le sue eccezionalità ed emergenze estetiche.

La Convenzione Europea del Paesaggio ha introdotto un concetto di paesaggio che considera l'intero territorio così come percepito dalla popolazione, espressivo delle relazioni tra fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Compito del PPR-FVG è quello di riconoscere detti valori identitari e di designare la formulazione delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita. In quest'ottica si collocano le attività del Workshop che si propone di ragionare sui temi della ricognizione dei beni paesaggistici, sulle attività di vestizione dei medesimi e sull'attività di pianificazione paesaggistica.

2.

IL PAESAGGIO DEL CARSO

2 aprile 2015
Teatro comunale
France Prešeren
Bagnoli della
Rosandra



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



UNIVERSITÀ
TRIESTE



VABILO
Krajski
načrt

**Kraško
okolje**

workshop

INVITO
Piano
paesaggistico
regionale

**Il paesaggio
del Carso**

workshop

Presentazione

Nell'ambito dell'attività di pianificazione paesaggistica è prevista la ricognizione e la definizione degli obiettivi di qualità e delle conseguenti prescrizioni di uso riguardanti i beni paesaggistici oggetto delle dichiarazioni di notevole pubblico interesse. Si tratta di provvedimenti emanati negli anni 1963 e 1971 quando la concezione del paesaggio era di tipo estetizzante. Esso infatti era considerato emergente per le sue eccezionalità ed

intodotto un concetto di paesaggio che considera l'intero territorio così come percepito tra fattori naturali e/o umani e, dalle loro interazioni.

Compo del 1996 è quello di riconoscere detti valori identitari. In quest'ottica si collocano le attività del Workshop che si propone di ragionare sulle attività di ricognizione dei beni paesaggistici, sull'attività di gestione dei medesimi e sull'attività di pianificazione paesaggistica.

Programma

15.00 Registrazione invitati
Salvo delle autorità
Sandy Klan
Sindaco Comune di San Dorligo della Valle

15.30 Presentazione
Mariagrazia Santoro
Assuntora di infrastrutture, mobilità, università
pianificazione ambientale, lavori pubblici

15.45 Interventi tecnici
La struttura del PPR
Chiara Bertolini
Consigliere del Senato regionale del paesaggio
(e bozze)

17.45 Dibattito,
Riflessioni e contributi

15.00 **Maura Pascolini**
Cordinatore del Dipartimento di scienze umane
nell'Università di Udine

**Il paesaggio del Carso, problematiche
e complessità;**
MICA
**Il piano di gestione delle aree SIC
e le Riserve naturali regionali protette;**
Giuliana Sauti
Pierpaolo Simi
Identità locali e valori paesaggistici;
**attività di "vestizione" dei beni
paesaggistici;**
Paolo Venier
Chiara Bertolini

17.45 Dibattito,
Riflessioni e contributi

Informazioni
Inscrizioni on-line al sito
www.regione.fvg.it

Informazioni
Direzione centrale infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
università
Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Seviziatori organizzati:
Via Sallustiana, 31 - Udine
Referente: Michela Lanfritt
Tel. 0432 555136
Email: michela.lanfritt@regione.fvg.it

Informazioni
Via Sabbadini, 41 - Videm
Referent: Michela Lanfritt
Tel. 0432 555136
Email: michela.lanfritt@regione.fvg.it

Il paesaggio del Carso

workshop

Programma

- 15.00** Registrazione invitati
saluto delle autorità
Sandy Klun
Sindaco Comune di San Dorligo della Valle
Segreteria regionale del MiBACT
- 15.30** Presentazione
Mariagrazia Santoro
*Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
università*
- 15.45** Interventi tecnici
La struttura del PPR
Chiara Bertolini
*Direttore del Servizio tutela del paesaggio
e biodiversità*

Mauro Pascolini

*Direttore del Dipartimento di scienze umane
dell'Università di Udine*

**Il paesaggio del Carso, problematiche
e complessità;**

MiBACT

**Il piano di gestione delle aree SIC
e le riserve naturali regionali protette;**

Giuliano Sauli

Pierpaolo Zanchetta

Identità locali e valori paesaggistici;

l'attività di "vestizione" dei beni

paesaggistici;

Paolo Venier

Chiara Bertolini

- 17.45** Dibattito,
Riflessioni e contributi

Kraško okolje

workshop

Spored

- 15.00** Registracija povabljenecv
Pozdrav predstavnikov oblasti
Sandy Klun
Župan občine
Deželno tajništvo ustanoveMiBACT
- 15.30** Predstavitev
Mariagrazia Santoro
*Odbornica za infrastrukture, mobilnost,
prostorsko načrtovanje, javna dela, univerzo*
- 15.45** Tehnični posegi:
Struktura Deželnega krajinskega Načrta;
Chiara Bertolini
*Direktorica službe za zaščito okolja in biotske
pestrosti*

Mauro Pascolini

*Direktor Oddelka za vede o človeku Univerze
v Vidmu*

**Kraška krajina, problemi
in zapletenost;**

MiBACT

**Načrt za upravljanje območij SIC
(območja evropskega pomena)
in deželni naravni rezervati;**

Giuliano Sauli

Pierpaolo Zanchetta

Krajevne identitete in krajinske

vrednote;

Paolo Venier

Chiara Bertolini

- 17.45** Razprava, poglabitev
in prispevki



Saluto dall'Amministrazione comunale di San Dorligo/Dolina

Sono l'assessore all'ambiente Franco Crevatin e sostituisco il Sindaco che oggi purtroppo aveva un altro impegno e sono qui a darvi il benvenuto. Discutere e ragionare sul tema del paesaggio è per noi del Comune di San Dorligo della Valle - Dolina quasi doveroso, considerata la ricchezza paesaggistica che ci circonda. Abbiamo sulla gran parte del nostro territorio una riserva naturale regionale e siamo circondati da numerose testimonianze storico-culturali di primaria importanza.

Siamo consapevoli che la pianificazione è fondamentale per la corretta gestione del territorio e soprattutto per un territorio come il nostro, in cui le caratteristiche naturalistiche e storico-culturali sono di così alta valenza ma al tempo stesso così complesse. Per questo motivo stiamo lavorando per portare a termine il Piano di conservazione

e di sviluppo per la riserva naturale della Val Rosandra e proseguire nella gestione con uno strumento opportuno e condiviso dal territorio.

Il nuovo Piano Paesaggistico Regionale in fase di ultimazione dovrà essere per tutti noi amministratori ma soprattutto per i tecnici e i portatori d'interesse sul territorio uno strumento al passo con i tempi, di facile comprensione, ma nel contempo forte e severo nei contenuti ambientali e naturalistici. Anche se solo parte del nostro comune è "carsico", in senso stretto, ospitare questo workshop è un'occasione in più per ragionare su questi temi e fare delle riflessioni che possono aiutarci a gestire in modo giusto e corretto, insieme ai colleghi della Regione, il nostro territorio.

Auguro a tutti un buon lavoro in questo importante appuntamento.



Il paesaggio del Carso, problematiche e complessità

L'esempio dei campi solcati del Borgo Grotta Gigante (fig.1) viene presentato al fine di mostrare come un'area, che effettivamente non ha delle salvaguardie, potrebbe essere tutelata dal Piano attraverso un vincolo del "terzo tipo", in quanto presenta caratteristiche paesaggistiche peculiari e specifici profili di pregio.

valore storico e naturalistico legate ad antichi sistemi di produzione del ghiaccio rappresentati da alcune profonde fosse scavate nel terreno e rivestite da pietre carsiche. D'inverno l'acqua ghiacciava negli stagni: il ghiaccio veniva tagliato con appositi strumenti e quindi, ricoperto da strati di assi di legno, foglie e paglia, riposto nelle "jazere" dove la bassa temperatura ne permetteva la conservazione.

- 4 Sono beni paesaggistici:
- a) Immobili e aree di notevole interesse pubblico dichiarati tali con specifico provvedimento (art. 138 e seg.)
 - b) le aree ex lege Galasso indicate all'Articolo 142;
 - c) gli immobili e le aree [comunque] tipizzati, individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156.

Una breve premessa nell'ambito dell'intervento propostomi dal titolo "Paesaggio del Carso, problematiche e complessità" durante il quale parlerò dei campi solcati di Borgo Grotta Gigante.

Il Piano Paesaggistico è una ricognizione dell'intero territorio mediante l'analisi delle caratteristiche storiche, culturali ed estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare.

Il paesaggio carsico è un paesaggio di pietra sia per quanto riguarda la sua costituzione geologica, sia per i numerosi manufatti in pietra che comunicano il rapporto con il materiale del luogo. Le casite² le iazere³, le borgate carsiche, i muretti carsici sono tutti elementi specchio della cultura del Carso.

Introdurrò il concetto di geosito sia come elemento paesaggistico di pregio che dal punto di vista del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. n. 42/2004). Ci sono due tipi fondamentali di beni paesaggistici⁴, in realtà ove richiesto, è possibile introdurre un terzo tipo di tutela direttamente tramite il Piano Paesaggistico.

- 2 Hitška in lingua slovena. (Elio Polli e Dario Gasparo, 2009)
- 3 Ghiacciaie, o "iazere" in dialetto. Le iazere di Draga Sant'Elia e di Grozzana sono esempi di



Fig. 1 - Campi Solcati di Borgo Grotta Gigante

Le foto presentate sono tratte dal lavoro elaborato dal Servizio Geologico della Regione FVG e dal Dipartimento di Geoscienze dell'UNITS.

Cos'è un geosito? Un geosito è un elemento fisico del paesaggio, caratterizzato da un interesse geologico, geomorfologico per la conservazione (Wimbledon 1995). È caratterizzato per essere essenzialmente un bene naturale non rinnovabile ed un elemento paesaggistico di pregio.

I Campi solcati, vaste superfici rocciose in affioramento, meglio conosciute nella letteratura carsica con il nome di Karrenfeld, sono diffusamente presenti su tutto il Carso. Alcuni Karrenfeld raggiungono estensioni o contengono forme che, per numero o dimensioni, li rendono di eccezionale sviluppo.

Fra questi, i campi solcati presso Borgo Grotta Gigante sono una delle più interessanti forme carsiche superficiali al mondo (Cucchi F. & Pugliese N., 2002; Cucchi F., 2009; Forti F., 2012).

Gli affioramenti rocciosi offrono, per dimensioni, tipologia, frequenza uno splendido esempio di quanto la dissoluzione carsica può su superfici calcaree sub-orizzontali poco suddivise. Le piccole forme (Karren, in senso lato ed in lingua tedesca), originate sulle superfici carsificabili direttamente esposte agli agenti atmosferici sono legate o alla dissoluzione attiva delle acque scorrenti sui fianchi rocciosi più o meno acclivi (solubilità dinamica) (fig.2) o alla dissoluzione statica delle acque stagnanti nelle depressioni (solubilità statica).

In particolare le kamenitze (le vaschette di dissoluzione) (fig.3) hanno dimensioni che rendono quest'area l'emblema della carsificazione superficiale: alcune sono profonde più di un metro e si sviluppano su un'area di alcuni metri quadrati (Forti F., 2004; Cucchi F., 2009).



Fig. 2 - Scannellature



Fig. 3 - kamenitze

Numerose segnalazioni mettono in evidenza lo stato di degrado del sito e propongono misure di tutela. (Stoch F., 2011; Forti F., 2012; Cucchi F. & Finocchiaro F., 2012). L'area dove sono presenti le vasche di maggior dimensione è ora soggetta a pascolamento, in alcuni casi le vasche sono state sbarrate artificialmente con del cemento per aumentarne la capienza inoltre alcune pietre delle bancate sono state deturpate con vernice spray.

L'interesse per la tutela del sito in oggetto, è motivato dal fatto che è un geosito di interesse sovranazionale, esempio di geomorfologia carsica di particolare pregio caratterizzato dalla presenza di campi solcati, tra i più belli ed estesi del Carso classico, in cui si sviluppano tutte le possibili morfologie di dissoluzione superficiali. Le caratteristiche morfologiche e quelle litologico-strutturali portano alla genesi di:

- *Karren, solchi e crepacci carsici sulle superfici più o meno inclinate;*
- *Vaschette di dissoluzione, sulle superfici sub orizzontali;*
- *Micropaesaggi in roccia particolarmente suggestivi: fori di dissoluzione, funghi (fig. 4), grize si susseguono con intensità e varietà eccezionali.*

Le vaschette presentano eccezionali dimensioni, tra le più grandi esistenti, nell'ambito dell'intera superficie del Carso Triestino (Cucchi F. & Pugliese N., 2002; Forti F., 2004; Cucchi F., 2009).

Alcune forme di tutela sono presenti nel Piano di gestione del sito Natura 2000 del Carso⁵, (in fase di approvazione), impostato sulla difesa della biodiversità, che prevede



Fig. 4 - Hum a Fungo

Norme di tutela degli stagni, dei laghetti, degli abbeveratoi e delle cisterne inventariati nel Catasto Acque del Carso in cui sono ricomprese le vaschette di dissoluzione naturale. Le vaschette di dissoluzione, nell'ambito del Piano di gestione Natura 2000, vengono tutelate per loro caratteristiche ecologiche ma non sono riconosciute di valore comunitario, quale pavimento calcareo.

L'esempio di Natura 2000 fa notare che è necessaria l'attivazione di più ambiti di competenza perché, ciò che per un geologo può essere un elemento fisico del paesaggio, da conservare e proteggere, per un naturalista potrebbe essere tralasciato e quindi non viene tutelato o viene tutelato in parte.

5 Vedasi ZSC- IT3340006 Carso triestino e goriziano sintesi delle principali misure di conservazione del piano www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFGV/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA203/FOGLIA105/allegati/Presentazione_Carso_31_7_13.pdf

6 Dichiarazioni assessore Vito 6 ottobre 2013 <http://www.regione.fvg.it/rafv/giunta/dettaglio.act?sessionid=6600A-01883569134A9DE2EF7ADD91A85?dir=/rafv/cms/RAFGV/Giunta/Vito/comunicati/&id=45178&ass=C07&WT.ti=Ricerca%20comunicati%20stampa>

Disegno di legge sulla tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e speleologico regionale

<http://www.regione.fvg.it/rafv/cms/RAFGV/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA200/FOGLIA28/>

E inoltre previsto un disegno di legge della Regione Friuli Venezia Giulia per la tutela dei Geositi⁶ (Ndr: il 7 settembre 2015 si è svolto a Udine il primo tavolo di lavoro sul Disegno di Legge regionale sulla tutela dei geositi e delle grotte). In assenza di specifici strumenti di tutela dei geositi, può venire in soccorso il Piano Paesaggistico.

Dal punto di vista del Codice dei beni culturali e del paesaggio i geositi possono essere considerati come beni paesaggistici ai sensi dell'articolo 136, comma 1, lettera a) del Decreto Legislativo 42/2004⁷ quali "cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o singolarità geologica" e dall'articolo 134, comma 1 lett. c) del Decreto Legislativo 42/2004⁸ quali "immobili ed aree specificatamente individuati a termini dell' articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici".

Quindi è possibile dire: "Questo geosito ha un valore talmente forte che decido, attraverso il Piano, di porre delle misure di tutela". Il riferimento ai beni "individuati a termini dell'art.136 deve intendersi come un rinvio limitato alla tecnica di individuazione. Il Legislatore ha inteso chiarire che i beni paesaggistici, vincolati direttamente mediante il piano paesaggistico, rappresentano un terzo tipo che si aggiunge ai due tradizionali⁹.

Sono individuati mediante le modalità dell'art.136 ovvero mediante ricognizione delle caratteristiche paesaggistiche e puntuale motivazione in ordine agli specifici profili di pregio.¹⁰ E' invece del tutto escluso che la previsione normativa abbia inteso richiedere l'attivazione del procedimento di cui all'articolo 136 (dichiarazione di notevole interesse pub-

blico), che prevede la notifica ai proprietari ed adeguate forme di pubblicità. Il censimento e la delimitazione dei geositi dell'intero territorio regionale sono stati realizzati dal servizio geologico della Regione, in collaborazione con l'Università di Trieste.

Il risultato del censimento dei Geositi è stato presentato attraverso una pubblicazione¹¹ ed i dati sono stati resi disponibili dalla Regione anche sulla piattaforma IRDAT (<http://irdat.regione.fvg.it/WebGIS/>). Numerosi sono i geositi censiti nell'ambito del territorio regionale, e non è detto che debbano essere tutti tutelati per il tramite del Piano Paesaggistico attraverso il vincolo del "terzo tipo".

Ci sarà una valutazione della Regione, con i tecnici che vorranno interpellare, per stabilire quali saranno i geositi meritevoli di tutela tramite il piano, quali sono già inseriti nei parchi per cui non è necessaria una ulteriore tutela e quali presentino già sufficienti o altre misure di tutela.

Per esempio " le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà " (Art.10, comma 4, lett. a) D. lgs 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio) dal punto di vista del Codice non sono beni paesaggistici ma beni culturali e pertanto soggetti ad un altro strumento di tutela ovvero la dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell' art.13.

Quindi ad esempio il giacimento fossilifero nell'area di Duino Aurisina, ove è stato rinvenuto il dinosauro ribattezzato Antonio, pur essendo un geosito di interesse sovranazionale è tutelato dal Ministero dei beni e della attività culturali e del turismo tramite dichiarazione di interesse culturale.

In conclusione

- *Il Piano Paesaggistico è una ricognizione dell'intero territorio, considerato mediante l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare;*
- *La Geologia è un elemento caratterizzante del paesaggio;*
- *I Geositi possono essere un elemento paesaggistico di pregio ;*
- *In assenza di strumenti di tutela, i Geositi quali beni paesaggistici possono essere tutelati direttamente mediante il piano paesaggistico.*

7 art.136, comma 1, lett. a) D.lgs 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio

"Le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica, o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali"

8 art.134, comma 1, lett. c)D.lgs 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio

"Gli ulteriori immobili ed aree specificatamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156"

9 Vedasi nota numero 3

10 Parere dell'Ufficio Legislativo MBACT del 18.10.2011

11 Geositi del Friuli Venezia Giulia a cura di Franco Cucchi, Furio Finocchiaro e di Giuseppe Muscio Trieste : Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2009 383 p.

Si è parlato di **Commissione Regionale Tutela Beni Paesaggistici**. La Regione ha diversi strumenti per portare avanti la pianificazione paesaggistica. Uno di questi organismi è appunto la Commissione che come istituzione al momento si occupa proprio della revisione dei beni paesaggistici. Questo è lo scopo che la norma (all'articolo 137 del Codice con D.Preg. 29.9.2009 n.268) attribuisce a questo organismo. Alla commissione è riconosciuto un ruolo di collaborazione istituzionale con il MiBACT nell'elaborazione del PPR-FVG. Oltre a questo organismo, per procedere all'elaborazione congiunta con il MiBACT del PPR-FVG è stato istituito il **Comitato tecnico paritetico** che comprende funzionari del Ministero e funzionari della Regione.

Il Piano Paesaggistico non è un piano che la Regione fa in maniera autonoma ma è **elaborato di concerto con il Ministero** e, in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, è elaborato con la **forte partecipazione** e il coinvolgimento dei portatori d'interesse e delle popolazioni.

La Commissione ha esaminato la proposta di tutela dei campi solcati di Borgo Grotta Gigante e più in generale il tema dei geositi e la possibilità di introdurre con il Piano Paesaggistico ulteriori **"beni paesaggistici"**, cioè ulteriori "vincoli" - rispetto a quelli riconosciuti per legge o dichiarati di notevole interesse - soggetti a una tutela forte che **impone il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica**.

Il Codice prevede che con il Piano paesaggistico possano essere riconosciuti **"ulteriore contesti"**. L'ulteriore contesto è uno strumento tecnico che permette di riconoscere un forte valore a dei beni, in questo caso espressivi di singolarità geologica, **senza però introdurre in alcun modo il vincolo dell'autorizzazione paesaggistica**; saranno beni che, nel quadro della disciplina del PPR-FVG, avranno **particolari attenzioni e riconoscimenti**.

Anche i Piani Paesaggistici di altre regioni si sono orientati al riconoscimento dei geositi come espressivi di valori forti, significativi della geodiversità dei propri territori e sicuramente questo sarà un tema che il Piano Paesaggistico affronterà, ma lo affronterà in termini di "ulteriori contesti" e non ponendo un ulteriore vincolo procedimentale.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

"IDENTITÀ LOCALI E VALORI PAESAGGISTICI: L'ATTIVITÀ DI 'VESTIZIONE' DEI BENI PAESAGGISTICI".

L'intervento illustra la metodologia seguita per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici nonché di determinazione delle prescrizioni d'uso. Saranno esposte alcune applicazioni riferite all'ambito del Carso, con riguardo sia ai beni "ex lege" che a quelli dichiarati di notevole interesse pubblico, in particolare sarà esaminata l'attività di "vestizione" della zona sita in Comune di Monrupino.

I documenti che illustriamo oggi sono il risultato del processo di pianificazione in fieri di cui è utile illustrare alcuni momenti fondamentali: la legge 14 del 11 ottobre 2013 che ha stabilito il percorso di co-pianificazione paesaggistica, soprattutto ha inserito fondamentali istituti di partecipazione, fino alle delibere della Giunta Regionale, con cui sono stati approvati gli schemi di accordi con gli Enti Locali volti a costruire in maniera condivisa il quadro conoscitivo del Piano Paesaggistico e a definire percorsi di partecipazione quali ad esempio la formazione delle "mappe di comunità". Altri strumenti di partecipazione al processo di formazione del piano sono la realizzazione di una piattaforma informativa, in cui chiunque, una volta registrato, può riversare materiali utili. La documentazione,

le delibere, e le informazioni utili per poter fruire di queste forme di pianificazione partecipata sono inserite nel sito della Regione. Il Piano paesaggistico della Regione avviene attraverso un'elaborazione congiunta tra il Ministero e la Regione. La legge individua dei contenuti minimi che il Piano deve avere, contenuti che nel PPR-FVG sono considerati nella parte statutaria, ma questa Regione ha deciso di affrontare anche aspetti di natura strategica. Tra i contenuti facoltativi del Piano, oltre agli ulteriori contesti, di cui abbiamo parlato prima e che non sono ulteriori vincoli ma riconoscimenti di valore, il Piano può permettere di individuare quelle porzioni di aree tutelate per legge (cioè le fasce di rispetto dei corsi d'acqua, dai laghi, dalla linea di battigia, boschi, ecc.) in cui la realizzazione degli interventi non necessita di autorizzazione paesaggistica. Si tratta di un contenuto del Piano che permette di semplificare molto poi la sua attuazione. Altro contenuto facoltativo del Piano è l'individuazione di aree compromesse e degradate per le quali appunto l'attuazione di interventi di recupero e di riqualificazione riferiti a beni paesaggistici, non richiederebbero l'autorizzazione paesaggistica. Si tratta di contenuti e aspetti facoltativi del Piano che permettono di semplificare poi molto la gestione del territorio. Sappiamo che le previsioni del Piano Paesaggistico Regionale sono prevalenti rispetto a quelle degli strumenti territoriali urbanistici, quindi bisogna che il PPR-FVG porti attenzione nei confronti dei territori e nel coinvolgimento dei territori nella definizione dei contenuti del Piano. La Convenzione Europea del Paesaggio definisce la pianificazione paesaggistica quale l'insieme delle azioni fortemente lungimiranti per la Pubblica Amministrazione volte alla valorizzazione, al ripristino e alla creazione

Il Piano paesaggistico regionale ha due diverse scale di indagine. La prima – decisamente più di **dettaglio** - riguarda i beni paesaggistici attraverso "**prescrizioni d'uso**" rivolte principalmente a orientare i progetti di intervento soggetti al rilascio della autorizzazione paesaggistica. La seconda – di scala territoriale - riguarda tutto il territorio della Regione ed è rivolta ai piani territoriali e urbanistici.

I **Beni paesaggistici** sono definiti dal DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42:

Articolo 134 - Beni paesaggistici

1. Sono beni paesaggistici:

a) gli immobili e le aree di cui all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141 (Beni dichiarati di notevole interesse pubblico);

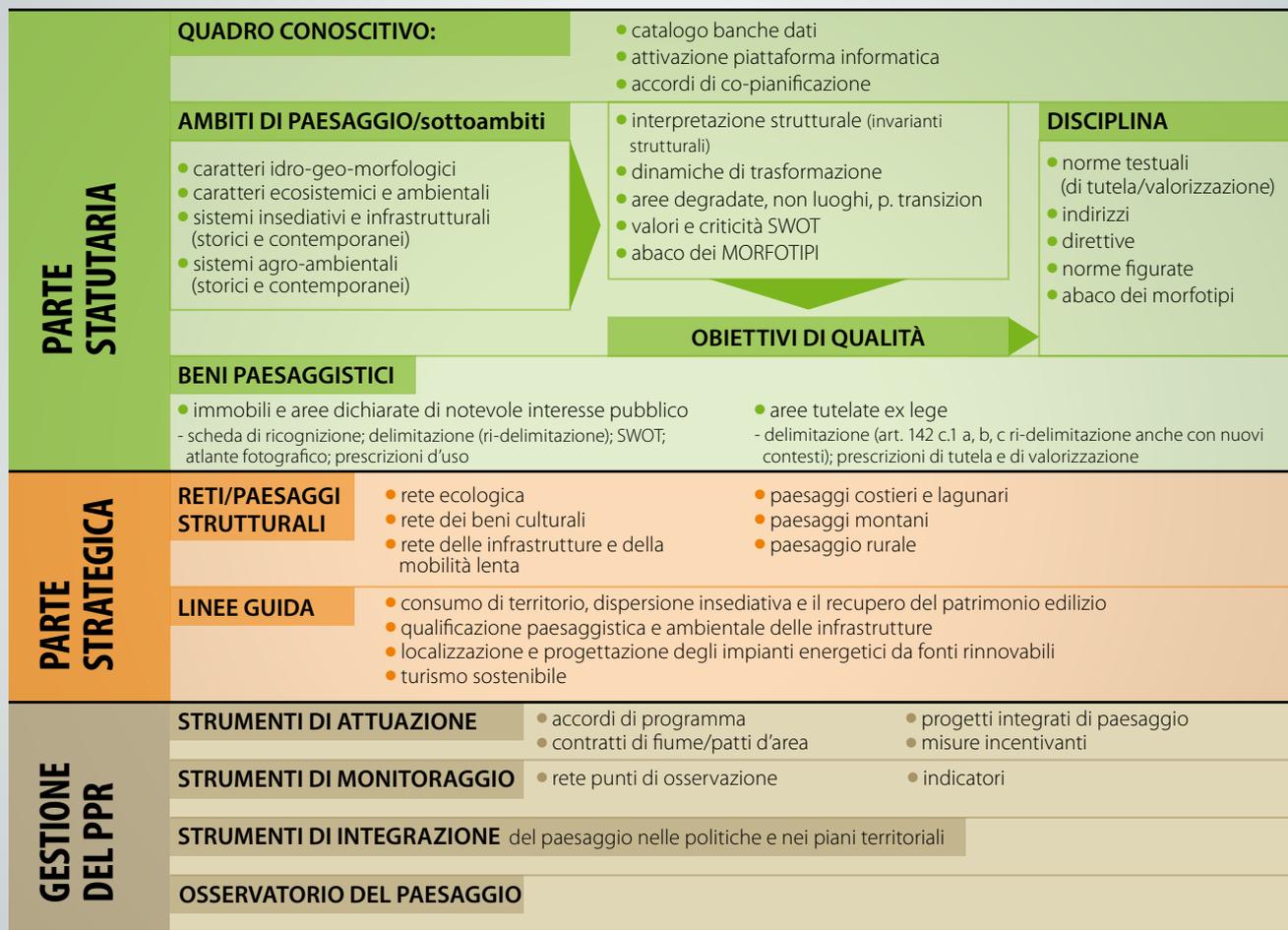
b) le aree di cui all'articolo 142 (Aree tutelate per legge);

c) gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156.

Articolo 136 - Immobili ed aree di notevole interesse pubblico

- *le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;*
- *le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;*
- *i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;*
- *le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.*

SCHEMA DELLA STRUTTURA DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE che comprende tutto il territorio regionale



di nuovi paesaggi. La Convenzione esprime una visione fortemente attuale, fortemente dinamica dei paesaggi. Il paesaggio non è più un qualcosa che va solo conservato, ma qualcosa di cui bisogna guidarne invece le trasformazioni. E ancora la Convenzione Europea del Paesaggio pone attenzione alla necessità di individuare obiettivi di qualità paesaggistica e soprattutto al fatto che questi obiettivi di qualità paesaggistica siano condivisi con le popolazioni e con gli interessati.

Entriamo nel nostro territorio: siamo appunto nel Carso classico. In questo territorio esiste una densità di tutele notevoli. In primo luogo i beni paesaggistici decretati, individuati con provvedimenti che ne hanno dichiarato il notevole interesse pubblico e che sono stati rilasciati dal '56 al '71; Avviso 26.3.1956 n. 22 elenco delle bellezze naturali di Trieste, Monrupino, Duino Aurisina, San Dorligo della Valle, Muggia; DM 4.4.1959 Trieste; DM 20.4.1964 M. Grisa; DDMM 17.12.1971 riguardanti Trieste, Sgonico, Monrupino, Duino Aurisina, San Dorligo della Valle. Si tratta di aree oggetto di una tutela forte dove per la realizzazione di interventi di modifica dei luoghi è richiesta l'autorizzazione paesaggistica. Questi provvedimenti però non individuano quali sono i valori, quali sono le qualità paesaggistiche a cui tendere, qual'è appunto il quadro delle discipline a cui fare riferimento. Quello che dobbiamo fare è individuare qual'è il livello di qualità paesaggistica che si pone anche in relazione a tutti gli ulteriori strumenti di tutela che ci sono in questa zona. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio richiede che il Piano paesaggistico delimiti gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico e ne determini specifiche prescrizioni d'uso.

Oltre ai beni dichiarati il Codice richiede che nel piano sia delimitati i beni paesaggistici individuati dalla legge e ne siano determinate le prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione.

Nell'ambito delle attività del PPR-FVG abbiamo già delimitato con sistemi GIS la linea di battaglia. Abbiamo delimitato le riserve naturali che in questo territorio sono i Laghi di Doberdò e Pietrarossa, le falesie di Duino, la riserva marina di Miramare, il monte Lanaro, il monte Orsario e, nella location di questo evento, la Val Rosandra. Si tratta di beni paesaggistici soggetti peraltro a una pianificazione dedicata, i piani di conservazione e sviluppo, di cui parleranno i relatori che mi seguono. Il PPR-FVG proporrà l'integrazione degli strumenti di pianificazione effettuando una attenta ricognizione del contenuto normativo del PCS già emanati e limitandosi a dettare norme laddove i PCS non ci sono oppure non garantiscono il governo di attività che possono influire sulla qualità del paesaggio.

E ancora i boschi. I boschi sono beni paesaggistici; all'interno delle aree boscate occorre ottenere l'autorizzazione paesaggistica. Anche per questo argomento stiamo facendo un'attività di ricognizione e di semplificazione, considerando anche il quadro normativo relativo ad altre discipline. Di concerto con il Ministero, la definizione di bosco utile per individuare i beni paesaggistici coincide con la definizione di bosco che si utilizza in materia forestale persino per le eccezioni e per le deroghe che questa norma ammette¹². Questo processo permette quindi di allineare il livello delle tutele paesaggistiche rispetto a quelle forestali e

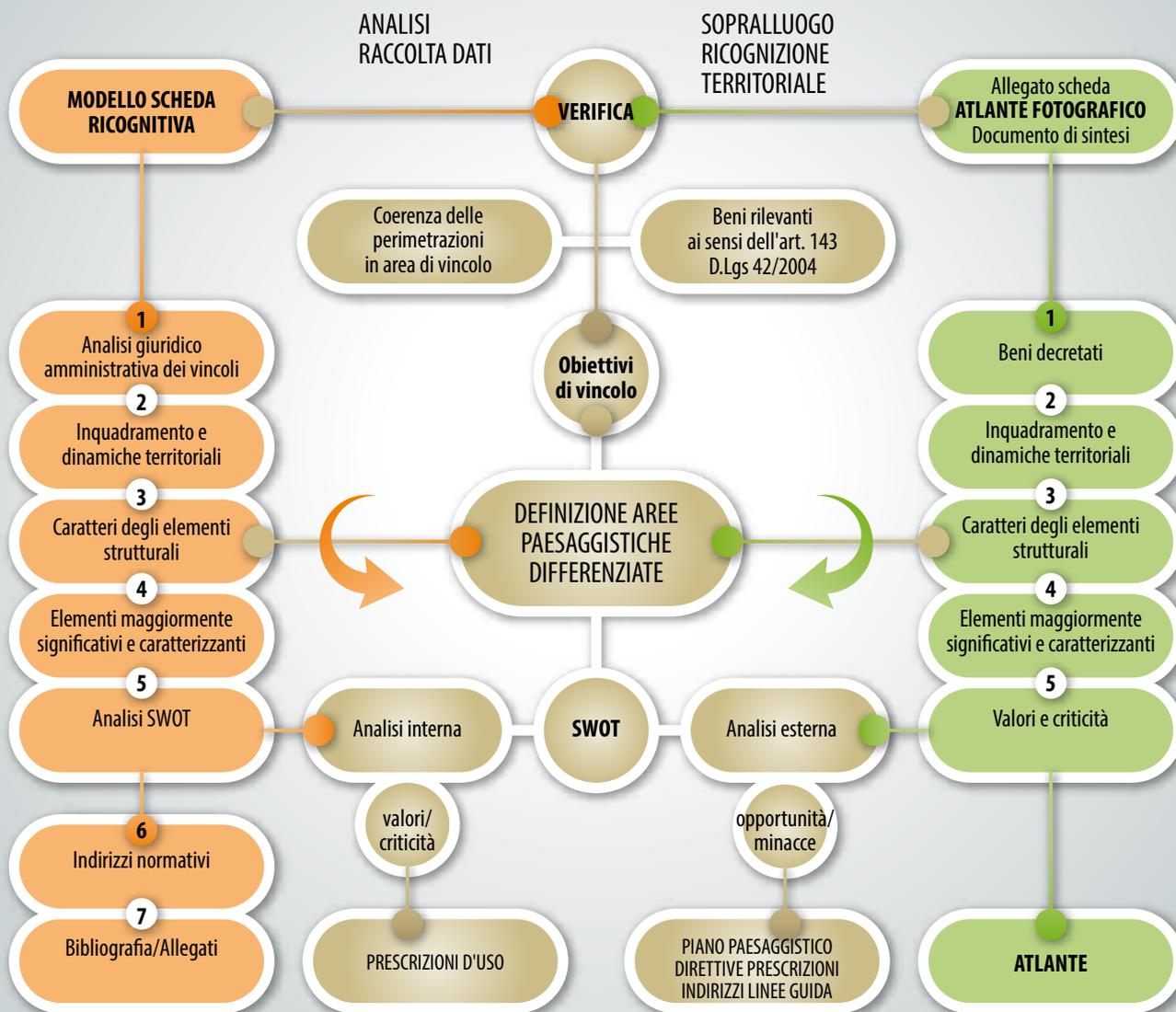
rappresenta un livello di semplificazione di non poco conto.

La sovrapposizione di tutte le tutele di cui si è parlato prima comporta che quasi tutto il territorio del Carso in questo momento è tutelato ai fini paesaggistici; presenta cioè beni paesaggistici. Chi interviene in queste aree è obbligato ad ottenere un'autorizzazione paesaggistica: in questo momento però le regole del "fare" non sono definite. Il PPR-FVG si pone come scopo quello di individuare gli obiettivi di qualità, le regole del "fare" e soprattutto di introdurre quelle misure di semplificazione, di cui ho parlato prima.

Oltre ai beni paesaggistici il Carso è pervaso da altre tutele: sono le aree Natura 2000 individuate e tutelate in attuazione alla Direttiva Habitat. Le aree Natura 2000 non sono beni paesaggistici, ma sono fortemente collegate alla pianificazione paesaggistica, sia perché questa Regione ha fatto la scelta di individuare la rete ecologica tra gli aspetti strategici del PPR-FVG sia perché è indubbio che la biodiversità incida sulla qualità e sugli aspetti paesaggistici. Entrando più nel dettaglio la pubblicazione del MiBACT del 2011¹³, è il documento che

12 Si applica la definizione di "bosco" di cui all'art 6 LR 9/2007 con esclusione delle superfici non considerate bosco elencate all'art 7 della medesima LR nel testo previgente alle modifiche introdotte con la LR 11/2014; ai fini delle prescrizioni d'uso si assumono le categorie forestali elaborate dal Servizio gestione forestale e produzione legnosa che esprimono qualità paesaggistiche diverse e alle quali saranno associare differenti tutele.

13 "La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale – attività 1- Relazione finale giugno 2011.



concretamente spiega come individuare e georiferire i beni paesaggistici. Attività che fino a questo momento in Regione e anche in altre regioni non era stata fatta con adeguato rigore metodologico.

Il Servizio Paesaggio e Biodiversità e il Comitato Tecnico paritetico sono impegnati nella georeferenziazione di tutti i beni paesaggistici e nella validazione passo passo di questa attività. Il documento del MiBACT del 2011 spiega come fare la georeferenziazione, però non dice come poi fare la pianificazione successiva, ossia come poi individuare gli obiettivi di qualità, riconoscere i valori, e le criticità di un territorio e definire la disciplina che ne consegue. Ecco allora, sempre con i nostri partners (la Commissione Regionale per i Beni Paesaggistici e il Comitato Tecnico), abbiamo deciso un percorso metodologico che, tecnicamente si chiama "vestizione dei beni paesaggistici" o "vestizione dei vincoli". La metodologia è illustrata nel diagramma.

Questa metodologia è applicata per tutti i beni dichiarati di notevole interesse, ossia quelle macro-aree individuate con i decreti ministeriali emanati nel 1971 che interessano gran parte del territorio del Carso e che sono articolati per comune. Ce n'è uno per ciascun comune. Abbiamo applicato questo metodo cominciando dal Comune di Monrupino. Questa metodologia ci ha permesso di arrivare al risultato finale che mi accingo a presentare e che è contenuto nel cofanetto, nel CD in distribuzione. Sinteticamente l'attività di "vestizione" è articolata come segue: la fase di ricognizione del bene è riassunta in un scheda e in un atlante fotografico. La parte ricognitiva, si conclude con una sintesi critica che utilizza il metodo di Analisi SWOT, con questa vengono posti in rilievo i valori e le criticità del

territorio organizzate secondo tematismi. Dalla Swot vengono definiti gli obiettivi di qualità paesaggistica di conseguenza definito il quadro delle tutele.

In concreto Monrupino ha quasi tutto il territorio individuato con Decreto ministeriale con la sola eccezione di una piccola parte nella zona Sud. Quasi tutto il territorio è interessato da tutela. L'attività di ricognizione e di analisi del territorio ha permesso di individuare delle articolazioni territoriali che abbiamo chiamato "paesaggi", la cui differenziazione dipende sia da ragioni geomorfologiche e pedologiche che da come il territorio è stato trasformato. In questo caso abbiamo riconosciuto sei diversi paesaggi. I paesaggi delle alture carsiche, dei dossi, delle doline e delle cavità nonché i paesaggi dei borghi rurali originali sono, fortemente connotati da valori identitari e si sono trasformati poco nel tempo, mentre il paesaggio di transizione, che contorna i borghi storici, e quello delle infrastrutture, che corrisponde all'interporto di Ferneti, sono paesaggi che si sono fortemente trasformati e per i quali è previsto un livello di progettualità molto alto. Abbiamo sviluppato un quadro normativo con le discipline d'uso.

Cos'è importante nella struttura della disciplina d'uso? Com'è importante leggere questo territorio? E' importante leggerlo nel senso che per ogni paesaggio sono stati individuati degli obiettivi di qualità paesaggistica specifici; siamo scesi molto più nel dettaglio rispetto agli obiettivi del PPR-FVG di cui ha parlato il professor Pascolini e che sono riferiti all'intero territorio della Regione. Agli obiettivi di qualità paesaggistica è associato un quadro di indicazioni progettuali distinto in indirizzi e criteri che attengono alla pianificazione comunale e di disposizioni immediatamente

applicative per gli aspetti più significativi. Al documento è associato un atlante fotografico che illustra le varie sezioni della parte ricognitiva e che esprime gli aspetti più significativi di questo territorio con lo scopo di rendere più leggibili sia la parte analitica che le prescrizioni. Nel fare questo lavoro si è tenuto conto dei contenuti degli strumenti urbanistici del Comune. Non abbiamo però ancora sviluppato quella fase di partecipazione, che invece con lavori in corso ci prefiggiamo di fare, perché era un momento sperimentale, utile a capire qual'era il risultato possibile. Questo lavoro è consegnato nelle cartelle che avete a disposizione. L'Amministrazione Comunale di Monrupino è invitata a rileggerlo, a vedere se si riconosce negli obiettivi individuati, nei valori e nelle criticità individuate in modo da poterlo portare alla conclusione.

Con la medesima metodologia è stato sviluppato il lavoro successivo, quello appunto per i comuni di San Dorligo della Valle e di Sgonico, che presenterà il dottor Venier e che è contenuto nelle cartelle fino alla parte dell'individuazione dei valori e delle criticità. L'intento che ci prefiggiamo oggi è quello di consegnare questo materiale e di ricevere da parte vostra un esame critico e collaborativo, il più intenso possibile in modo da poter portare le attività alla loro conclusione.

Chiedo al dottor Venier di scendere per il suo intervento. Lascio la parola al dottor Venier



Identità locali e valori paesaggistici: l'attività di 'vestizione' dei beni paesaggistici

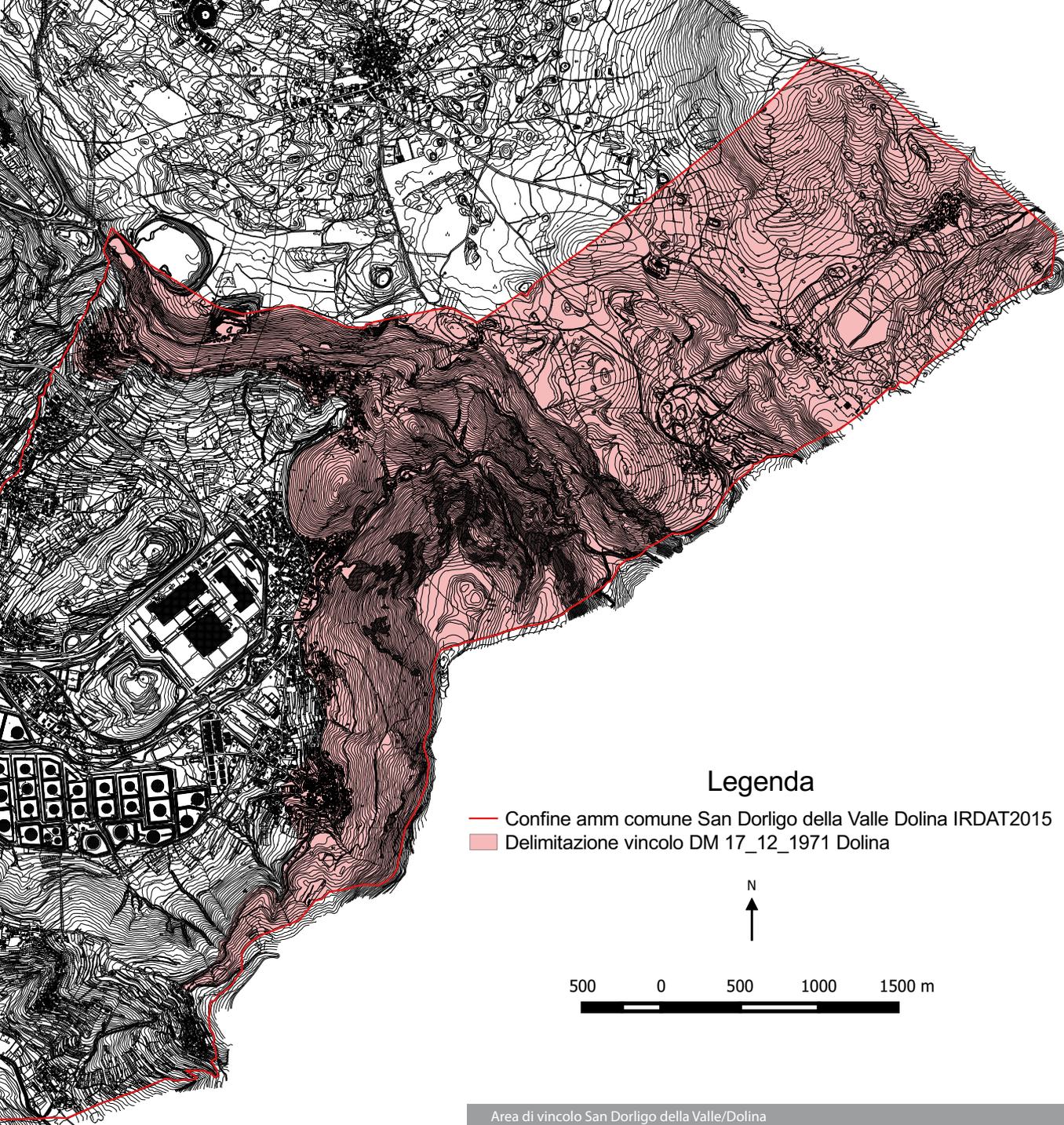
Buonasera, dobervečer a tutti. Mi sto occupando, come accennato dall'architetto Bertolini, della vestizione dei beni paesaggistici ricadenti nel Comune di San Dorligo della Valle/Dolina. E nello specifico, della sua area soggetta a tutela, che corrisponde a circa la metà della superficie dell'intero comune. All'interno di essa vi è una netta prevalenza, che raggiunge quasi l'80% in termini di superficie, dell'area della Riserva Regionale della Val Rosandra, che è l'elemento caratterizzante dell'intero comune. L'analisi è iniziata con l'analisi dei contenuti normativi, nel caso specifico, dell'Avviso numero 22 del governo militare alleato del 26/03/1953 e del Decreto Ministeriale 17/12/1971. La prima delle due norme di tutela comprende il Comune di San Dorligo della Valle e in maniera piuttosto generica la "Val Rosandra e San Servolo". Per quanto riguarda San Servolo, il sito ed il castello medioevale ivi esistente oggi si trovano completamente nella Repubblica Slovena e, di conseguenza, esulando dal territorio nazionale, non sono stati considerati in questo lavoro. Per quanto riguarda la Val Rosandra, l'Avviso, in effetti, in

uno dei paragrafi, semplifica, dicendo: "Val Rosandra, parte rocciosa, corso superiore della valle, versanti prospicienti il corso d'acqua, compresa la chiesetta di Santa Maria". Non citando altre parti dell'attuale Riserva, si può intendere che esso introduceva il vincolo su queste parti della Valle, non specificando altro.

Il successivo Decreto Ministeriale 17/12/1971 invece, oltre a perimetrare in maniera più precisa l'area soggetta a tutela, identificava in maniera piuttosto chiara alcune singolarità particolari che qui ho riportato conformemente a quanto contenute nel decreto e corrispondenti con beni architettonici, reperti archeologici e belvederi, citati e specificatamente riportati e descritti con ampia documentazione fotografica. In particolare il Castelliere del Monte Carso, che oggi si trova per buona parte in Slovenia, il Castelliere del Monte San Michele, che invece si trova proprio qua sopra, sul monte San Michele, l'altura che sovrasta l'abitato di Bagnoli della Rosandra. Il castelliere del Monte San Michele, è oggi di difficile individuazione in natura, ma è

stato però, come in genere tutti i castellieri dell'area giuliana e in particolare triestina, per fortuna rilevato e descritto dal Marchesetti nel 1903 nella pubblicazione "I Castellieri Preistorici di Trieste e della Regione Giulia" (sviluppando la quale poi si è giunti anche a notevoli perfezionamenti sullo studio dei castellieri in genere); la descrizione comprende anche un disegno molto chiaro del Castelliere del Monte San Michele che oggi praticamente è quasi scomparso. Il decreto poi cita specificatamente due punti di notevole rilevanza panoramica che consentono grandi ed ampie vedute su buona parte del territorio, che sono il belvedere di San Lorenzo e il belvedere di Moccò.

Questi belvederi consentono una vista veramente spettacolare non solo sulla Val Rosandra, ma su buona parte del territorio, anche sul Golfo di Trieste, spaziando, in giornate di particolare limpidezza, fino alle Alpi. Hanno un piccolo inconveniente, sono molto vicini tra loro (per inciso sono entrambi contenuti nella Riserva Naturale), e di conseguenza le visuali panoramiche sono relativamente simili. Il decreto cita poi



Legenda

- Confine amm comune San Dorligo della Valle Dolina IRDAT2015
- Delimitazione vincolo DM 17_12_1971 Dolina



Area di vincolo San Dorligo della Valle/Dolina

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

espressamente sei borgate comprese nella parte soggetta a tutela del Comune di San Dorligo della Valle. Ho fatto delle foto degli elementi e angoli più caratteristici di tali borghi, che sono San Giuseppe della Chiusa, Sant'Antonio in Bosco, San Lorenzo, Crogole, Bottazzo e Grozzana che evidentemente all'epoca sono stati ritenuti meritevoli di una particolare tutela, al contrario di altre borgate, altrettanto interessanti dal punto di vista paesaggistico, architettonico, urbanistico e anche storico, che sembra che all'epoca il legislatore di esse si sia dimenticato.

Il nome stesso del Comune, Dolina, identifica una borgata, una delle più antiche e caratteristiche, non espressamente citata nel Decreto. Vediamo ora come è stato impostato il lavoro, sostanzialmente sulla base di quello che ha detto anche l'architetto Bertolini, che mi ha preceduto. Il lavoro di identificazione dei singoli paesaggi, che presentano delle differenze rilevanti, è stato fatto utilizzando il metodo di analisi che si definisce SWOT e che consiste in una ricerca dei valori e delle criticità all'interno di singoli territori.

Questi valori e queste criticità hanno portato, diciamo così in maniera abbastanza univoca, alla articolazione del territorio soggetto alla tutela in "paesaggi", tenendo conto delle caratteristiche innanzitutto geo-morfologiche ma prestando notevole attenzione anche a quelle antropiche riferite ai nove borghi compresi in area di vincolo, quindi tre in più di quelli citati specificatamente nel decreto. Il primo paesaggio che abbiamo deciso di perimetrale corrisponde esattamente al perimetro attuale della Riserva Naturale della Val Rosandra un contesto comprendente una notevole quantità di ambienti molto diversi tra loro,

che senz'altro determineranno dei paesaggi specifici, e che deve esser visto in ogni caso come un unicum (tra l'altro è assoggettato al Piano di Conservazione e Sviluppo. I successivi tre paesaggi sono caratterizzati da aspetti prevalentemente geomorfologici.

I seguenti tre definiscono invece tre tipi di borghi rurali, differenziati, sulla base del luogo e anche delle attività antropiche e della loro origine. L'ultimo paesaggio, il paesaggio di transizione, comprende ambiti di solito circostanti le borgate caratteristiche che hanno subito notevoli trasformazioni, anche in tempi recenti, con la perdita delle caratteristiche originali. Questa è l'ipotesi di articolazione in paesaggi che abbiamo predisposto, in cui come vedete, il primo paesaggio è quello relativo proprio alla Riserva Regionale della Val Rosandra, mentre gli altri sono i paesaggi di cui vi ho accennato prima.

Faccio ora un excursus veloce, dei primi tre paesaggi identificati, e che così ho denominato: paesaggio delle depressioni carsiche, seguito poi dai paesaggi del ciglione carsico e delle alture carsiche. Questi paesaggi rappresentano porzioni relativamente piccole del territorio soggetto a tutela. Le depressioni carsiche corrispondono a due aree, una delle quali è una piana, un "polje" in sloveno, che si trova tra l'abitato di Grozzana e l'abitato di Pesek: è la valle di Grozzana o Krasno Polje, che presenta delle caratteristiche, di un territorio che è stato oggetto di coltivi abbastanza diffusi soprattutto a foraggio, mentre oggi invece viene utilizzato dalle famiglie, dagli abitanti del luogo, per la coltivazione di ortaggi, patate, e simili. La morfologia è quella di una valle carsica cieca.

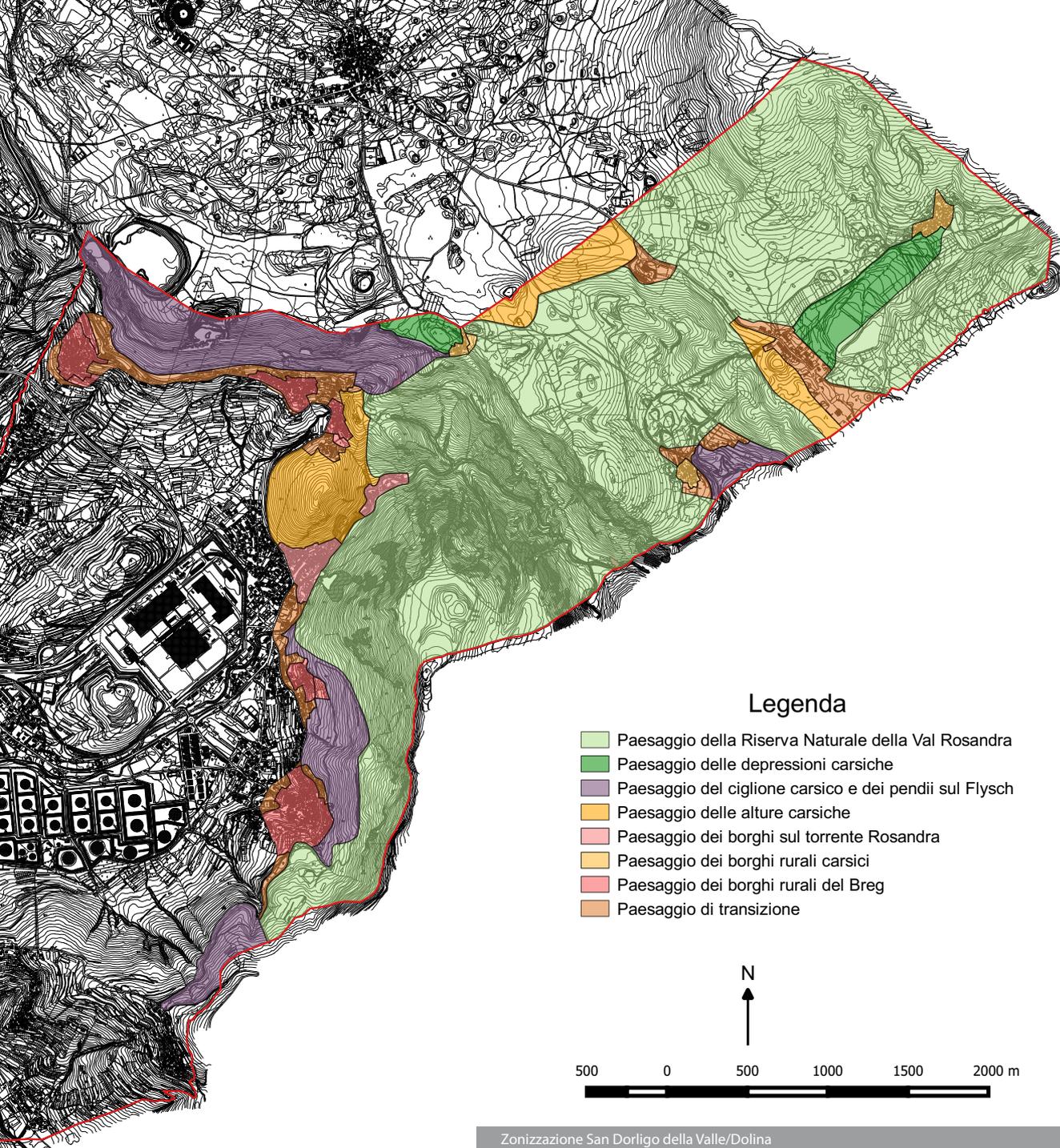
L'altra, sempre di estensione relativamente modesta, è una depressione doli-

nare, abbastanza grande come diametro, anche essa oggetto di coltivi, sempre però a carattere familiare e non professionale. Apro qua un inciso, per quanto concerne il paesaggio agrario, nella zona soggetta a tutela, (che rammento essere per l'80% costituita dalla Val Rosandra): sono ben pochi gli ambiti agrari di un certo rilievo, se escludiamo quelli a carattere familiare di orti e giardini attorno alle case.

Per quanto riguarda il paesaggio del ciglione carsico, questo consiste essenzialmente, in due aree: la più estesa e la più importante è l'area retrostante le borgate di San Giuseppe della Chiusa e Sant'Antonio in Bosco, fino al confine con il Comune di Trieste, ed è caratterizzata proprio dal classico ciglione carsico, quindi un versante ad elevata pendenza, caratterizzato nella parte più alta da substrati calcarei che diminuiscono progressivamente in pendenza fino alla parte terminale quasi tutta in falsopiano.

Si tratta di paesaggi caratterizzati da presenza anche abbastanza consistente di bosco. Poi ho identificato il paesaggio delle alture carsiche, anche qui sempre a diffusione molto limitata e concentrato esclusivamente sulle due alture collinari carsiche al di fuori della Riserva Naturale della Val Rosandra che sono il Monte San Michele, (il monte che è qui vicino all'abitato), e il Monte di Grociana o Mala Gročnica che si trova al limite del Comune di Trieste e della Riserva e in prossimità della Statale 14, quella che porta al valico di Pesek. Gli altri tre paesaggi, questi sono stati identificati prevalentemente da caratteri urbanistici ed edilizi.

Di questi il primo comprende gli abitati che si sono sviluppati lungo il torrente Rosandra, in particolare Bagnoli della Rosandra



Zonizzazione San Dorligo della Valle/Dolina

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

dove ci troviamo adesso, e Bagnoli Superiore, che è un'aggiunta urbana di modeste dimensioni più a Nord. C'è poi l'abitato di Bottazzo, (che ho individuato e perimetrato nella stessa tipologia di paesaggio e che è anche citato nel decreto di vincolo, mentre gli altri due no), che si trova dentro il perimetro della Val Rosandra. Bottazzo costituisce l'unico agglomerato urbano, ancorché oggi praticamente disabitato, che rientra dentro il perimetro della riserva, in quanto nella riserva non ci sono altre aggiunte urbane. Gli altri due paesaggi costituiscono l'uno il paesaggio delle borgate carsiche (Grozzana, San Lorenzo e Draga Sant'Elia, che non sono citate nel decreto), e l'altro le borgate del "Breg", che sono San Giuseppe della Chiusa, Sant'Antonio in Bosco, Dolina e Crogole. Perché differenziare questi abitati? Perché diverse sono le loro caratteristiche architettoniche ed edilizie, conseguenti anche alla differente geomorfologia dei luoghi ove sorgono.

Nel decreto, oltre ai due belvedere citati, viene indicata genericamente una tutela per i belvedere accessibili. Ho trovato molti punti all'interno dell'area tutelata da cui si gode di una bellissima vista e sono tutti facilmente accessibili o con strade forestali o con sentieri, in particolare dalla vetta del monte Carso, dalla zona del Monte Stena, dal Monte San Michele (qui sopra), dalla vedetta di Crogole, che non è stata citata nel decreto, e poi dalla vetta del Monte Grociana verso est (tra l'altro sulla vetta del Monte Grociana c'è un castelliere non citato dal decreto sul quale recentemente è stato trovato anche un castrum romano).

Il decreto cita inoltre le visuali dinamiche, molto rilevanti, sia da alcune strade provinciali che dalla statale numero 14. Per quanto riguarda gli aspetti generali dell'area



tutelata, dal punto di vista vegetazionale c'è una enorme biodiversità passando dalle zone a landa alle zone a bosco, come il bosco qua sopra. Il paesaggio agrario, è invece molto scarso.

Da rilevare la diffusa infestazione di ailanto, che è un'essenza non locale. Numerose sono le particolarità geologiche, ben evidenziate e note dalla gran quantità di studi effettuati in quest'area. Altre singolarità all'interno dell'area sono i vecchi mulini lungo il percorso del torrente Rosandra, le ghiacciaie, ce ne sono di molto belle vicino a Draga S. Elia, il tumulo del monte Cocusso e come dicevo prima il castelliere del monte Grociana.

Pochi sono gli elementi di de-connotazione. Tra questi il valico di Pesek, noto a tutti, e le cave dismesse. Tra queste però la vecchia cava a forma di cuore, (anche quella è qui sopra) è molto particolare e

potrebbe essere utilizzata un domani per la sua singolarità, proprio per un'ipotesi di archeologia industriale-mineraria.

C'è poi, in condizioni veramente penose, la vecchia cava dell'Italcementi. Per quanto riguarda, diciamo così, stranezze edilizie, nell'abitato di Grozzana ho rilevato una costruzione piuttosto singolare che non ha nulla a che fare con le caratteristiche carsiche del luogo.

Gli obiettivi di tutela e di miglioramento del paesaggio si articoleranno, lo dicevamo prima, (ma non sono ancora definiti), nella salvaguardia delle visuali dai belvedere accessibili al pubblico, quindi non solo da quelli che compaiono nel decreto, nella salvaguardia dei villaggi storici, nella salvaguardia dei castellieri e di quant'altro esiste di storico, e poi naturalmente, nella salvaguardia delle caratteristiche naturalistiche dell'area.



I piani dei siti Natura 2000 e delle riserve naturali regionali

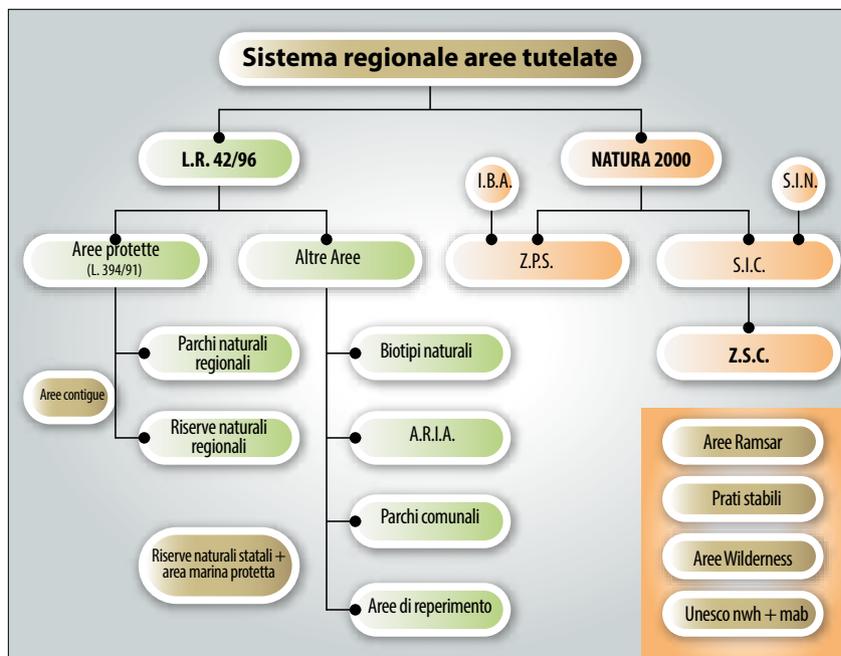
Dopo un lungo periodo preparatorio che ha interessato non solo il piano di gestione del sito Natura 2000 del Carso ma tutti i 60 siti regionali siamo giunti al punto di avere a disposizione tutto il materiale per procedere gradualmente all'approvazione dei piani di gestione e tra questi quello del Carso assume un ruolo prioritario. La previsione è di effettuare una revisione delle misure di conservazione già elaborate e discusse durante il processo partecipativo al fine di raggiungere una omogeneità con l'insieme degli altri piani elaborati, discuterne i contenuti con i portatori di interesse e giungere finalmente all'approvazione di questo importante strumento di gestione del territorio.

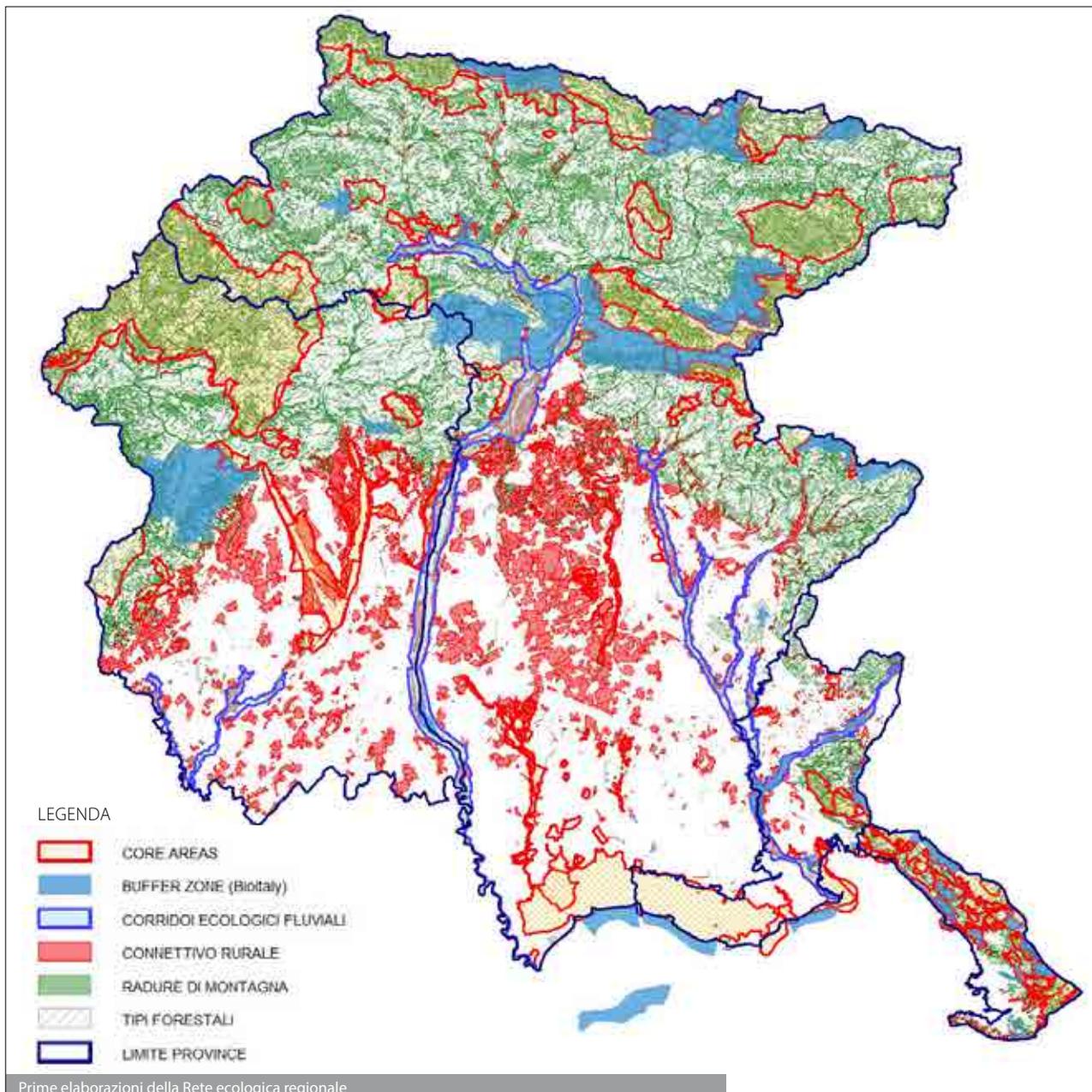
Ma, nel frattempo, abbiamo iniziato i lavori anche del Piano Paesaggistico Regionale, con l'idea che tali strumenti abbiano un forte livello di integrazione nel contesto della parte strategica del PPR-FVG dedicata alla rete ecologica regionale con lo scopo di fornire criteri ed indirizzi da recepire in sede di pianificazione locale.

Ci sarà quindi una coerenza generale tra i contenuti normativi del piano di gestione (misure di conservazione) e gli indirizzi e cri-

teri dell'ambito di paesaggio del Carso del PPR-FVG, coerenza che poi transiterà anche nella pianificazione locale una volta che si adeguerà ai contenuti del PPR-FVG. Bisogna chiarire che non tutte le misure di conservazione di un piano di gestione posseggono contenuti assimilabili in strumenti di pianificazione paesaggistica o urbanistica ma sicuramente esiste un'area di sovrapposizione che finora è rimasta priva di un effettivo coordinamento.

Abbiamo parlato di rete ecologica regionale e questo concetto è sicuramente nuovo per la nostra regione. Nella tavola 1 vedete uno schema a blocchi dell'attuale assetto delle aree tutelate in regione e potete cogliere subito la complessità di tale sistema, una complessità che crea una serie di problemi gestionali ed organizzativi e quindi è sorta l'esigenza di superare tale strutturazione nata per sovrapposizioni successive.





Prime elaborazioni della Rete ecologica regionale

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Attraverso il Piano Paesaggistico Regionale andremo a costituire una Rete ecologica unitaria, che rappresenterà un sistema di rilettura dell'attuale assetto ma con alcune novità significative.

Si parte ovviamente dal sistema più consolidato, quello dei parchi e delle riserve naturali regionali istituite con LR 42/1996 e dal molto più esteso sistema dei siti Natura 2000 ma anche da altre aree di valore naturalistico minore che formano un tessuto ancora ben esteso che qualifica l'intero territorio.

Scopo della rete è quello di riorganizzare l'esistente sistema di aree naturali, individuare nuovi valori fino ad oggi non conosciuti o non debitamente tutelati, definire la funzionalità ecologica dei diversi contesti e gli elementi di connessione tra le aree più importanti.

Non ci aspettiamo grandi novità in termini di aree da tutelare attraverso strumenti specifici dato che il territorio è già ben conosciuto ma piuttosto ci stiamo concentrando sull'individuazione di aree rurali e zone montane di valore ecologico da salvaguardare attraverso strumenti più ordinari di natura paesaggistica o urbanistica.

Anche altri valori del territorio potranno entrare all'interno della rete ecologica, come ad esempio quei geositi che presentano delle valenze strettamente connesse con gli aspetti naturalistici.

Alla fine avremo un disegno che sostanzialmente non sarà molto dissimile da quello della tavola 2 con l'articolazione in quattro tipologie diverse di zone/funzioni che riorganizzeranno tutto l'esistente in una forma semplificata.

Questo non significa che verrà superato l'attuale assetto di Parchi, Riserve, siti Natura 2000 ma che ad ognuno di questi e anche ad altre aree verrà riconosciuta una funzione ecologica all'interno della rete regionale. Ovviamente, dato che parliamo di rete ecologica, non potremo limitarci al territorio regionale in quanto la rete è continua e quindi dovremo verificare come il nostro sistema si rapporta con quello del Veneto, dell'Austria, della Slovenia ma anche che relazioni ci sono tra le aree naturali costiere e il contesto adriatico.

In base al modello europeo e nazionale (Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity, Pan-European Ecological Network, Manuale APAT (oggi ISPRA) Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, 2003) una rete ecologica si compone di almeno quattro tipologie di aree/funzioni: le core areas che costituiscono i nuclei di maggiore valore, le aree buffer che proteggono le core areas e mediano i rapporti con le aree di minore valore, le connessioni ecologiche che noi articoliamo in connessioni lineari ovvero corridoi ecologici e connessioni puntiformi ovvero stepping stones costituite da singole aree lungo linee di collegamento ideale.

A queste categorie classiche noi proponiamo una nuova categoria che nell'ambito delle connessioni ecologiche introduce anche quella bidimensionale rappresentata dai tessuti connettivi ovvero da quelle aree la cui rete di corridoi è sufficientemente densa da costituire un tessuto continuo; ne è un esempio il tessuto rurale ad alto valore naturalistico (HNVF) che sulla base delle nostre analisi interessa alcune zone significative della nostra regione.

Tra i connettivi lineari vale la pena soffermarsi sui corridoi fluviali che possono costituire una effettiva novità in termini di pianificazione anche se, a ben guardare, non sono una novità assoluta in quanto già nel Piano Urbanistico Regionale del 1978 venivano individuati con forme di gestione amministrativa diverse da quelle previste nel Piano paesaggistico odierno.

Abbiamo poi introdotto la previsione delle infrastrutture verdi che non sono una ulteriore categoria, ma costituiscono l'elemento più progettuale che attraverserà le categorie precedenti al fine di individuare le aree di ricostruzione, le aree di ripristino, le aree in cui poter intervenire anche per ricostruire il paesaggio, per migliorare le aree degradate, per prevedere dei progetti di territorio che fondano i contenuti della rete ecologica con la rete dei beni culturali e con la rete della mobilità lenta (le tre reti strutturali del piano paesaggistico).

Per quanto riguarda il territorio carsico, sappiamo che il sito Natura 2000 del Carso (ZSC e ZPS) costituisce un sito estremamente esteso rispetto al territorio amministrativo interessato ed è direttamente collegato all'ancora più grande sito che si sviluppa in Slovenia. Dobbiamo iniziare a considerarlo nella sua complessità, non più come una striscia che interessa le province di Gorizia e di Trieste ma come un sito transfrontaliero. Per questo siamo in contatto con il Ministero dell'Ambiente della Slovenia e con l'Istituto sloveno per la conservazione della natura (IRSNC) per condividere le misure di conservazione tra i due siti, anche se strutturalmente rimarranno misure diverse per la differente impostazione di base. In Italia infatti generalmente c'è una organizzazione

verticale delle misure di conservazione ovvero si approvano strumenti di gestione autonomi (piani di gestione o misure di conservazione sitospecifiche) mentre in Slovenia, come in altri stati europei, c'è una organizzazione orizzontale ovvero le misure di conservazione sono presenti nei vari strumenti di pianificazione territoriale, di pianificazione forestale, di gestione delle acque che interessano i siti Natura 2000. Tuttavia i singoli contenuti tecnici delle misure dovranno essere analoghi e quindi ci sarà un momento di confronto con i colleghi sloveni.

Se osserviamo il sito Natura 2000 del Carso di competenza regionale vediamo che interessa già una vasta porzione del territorio e quindi in questo caso la rete ecologica non sarà sicuramente più estesa del sito Natura 2000 a parte alcune previsioni nel territorio di Muggia, anche in base a richieste comunali, e ad alcune ulteriori zone umide nella parte monfalconese del sito.

Il piano di gestione del sito Natura 2000 del Carso i cui contenuti sono stati oggetto di numerosi incontri sul territorio, potrà assumere maggiore forza all'interno di un piano paesaggistico che si dovrà porre il problema della gestione del territorio agricolo e delle aree boscate con una visione più organica rispetto a quella, tutto sommato settoriale, della tutela naturalistica di una serie di habitat e di specie. Gli studi che abbiamo messo in campo e che potranno essere utilizzati anche in sede di Piano paesaggistico sono consistenti. Non solo la carta degli habitat Natura 2000 e degli habitat FVG (una classificazione regionale di maggior dettaglio rispetto a quella contenuta nella Direttiva Habitat)

ma anche studi sugli ambienti umidi, sul valore ecologico delle grotte, sul valore faunistico dei boschi con dettagli cartografici notevoli.

Il Carso poi presenta una caratteristica particolare tra i siti Natura 2000 in quanto solo una parte limitata del sito è interessato da habitat di interesse comunitario (landa carsica, alcune formazioni boschive, le zone umide). Che significato ha tutto questo? Significa che c'è un problema: stiamo perdendo il paesaggio della landa carsica, il paesaggio delle aree aperte e conseguentemente gli habitat, la flora e la fauna connessi a tale paesaggio (il rapporto fauna-paesaggio è un tema ancora poco esplorato). Quindi l'obiettivo principale di questo piano di gestione è proprio il recupero della landa carsica che costituisce anche l'obiettivo strategico del Piano paesaggistico regionale. A questo punto è però necessario chiederci in che modo possiamo recuperare questo paesaggio e quest'ecologia che si sta perdendo a ritmi sempre più rapidi, a partire dall'individuazione delle cause di tale perdita. Interessante, soprattutto dal punto di vista naturalistico, che la causa non è un eccesso di pressione ma anzi l'abbandono del territorio e quindi di quel disturbo positivo rappresentato dal pascolo, dallo sfalcio, dalla gestione agricola in generale. Il piano di gestione contiene anche una cartografia che individua all'interno degli habitat di interesse comunitario, il livello di criticità, cioè il rischio di scomparsa delle singole particelle di habitat per diverse cause quali lo stato di conservazione già precario, l'isolamento, la dimensione insufficiente rispetto al contesto. Tale carta individua anche le particelle in buone

condizioni e che possiamo sperare di poter salvaguardare in modo più efficiente e che assumono quindi un carattere prioritario. La conservazione della landa carsica, in quanto habitat di interesse comunitario e in quanto paesaggio identitario del Carso, è garantita da una gestione attiva sostenuta da un sistema socioeconomico che rilancia il settore primario e non semplicemente da alcune imposizioni normative. Da qui la difficoltà attuativa ma anche la sfida ad una gestione del territorio multisettoriale.

Il piano di gestione prevede una suddivisione del sito Natura 2000 in tre fasce: una zona interna che è a diretto contatto col sito presente in Slovenia che possiamo definire la "zona del bosco" in quanto è la zona anche storicamente meno utilizzata e che si caratterizza per le formazioni boschive più mature ma che presenta comunque una forte differenziazione interna; una zona mediana costituita dall'altipiano, ecologicamente più frammentata e storicamente più utilizzata dall'agricoltura che è la "zona della landa" in cui l'obiettivo è proprio il recupero delle praterie e dei pascoli; una zona caratterizzata dalla presenza delle acque carsiche e costiere che definiamo la "zona delle aree umide", che si estende dal lago di Doberdò fino alle foci del Timavo. Oltre a queste tre zone il piano di gestione individua i boschi di valenza faunistica proprio allo scopo di individuare quelle formazioni che, pur non costituendo habitat di interesse comunitario, costituiscono importanti habitat di specie, queste sì di interesse comunitario. Si tratta quindi di boschi storici che possono avere anche un valore storico-culturale oltre che meramente faunistico e quindi vanno salvaguardati sotto diversi aspetti.

E torniamo al tema cruciale delle modalità di conservazione: la Convenzione Europea del Paesaggio individua il paesaggio come prodotto di fattori naturali e antropici e quindi come una interazione tra componenti, geologiche, geomorfologiche ed ecologiche e fattori economici e culturali. Quindi la gestione del paesaggio, la conservazione e la trasformazione del paesaggio, sono un prodotto dell'economia di un territorio e della sua cultura, e queste devono essere riconosciute come le principali leve su cui agire al fine di garantire quelle trasformazioni consapevoli che chiamiamo tutela della biodiversità e del paesaggio. Per questo il tema dell'agricoltura sul Carso è un tema centrale proprio per la salvaguardia, trasformazione, gestione del paesaggio. E allora propongo alcuni esempi di temi che abbiamo già discusso e che probabilmente continueremo a discutere.

Il bosco: c'è un bosco che in realtà non è propriamente bosco, che può essere eliminato per far posto ad altre cose e capite che mi sto riferendo proprio alla landa carsica. Nella cartografia dei boschi abbiamo individuato quelli che hanno un maggior valore, quelli che sono oggetto di conservazione ma sugli altri boschi si può discutere su che tipo di gestione perseguire.

La landa: costituisce il paesaggio tipico del Carso; è un paesaggio tipico che in realtà sta scomparendo e rischiamo di perderlo nell'arco di alcuni decenni se non facciamo qualcosa. Vogliamo fare qualcosa? Noi, in realtà, dobbiamo fare qualcosa perché, se è un habitat di interesse comunitario, la sua conservazione è obbligatoria, però è chiaro che non può

essere una semplice previsione normativa, dev'essere un obiettivo che si esprime mediante gli strumenti di pianificazione e di programmazione con un'ampia condivisione sociale.

Il pascolo: è un fine o un mezzo? Per la conservazione del paesaggio, il pascolo è un elemento estremamente importante, ma è sostenibile dal punto di vista economico? Quindi possiamo pensare che un'economia legata al pascolo sia un elemento di conservazione del paesaggio? Uno strumento di pianificazione pone vincoli e prevede il rilascio di autorizzazioni, ma questa è solo una faccia della medaglia. La più importante deve essere costituita da una economia attiva, affinché tali vincoli siano l'elemento finale di un processo che a monte ha un settore economico che determina la conservazione di quel determinato paesaggio. Così potremmo parlare anche della viticoltura che crea paesaggio e può creare anche ecologia se integrata in un sistema più vasto di gestione del territorio.

I 100 anni dalla Grande Guerra: la valorizzazione dei luoghi di quegli eventi è compatibile anche con la conservazione degli ambienti naturali che si sono nel frattempo sviluppati? Qual era il paesaggio (e la biodiversità) di quel momento storico?

Questi sono alcuni dei temi che dovremo discutere ancora per alcuni mesi per trovare una sintesi e poter definire delle regole che, a questo punto, saranno regole comuni del piano di gestione del sito Natura 2000 e del Piano Paesaggistico regionale.

E per concludere mi soffermo su questa frase di Ian McHarg¹⁴ che puntualizza come ciò che noi vediamo è il frutto di

un processo, che la forma del paesaggio è il frutto di un processo e che quindi noi dobbiamo gestire prima di tutto quel processo che porta alla formazione del paesaggio, e spesso il processo è anche un processo economico condizionato a sua volta da fattori culturali. Se il paesaggio è il prodotto di processi naturali, economici e culturali è su tali processi che dobbiamo agire per agire sul paesaggio.

14 ... essi credono che la natura sia un processo, ma credono anche che la forma e il processo siano aspetti indivisibili di un unico fenomeno. Vale a dire, che ciò che si vede sia un aspetto importante di ciò che è. (Design with Nature, Ian L. McHarg 1969 ISBN 0-471-11460-X)



I piani dei siti Natura 2000 e delle riserve naturali regionali

Insieme ad altri colleghi ho da poco iniziato a lavorare sulla revisione, o meglio su una riedizione abbastanza approfondita, del Piano di Conservazione e Sviluppo della Riserva regionale della Val Rosandra per il Comune di S. Dorligo della Valle (TS). La Val Rosandra è un concentrato di beni paesaggistici e naturalistici, come i geositi, una biodiversità floristica e faunistica altissima, di cui, a volte, non ci si rende conto ad una prima sommaria visione. Tutto questo insieme di caratteristiche di conservazione è da prendere in considerazione, tenendo però conto delle opportunità, delle necessità e delle ambizioni di sviluppo da parte della popolazione locale. Uno sviluppo che può essere inteso in vari modi: le ambizioni locali sono legate, come già prima affer-

mato dall'Assessore, a un'agricoltura di nicchia che ha delle esigenze e anche delle tradizioni ben precise. Tali attività hanno dei piccoli margini di contrasto, delle sfumature, con tutto ciò che è connesso ai vincoli paesaggistici e anche ai vincoli derivanti dalla normativa europea dei siti Natura 2000 e sui quali c'è ancora da fare qualche considerazione. La concentrazione delle emergenze ambientali è tale che, specialmente nella stagione primaverile, capita di vedere cose eccezionali, purtroppo non sempre del tutto comprese e considerate. A parte le geomorfologie che sono appunto eccezionali, cito anche importanti presenze di specie nidificanti (falco pellegrino, corvo imperiale, Gufo reale). Dal punto di vista degli anfibi e dei rettili c'è anche un lungo elenco, purtroppo

soggetto a un impatto potenziale piuttosto elevato, in quanto, pur auspicando un'ambizione di rilevante fruizione del territorio, (fruizione già in atto adesso) la presenza di regole e di una zonizzazione molto di dettaglio, attraverso il piano di conservazione e sviluppo, è ormai quanto mai necessaria. Questo piano andrà in porto in parallelo al Piano Paesaggistico Regionale, contenente altri strumenti che saranno necessari, tra cui la valutazione d'incidenza (il piano propone anche delle attività e quindi necessariamente sarà soggetto a questa valutazione). Nella fase di analisi emergono anche delle strane problematiche, come la presenza lungo la Val Rosandra di capre, in passato facenti parte di greggi di un'azienda slovena nella zona di Beka. Attualmente, sono

abbandonate a se stesse, ce ne sono più di 60 e probabilmente con i nuovi nati arriveremo ad 80; il problema è che questi animali calpestano le micro morfologie e, mangiano piante, comprese le specie endemiche della Valle. Sono stati catalogati e trasferiti nella cartografia Habitat FVG (le carte che sono state citate dall'arch. Zanchetta) i vari ambienti del territorio in cui possono verificarsi anche queste incompatibilità (peraltro le capre sono innocenti, ma sussiste il problema di fare una vera e propria eradicazione di questi animali, che peraltro non verranno uccisi, ma trasferiti in qualche azienda locale). C'è anche una necessità di messa in sicurezza di parte della pista ciclabile, la ex-ferrovia, di cui ci sono dei reperti storici, dei manufatti pregevoli che non hanno tutela (né è possibile pensare di "incartare" tutto con delle reti per evitare la caduta di breccie e massi). Questi sono solo due esempi di problematiche abbastanza raffinate da dover però affrontare e da regolamentare, in realtà ce ne sono mille altri. Nella prima fase di analisi del lavoro che ci accingiamo a fare intendiamo intercettare tutte le realtà locali, in quanto il Comune di San Dorligo si preoccupa

dell'aspetto della conservazione, ma pone anche udienza alle ambizioni di sviluppo, che non deve essere inteso come sviluppo in contrasto con la conservazione. Vanno soprattutto utilizzate le discretizzazioni della carta degli habitat, trasformandole nella legenda della carta regionale che va trasformata seguendo la legenda della cartografia comunitaria dell'elenco degli habitat, che è diversa. Da questa infine, vanno individuate le carte dei valori; vedo che anche altri si stanno preoccupando di fare qualcosa di simile. Queste risultanze vanno però messe a confronto sulla base delle richieste degli agricoltori locali, non dimentichiamo che le Comunelle sono proprietarie del 90% della superficie della riserva, e hanno quindi evidentemente diritto di parola, ma non solo, hanno diritto di recupero di certe attività rurali tradizionali. La proposta è stata fatta e depositata anche recentemente in Regione. Gli agricoltori locali hanno qualche difficoltà sui coltivi abbandonati, che nel tempo si sono trasformati in habitat, qualche volta anche habitat d'interesse; tornare a coltivare come un'economia locale nascente va conciliato con l'esigenza conservazionistica. Sono ben felice di aver sentito le parole

dell'Assessore, da cui questa ricerca di mettere insieme la tutela con le esigenze locali viene perseguita. A conclusione, posso brevemente aggiungere che ci sarà una fase di consultazione che chiuderà questa fase di analisi cui seguiranno le proposte. Sono proposte che nascono come piano, nascono come norme, nascono come zonizzazione e porteranno a progetti, soggetti a loro volta a valutazione d'incidenza. Una cosa importante è data dal fatto che dovranno prendere in considerazione le cosiddette aree contigue, da approvare in seguito al PCS. Attività di accoglienza, albergo diffuso, bed&breakfast, ecc., attività che evidentemente non possono essere svolte all'interno della riserva, andranno coordinate nelle aree limitrofe, prendendo in considerazione l'intero comune di San Dorligo della Valle. Grazie









Buonasera, dobro vecer, il mio sarà un intervento veloce, ma sfacciatamente di lobby, per ricordare che parlare di paesaggio, di tutela della natura del Carso, senza coinvolgere i geologi non va bene, porta a situazioni di criticità, alcune delle quali sono state illustrate prima dal dottor Levi, ma è meglio ribadirle, così da aprire un dibattito. Avrei potuto impostare il mio intervento dicendo che anche quando si parla di vincolo idro-geologico sul ciglione carsico ci sarebbe bisogno di un maggiore intervento da parte dei geologi ma questo non è un tema su cui ho specifiche competenze e quindi vi parlerò di carsismo. E' già stato accennato, ma lo ribadisco citando l'introduzione di un libro sul carsismo utilizzato in tutte le università del mondo, scritto da due studiosi, uno canadese, l'altro neozelandese, dove si ricorda che la parola "Carso" prende origine dal distretto alle spalle della città di Trieste, in cui per la prima volta sono stati studiati i fenomeni carsici e da cui tutto il mondo ha preso, come dire, le misure. Comincio con un pò di ironia. Abbiamo visto che il paesaggio è importante per come è percepito dalla popolazione. Ho trovato su internet

INTERVENTO PROGRAMMATO:

un annuncio economico che propone la vendita di "terreno carsico, composto di alberi e grotta", e suggerisce che gli alberi sono adatti per costruirci una casa sopra e che la grotta è adatta per farci una festa invernale o autunnale. Quindi è chiaro che il venditore non ha un buon rapporto con il suo territorio. Ora vi faccio vedere un esempio di dépliant distribuito da Turismo FVG. Parla della Riserva Naturale del Monte Orsario, si segnala che c'è un sentiero che dopo pochi passi arriva ad uno stagno artificiale ricavato da un piccolo campo solcato. (Fig. 1)

Quindi questo dépliant indica "andatevi a vedere lo stagno artificiale". E' un qualcosa che a me, come geologo, verrebbe voglia di prendere a martellate! Perché nasce questo stagno artificiale? Perché la riserva carsica è stata istituita per la presenza di una fauna protetta e la fauna deve abbeverarsi e quindi c'è una sorta di contraddizione. Creiamo uno stagno artificiale, anche se roviniamo un affioramento calcareo perché viene privilegiata una funzione della riserva rispetto ad un'altra. Questa stessa immagine è stata usata nella pagina Facebook di una cooperativa che



Fig. 1 - Lo "stagno artificiale" all'interno della Riserva del Monte Orsario.

gestisce una delle riserve naturali del Carso triestino. A me non sembra l'immagine più adatta per mostrare la natura del Carso. Quindi anche in questo caso c'è un pò di disattenzione. Arriviamo ai geositi. Anche i geositi hanno un nemico che è l'avanzata del bosco. Questa è una serie d'immagini dei torrioni di Monrupino (Fig.2).

Carlo d'Ambrosi nel 1966 scriveva che era necessario proteggerli, ma i torrioni rimasero fuori dalle aree della legge Belci, sono fuori da qualsiasi area di protezione. La prima foto è del '66, la seconda dell' '83, la terza l'ho fatta ieri mattina. Vedete chiaramente che il bosco sta lentamente avanzando, sta togliendo visibilità all'affioramento. In questo caso abbiamo un problema in più, ci sono gli alberi che si infilano nelle fratture, aumentano la disarticolazione dei blocchi. Vi porto questo esempio, ricordando che in una guida alla conservazione dei beni geologici inglesi, si indica, tra i problemi principali nella difesa dei geositi in Inghilterra, l'avanzamento delle piante, il tree planting, la afforestation, lo sviluppo eccessivo della vegetazione Torniamo ai campi solcati di Borgo Grotta Gigante. Il dottor Levi vi ha fatto vedere un'immagine del 2009. lo vi faccio vedere anche un'immagine tirata fuori, diciamo, dalla mia collezione d'immagini (fig. 3)

E'una lezione di educazione ambientale ante-litteram, nel lontano 1970, quella è la classe di mia mamma e quello sono io.

Quello che non vi ha fatto vedere il dottor Levi è la situazione successiva al 2009, quando le vaschette di corrosione sono state modificate con il cemento e utilizzate come abbeveratoi per le mucche (Figg. 4 e 5).

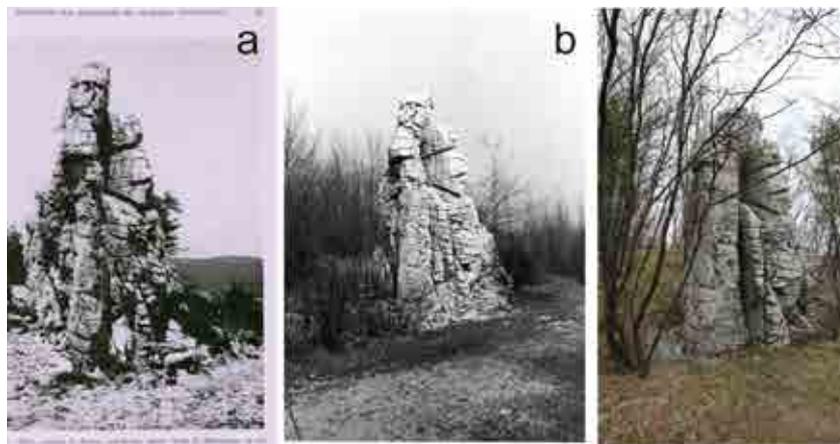


Fig. 2 - Il geosito "Torrioni di Monrupino". Foto a: da D'Ambrosi, 1966; foto b: C. Finocchiaro, 1983; foto c: F.Finocchiaro, 2015.



Fig. 3 - 1970: alunni di scuola elementare in visita ai campi solcati di Borgo Grotta Gigante.



Fig. 4 - Campi solcati di Borgo Grotta Gigante, aprile 2012.



Fig. 5 - Campi solcati di Borgo Grotta Gigante, gennaio 2014.

Dal dibattito precedente ho capito che è stato deciso che la gestione di quest'area passerà nel Piano Paesaggistico, mi va bene, ma nel frattempo? Ma questa situazione è davvero una situazione urgente. E quindi colgo l'occasione per ribadire che penso sia una situazione da risolvere velocemente perché il geosito è un bene non rinnovabile.

Ricordo che la protezione della natura in Carso, è vincolata, nel senso buono del termine, da tutta una legislazione che mira alla biodiversità, ma che lascia indietro determinati beni, i geositi.

Se un domani vogliamo pensare ad un Geoparco del Carso credo che questa situazione, in qualche modo, debba essere modificata, con un maggior coinvolgimento dei geologi, grazie.



PUBBLICO

DOMANDA: Vorrei avere un confronto col territorio, perché rimane un grande vuoto che è il **paesaggio urbano** e le relazioni tra paesaggio urbano, paesaggio peri-urbano e paesaggio agricolo. Quindi tutto un tema che chiaramente nel territorio triestino ha una rilevanza forte.

E poi, quali sono gli obiettivi progettuali che ci si pone? Non penso che si possa arrivare a costruire un Piano Paesistico partendo da singoli ambiti territoriali comunali, ogni volta procedendo a una classificazione e poi dando obiettivi specifici.

Forse l'obbiettivo invece è dire cosa poi sarà soggetto ad autorizzazione, fino a che punto e cosa no? Anche nella logica di semplificare e non duplicare una zonizzazione, che poi è competenza di un piano regolatore.

Quindi, in che **logica** si va verso una **semplificazione** in questo processo di vestizione? Quali sono gli **obiettivi di progetto**? Quindi anche una coerenza tra quella che è una lettura ambientale e la lettura paesaggistica, se è vero che il paesaggio è sviluppo, il paesaggio dovrebbe essere anche **attività economica**. Quindi un appello anche ad una chiarezza, ad una coerenza di obiettivi. Direi che queste sono le questioni su cui chiedo semplicemente un chiarimento.



REGIONE

RISPOSTA: La forma statutaria del Piano Paesaggistico attiene la ricognizione e la delimitazione dei beni paesaggistici, che è operazione che fanno la Regione e il Ministero in co-pianificazione e che nessun Piano Regolatore può fare. Che cosa si può fare all'interno di quel perimetro, indicato delle volte o negli anni '50 o negli anni '60, è la stessa operazione che va fatta di concerto con l'amministrazione dello Stato ai fini di tutelare il bene che viene individuato da quel vincolo.

È il primo passo per fare anche tutti i ragionamenti sugli ambiti di paesaggio, sulle reti ecologiche, sulle questioni diciamo così più generali, nella consapevolezza che lo specifico compito del Piano Paesaggistico attiene ai beni paesaggistici mentre, per quanto riguarda il resto del territorio, ad esempio il territorio urbano, si potranno formulare, se va bene, delle **linee guida, degli elementi d'indirizzo**.

Il Piano Paesaggistico non assorbe tutte le dimensioni, anche se oggi pensiamo che invece lo dovrebbe fare nell'ottica di un, diciamo così, "desiderio" di semplificazione degli strumenti, che ci porterebbe a dire: "vogliamo **uno strumento unico**".

I vari passaggi stanno portando appunto a delle chiarezze che in primo luogo sono e devono essere di tipo legislativo e metodologico proprio perché, i piani regolatori per quanto concerne i beni paesaggistici sono a "sovranità limitata". Abbiamo visto che proposte progettuali d'intervento attuative delle previsioni delle zone urbanistiche dentro determinate zone di vincolo poi, possono anche non essere accolte dalla Sovrintendenza. L'obiettivo quindi è quello di poter dire che all'interno del perimetro di quei beni paesaggistici esistono regole chiare di comportamento che diventano evidenti rispetto all'attualità la quale risulta piuttosto vaga ovvero, diciamo così, "congelata". Il fatto di aver anticipato questi incontri ha, come dire, alimentato un'aspettativa di soluzione già da ora dei problemi che noi riteniamo invece di affrontare attraverso questo percorso di ascolto. Se avessimo già posto gli ambiti paesaggistici, le nostre reti ecologiche, il progetto di PPR-FVG al completo, la questione della consultazione non sarebbe stata così coerente. In questo momento ci stiamo occupando dell'aspetto statutario, il metodo seguito è riferito alla circolare esplicativa del Ministero del 2012, che dice quali sono i contenuti statutari del Piano Paesaggistico ai fini di una sua validazione da parte del Ministero



PUBBLICO

DOMANDA: Se vogliamo tutelare questo territorio, bisogna procedere ad intervenire con la tutela attiva, cioè con quelle attività che hanno creato questo territorio. Noi crediamo che l'attività che maggiormente può contribuire a conservare il territorio sia **l'agricoltura**.

Riteniamo che soltanto coinvolgendo la popolazione interessata e promuovendo interventi concreti, volti a sviluppare un'agricoltura la quale comunque deve essere **un'attività economica**, noi avremo il risultato che ci proponiamo, che è quello di conservare l'ambiente, di conservare sul nostro territorio le attività agricole che sono proprie di quel territorio e che mantengono la comunità sul territorio. Ecco questo è quello che noi chiediamo, noi vorremmo che ci fosse questo dialogo, questo rapporto costruttivo, non soltanto, diciamo così, ideologico.



REGIONE

RISPOSTA: Andiamo sul concreto a vedere esattamente di che cosa stiamo parlando, confrontiamoci su quali sono esattamente le questioni che adesso frenano o inibiscono. Mi piacerebbe guardarle in faccia, perché vorrei capire esattamente quali sono i progetti e su cosa si vanno a scontrare, in modo tale da avere esattamente il peso delle situazioni e il peso degli eventuali interessi contrapposti.

Guardiamo qual è esattamente il progetto dell'associazione agricoltori, della comunità locale che voi volete portare avanti e dove stanno i problemi, **decidendo insieme** quali sono gli elementi vogliamo mantenere e quelli che possono essere trasformati, tenendo presente che la Comunità Europea ci da alcuni paletti. Rispetto all'80% del territorio sito Natura 2000, i luoghi delle specie prioritarie sono piccini. Quindi forse possiamo ridimensionare questa cosa che probabilmente è stata sicuramente, vissuta come una cosa imposta e non come un'occasione di sviluppo. Perché in altri casi invece il sito è stato visto come una modalità per poter accedere a finanziamenti europei, recuperare prati abbandonati, fare attività turistica compatibile, ecc. Evidentemente qui c'è un problema di aver sentito questa cosa subito e non, almeno un minimo, condivisa. Perché, ad esempio, per quanto riguarda la mappa dei geositi e le diverse competenze dei Servizi regionali, anche dal punto di vista della costruzione di una norma tra le direzioni, ci siamo posti il problema tra dove finisce la competenza del vincolo paesaggistico e dove inizia la competenza del geosito, e quindi della competenza geologica. Per cui ci sono molte cose che stiamo portando avanti. Certamente non riusciamo a recuperare forse tutto il tempo perduto.



PUBBLICO

DOMANDA: il concetto fondamentale di cui stiamo dibattendo oggi riguarda **il ruolo della cultura a fianco del paesaggio**. Da questi casi che abbiamo esaminato emerge che l'impostazione della attività di ricerca non è stata predisposta adeguatamente. L'impostazione non è stata adeguata. Questo tipo di analisi, da un punto di vista paesaggistico, dovrebbe essere impostata in modo un po' più generale;

per essere, come dire, più chiaro, significa che non si può parlare solamente di vedute, bisognerà parlare di borghi, ma bisognerà parlare anche di strutture, ecc. ma non solo questo. Queste cose devono essere viste **attraverso gli occhi degli abitanti** del Carso. Parlo degli abitanti, perché gli abitanti sono i contadini, gli abitanti siamo i "carsolini" vecchi ma anche i nuovi abitanti.



REGIONE

RISPOSTA: L'idea di paesaggio da cui siamo partiti è un'idea che sposa profondamente il concetto di cultura e tutti gli elementi che hanno stratificato il paesaggio. La lettura del paesaggio quindi deve essere fatta in quella chiave: il **paesaggio è figlio della società** del tempo. E' ciò assume particolare valore in quei territori dove ci sono comunità che hanno caratteristiche originali e molto radicate come

la comunità slovena dei territori delle provincie di Gorizia e Trieste. Va tenuto presente che è una comunità, e penso ad esempio a quella delle Valli del Natisone, che ha conosciuto, in maniera drammatica, situazioni economiche, politiche e sociali che hanno radicalmente cambiato il rapporto col proprio territorio, si trova oggi a doversi confrontare con esiti relativi al paesaggio molto diversi da quelli che erano i trend attesi di lungo periodo, strettamente legati all'agricoltura, al bosco, all'allevamento.

In questa prospettiva le domande che sorgono sono molte: **come guidare il paesaggio? come governare le trasformazioni** perché lo strumento di Piano non sia uno strumento di mera conservazione museale del paesaggio del passato? E in relazione al passato: fino a quanto indietro? **quale diventa il paesaggio di riferimento?** E' quello del 1700 e 1800 in cui quando i prati si dilatavano fino in cima alle montagne? O è quello del Novecento in cui l'abbandono cominciava a manifestarsi e il bosco ricolonizzava i luoghi? O nelle Valli del Natisone è quello dei muri a secco?

Tutti questi diversi paesaggi sono diventati un **patrimonio** che va **assolutamente conservato**, ma in che maniera? in che forma? e come rivitalizzarlo? Questi sono i temi che la parte strategica del Piano vuole affrontare e insieme a chi? Insieme alla popolazione, agli enti territoriali, a chi vi lavora e anche ai nuovi abitanti che talvolta stanno ripopolando i luoghi segnati dall'abbandono. Allora il Piano ha pensato di utilizzare un percorso di partecipazione e condivisione per far emergere i valori ma anche i disvalori di questi paesaggi su cui poi andare a spendere una progettualità. Il Piano è un progetto che oltre che alla parte vincolistica funzionale per la certezza del diritto, è anche e forse soprattutto, in questa prospettiva, governance, è Osservatorio, è monitoraggio, è linee guida per costruire un paesaggio che sia funzionale, da un lato, a conservare le memorie e i valori, ma anche perché diventi un paesaggio che deve essere usufruito dalla comunità, ma pure da quelli che rappresentano una comunità molto più allargata. Questo Piano rappresenta un'occasione per mettere a sistema le energie, le forze e le riflessioni che ci sono già presenti sul territorio e che possono trovare proprio nel Piano un momento di sistematizzazione.



PUBBLICO

DOMANDA: La legge 97 del 31 Gennaio '94 articolo 3 sostiene che queste **proprietà collettive** devono essere coinvolte in tutte le sedi, urbanistiche, programmatiche. Coinvolte cosa vuol dire? Coi funzionari, coi tavoli. Ecco qui che anch'io o qualcun altro potrebbe parlare per un'ora per convincere i tecnici su come la base deve partecipare.

Il Carso non è naturale. Il Carso lo ha fatto l'uomo. C'è differenza. Ecco qua, sul Carso, io che sono nato sul Carso non posso avere sulla mia proprietà o sulla proprietà collettiva nove vincoli. Parliamo di nove vincoli. E nove vincoli sono idro-geologici, paesaggistico, piani regolatori, Galasso, riserve, parchi, Natura 2000 e regolamento forestale, quello che diceva lei prima, approvato nel 2007 e integrato nel 2014. Abbiamo otto regole, se vogliamo semplificare, allora dobbiamo semplificare in questo modo. Facciamo in un'unica legge queste otto operazioni. Allora mi domando, come mai se l'Inghilterra ha 30.000 leggi, se la Germania ha 50.000 leggi, se la Francia ha 70.000 leggi, ma perché noi dobbiamo avere 290.000 leggi? Ecco questo è il problema.



REGIONE

RISPOSTA: Il primo punto della domanda attiene le proprietà collettive: l'attenzione alle proprietà collettive e come queste concorrono alla gestione del territorio e quindi alla conservazione del paesaggio, la seconda parte riguardava la sovrapposizione di più tutele, di più vincoli sul territorio che tante volte mal si coniugano tra loro. Sul primo argomento ricordo che proprio il Presidente del Coordinamento delle Proprietà Collettive, ha scritto all'Assessore, il quale ha risposto e avviato, appunto, una serie di incontri. Si sono già trovati col signor Nazzi e con i collaboratori del professor Pascolini proprio per affrontare la questione delle proprietà collettive. Le proprietà collettive hanno poi una storia in regione molto diversificata sia a livello di consapevolezza di questi beni sul territorio sia a livello di diverse modalità di gestione. Quindi sarà sicuramente una cosa non facile, ma questo **tavolo è avviato.**

La seconda questione: la stratificazione dei vincoli e delle tutele è un problema. Che tutti i relatori hanno affrontato a questo tavolo. Il Piano Paesaggistico vuole, per quanto possibile, porre in dialogo e in coerenza tutti questi livelli di tutela. Alcuni aspetti, siamo già riusciti a costruirli, ad esempio l'approccio alla definizione di bosco. Ovviamente, è un percorso che dobbiamo fare.



PUBBLICO

PUBBLICO: Noi come azienda siamo proprio all'interno, abbiamo cento ettari di pascolo, tutta landa carsica, di Natura 2000, mi premeva sapere se il Piano Paesaggistico va effettivamente ad agglomerare i vari settori. Se in più non ci sarà il Piano di gestione, anche se ci sono le misure di conservazione, si rischia però di perdere un altro treno importante. Sottolineando anche il fatto che ci sono delle potenzialità, non solo guardando al discorso dell'agricoltura diretta. Io parlo anche a nome di un piccolo gruppetto, una piccola rete di imprese agricole che si trova all'interno di Natura 2000 e che vedono già solamente il logo di **Natura 2000 come valore aggiunto** per il loro prodotto; però è importante che il mondo politico segua un po' di tempi delle necessità del territorio, necessità del territorio che non sono solo quelle del prosecco ma ci sono anche queste altre cose. Lo ribadisco perché, causa questa grossa intransigenza nei confronti del prosecco, si è perso già tanto tempo per il Piano di Gestione.

Mi allaccio al tema dell'importanza dei toponimi: Auspico che nei vostri studi, nelle vostre presentazioni usiate i **nomi storici**, quindi originali e in parallelo i nomi introdotti negli anni '20. Anche se sono i toponimi che hanno il vero valore.

Un ultima cosa, molto tecnica che riguarda il rapporto fra il Piano Paesaggistico Regionale e questi studi di vincoli e i piani di gestione forestale che sono già operativi sul territorio, cioè qual è il **rapporto** fra questa pianificazione e quello che è già stato determinato?



REGIONE

RISPOSTA: Laddove ci sono boschi che hanno piani di gestione, le relative norme risolvono anche gli aspetti paesaggistici quindi li faremo propri. Invece nei boschi dove i piani di gestione non ci sono, dovremo definire il **quadro di tutele minime** in relazione alla tipologia forestale e alla categoria forestale a cui corrisponde un diverso valore paesaggistico, un diverso valore connesso alla biodiversità, ecc. Quindi i due approcci saranno fortemente allineati.



Nel paesaggio si esprime e si conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato; contiene un patrimonio diffuso, ricco di interrelazioni tra gli elementi che lo compongono e lo differenziano; è l'esito dell'interrelazione uomo - natura. L'abbandono degli spazi rurali costituisce oggi una vera emergenza per i paesaggi montani dell'arco alpino. Le dinamiche che caratterizzano l'abbandono dei campi e dei pascoli sono così evidenti da trasformare il paesaggio. L'attuale crisi del modello di sviluppo economico impone una profonda riflessione sul rapporto uomo - natura nonché la ricerca di soluzioni ispirate da nuovi approcci economici e sociali orientati alla sostenibilità. Il Workshop si propone di ragionare sui temi della ricognizione dei beni paesaggistici, sulle attività di vestizione dei medesimi e sull'attività di pianificazione paesaggistica degli ambiti prealpini e alpini da considerare opportunità di sviluppo. È fondamentale la consapevolezza e il riconoscimento dei valori del territorio da parte delle comunità: le mappe di comunità e le carte dei valori sono strumenti fondamentali per giungere al PPR-FVG.

3.

IL PAESAGGIO MONTANO

13 aprile 2015
Casa del Popolo
Prato Carnico

REGIONE AUTONOMA
Friuli Venezia Giulia

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

UNIVERSITÀ
DIPARTIMENTO DI SCIENZE

INVITO

Piano paesaggistico regionale

Il paesaggio montano

workshop

Presentazione
Nel paesaggio si esprime e si conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato: contiene un patrimonio diffuso, ricco di interrelazioni tra gli elementi che lo compongono e lo differenziano. È l'esito dell'interrelazione uomo-natura. L'abbandono degli spazi rurali costituisce oggi una vera emergenza per i paesaggi montani dell'arco alpino. Le dinamiche che caratterizzano i territori da trasformare e i paesaggi sono così profondamente influenzate dal processo di sviluppo economico. L'attuale crisi profonda riflessa sul rapporto uomo-natura

Programma
9:30 Registrazione invitati
10:00 Saluto delle autorità
Vero Sclavi
Sindaco comune di Prato Carnico (UD)
Segreteria regionale del MIRACT
Presentazione
Marigrizia Santoro
Assessore alle Infrastrutture, mobilità, università
partecipazione territoriale, lavori pubblici,
università
10:15 Interventi tecnici:
La struttura del PPR;
Claudio Bertoldini
Direttore del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità
Mauro Pasquali
Direttore del Dipartimento di scienze
Umane dell'Università di Udine

Segreteria organizzativa
Direzioni centrale infrastrutture, mobilità,
partecipazione territoriale, lavori pubblici,
università
Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Informazioni
Via Sabbadini, 25 - Udine
Referente: Michela Lanfritt

Il paesaggio montano
nonché la ricerca di soluzioni ispirate da nuovi approcci economici e sociali orientati alla sostenibilità. Il Workshop si propone di ragionare sulle strategie di gestione dei beni paesaggistici, sull'attività di pianificazione paesaggistica degli ambiti prealpini e alpini da considerare opportunità di sviluppo. È fondamentale la consapevolezza e il riconoscimento dei valori del territorio da parte delle comunità: le modalità di comunità e le carte dei valori sono strumenti fondamentali per guidare al PPR.

Gli ambiti alpini e prealpini e la ricognizione dei beni paesaggistici
Servizio tutela del paesaggio e biodiversità
Identità delle comunità di montagna: dinamico, creativo, opportunità, esperienza delle mappe di comunità;
Andrea Ciaram
Il Piano del paesaggio nel sito Dolomiti UNESCO e il PPR
UNESCO Gruppo lavoro per la rete del paesaggio Dolomiti UNESCO
Le proprietà collettive: una risorsa per la gestione del paesaggio montano;
Marta Correstiano
12:20 Interventi programmati:
Coordinamento delle proprietà collettive
Comunità montana della Carnia
12:45 Conclusioni contributi e Dibattito

Iscrizioni
Iscriverti on-line al sito
www.regione.fvg.it

Tel. 0432-555136
Email: michela.lanfritt@regione.fvg.it

Il paesaggio montano

workshop

Programma

9.30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità

Verio Solari

Sindaco comune di Prato Carnico (UD)

Segreteria regionale del MiBACT

Presentazione

Mariagrazia Santoro

Assessore alle infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, università

10:15 Interventi tecnici:

La struttura del PPR;

Chiara Bertolini

Direttore del Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Mauro Pascolini

Direttore del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine

Gli ambiti alpini e prealpini e la

ricognizione dei beni paesaggistici;

Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Identità delle comunità di montagna:

dinamiche, criticità, opportunità,

l'esperienza delle mappe di comunità;

Andrea Guarani

Il Piano del paesaggio nel sito Dolomiti UNESCO e il PPR;

UNIUD; Gruppo lavoro per la rete del paesaggio Dolomiti UNESCO

Le proprietà collettive: una risorsa per la gestione del paesaggio montano ;

Nadia Carestiato

12:20 interventi programmati;

Coordinamento delle proprietà

collettive Comunità montana della Carnia

12:45 Conclusioni contributi e Dibattito



Saluto del Sindaco di Prato Carnico

Buongiorno a tutti, benvenuti qui a Prato Carnico nella casa del Popolo. È un onore per noi avervi ospiti in questo spazio recentemente recuperato; abbiamo festeggiato lo scorso anno il centenario della costruzione di questo fabbricato che rappresenta per noi lo spirito dei nostri avi e l'idea sociale di unità della comunità che qui si riuniva per discutere e trovare soluzioni ai problemi dell'intera popolazione. Quindi riteniamo sia cosa importante che questo incontro si tenga proprio in questo edificio con lo spirito di coinvolgere i diretti interessati ed affrontare assieme le diverse problematiche.

Io porgo il saluto dell'Amministrazione comunale, un benvenuto all'Assessore Santoro e a tutti gli altri relatori, ed un benvenuto a voi tutti. Ci troviamo qui oggi per affrontare un argomento piuttosto interessante e importante per il nostro territorio e per tutta l'area montana in generale anche in funzione di tutto ciò che noi vorremmo fare per il futuro. Leggo dall'invito nelle prime righe: "Nel paesaggio si esprime e

si conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato."

Questa è un'affermazione molto importante e concordo con il fatto che nel paesaggio noi lasciamo traccia di quello che siamo, di quello che vogliamo avere e della nostra relazione col territorio. Già questo ci dovrebbe far riflettere.

Per quanto ci riguarda abbiamo ereditato un territorio particolarmente bello, di pregio e negli ultimi anni sono emerse diverse problematiche che tutti noi percepiamo quotidianamente vivendo nei nostri paesi. Il nostro paesaggio è fatto di pochi elementi ma molto particolari: i boschi, l'alternanza dei diversi tipi di bosco e la presenza di prati e pascoli, i nuclei abitati raccolti in mezzo ai coltivi, le borgate che hanno un particolare pregio e particolare caratteristica e la rete idrografica che completa questo panorama.

È di questo che vorremmo parlare e a cui siamo molto interessati.

Le cose che voglio ribadire molto brevemente sono queste: proprio per la

definizione che abbiamo letto prima è necessario che noi gestiamo questi beni in maniera particolarmente accurata, ma sarebbe importante poterli gestire anche senza particolari procedure autorizzative per poter realizzare i progetti che la Comunità ha elaborato, che poi sono delle cose molto essenziali utili e finalizzate anche alla gestione stessa del paesaggio.

Faccio riferimento per esempio al recupero delle aree ex prative che è diventata per noi un'emergenza. Naturalmente non è che dipenda esclusivamente dagli uffici regionali il recupero delle aree prative, in particolare contermini ai centri abitati, in quanto sono necessarie le attività produttive agricole che possano mantenere queste aree alla loro destinazione d'uso.

Da parte nostra ci sarà uno sforzo per far sì che queste attività produttive nascano e crescano. Quello che si chiede è che non ci siano ostacoli o freni dal punto di vista burocratico per l'avvio di queste attività e per il recupero di queste superfici che un tempo già erano a prato.

Non mi dilungo sulle attività selvicolturali che devono diventare una delle attività principali per la normale gestione del territorio montano e concorrere a contribuire in maniera significativa, senza costi aggiuntivi, alla modellazione del paesaggio per evitare quella uniformità che spesso è presente in montagna nelle aree boscate.

Per quanto riguarda questi aspetti agricoli forestali penso che a tutti noi preme mettere in evidenza la possibilità di realizzare attività di servizio forestale o agricola nei territori attualmente non utilizzati anche realizzando infrastrutture viarie adeguate, perché non si può pensare di sviluppare attività produttive in questi ambiti senza la tecnologia adeguata per il settore montano, che necessita sempre di strade.

Ritengo che questo tipo di opere siano naturalmente connesse e facciano parte del paesaggio delle aree montane e che dovrebbero essere previste dagli strumenti programmatori al fine di evitare le complicate e lunghissime procedure autorizzative attuali.

Ormai è abbastanza frequente che lavori di questo genere abbiano un iter molto più lungo in fase autorizzativa che in fase realizzativa, il che mi sembra un controsenso.

I nostri paesi caratteristici che potete vedere sono piccoli gioielli e potremmo migliorarli notevolmente.

Per quanto riguarda per esempio la Val Pesarina i nostri strumenti urbanistici già prevedono il mantenimento delle carat-

teristiche architettoniche e dei materiali tradizionali, uno dei quali è per esempio la copertura in tegola carnica, che è una copertura tipica e che contribuisce moltissimo al tipico paesaggio delle nostre borgate, assieme alla pendenza della falda del tetto. Ma mentre la pendenza della falda del tetto è un aspetto che incide relativamente poco sui costi, la copertura tradizionale rappresenta un costo molto elevato per il privato che deve ristrutturare la casa, per cui questo, è un aspetto che dovrebbe essere tenuto in debita considerazione negli strumenti finanziari della Regione quindi, come si prevede nell'ambito della filiera del legno sostegno specifici per l'utilizzo del legno, sarebbe opportuno che anche queste tipiche coperture tradizionali fossero incentivate e sostenute.

Credo che si dovrebbe sempre migliorare il nostro territorio se vogliamo incentivare il turismo di qualità, puntando a un territorio di qualità, ben tenuto ed accogliente.

Ultimo aspetto è quello dell'acqua. Forse alcuni sanno che il comune di Prato Carnico ha cercato di intervenire a livello di Piano regolatore comunale per tentare di salvaguardare i corsi d'acqua in particolare quelli in prossimità dei centri abitati, e soprattutto per cercare di evitare il prelievo delle acque per fini energetici negli ambiti di maggior pregio ambientale e paesaggistico.

Noi crediamo che questo sia un aspetto importante e che l'approccio produttivo debba essere molto ben valutato, soprattutto deve essere concordato con i residenti, con le amministrazioni locali, perché non sempre questa produzione di energia "verde" può portare vantaggi a livello locale.

Per esempio pensiamo che eliminare l'acqua da alcuni torrenti che attraversano i paesi sia deleterio, in quanto si vanno a creare le condizioni per un progressivo degrado ambientale e paesaggistico.

Da ultimo "Le semplificazioni procedurali": c'è l'esigenza molto forte, di semplificare notevolmente le procedure per interventi di routine, per gli interventi più semplici; faccio presente che certi piccoli interventi fanno parte dell'attività di gestione del territorio e quindi dovrebbero essere anche burocraticamente assimilati, alla gestione ordinaria del territorio.

Sono sicuro che questa giornata porterà un contributo sostanziale anche nella impostazione del PPR, che porterà sicuramente a un chiarimento a tutti i livelli su ciò che si può e che non si può fare.

Sicuramente noi vogliamo migliorare il paesaggio e soprattutto farlo percepire come "vivo" perché altrimenti l'obiettivo principale, che è mantenere vive le nostre valli di montagna, non sarà raggiunto.

Grazie.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

I beni paesaggistici possono essere di due tipi: quelli individuati dalla legge, quali i laghi e i corsi d'acqua, le montagne e i boschi, le riserve e i parchi, le aree gravate da usi civici, le zone archeologiche e così via, e quelli soggetti a dichiarazioni di notevole interesse. In questo contesto parleremo di boschi, di usi civici e di aree archeologiche.

Qual è l'approccio che abbiamo usato per l'individuazione delle aree boscate? Innanzitutto, all'insegna della semplificazione, c'è stato un coordinamento con la normativa regionale 9/2007: la definizione di bosco utile per l'individuazione è quella contenuta in questa legge. Oltre a questo, si è considerato il lavoro di classificazione delle foreste e dei boschi attraverso l'individuazione di categorie forestali, in modo da giungere ad associare norme di utilizzo diversificate.

Tutta l'attività di ricognizione, delimitazione e georeferenziazione dei beni paesaggistici è stata fatta, in concerto con il Ministero che in questo caso è rappresentato dal comitato tecnico per il PPR, sulla base di un documento del Ministero del 2011 che attiene appunto alla pianificazione paesaggistica. Sarà inoltre molto importante giungere a definire un quadro normativo dettagliato, ma che soprattutto sappia cogliere, all'interno delle singole categorie di beni, le differenze locali o, nel caso dei boschi, le differenze che ci possono essere tra le diverse categorie forestali.

Foreste e boschi: art.142, comma 1, lettera g, del Codice dei beni culturali e del paesaggio



Gli ambiti territoriali alpini e prealpini sono prevalentemente ricoperti di foreste e boschi. Si tratta di un bene paesaggistico oggetto di questo vincolo sono i "territori coperti da foreste e boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227."

L'art. 2 della L.R. 9/2007 dà inoltre la seguente definizione di bosco: "...non dev'essere inferiore a 2000 metri quadrati, con larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20%...Sono assimilati a bosco anche i fondi gravati dall'obbligo di rimboscimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria,

salvaguardia del patrimonio idrico e conservazione della biodiversità".

Sulla base di tali definizioni la legge regionale individua, all'articolo 7, anche quelle superfici che non sono da considerare boscate. Definizioni utili per la coerente applicazione della norma di cui al citato Codice.

Esse sono:

- a) *i terreni, sia pubblici che privati, aventi i requisiti definiti dall'articolo 6 della presente legge che, alla data del 6 settembre 1985, erano delimitati negli strumenti urbanistici come zone A e B, ovvero si trovavano in una delle condizioni previste dall'articolo 142, comma 2, lettere b) e c), del (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137), e successive modifiche;*

- b) *i parchi cittadini zonizzati dai piani regolatori ed effettivamente attuati, i giardini e le aree verdi attrezzate, sia pubblici che privati;*
- c) *le colture di alberi di Natale di età media inferiore a trenta anni;*
- d) *le formazioni forestali di origine artificiale realizzate a seguito dell'adesione a misure agro-ambientali promosse nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale dell'Unione europea una volta scaduti i relativi vincoli;*
- e) *nel territorio montano, i terreni abbandonati, ancorché imboschiti, per i quali sia riconosciuta nello strumento urbanistico comunale la destinazione a zona E3, E4, E5 ed E6 e siano oggetto di recupero a fini produttivi agricoli;*
- f) *i terreni abbandonati nei quali sia in atto un processo di colonizzazione naturale da parte di specie arboree da meno di venti anni;*
- g) *le formazioni arboree cresciute negli alvei dei corsi d'acqua interessati da piene ricorrenti con tempi di ritorno di trenta anni, nonché sugli argini artificiali e sulle relative fasce di rispetto di larghezza fino a 4 metri;*
- h) *i filari e i viali di piante arboree o arbustive, i frutteti e le tartufaie identificabili come coltivate;*
- i) *le superfici definite non boscate dai piani di gestione forestale vigenti;*
- i bis) *i terrazzamenti artificiali coinvolti da processi di imboschimento, delimitati dallo strumento urbanistico comunale come zone E3, E4, E5 e E6 nel solo caso in cui siano oggetto di recupero a fini produttivi agricoli”.*

Certamente la definizione di ciò che è o non è bosco diventa importante nell'ambito della pianificazione a livello locale. Una proposta dalla quale partire, in prima battuta anche a seguito degli accordi col Ministero, è quella di considerare come bosco l'area individuata nel 1998 dall'Amministrazione regionale nel lavoro delle Tipologie forestali e aggiornata successivamente al 2013.

Con detta rilevazione sono state censite 20 categorie forestali, 105 tipi forestali e 70 varianti. Queste tipologie, distribuite su aree pubbliche e private, sono un sistema di interpretazione e classificazione delle zone boscate che permette di definire puntuali e fondate indicazioni per la gestione selvicolturale e anche ai fini di una gestione economica e ambientale. Tale elaborato è stato poi aggiornato al 2013 utilizzando la fotointerpretazione, ma anche attraverso specifici sopralluoghi. Tali dati sono scaricabili dal Catalogo regionale IRDAT. La tabella allegata riporta la ripartizione in ettari delle categorie forestali.

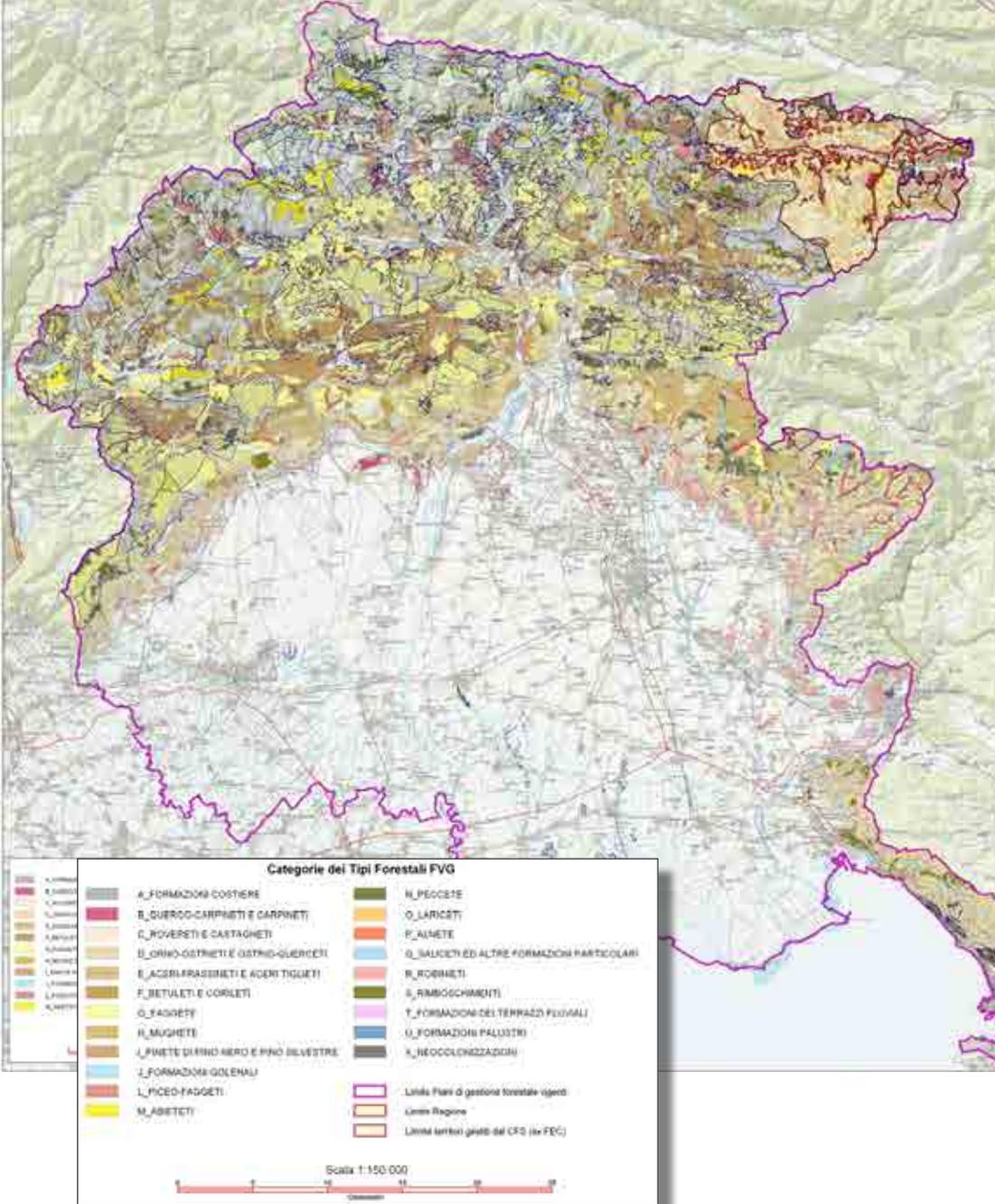
Per quanto concerne i rimboschimenti, invece, essi sono costituiti da piantagioni artificiali monospecifiche o miste sia di conifere che di latifoglie, come ad esempio di abete rosso, abete rosso misto larice e così via. Le neocolonizzazioni, invece, sono recenti e spontanee della densità boschiva, a sfavore delle aree di prato e di pascolo o comunque sinantropiche.

Uno strumento importante per la pianificazione dell'uso del bosco è rap-

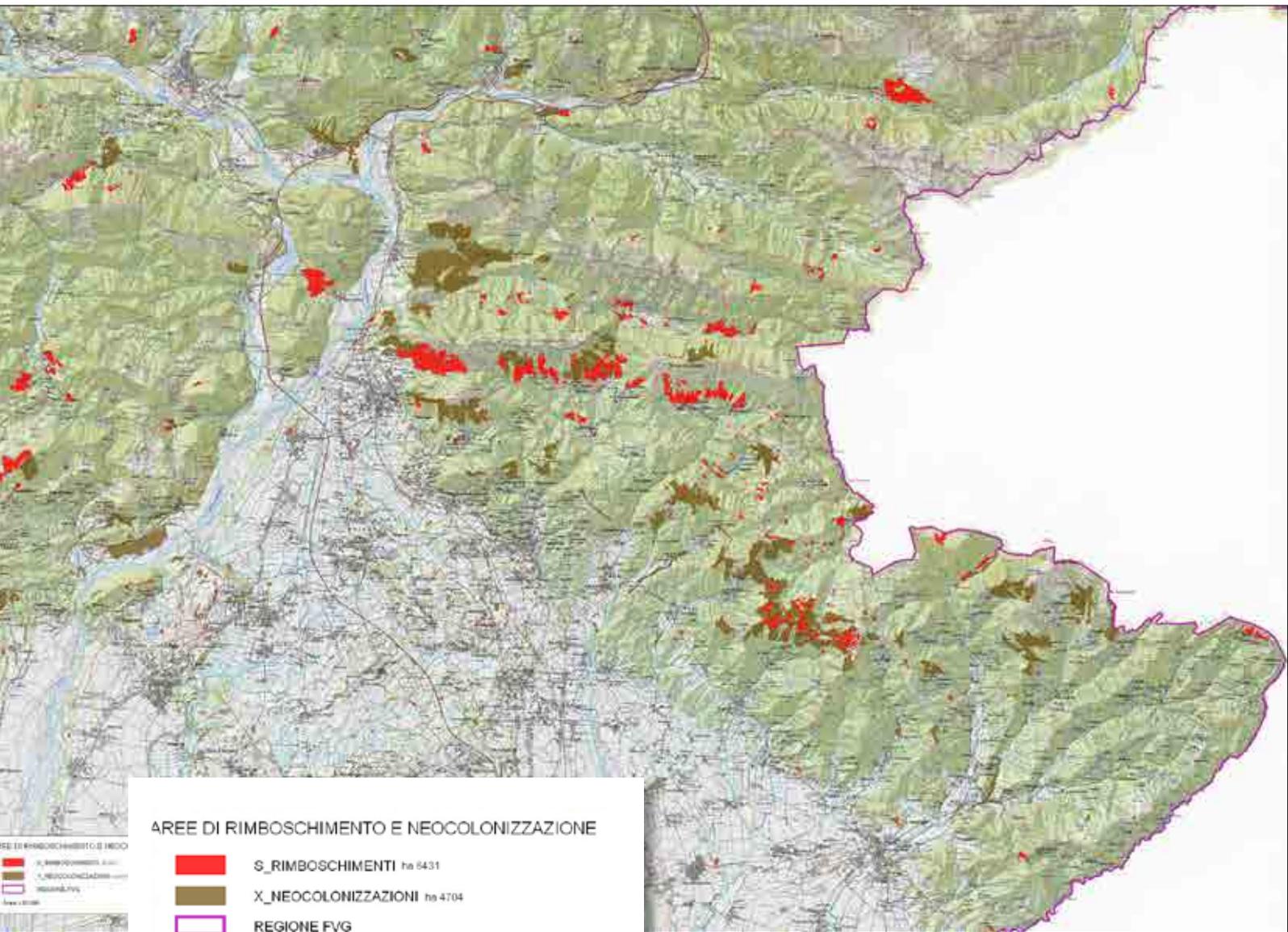
presentato dai Piani di gestione forestale che sono Piani che interessano il punto di vista produttivo e che coinvolgono sia le comunità locali che gli enti e i consorzi con scopi, non solo economico-produttivi, ma anche per la tutela idrogeologica, la ricreazione e il turismo, per la depurazione dell'aria e dell'acqua, per l'assorbimento di anidride carbonica, nonché a garanzia di habitat per specie animali e vegetali e come ambito di didattica e ricerca.

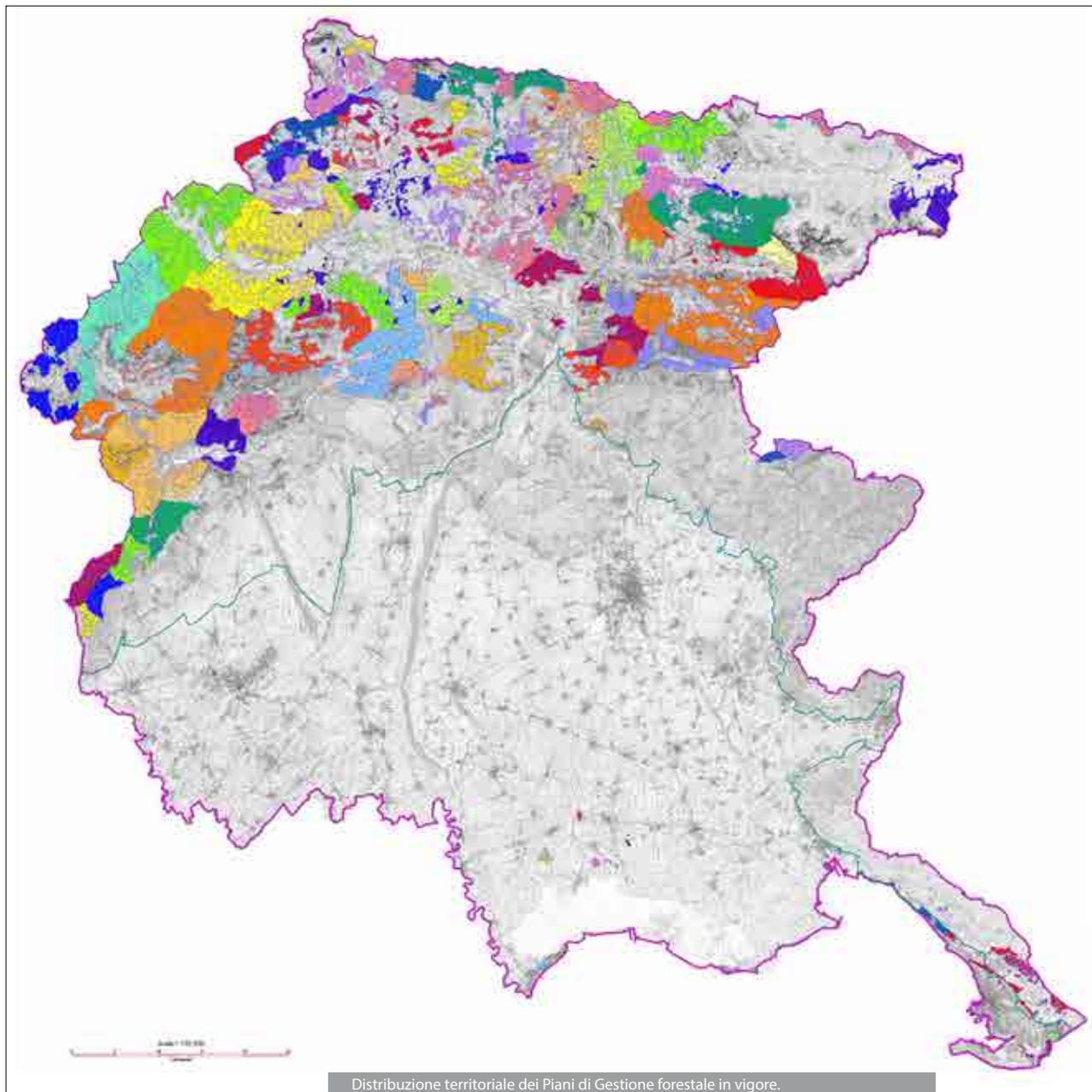
Per quanto riguarda invece le aree percorse dagli incendi, la normativa di riferimento è la legge n. 353/2000, ripresa poi dal Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro incendi boschivi. L'art. 10 della Legge 353/2000, introduce divieti, prescrizioni e sanzioni per boschi e pascoli i vincoli. In particolare: il vincolo quindicennale, per la destinazione d'uso; decennale, che riguarda il divieto di edificazione, pascolo e caccia; quinquennale, col divieto di rimboschimento e ingegneria ambientale.

La cartografia allegata mostra la distribuzione degli incendi nel Friuli Venezia Giulia al 2014. Le aree sono state digitalizzate recuperando le informazioni dei Fogli notizie incendi boschivi redatti dalle Stazioni forestali competenti anche con rilievi GPS. La problematica delle aree percorse dagli incendi rappresenta un aspetto pianificatorio, non solo legato al paesaggio, che il PPR-FVG dovrà considerare.

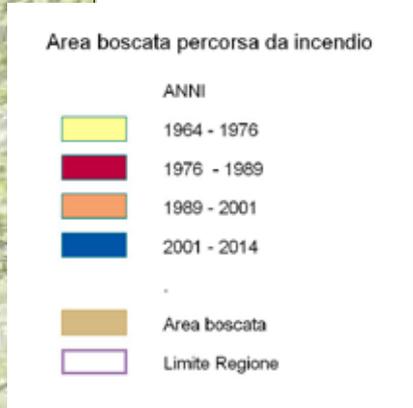
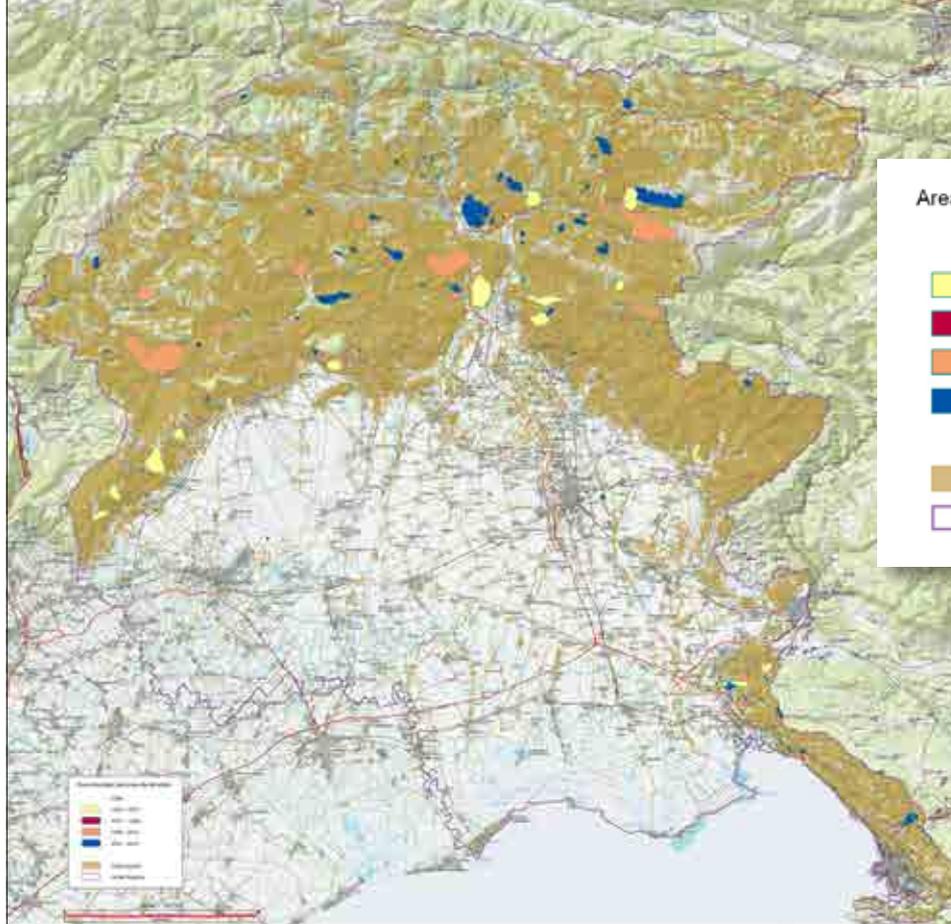


| Categoria | SUP_ha |
|--|----------------|
| Abieteti | 8,973 |
| Aceri-frassineti e aceri tiglieti | 14,254 |
| Alnete | 329 |
| Betuleti e corileti | 1,770 |
| Faggete | 71,305 |
| Formazioni costiere | 253 |
| Formazioni dei terrazzi fluviali | 995 |
| Formazioni golenali | 2,642 |
| Formazioni palustri | 412 |
| Lariceti | 2,667 |
| Mughete | 11,073 |
| Neocolonizzazioni | 4,701 |
| Orno-ostrieti e ostrio-querceti | 36,084 |
| Peccete | 8,715 |
| Piceo-faggeti | 14,571 |
| Pinete di pino nero e pino silvestre | 38,177 |
| Quercocarpineti e carpinati | 3,252 |
| Rimboschimenti | 6,432 |
| Robinieti | 10,003 |
| Rovereti e castagneti | 18,765 |
| Saliceti ed altre formazioni particolari | 1,109 |
| Superficie calcolata ha | 256,481 |





Distribuzione territoriale dei Piani di Gestione forestale in vigore.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

Si è parlato di piani di gestione forestale che riguardano sia aree pubbliche che boschi di proprietà privata. Rispetto a questo tema, è importante avere un percorso di semplificazione. Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 139 del 2010, sono stati elencati gli interventi soggetti alla autorizzazione paesaggistica semplificata. Questo è poi stato integrato il decreto del Presidente regionale n. 149 del 2014. Con il comitato, abbiamo confermato che l'articolazione in

categorie forestali è utile anche per definire la qualità paesaggistica di questi boschi. Individuare quindi un quadro di riferimento specifico per ogni categoria forestale permetterà anche di gestire gli interventi ammissibili sotto il profilo paesaggistico. È stato inoltre deciso che laddove i boschi siano dotati di piani di gestione forestale, questo possa rappresentare tutte le azioni utili anche ai fini paesaggistici. In questo modo si permette di avviare insieme le due discipline, oltre ad ottenere una gestione molto chiara e semplificata. È ovviamente incentivato l'uso consapevole del bosco

attraverso la formazione dei piani di gestione forestale.

Parliamo ora di zone gravate da uso civico. Il Codice usa questo termine a designare non solamente le proprietà collettive, ma anche quelle private o di altro tipo sulle quali esiste un uso civico. Si tratta quindi di un'attività di tipo ricognitivo in fase di svolgimento. Tenete conto però che l'attività di ricognizione e georeferenziazione è solo la prima tappa di questo percorso, occorrerà poi definire il quadro delle indicazioni d'uso. A questo proposito diventa fondamentale la destinazione di questi beni.

Metodologia e criteri di ricognizione e rappresentazione delle zone gravate da Uso Civico (all'art. 142/h del D.Lgs 22/01/2004, n. 42) al fine della predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale.



Nell'ambito delle attività di co-pianificazione paesaggistica, previste dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e in attuazione a quanto disposto con disciplinare di attuazione del Protocollo d'Intesa, sottoscritto il 12 novembre 2013 dal "Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo" e la "Regione autonoma Friuli Venezia Giulia", (sottoscritto il 12 novembre 2013), l'Amministrazione regionale ha dato avvio all'attività di ricognizione delle aree tutelate per legge e gravate dall'uso civico, di cui all'articolo 142, comma 1, lettera h).

Le operazioni di ricognizione sono state definite sulla base delle procedure attivate

dal Commissario agli Usi Civici per l'accertamento della demanialità civica degli usi, secondo quanto previsto dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766.

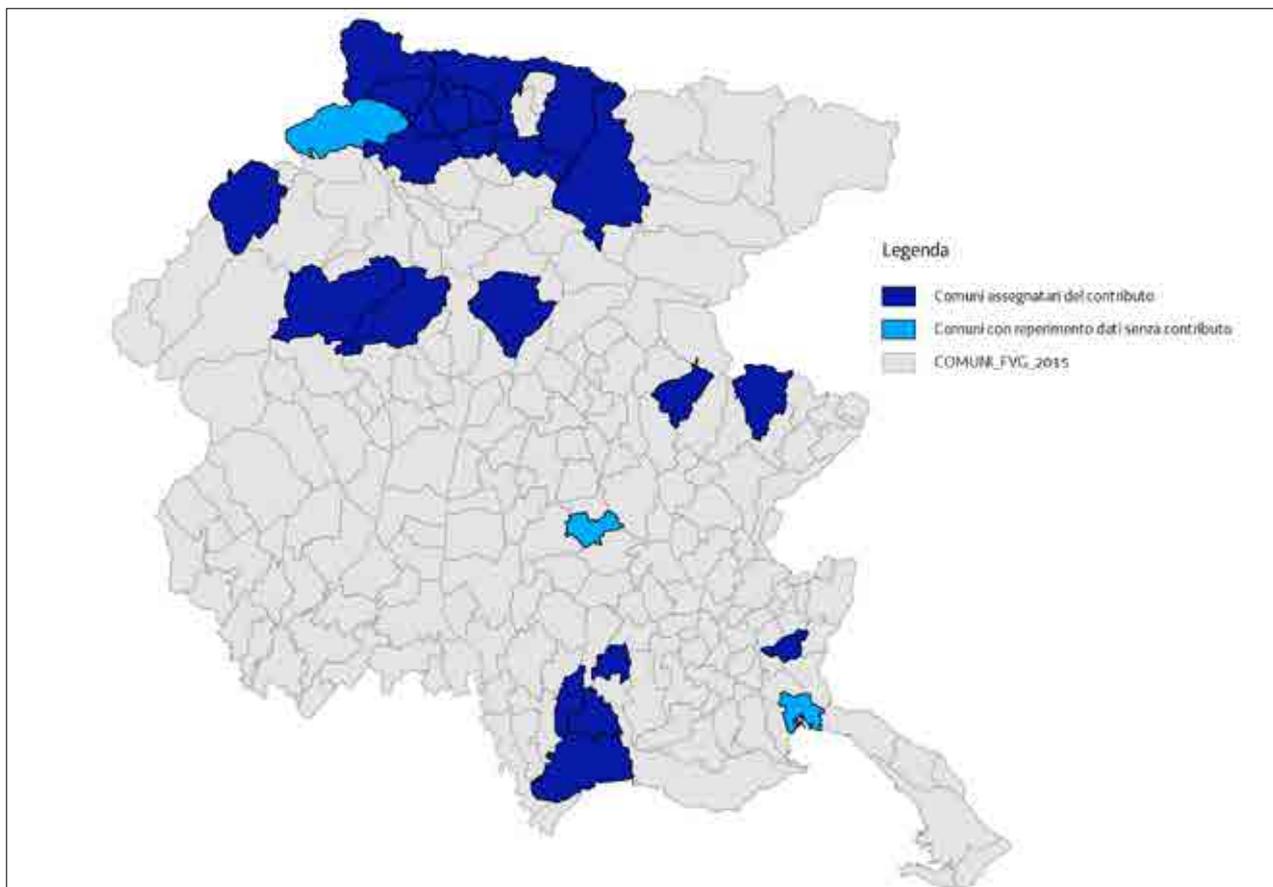
Ad oggi le operazioni di accertamento per l'affermazione dell'esistenza o inesistenza dell'uso civico, concluse con la pubblicazione del Bando Commissariale interessano 127 Comuni, 48 dei quali con accertamento positivo e 79 con accertamento negativo (operazioni archiviate), mentre per i rimanenti 90 Comuni le operazioni commissariali non sono ancora state definite.

La raccolta dei dati necessari alla restituzione cartografica dei beni in argomento è

iniziata partendo dai 48 Comuni per i quali è stata accertata la presenza di Usi Civici.

In questa prima fase, al fine di una corretta e precisa rappresentazione delle aree gravate da usi civici, sono stati utilizzati gli elenchi aggiornati e georiferiti, redatti dai tecnici incaricati dalle Amministrazioni comunali che hanno potuto accedere ai contributi concessi dall'Amministrazione regionale per la ricognizione delle aree gravate da uso civico, ai sensi dell'art. 12, comma 47 della L.R. 23.07.2009, n. 12.

L'utilizzo dei dati appena citati è stato possibile in quanto le procedure utilizzate dai singoli professionisti erano conformi ai requisiti necessari a definire nello specifico la sussistenza dell'uso civico, come riportato nei criteri metodologici definiti nel Documento del MiBACT "La pianificazione paesaggistica: la cooperazione istituzionale" (ricerca delle fonti documentali; ricerca degli identificativi catastali riportati negli atti di accertamento e loro rappresentazione in cartografia catastale coeva all'atto di accertamento; riporto sulla cartografia catastale attuale e da quella al CTR in formato vettoriale).



Successivamente, con la collaborazione di alcune Amministrazioni comunali interessate da Bandi commissariali ma non rientranti tra quelle beneficiarie dei contributi ai sensi della già citata L.R. 12/2009, è stato possibile ampliare la banca dati relativa agli Usi Civici.

Per quanto appena descritto, ad oggi risulta possibile identificare e rappresentare i beni gravati da Uso Civico di 25 Comuni.

Parallelamente al lavoro di raccolta dei dati riferiti ai territori delle 48 Amministrazioni comunali con bando di accertamento definito dal Commissario, per i Comuni con operazioni non definite, in attesa della conclusione delle operazioni di riordino si è deciso di procedere ipotizzando la sussistenza dell'uso civico.

In questa fase sono stati analizzati i dati censuari di alcuni Comuni, valutando in

particolare tutte le proprietà intestate a possibili proprietà collettive, come "frazionisti di..."; "Amministrazione delle prese..." ecc.

Tale procedura è finalizzata alla stesura di un primo quadro conoscitivo, pertanto le modalità operative appena descritte dovranno in seguito essere affiancate dalle ricerche storiche d'archivio, essenziali per la corretta e definitiva identificazione del bene.



**ANTONELLA
TRICHES**

Dott.ssa in Lettere,
Conservazione
dei beni culturali,
Università degli
Studi di Udine,

dipendente presso il Servizio Tutela del
Paesaggio e Biodiversità, Direzione centrale
infrastrutture e territorio.

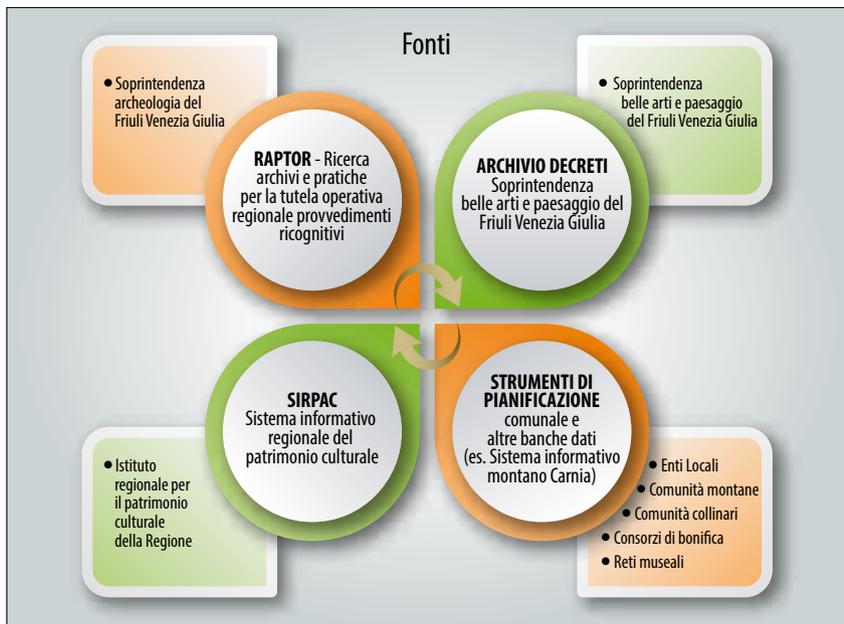
Ricognizione delle zone di interesse archeologico c. 1 art.142 lett. m) del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs 42/2004 e s.m.i.) dispone che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e le Regioni, svolgano, nell'ambito dell'elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico regionale, la ricognizione delle zone di interesse archeologico, ambiti territoriali oggetto di tutela ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera m) del Codice. Per la definizione e l'individuazione dei criteri da adottare per la determinazione di suddette aree è indispensabile fare riferimento alla relazione "La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale" stilata dal Ministero per i Beni e le attività culturali nel giugno 2011 ai fini del Progetto POAT MiBAC (OB.II. 4 del PON GAT FESR 2007-2013). In questo documento viene chiarita la natura di tali beni e viene ripresa, come definizione univoca di "zona di interesse archeologico", la seguente formulazione assunta dalla Regione del Lazio già nel 1998:

*"sono "zone di interesse archeologico" gli ambiti territoriali, in cui ricadono beni archeologici emergenti, puntuali o lineari oggetto di scavo o ancora sepolti, il cui carattere deriva dall'intrinseco legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza, e quindi dalla compresenza di valori culturali, naturali, morfologici e estetici"*¹⁵. Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR-FVG) della Regione Friuli Venezia Giulia, elaborato congiuntamente, dovrà quindi, nella fase ricognitiva, prevedere la "delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione" di tutte le zone di interesse archeologico, nonché la "determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso" (art. 143 comma 1 lettera c del Codice) intese ad assicurarne la conservazione dei caratteri distintivi e, compatibilmente con essi, la valorizzazione. Nella parte statutaria del Piano, che include la fase di ricognizione, verranno esaminate tutte le zone oggetto di provvedimenti di riconoscimento già

emanati ai sensi del D.Lgs 42/2004 e s.m.i., o della normativa previgente, e, rispetto ai siti individuati, verrà effettuata un'analisi critica e proposta di riconoscimento e delimitazione. D'altra parte rispetto a tale indagine, lo stesso Piano può qualificare con idonee motivazioni, in base alla lettura delle emergenze territoriali espressive del legame tra resti archeologici e contesto di giacenza, eventuali ulteriori aree o più ampie quali "zone di interesse archeologico" assoggettandole a tutela paesaggistica. Tali aree potranno essere riconosciute o come ulteriore vincolo o come ulteriore contesto rispettivamente ai sensi della lettera d) e della lettera e) del comma 1 dell'articolo 143 del Codice. Si passerà, pertanto, dalla tutela puntuale

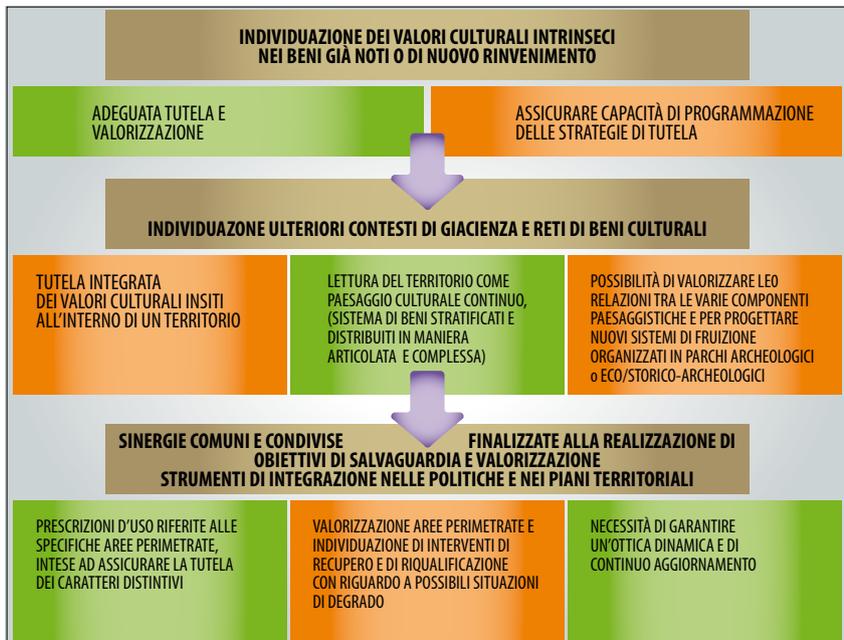
¹⁵ Cfr. legge regionale Lazio 6 luglio 1998, n. 24, art. 13.



del sito, al riconoscimento dell'interesse del bene quale elemento caratterizzante del paesaggio e come risorsa territoriale da valorizzare anche in riferimento alle interazioni tra il sito archeologico stesso e il valore del suo contesto di giacenza. Nella parte strategica del Piano verranno sviluppati, inoltre, sistemi di reti di beni utili sia alla tutela delle aree individuate, che alla loro gestione e valorizzazione integrata con il paesaggio circostante. A tale proposito il Piano darà modo in particolari situazioni caratterizzate dalla compresenza di valori culturali, naturali morfologici ed estetici, di individuare aree che possano essere riconosciute e proposte come parchi archeologici o gestite in base a nuovi sistemi di fruizione organizzati.

Ai fini della delimitazione e rappresentazione delle zone di interesse archeologico andranno considerate una serie di fonti utili all'implementazione delle banche dati di Piano. In particolare saranno utilizzati come riferimento i dati presenti nel geodatabase strutturato mediante il software RAPTOR - Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale dalla Soprintendenza archeologia del Friuli Venezia Giulia che sarà arricchito con tutte le altre banche dati a tema disponibili quali il SIRPAC (Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale), sviluppato dall'Istituto regionale per il patrimonio culturale. Segnalazioni utili, inoltre, verranno dai sistemi informativi sviluppati dagli enti locali e dalle indicazioni che risulteranno dai processi partecipati.

Il PPR-FVG del Friuli Venezia Giulia non sarà quindi solo uno strumento per riconoscere valori culturali già intrinseci in beni già noti o di nuovo rinvenimento, ma dovrà essere inteso come strumen-



Mereto di Tomba: tumulo funerario di età protostorica.



L'area archeologica di Zuglio: il foro di Iulium Carnicum.

to dinamico utile a definire una tutela integrata del sistema di beni paesaggistici coerenti individuati all'interno del territorio regionale. In tal senso sarà indispensabile, indipendentemente dalle prescrizioni d'uso riferite alle specifiche aree perimetrate, sviluppare misure tese ad assicurare capacità di programmazione delle strategie di tutela del patrimonio, politiche condivise utili alla riqualificazione o valorizzazione di particolari contesti e sinergie comuni. In particolare per quanto riguarda i beni archeologici (soggetti ad incremento continuo in virtù dei nuovi rinvenimenti), il Piano dovrà individuare e misure in grado di poter garantire la realizzazione di obiettivi di salvaguardia e valorizzazione in coerenza con le relazioni tra le varie componenti paesaggistiche.



Le proprietà collettive: una risorsa per la gestione del paesaggio montano.

La proprietà collettiva è un’istituzione antichissima che si configura come una proprietà indivisa che fa capo, in genere, a una comunità stabilmente insediata nel territorio la quale condivide diritti e doveri rispetto a un sistema di risorse naturali (boschi, pascoli, aree di pesca ecc.). Il sistema di risorse collettive e la comunità che le gestisce sono indicati anche come “assetti fondiari collettivi”. In Italia la proprietà collettiva rappresenta ancora un patrimonio piuttosto importante, diffuso in quasi tutte le regioni con denominazioni e caratteristiche diverse. Il 6° Censimento agrario dell’ISTAT (2010) ha rilevato per tutto il territorio nazionale l’esistenza di 1.668.851 ha di terre collettive (il 10% della superficie agraria italiana), ma si tratta di un dato parziale. L’indagine Istat, infatti, non è riuscita a rilevare con la necessaria puntualità le diverse forme di appropriazione collettiva presenti sul territorio italiano, molte delle quali non sono ufficialmente riconosciute dalla legge.

| LE TERRE DI USO COLLETTIVO IN ITALIA | | |
|--------------------------------------|---|---|
| USI CIVICI | Diritti di godimento di alcune utilitates su proprietà “altrui” (soggetti pubblici o privati diversi dai soggetti utilizzatori) da parte di una comunità residente. | |
| TERRE COLLETTIVE | Proprietà collettive “aperte” o “terre civiche” | L’accesso alle risorse è garantito a tutti gli abitanti residenti in dato luogo. |
| | Proprietà collettive “chiuse” | L’accesso alle risorse è riservato agli abitanti residenti in una certa zona discendenti dagli antichi originari. |

Nel nostro Paese convivono diverse forme di appropriazione collettiva. La legge fondamentale in materia (n. 1766/1927) le ha indicate in modo generico come “usi civici”, ma l’uso civico in senso stretto si caratterizza come un diritto reale – di pascolo, legnatico, semina... - su una cosa altrui (terreni privati

o pubblici), mentre la proprietà collettiva si configura in un insieme di beni posseduti dalla comunità sui quali insistono dei diritti reali. La legge del 1766/1927 prevedeva la liberazione delle terre ancora gravate da usi civici tramite la liquidazione o l’affrancazione, mentre le terre possedute dalle

comunità in modo indiviso, vale a dire le proprietà collettive nelle loro diverse forme gestionali, dovevano essere divise in due categorie: le terre adatte all'agricoltura, che dovevano essere ripartite in enfiteusi fra i coltivatori diretti aventi diritto (articoli 13, 15 e 23) e i boschi ed i pascoli permanenti, che dovevano invece rimanere indivisi e assoggettati al regime di inalienabilità (art. 12). La conservazione e l'esercizio dei diritti collettivi sui terreni boschivi e pascolivi dovevano essere stabiliti da appositi regolamenti e sottoposti al piano economico previsto dalla legislazione forestale (art. 12, comma 3). Per tale motivo, nel nostro Paese gli usi civici in senso stretto sono andati scomparendo e si sono invece conservati i patrimoni collettivi, acquisti in vario modo dalle comunità (per titolo enfiteutico, lascito o acquisto diretto). La proprietà collettiva si distingue in due tipologie: proprietà collettiva "aperta", i cui aventi diritto sono tutti gli abitanti residenti in dato luogo, e proprietà collettiva "chiusa", nella quale sono ammessi a godere dell'uso delle risorse naturali i residenti in una certa zona discendenti dagli antichi originari (status ancora oggi comprovato dagli antichi statuti o elenchi). Osserviamo ora l'evoluzione del quadro normativo in materia. Non considererò qui il periodo preunitario, per quanto fondamentale per comprendere l'attualità; si può solo accennare al fatto che i beni di uso collettivo sono stati oggetto di attenzione da parte dei diversi governi preunitari, spesso interessati alla loro eliminazione o statalizzazione (come nel caso friulano a seguito della politica della Repubblica di Venezia). Ripartiamo dalla legge 1766 del 1927 che, oltre alla liquidazione dei beni di uso civico, ha normato la gestione dei beni collettivi in capo alle comunità. La

LEGGI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

- **Legge 431/1985 (Galasso) ha assoggettato al vincolo paesistico tutte le porzioni di territorio gravate da uso civico o proprietà collettiva**
- **Legge quadro sulle aree protette n. 394/199 Riconosce l'interesse dell'intera comunità nazionale alla conservazione degli usi civici, in quanto e nella misura in cui concorre a determinare la forma del territorio su cui si esercitano, intesa quale prodotto di una «integrazione tra uomo e ambiente naturale» (art. 1, comma 3)**
- **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. n. 42/2004) Nelle aree di interesse paesaggistico da tutelare per legge include le « aree assegnate alle Università agrarie e le zone gravate da usi civici» (art. 142, comma 1, lettera h).**

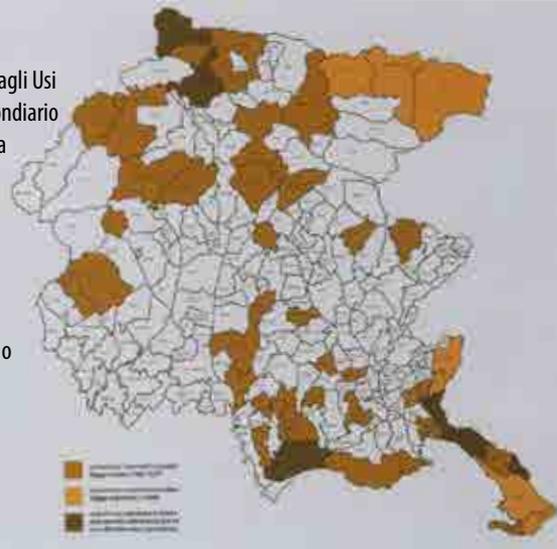
disciplina dispone che la loro amministrazione sia affidata al Comune o alla Frazione, in questo secondo caso previa richiesta da parte della comunità tenutaria di diritti collettivi di accertamento dell'esistenza degli stessi. Questo ha portato all'istituzione delle Amministrazioni separate dei beni frazionali, soggetti di diritto pubblico che corrispondono alla proprietà collettiva di tipo aperto. Le proprietà collettive chiuse sono invece oggetto di una disciplina specifica, derivata da una lunga battaglia sostenuta dalle comunità della montagna veneta: con la legge 991/1952, seguita poi dalla 1102/1971, sono stati creati i Consorzi di Comunioni familiari, accomunati alle Amministrazioni frazionali dai principi di inalienabilità, indivisibilità e dal vincolo di

destinazione dei terreni (nella fattispecie la destinazione agro-silvo-pastorale), ma con autonomia statutaria piena. Sempre riguardo alle Comunioni familiari, con la legge n. 97/1994 si stabilisce che devono essere le Regioni a conferire qualifica di persone giuridiche a queste comunità; per il Friuli Venezia Giulia, la legge di riferimento è la n. 3 del 1996. La legge 1766/1927 ha introdotto anche i vincoli che oggi definiscono lo status dei patrimoni collettivi: l'inalienabilità - in quanto l'integrità della proprietà collettiva è considerata di interesse pubblico -, l'indivisibilità, l'iusucapibilità e la destinazione d'uso vincolata, salvo i casi in cui questa non sia conveniente. Tali caratteristiche hanno fatto in modo che le terre collettive siano state considerate dalle

I PATRIMONI DI COMUNITÀ IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Da una stima del Commissario agli Usi Civici di Trieste, il patrimonio fondiario collettivo in Friuli Venezia Giulia corrisponderebbe al 7% dell'intero territorio regionale = 7.846 km².

La stima include tutti i beni intestati in vario modo alle comunità, gestiti e non gestiti, o ancora da sottoporre a verifica.



Fonte: *La Vicinia*, n. 396, 2009.

leggi di tutela e valorizzazione paesaggistica: dalla legge Galasso fino ad arrivare al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che include tra le aree di interesse paesaggistico da tutelare anche quelle «assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici» (art. 12, lettera h), e questo spiega perché la proprietà collettive entrano nel Piano Paesaggistico regionale con un ruolo molto importante.

In passato lo sfruttamento delle risorse collettive era fondamentale per la sopravvivenza delle comunità locali, in quanto offriva beni di primaria necessità. La dipendenza dalla risorsa collettiva imponeva una attenzione alla sua conservazione: il fatto di gestirla in maniera adeguata, attraverso un sistema di regole puntuali che informava sia

i metodi di prelievo sia le quantità di risorsa prelevata, ha giocato un ruolo importante nella conservazione di valori ambientali e paesaggistici che sono stati fatti propri dalle comunità, oggi consapevoli di operare in una logica di conservazione ambientale e della biodiversità. La funzione pubblica e sociale a cui la proprietà collettiva risponde si concreta in questa maniera, ma può essere anche uno strumento per il recupero di pratiche tradizionali di utilizzo delle risorse abbandonate, legate anche alle attività di tipo turistico e agrituristico, creando quindi nuove opportunità per le comunità locali, soprattutto i giovani, di vivere e lavorare in questi territori. In Friuli Venezia Giulia i patrimoni collettivi corrispondono a circa il 7% dell'intero territorio regionale. Si spera

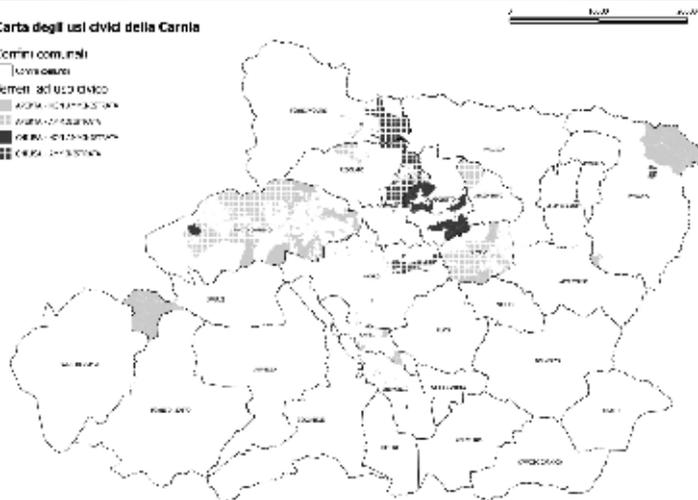
che il lavoro per la definizione del Piano Paesaggistico regionale possa restituire una dimensione più precisa di queste realtà, che sono gestite da Amministrazioni frazionali, Consorzi di Comunioni familiari, Amministrazioni comunali e da altri soggetti, quali i Consorzi di antichi originari e le associazioni agrarie. Molta parte dei patrimoni collettivi della nostra regione sono ancora da sottoporre a verifica; le diverse vicende storiche che hanno caratterizzato il nostro territorio, oltre che i diversi passaggi normativi, hanno fatto in modo che molte comunità abbiano perso la consapevolezza di possedere dei beni in comune, un patrimonio che può essere ancora oggi funzionale alla vitalità di un territorio.

La proprietà collettiva come risorsa per la gestione dei paesaggi montani è il tema che mi è stato chiesto di trattare oggi. I patrimoni collettivi del territorio della Carnia e della Val Canale includono comprensori boschivi molto importanti in termini di estensione, malghe e pascoli, oltre a edifici e manufatti realizzati dalla comunità grazie ai proventi derivati dalla vendita del legname. Le rendite derivate dalla gestione collettiva, infatti, non possono essere suddivise tra la comunità, ma devono essere reinvestite per opere pubbliche e progetti che vanno a favore della collettività stessa. Le esperienze di gestione dei patrimoni collettivi sono molto interessanti e particolari, come è il caso delle realtà collettive della montagna friulana oggi rappresentate sia da Amministrazioni frazionali sia da Comunioni familiari, a cui si affiancano anche i Consorzi di antichi originari o le associazioni agrarie. Una carta realizzata dal Servizio Sistemi Informativi Territoriali della Comunità Montana della Carnia (vedi fig. a pag. 82), ci offre un'idea

CARNIA 8.980 ha di terreni intestati alle comunità

Carta degli usi civici della Carnia

- Comuni comunali
- Comuni comuni
- Terreni ad uso civico
- AGRICOLTURA
 - ALBERGHI
 - INDUSTRIE
 - USI CIVICI



Fonte: Servizio Sistemi informativi Territoriali della Comunità Montana della Carnia.

dei patrimoni collettivi in Carnia. Vi sono rappresentate, con retinature diverse, le proprietà collettive “chiuse” e “aperte”, amministrate e non amministrate, per un totale di 8.980 ettari di terreni.

Per quanto riguarda nello specifico il tema della gestione dei patrimoni collettivi montani e le ricadute sul paesaggio, vado ora rapidamente a fornire alcuni esempi. Nel corso degli anni si è giunti a una consapevolezza di gestione sostenibile di una proprietà come quella boschiva, attraverso tagli programmati e la pulizia del sottobosco, per la tutela del paesaggio e della biodiversità, oltre che per la difesa dal rischio idrogeologico e in termini di qualità della vita. Gli strumenti di gestione oggi adottati dalle diverse organizzazioni collettive sono i Piani di gestione forestale

o integrati (molti patrimoni collettivi sono infatti costituiti da risorse di tipo diverso); in assenza di piani di gestione, laddove i patrimoni non siano così consistenti da richiederne l'adozione, la gestione è soggetta a regolamenti d'uso. Ci sono poi alcune realtà che operano in modo innovativo nella gestione boschiva aderendo al programma PEFC regionale, scelta che ha portato a un aumento del valore del legname e quindi dell'attività boschiva. In altri casi l'innovazione nella gestione forestale è stata attuata grazie all'adozione di nuovi macchinari, come per esempio la teleferica mobile acquistata dall'Amministrazione dei beni civici di Pesariis in condivisione con altre realtà collettive di vallata, in funzione della creazione di un sistema integrato per la gestione dei patrimoni boschivi. Per quel

che riguarda la monticazione e il recupero dei pascoli, si è assistito negli ultimi anni al recupero sia dei fabbricati (malghe e altri edifici rurali), anche per una fruizione turistica, sia al ripristino ambientale dei pascoli a seguito di abbandono passato. Il recupero ambientale può essere eseguito sia attraverso azioni di sfalcio sia inserendo animali al pascolo. Oltre alle azioni materiali, le proprietà collettive ancora oggi attive sul territorio contribuiscono al mantenimento di feste e tradizioni popolari legate alle attività agro-silvo-pastorali, come la festa della Transumanza che ogni anno si rinnova in Val Rauna grazie al contributo del Consorzio vicinale di Ugovizza.

Altre azioni importanti riguardano la viabilità forestale: insieme alla manutenzione ordinaria, diverse realtà collettive hanno avviato dei progetti di nuova viabilità, alcuni dei quali volti a potenziare l'offerta turistica sul territorio, come nel caso del Consorzio vicinale di Pontebba che ha in progetto una serie di strade di collegamento con la Ciclovia Alpe Adria. Un ruolo importante di queste comunità è anche quello di mantenere e valorizzare i centri abitati grazie al recupero di edifici e manufatti antichi o attraverso opere di arredo urbano (è questo il caso dell'Amministrazione dei beni civici di Pesariis che grazie a un finanziamento europeo ha realizzato una serie di macchine di misurazione del tempo che oggi costituiscono una delle attrazioni principali del borgo storico).

Concludendo, vediamo come la gestione delle proprietà collettive attua una gestione attiva del paesaggio, rispondendo alle sue diverse funzioni (ecologica, economica, ricreativa), incrociando temi fondamentali quali la biodiversità e il governo del territorio.



INTERVENTO PROGRAMMATO:

Il 20 gennaio 2014 e il 2 marzo 2015, il Coordinamento regionale della Proprietà collettiva ha già espresso formalmente plauso alla Regione per aver avviato il percorso di definizione del Piano Paesaggistico; completa disponibilità a collaborarne alla stesura e condivisione piena su quanto disposto dal Ministero per i beni e le attività culturali, affinché sia garantita la necessaria collaborazione istituzionale per una pianificazione che tenga nel debito conto i valori paesaggistici esplicitamente riconosciuti dalla normativa statale alle "Aree assegnate alle Università agrarie" e alle "Zone gravate da Usi civici", ovvero a ogni tipologia di Assetti fondiari collettivi presente in Friuli Venezia Giulia.

Sono in gioco principi costituzionali fondamentali e irrinunciabili, come le Autorità politiche e culturali protagoniste di questo convegno ben sanno.

In quest'occasione, ci preme ricordare, ancora una volta, lo spirito della fondamentale protezione prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio per gli Assetti fondiari collettivi. Il documento ministeriale

"La Pianificazione paesaggistica – La collaborazione istituzionale" del 2011, a questo proposito, è chiarissimo quando afferma che "l'inclusione degli ambiti territoriali gravati da uso civico tra quelli tutelati dal Codice implica il riconoscimento del ruolo essenziale che le gestioni delle comunità locali hanno avuto nella storia e conformazione del paesaggio". Pertanto, i beni "gravati da uso civico sono vincolati allo svolgimento di attività agro-silvo-pastorali e delle attività ad esse connesse", prevedendo anche nuovi usi, purché "compatibili con la loro destinazione agro-silvo-pastorale". In quest'ottica, leggiamo anche il riferimento esplicito ai Comitati per l'amministrazione separata dei beni di uso civico e alla legge 278/1957.

Incoraggiamo la regione a partire proprio da questi principi fondamentali per colmare un ritardo pluridecennale, che non solo offende la sua autonomia statutaria, ma soprattutto viola diritti fondamentali delle Comunità, che vivono in ogni parte del nostro territorio, dalle montagne alla laguna, dal Carso alla pianura e zona collinare.

Tutti gli Assetti fondiari collettivi vanno accuratamente individuati e salvaguardati e la forma principale di tutela, prevista dal legislatore sulla scorta della Costituzione – art. 2, 9, 42 e 118, dev'essere quella "gestione patrimoniale" di tipo usufruttuario (in base al principio secondo cui la proprietà delle Terre collettive appartiene alle generazioni future, in un'ottica di equità intergenerazionale e di innovabilità delle risorse) che può essere garantita soltanto dalle Comunità.

La regione si è impegnata ad "attivare strumenti di concertazione e partecipazione, con facoltà di utilizzo dei protocolli di Agenda 21", per favorire una redazione condivisa del Piano paesaggistico regionale. Dal canto nostro, ribadiamo la richiesta formale di essere coinvolti in questo processo partecipativo, sia come Amministrazioni frazionali e Comunioni familiari sia come Coordinamento regionale.



PUBBLICO

DOMANDA: L'accordo tra regione e Comunità Montana, i cui scopi sono la condivisione delle informazioni territoriali e la possibilità di controllo delle entità locali della parte attuativa del piano, è una grande opportunità per la Carnia.

Sul territorio c'è una sovrapposizione di tipo vincolistico, nel senso che la stessa aerea è interessata da **vincoli che si sovrappongono** e quindi c'è per forza la necessità di una semplificazione.



REGIONE

RISPOSTA: Non è tanto di semplificazione che stiamo parlando, ma di semplicità di applicazione della legge. La legge dev'essere **accessibile** a tutti e con minor passaggi burocratici possibili.

Questa è un'occasione per mettere a sistema in maniera operativa, le conoscenze che già si sono sviluppate sul territorio.

Il territorio di competenza del Piano Paesaggistico è regionale, sarà poi compito delle comunità andare a decidere quale area ha un imprescindibile valore identitario.

Le linee guida, che saranno tanto più efficaci quanto più risponderanno ai **bisogni** e saranno riconosciute dai territori come quadri di coerenza importanti per fare dei successivi provvedimenti. Adesso si sta operando una semplificazione perché la sovrapposizione critica degli strumenti **non dia una maggiore confusione, ma una maggiore tutela.**

Stiamo facendo questo lavoro con moltissimi collaboratori, sia dell'Università che di diversi servizi della Regione, come il Servizio al paesaggio, proprio perché questa vuole essere un'opera **collettiva** e, non meno importante, arriverà anche il momento in cui alle conoscenze specifiche dei tecnici locali ci aiuteranno a risolvere le questioni di chiave un po' minore.



E' lì... dove le perpendicolari del Tagliamento e delle risorgive si incontrano, a metà strada tra i monti e il mare. E' una pianura difficile a capirsi: di una bellezza così pura da farsi quasi astratta, intellettuale. I teneri boschi cedui lungo le rogge, filamentososi e rossi come il rubino, in inverno, caldi e sontuosi, d'estate, zeppi d'uccelli e quieti come piccoli santuari.... Le file purissime di gelsi che rimpiccioliscono verso i pianelli opposti, verso altre rogge, penetrando con lucida prospettiva dentro la pianura pedemontana, sempre spalancata contro un cielo nettissimo. I boschetti rugginosi, casolari, dai muri di sassi neri e inazzurati dal solfato, riquadri di pareti gialle di fienili, strade di terra battuta bianca, in dolce curva, come in una tela del più puro Corot."

Pasolini – il Friuli, RAI 8 aprile 1953.

Pochi anni dopo Pasolini ricerca nello "sviluppo senza progresso" la causa della perdita del paesaggio tradizionale e dell'alterazione del "rapporto tra la forma della città e la natura che la circonda".

Il Piano paesaggistico è l'occasione per riflettere su queste dinamiche, riconoscere il valore dei luoghi e individuare linee di sviluppo compatibili con la salvaguardia dei paesaggi rurali.



Il paesaggio delle pianure e il consumo del suolo

workshop

Programma

9:30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità
Antonio Di Bisceglie
Sindaco comune di San Vito
al Tagliamento (PN)

Segreteria regionale del MiBACT

Claudio Pedrotti
Presidente della Provincia di Pordenone

Presentazione
Mariagrazia Santoro
Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale,
lavori pubblici, edilizia

10:15 Interventi tecnici:

La struttura del PPR;
Chiara Bertolini
Direttore del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità

Mauro Pascolini
Direttore del Dipartimento di scienze
umane dell'Università di Udine

Gli elementi del paesaggio delle pianure e la ricognizione dei beni paesaggistici.

A cura del gruppo di lavoro PPR.

Identità locali e valori paesaggistici: strategie per la conservazione del sito "la Torrate".
Enrico Siardi

Uso e consumo del suolo: gli obiettivi e le linee guida del PPR.

Verso il disegno di legge in materia di contenimento del consumo di suolo.
UNIUD gruppo di lavoro PPR
Maurizio Gobatto

Territorio ed infrastrutture: gli obiettivi della parte strategica del PPR
UNIUD gruppo di lavoro PPR

12:45 Conclusioni riflessioni e contributi
Dibattito



Saluto del Sindaco di San Vito al Tagliamento

Porgo un caro saluto di benvenuto ai presenti che hanno accolto l'invito della Regione a questo appuntamento nell'ambito del percorso che porterà alla redazione del PPR Piano Paesaggistico Regionale, uno degli obiettivi più ambiziosi, più importanti, più qualificanti della Giunta Regionale proprio per tutte le indicazioni e le implicazioni che esso comporta per il territorio.

Uno degli ambiti più importanti che affrontiamo quest'oggi, quello del paesaggio della pianura non può non essere accompagnato dal proposito che - per quanto ci riguarda - abbiamo cercato di perseguire, di contenere il "consumo di

suolo", memori della citazione di Pasolini riferita a quelle modificazioni talvolta profonde operate e stravolgenti. Proprio questo del Consumo di Suolo non può non essere oggi per il domani uno dei punti essenziali del PPR, uno degli aspetti assolutamente qualificanti che porta con sé inevitabilmente tutta la problematica volta al recupero, al riuso e così via.

Posso testimoniare - e mi preme farlo - in riferimento alla nostra cittadina, che abbiamo cercato di seguire l'indirizzo corretto del rispetto del paesaggio non favorendo, anzi, il consumo di suolo. Ciò anche grazie alla struttura tecnica, a cominciare dalle linee che sono state seguite

dall'arch. Zampese, anche con l'esperienza dell'associazione intercomunale, dando risposte a una serie di problematiche inerenti e conseguenti.

Ringrazio ancora la Regione per avere ritenuto di scegliere San Vito nell'ambito delle località dove svolgere questi appuntamenti tematici e rinnovo il benvenuto a tutti i presenti, ringraziando per il contributo che vorranno dare.



MAURO PASCOLINI
Professore

Questo è il quarto di una serie di appuntamenti che mirano ad avere due scopi fondamentali: il primo è di comunicare, informare e mettere a punto la struttura e il percorso del Piano, mentre l'altro è quello di entrare nel dettaglio su alcune questioni. La prima parte del Piano, quella statutaria, deriva dalle normative del Codice dei beni paesaggistici e dagli altri elementi che definiscono quel percorso che, semplificando molto, si può ricondurre all'individuazione e vestizione dei vincoli. L'aspetto innovativo di questa parte è che il Piano è basato su un accordo di programma con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, quindi un accordo tra Regione e Ministero che prevede di fatto una copianificazione di questa parte del Piano. Con questo atto, ogni passo di validazione del Piano avviene all'interno di quello che è il Comitato tecnico-scientifico previsto dall'accordo tra Regione e Ministero, e quindi nel momento in cui si vanno a identificare i vincoli e le vestizioni degli stessi questi sono di fatto già formalmente accettati da entrambe le parti, semplificando di molto il percorso della parte statutaria.

La parte strategica del Piano si articola su alcuni caposaldi: il primo sono le reti. Si è infatti visto che all'interno del territorio del Friuli Venezia Giulia e all'interno del concetto stesso di paesaggio si può ragionare per reti. Alcune di esse sono molto evidenti, come quella ecologica che deriva da un'esperienza pluriennale che prende spunto non solo

dall'attività pianificatoria regionale e nazionale, ma viene mediata anche dall'azione dell'Unione europea. Pensiamo ad esempio alla rete Natura 2000, alla rete dei Parchi e delle aree protette ecc. Un'altra rete strutturale è sicuramente la rete dei beni culturali. Anche qui, finora i ragionamenti all'interno di alcuni strumenti sono sempre stati di un'individuazione puntuale del bene, slegato non solo dal contesto territoriale ma anche da quello che è l'insieme dei beni culturali. L'idea del Piano è quella di fare riferimento invece a una serie di valori sia materiali, ma anche del patrimonio immateriale.

La terza rete del Piano è quella della mobilità lenta. Questo è un concetto che va a sposarsi molto bene con la visione del paesaggio, rispetto il suo utilizzo e fruizione. All'interno della parte strategica del Piano un altro nodo tematico è quello dei paesaggi che hanno delle caratteristiche di omogeneità intrinseca ma anche di complessità: i paesaggi costieri e lagunari, i paesaggi montani, il paesaggio rurale che caratterizza tutto il territorio friulano della bassa e alta pianura, spingendosi a lambire con particolari elementi anche il paesaggio collinare. La parte strategica prevede poi di lavorare anche per linee guida che toccheranno il tema del consumo del territorio, della dispersione insediativa, della qualificazione del paesaggio, della riqualificazione delle infrastrutture figlie talvolta dello sviluppo disordinato e di scarsa qualità ambientale degli anni '60-'70 del secolo scorso e del turismo sostenibile.

L'ultima parte del Piano prevede la fase attuativa, di monitoraggio e di attivazione di una serie di strumenti operativi quali gli accordi di programma, i patti d'area e i contratti di fiume, che possono e devono

coinvolgere le comunità e gli enti locali per gestire quelle che saranno le risultanze del Piano. In questo contesto, elemento fondamentale è quello del monitoraggio dell'attuazione del Piano, ma soprattutto lo strumento, in molte regioni già attivo, dell'Osservatorio del paesaggio.

Tutto questo implica che ci sia una continua condivisione e una continua informazione e che ci siano delle misure che possono anche essere incentivanti per l'attuazione dello stesso, oltre poi all'individuazione di indicatori condivisi a livello regionale affinché il Piano diventi veramente e realizzabile.

L'idea di fondo è la complessità di questo paesaggio, un paesaggio che ha conservato una certa continuità temporale, ma che attraverso grandi trasformazioni, soprattutto dal secondo dopo guerra, si è modificato in maniera estremamente veloce, a volte guidato, a volte in maniera spontanea o disordinata e talvolta in forme molto impattanti. Vogliamo leggere, attraverso il Piano, un paesaggio privo di false veline, esattamente com'è, cioè figlio anche della contemporaneità e non solo di una visione classica, emozionale e a volte estetica del ricordo del paesaggio del passato. Il paesaggio va considerato nella sua complessità: da un lato gli elementi strutturali e fisici e dall'altro quelli che vengono definiti i fattori antropici, che sono gli elementi valoriali, percettivi anche immateriali. Ad esempio oggi si parla spessissimo di carta dei valori, di appartenenza e di senso dei luoghi, tutte variabili che fino a poco tempo fa non venivano considerate quando si parlava di paesaggio. La complessità implica quindi da un lato un'attenzione maggiore a tutto ciò che si muove attorno al tema del paesaggio e dall'altro una messa in essere di una let-

tura a rete con alcuni approfondimenti che possono nascere solo da una collaborazione e integrazione con le popolazioni locali attraverso gli strumenti che chiameremo, per semplificazione, "mappe di comunità", ma che potrebbero essere carte dei valori, carte delle percezioni e così via. In tutto questo il Piano è guidato da importanti obiettivi di riferimento. Alcuni di questi derivano da documenti di riferimento generali, mentre altri dal programma di governo che la Giunta regionale si è data come obiettivo della legislatura, ad esempio quello di proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali in una visione di sviluppo sostenibile e contrastare la perdita di biodiversità, o quello di consumo zero del suolo, che deriva da alcune direttive europee che vanno a coniugarsi a livello nazionale, ma anche a livello del governo della nostra Regione.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

Sottolineo un paio di questioni rispetto all'intervento del Professore Pascolini.

Il Piano Paesaggistico è di fatto un piano inclusivo, oltre che nei contenuti anche nel metodo. E', infatti, un piano in cui la legislazione prevede un processo di copianificazione tra la regione e il ministero. Non è un piano che fa la regione in autonomia, ma è un piano elaborato congiuntamente fra stato e regione.

Nello sviluppo e nel quadro normativo che la regione si è data per l'elaborazione del piano paesaggistico, c'è una forte volontà di includere nel processo di elaborazione anche le collettività e le amministrazioni locali. Infatti è prevista la stipula di accordi (alla fine di questa giornata sarà stipulato l'accordo tra la regione FVG e i comuni di Pinzano al Tagliamento e Castelnuovo del Friuli) di copianificazione con gli enti locali, perlomeno per definire in maniera condivisa il quadro conoscitivo quale presupposto alle scelte del PPR-FVG.

Questi accordi possono estendersi fino all'elaborazione di "mappe di comunità", di cui ha parlato il Prof. Pascolini, in modo da far sì che l'ente o gli enti locali possano acquisire un approccio alla pianificazione partecipata nell'ambito della formazione del piano paesaggistico che sarà utile anche per lo sviluppo della successiva fase di recepimento del PPR-FVG negli strumenti urbanistici e territoriali locali.

Ancora una sottolineatura: il PPR-FVG è articolato in una parte statutaria e una parte strategica. La parte statutaria è prevalentemente improntata a logiche di tutela dei beni paesaggistici, mentre la parte strategica persegue finalità di valorizzazione e individuazione delle dinamiche e degli scenari possibili di trasformazione del territorio.

Per la parte statutaria il piano deve operare la ricognizione, la delimitazione dei beni paesaggistici e l'individuazione di prescrizioni d'uso di tutela e di valorizzazione. Solamente per la parte dei beni paesaggistici è richiesto questo livello di dettaglio. Per il resto del territorio regionale, il piano dovrà fornire direttive e indirizzi che verranno poi sviluppati negli strumenti di livello comunale e territoriale.

Nell'ambito dei precedenti workshop sono state illustrate le attività di delimitazione che

riguardano altre categorie di beni paesaggistici ossia la fascia costiera, i corsi d'acqua, i parchi e le riserve, i boschi, gli usi civici e le zone di interesse archeologico.

Oggi affrontiamo il tema dei laghi. Il tema dei laghi è particolare, innanzitutto perché pone un problema di definizione: il Codice dei beni culturali e del paesaggio considera beni paesaggistici non solo i laghi di origine naturale, ma anche quelli di origine artificiale. Si è quindi posto un primo problema di definire e individuare quali sono questi beni paesaggistici. Il ministero ha emanato specifiche linee guida, in un documento del 2011, in cui è data una definizione di lago e spiega come affrontare la ricognizione e la delimitazione.

Il metodo va declinato con riferimento al quadro conoscitivo e con le banche dati di cui la regione dispone e al contesto territoriale della regione stessa. Il Codice però offre un'ulteriore opportunità, ovvero dopo aver effettuato la delimitazione, che consente di avere certezza del diritto ossia dell'esatta consistenza dei beni paesaggistici, permette anche di fare delle scelte di tipo pianificatorio. Permette, contenuto facoltativo del piano, di individuare, nell'ambito delle aree tutelate per legge, porzioni nelle quali determinati interventi individuati dal Piano possono essere realizzati senza necessità di autorizzazione paesaggistica.

E' una fase della pianificazione paesaggistica facoltativa che segue la delimitazione e che permette quindi di distinguere, rispetto alle aree tutelate per legge, quelle che sono di effettivo valore paesaggistico e di individuare forme di semplificazione opportune.

Lascio la parola al geologo Luca Bincoletto che vi illustra la parte connessa ai laghi.



LUCA BINCOLETTI
Geologo

Ricognizione e delimitazione dei laghi ai fini del piano paesaggistico regionale

Il presente intervento riguarda le attività in corso e programmate concernenti la ricognizione e la delimitazione dei laghi ai fini del PPR-FVG. Gli obiettivi dell'intervento sono i seguenti: illustrazione delle attività in corso, loro inquadramento normativo e nel PPR-FVG, definizioni di lago e di linea di battigia, metodologie di lavoro utilizzate per la loro individuazione, fonti principali di dati, sintesi preliminare della fase di ricognizione dei laghi e delimitazione delle relative linee di battigia ed infine illustrazione di alcuni esempi delle tipologie tipiche o singolari dei laghi del Friuli Venezia Giulia.

Le attività sono suddivise in due fasi: la prima, in conclusione, prevede la ricognizione, ovvero l'individuazione dei laghi e la delimitazione della relativa linea di battigia. La seconda fase, attualmente in avvio, prevede uno studio di dettaglio ai fini paesaggistici di dieci laghi o complessi di laghi selezionati a rappresentanza delle tipologie presenti nel territorio regionale.

I laghi o complessi selezionati sono i seguenti: complesso di Fusine costituito dai laghi Inferiore e superiore, lago di Bordaglia, lago dei Tre Comuni, lago di Ragogna, lago di Barcis, lo specchio d'acqua Lago presso Gonars, lago di Doberdò, lago di Cornino e lago presso Passo Pramollo.

Lo studio di dettaglio, prevede per ogni lago o complesso, la realizzazione di un atlante fotografico, un'analisi SWOT e delle indicazioni sulle prescrizioni d'uso.

La normativa di riferimento è costituita dal Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42 definito Codice dei beni culturali e la linea di battigia ed i territori contermini sono definiti normativamente come segue: *Decreto Legislativo 42/2004, Capo II – Individuazione dei beni paesaggistici, Art. 142 - Aree tutelate per legge, 1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo: b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sui laghi.*

A livello di struttura del PPR-FVG, i laghi sono compresi nella *parte statutaria*, entro i *beni paesaggistici* costituiti dalle *aree tutelate ex lege* secondo la normativa di riferimento citata precedentemente e a cui si dovrà fare riferimento per prescrizioni di tutela e valorizzazione.

Le definizioni di lago e linea di battigia adottata, derivano dal documento *La pianificazione paesaggistica: la cooperazione istituzionale – Attività 1 – Relazione finale*, MIBAC (Scala A., 2011), in cui, a livello nazionale, vengono individuate le linee

guida fondamentali per la delimitazione dei beni paesaggistici. Il documento indica la metodologia di lavoro per la ricognizione e delimitazione della linea di battigia e le principali tipologie di dati e loro fonti di reperimento utili allo scopo. Trattandosi di linee guida di carattere nazionale, sono state adattate alla realtà regionale.

Il documento citato definisce lago una entità costituita da un corpo idrico superficiale interno e fermo ed in particolare include gli invasi artificiali e le cave dismesse e sommerse, particolarmente diffuse nel territorio regionale e le acque di transizione sostanzialmente influenzate dalle acque dolci. Nel caso specifico del territorio regionale non sono stati individuati laghi minori dell'ultima tipologia e le lagune presenti sono sostanzialmente influenzate dalle maree e di conseguenza dalle acque salate.

Il documento definisce la linea di battigia il confine tra acqua e terra in condizioni di piena ordinaria, definizione che è onerosa da applicare integralmente a tutti i laghi del territorio regionale e dunque è stata adattata alla realtà della regione Friuli Venezia Giulia. La linea di battigia è tipizzabile nelle seguenti tipologie: reale qualora sia fisicamente esistente, e fittizia,

ovvero non fisicamente esistente e generata per garantire la continuità geometrica in corrispondenza di immissari ed emissari.

Le fonti di dati principali relative alle attività di ricognizione e delimitazione della linea di battaglia dei laghi, sono costituite dalla regione Friuli Venezia Giulia a mezzo dell'infrastruttura IRDAT FVG e dal MATTM mediante il Geoportale Nazionale. I dataset di particolare interesse reperiti dall'infrastruttura IRDAT FVG sono i seguenti: CTRN, DTM da rilievi Lidar del 2007 e cave attive. Il Geoportale Nazionale ha permesso principalmente la consultazione dell'ortofoto AgEa del 2011 e secondariamente l'accesso ai seguenti dataset: serie storiche di Ortofoto dalla fine degli anni '80, ultima serie delle tavolette IGM in scala 1:25.000 datate dal 1949 al 1990. Infine, il documento cartografico è la Kriegskarte del periodo 1798-1805, utile a definire i laghi storici maggiori.

In particolare, la metodologia di ricognizione prevede che uno specchio d'acqua sia definito lago ai fini paesaggistici se è verificato almeno uno dei seguenti criteri: esistenza di un toponimo individuabile nella CTRN quali lago, laghetto o similari, perimetro maggiore di 500 m e riconosciuta valenza paesaggistica.

Infine la metodologia di individuazione della linea di battaglia è basata sull'ortofoto AgEa del 2011, integrata dall'ausilio della CTRN, del DTM da rilievi Lidar del 2007 della regione Friuli Venezia Giulia e da verifiche a terra. In particolare il DTM è particolarmente utile nei casi in cui la linea di battaglia è posta in una zona boscata e di difficile individuazione dalla sola attività di fotointerpretazione.

I laghi individuati, nei casi possibili, sono stati classificati in base ad una clas-

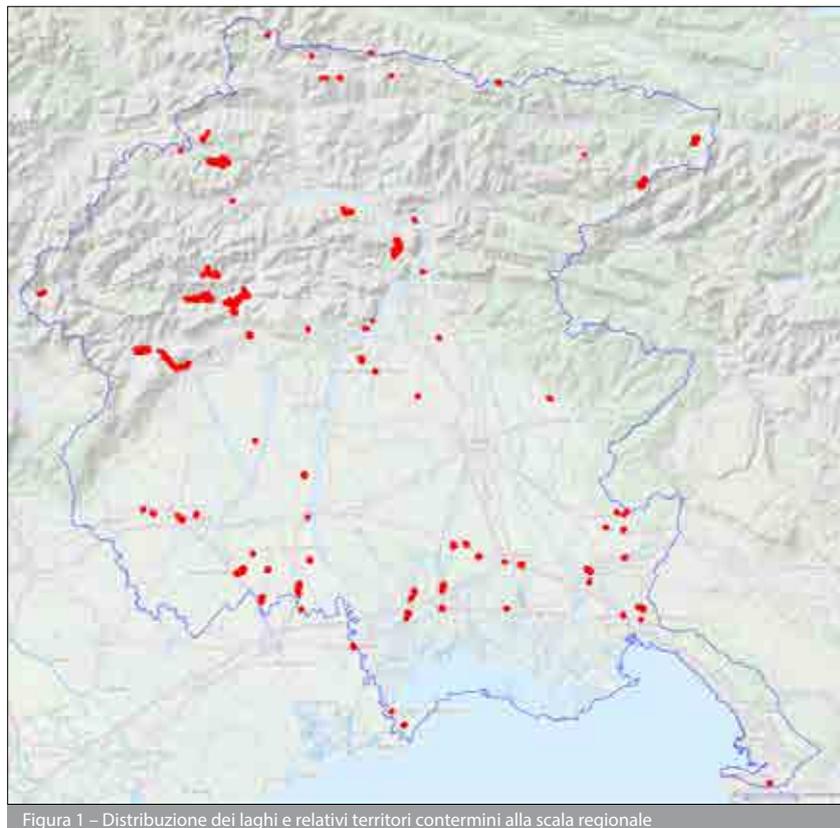


Figura 1 – Distribuzione dei laghi e relativi territori contermini alla scala regionale

sificazione a due tipi. Il primo è costituito dalle classi naturale e artificiale. Il secondo dei laghi naturali è definito dalle seguenti sottoclassi: glaciale, carsico, intramontano, meandro, paleofrana e risorgiva. Il secondo livello dei laghi artificiali è costituito dalle seguenti sottoclassi: sbarramento, cava e ricreativo.

La sintesi preliminare dei risultati delle attività di ricognizione dei laghi e delimi-

tazione delle relative linee di battaglia, è illustrata nelle figure 1, 2 e 3 e tabella 1. In particolare, la distribuzione dei laghi e dei relativi territori contermini è rappresentata a scala regionale nella figura 1, alla scala di area montana nella figura 2 e a scala dell'alta e bassa pianura nella figura 3. Inoltre nelle figure 2 e 3 i laghi sono suddivisi sulla base della classificazione adottata.

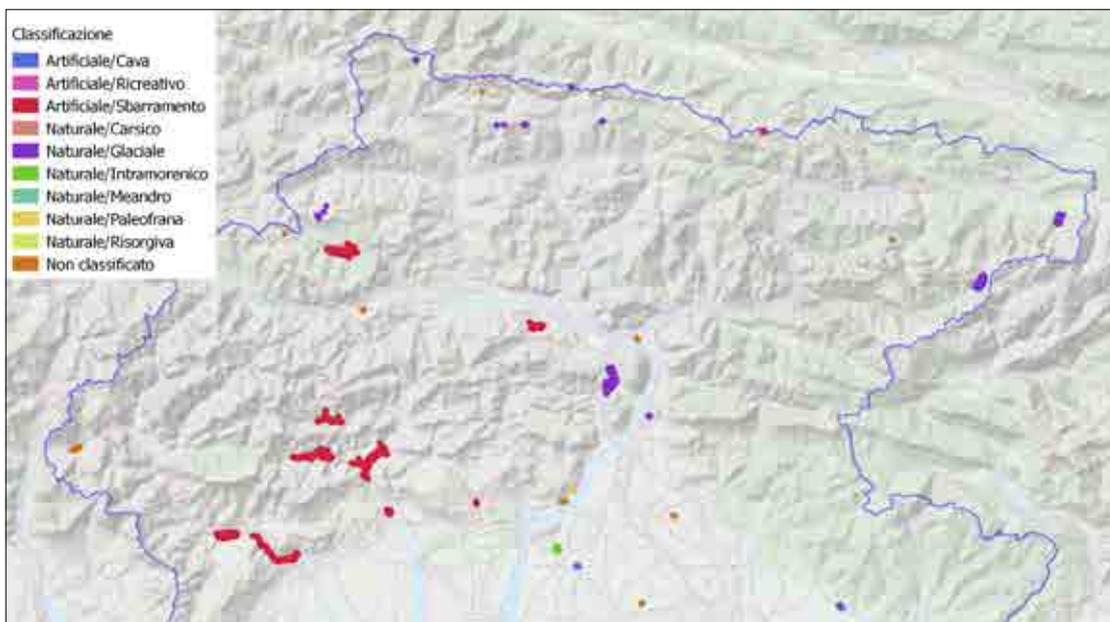


Figura 2 – Distribuzione dei laghi per tipologia e relativi territori contermini nell'area montana

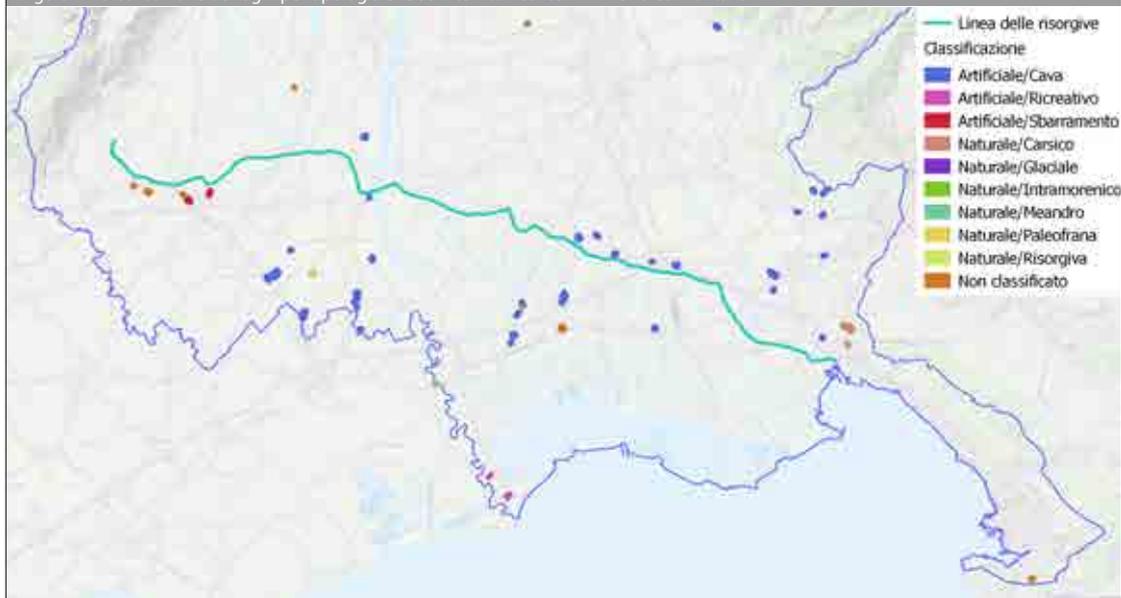


Figura 3 – Distribuzione dei laghi per tipologia e relativi territori contermini nell'area dell'alta e bassa pianura

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

| Classificazione | n | Perimetro tot. (km) | Superficie tot. (km ²) |
|-------------------------|------------|------------------------|---------------------------------------|
| Artificiale/Cava | 77 | 56.7 | 2.3 |
| Artificiale/Sbarramento | 13 | 85.2 | 6.5 |
| Artificiale/Ricreativo | 3 | 2.8 | 0.0 |
| Naturale/Glaciale | 20 | 21.4 | 2.2 |
| Naturale/Carsico | 2 | 3.6 | 0.4 |
| Naturale/Risorgiva | 2 | 0.3 | 0.0 |
| Naturale/Intramorenico | 1 | 1.8 | 0.2 |
| Naturale/Meandro | 1 | 1.2 | 0.0 |
| Naturale/Paleofrana | 1 | 0.4 | 0.0 |
| Non classificati | 29 | 18.4 | 0.5 |
| Totale | 149 | 191.6 | 12.2 |

La tabella 1 riporta, la numerosità dei laghi, complessiva e suddivisa per tipologia e le relative dimensioni complessive perimetrali e superficiali [ricognizione validata dal Comitato con modifiche successivamente al Workshop].

Allo stato attuale sono stati individuati e delimitati 149 laghi che forniscono complessivamente circa 190 km di linea di battigia e occupano una superficie di circa 12 km². Sulla base della tipologia, si evidenzia che i laghi artificiali di sbarramento apportano complessivamente i valori di lunghezza di linea di battigia e superficie maggiori, rispettivamente di circa 85 km e circa 6,5 km² e la numerosità massima è data dai laghi artificiali di cava che contribuiscono con 77 entità. Infine, con 20 entità individuate, i laghi glaciali, presenti nella porzione settentrionale della fascia montana regionale, costituiscono la tipologia più diffusa tra i laghi naturali.

Nel seguito vengono illustrati, in qualità di esempi delle tipologie presenti nel territorio regionale, alcuni laghi individuati.

Tra i laghi di naturali di origine glaciale sono esempi il Lago del Predil, il Lago di Bordaglia e il Lago dei Tre Comuni. Essi hanno caratteristiche differenti sia in termini

dimensionali che in termini di influenza delle attività antropiche. In particolare il Lago dei Tre Comuni è il più esteso dei laghi naturali del territorio regionale e risulta avere un elevato grado di regimazione idrologica da parte dell'uomo ed i territori contermini presentano un elevato grado di infrastrutturazione. Il Lago del Predil di notevole estensione, non presenta regimazione ed il grado di infrastrutturazione dei territori contermini è limitato. Il Lago di Bordaglia è caratterizzato da dimensioni limitate e grado nullo di infrastrutturazione dei territori contermini.

Alcuni laghi naturali costituiscono a livello regionale o sovregionale delle singolarità ed in particolare, tali laghi sono i seguenti: il Lago di Doberdò, il Lago del Cornino, il Lago di Ragogna. Il Lago di Doberdò di natura carsica è una singolarità di livello sovregionale. Il Lago di Cornino, singolarità regionale, è impostato in una depressione

sorta su una paleofrana ed alimentato in parte dagli apporti idrici sotterranei del F. Tagliamento ed in parte dagli apporti idrici ipogei derivanti dal sistema carsico del M. Pala. Il Lago di Ragogna, singolarità regionale, risulta essere allo stato attuale l'unico lago intramorenico del territorio regionale e superstito alle azioni delle bonifiche idrauliche realizzate nel passato nella zona di San Daniele del Friuli.

Tra i laghi naturali sono stati individuati alcuni specchi d'acqua di risorgiva. Costituisce esempio il complesso comprendente il Lago Bric ed il Lago Bianco, che si trova a cavallo dei comuni di San Vito al Tagliamento, Chions e Sesto al Reghena. Il complesso attuale, è costituito dalle aree di risorgiva di origine naturale e da specchi d'acqua di origine antropica.

Ulteriore tipologia individuata è il lago naturale di meandro, quale lo specchio d'acqua presente in destra idrografica del fiume Tagliamento, in prossimità di Latisana. Il meandro, di origine naturale, è stato isolato dal corso d'acqua a seguito di una rettifica idraulica. Il lago è interregionale in quanto è posto a cavallo del limite amministrativo regionale Friuli Venezia Giulia – Veneto.

I laghi artificiali di sbarramento, risultano la tipologia complessivamente più estesa a livello regionale e sono classificabili ai fini operativi delle attività svolte a supporto del PPR-FVG, in maggiori e minori. I laghi di sbarramento maggiori, caratterizzati da un bacino di invaso esteso ed una struttura di sbarramento di altezza superiore ad alcune decine di metri, sono presenti in area montana e creati a fini idroelettrici ed irrigui ed il Lago di Barcis costituisce esempio. I laghi di sbarramento minori, caratterizzati da un bacino di invaso limitato ed una struttura

di sbarramento di altezza non superiore a 10 m circa, sono presenti in pianura ad esempio il lago della Burida, a cavallo tra i comuni di Pordenone e Porcia, è stato creato nella seconda metà dell'ottocento, a supporto della nascente industria tessile del Pordenonese.

Come definito precedentemente, i laghi artificiali di cava, risultano essere la tipologia più diffusa a livello regionale ed in estrema sintesi, essi vengono generati a seguito della escavazione di sedimenti ghiaioso-sabbiosi o argillosi a profondità superiori alla soggiacenza della falda freatica, sono caratterizzati dall'assenza di immissari ed emissari e si presentano isolati o aggregati in complessi a numerosità variabile. Tra i laghi di cava, sono esempi, il Lago di Premarine, il complesso di laghi dei Prati di Villotta ed il lago Il Lago presso Gonars. Il Lago di Premarine, interregionale in quanto è posto a cavallo del limite amministrativo regionale Friuli Venezia Giulia – Veneto, risale agli anni '70 e a seguito della cessazione dell'attività di cava, ha avuto un elevato processo di naturalizzazione spontanea. Il complesso dei laghi dei Prati di Villotta è costituito da un agglomerato di 14 laghi ed attualmente supportano l'attività di pesca sportiva. Infine il lago Il Lago presso Gonars presenta la caratteristica di essere inserito in un contesto fortemente urbanizzato.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

Due indicazioni rispetto all'intervento di Bincoletto, che ringrazio.

Il PPR-FVG è un processo di copianificazione tra Ministero e Regione, che si esprime attraverso il Comitato paritetico composto da dirigenti ministeriali e regionali e che ha il compito di validare i passi successivi del PPR-FVG. Per quanto riguarda i laghi, la validazione del Comitato non è ancora intervenuta: alcuni aspetti ancora da approfondire -di cui ha parlato il dottor Bincoletto- sono rimessi alla valutazione definitiva del Comitato.

Il Comitato si è invece già espresso e ha già validato l'attività connessa ai corsi d'acqua: nel CD in distribuzione e nel materiale che troverete sul sito della Regione sono contenute le schede relative a un centinaio di corsi d'acqua di cui è stata validata la geo-referenziazione degli assi. Non troverete alcuni numeri perché il Comitato ha deciso di rinviarne la valutazione a una fase successiva perché si tratta di corsi d'acqua fortemente compromessi e modificati dall'azione antropica, su cui è forse possibile un declassamento dal novero di bene paesaggistico. Questa è un'operazione ammessa dal Codice che

prevede all'art. 142 c. 3 che "La disposizione del comma 1 non si applica, altresì, ai beni ivi indicati alla lettera c) che la regione abbia ritenuto in tutto o in parte irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero. Il Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'articolo 140".

Metodologia e criteri per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei corsi d'acqua tutelati per legge ai sensi del D.Lgs 22/01/2004, n. 42, art. 142, lettera c.



In base alle indicazioni del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si sta procedendo alla ricognizione dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua vincolati. Si tratta di un'attività ancora in corso di cui vengono presentate le fasi già completate. È necessario fare delle considerazioni sui documenti finora utilizzati per determinare la presenza di vincolo. Da un lato abbiamo gli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, un documento degli anni '30 in cui spesso le denominazioni sono

diverse da quelle riportate nella topografia attuale oppure hanno una grafia desueta. Negli anni e nella pratica a questo si sono quindi necessariamente affiancate delle rappresentazioni cartografiche; la più nota è lo schema indicativo allegato alla IV circolare esplicativa della Direzione regionale della pianificazione territoriale, contenente chiarimenti ed indirizzi applicativi della LR 52/1991. Più recentemente è stato fatto uso del database georeferenziato del Servizio Difesa del Suolo che contiene anche i codici relativi ai regi decreti. Ad un primo esame, tuttavia è emerso come nessuno di questi

documenti abbia l'ufficialità necessaria per essere inserito così com'è all'interno del Piano Paesaggistico.

Inoltre, il loro valore è indicativo sia per quanto riguarda la ricognizione del corso d'acqua, sia per quanto riguarda la sua delimitazione. Si tratta infatti di documenti dove il corso d'acqua è rappresentato come una linea, mentre le indicazioni fanno un chiaro riferimento all'individuazione delle sponde oppure dal piede esterno degli argini. Inoltre, mentre i due documenti citati cercavano di individuare i soli corsi d'acqua iscritti negli elenchi e tuttora esistenti, l'attuale interpretazione della norma inserisce nei corsi d'acqua vincolati anche fiumi o torrenti a prescindere dalla loro presenza in elenco ed impone l'esame di quelli non più individuabili nel territorio.

Ci si è quindi trovati nella necessità di dover aggiungere dei corsi d'acqua in quanto denominati "Fiume" o "Torrente", nonostante non fossero presenti originariamente nell'elenco. Questa è stata la prima fase del nostro lavoro, già comple-

tata, per la quale abbiamo utilizzato uno schema approvato dal Comitato Tecnico e basato sulla presenza del toponimo nelle due principali fonti topografiche: le carte IGM 1:25000 e CTRN 1:5000. I corsi d'acqua, infatti, sono stati considerati bene paesaggistico nel caso fossero denominati "Fiume" o "Torrente" in almeno uno dei documenti.

Qualora la denominazione non fosse presente nella toponomastica ufficiale, ma solo nel database georeferenziato del Servizio Difesa del Suolo i casi sono stati esaminati singolarmente: sono stati presi in esame 87 casi, di cui 31 sono stati esclusi dal Comitato. La seconda fase, anch'essa pressoché conclusa, è stata dedicata ai corsi d'acqua iscritti negli elenchi ma non più esistenti ed ha permesso di escludere finora 20 corsi d'acqua. La terza e più impegnativa fase è e quindi invece dedicata all'individuazione e delimitazione dei corsi d'acqua che generano il vincolo paesaggistico.

Rispetto alle cartografie storiche, oggi le cose da un lato sono rese più semplici dagli strumenti a nostra disposizione, dall'altro, più complicate dal fatto che si tratta comunque di una rappresentazione della realtà che non può prescindere dai limiti imposti dalle modalità con cui viene realizzata ed in particolare dalla sua scala.

Per l'individuazione dei corsi d'acqua uno dei problemi è stato pertanto l'individuazione della sorgente. In particolare per i corsi montani è stato concordata con il Ministero l'individuazione del ramo più lungo cartografato sulla carta tecnica come sorgente. In pianura l'origine dei corsi d'acqua è più ambigua, in quanto molti sono stati modificati e collegati artificialmente tra loro. Per determinare l'origine del corso d'acqua in elenco, ci

si è basati sulla corrispondenza con la cartografia storica IGM. A partire dalla sorgente, l'asse del corso d'acqua è stato completamente ridigitalizzato sulla base della CTRN e del DTM da Laserscan della Protezione Civile della Regione. L'asse ha una grande importanza perché il Ministero ci dà la possibilità di identificare quei corsi d'acqua che hanno una dimensione ritenuta poco significativa, per i quali è possibile non cartografare il ciglio di sponda (tratti di tipo A).

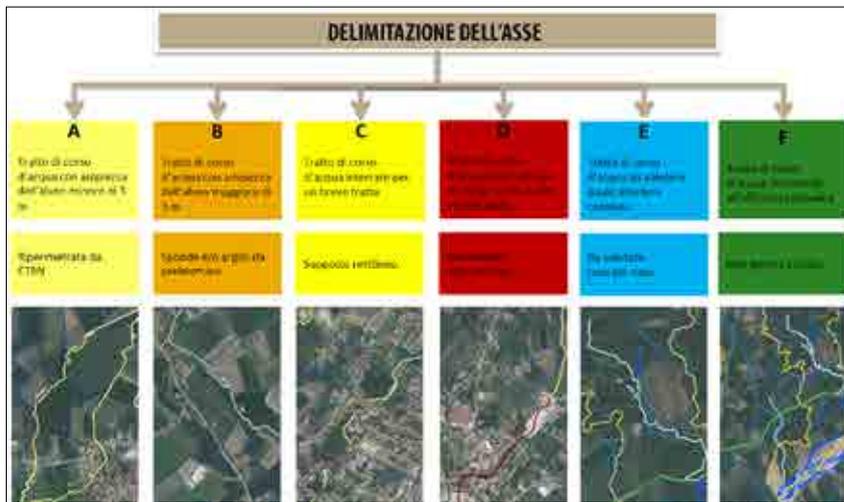
Sulla base della CTRN, che individua quattro classi di corsi d'acqua, è stato valutato dal Comitato tecnico di considerare come poco significativi i fiumi o i corsi d'acqua perenni con larghezza del letto minore di tre metri, ridotti a due per i canali artificiali.

In fase di delimitazione dell'asse è stato inoltre necessario identificare altre tipologie, ad esempio in presenza di tratti interrati più o meno lunghi (tratti D e tratti C) o quando è presente un vaso artificiale (tratti D). Il piano prevede inoltre l'identificazione di ulteriori contesti, che in questa fase vengono cartografati in via preliminare per essere valutati in un momento successivo (tratti E). Infine in pianura, è stato necessario introdurre un'ultima tipologia: dove l'azione dell'uomo ha sostanzialmente modificato il percorso dei corsi d'acqua, determinando nuove confluenze e derivazioni, c'è stata la necessità di definire dei tratti che, pur essendo funzionali all'efficienza idraulica del corso d'acqua e possedendone il nome, non sono quelli originariamente definiti dal testo unico. Parallelamente alla fase di

Individuazione fiumi o torrenti non iscritti negli elenchi

Individuazione corsi d'acqua iscritti negli elenchi, ma non più esistenti

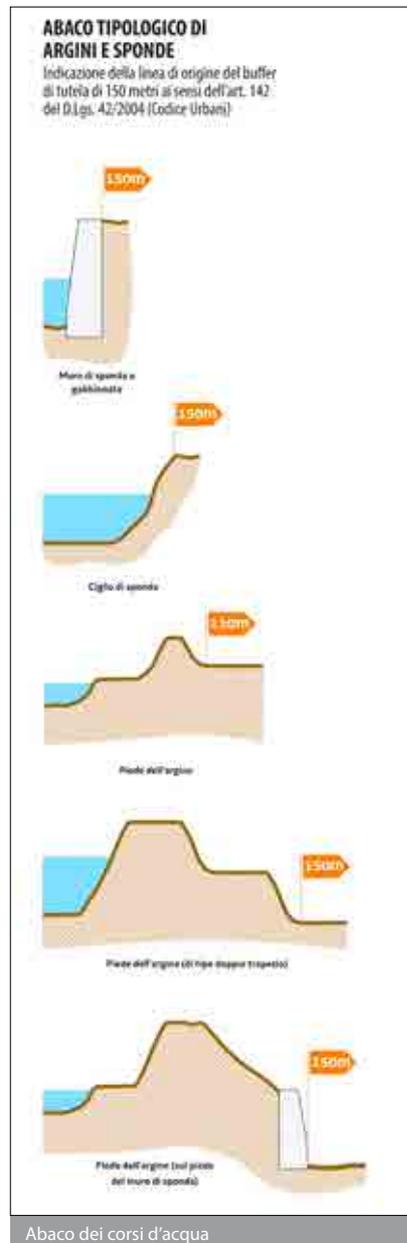
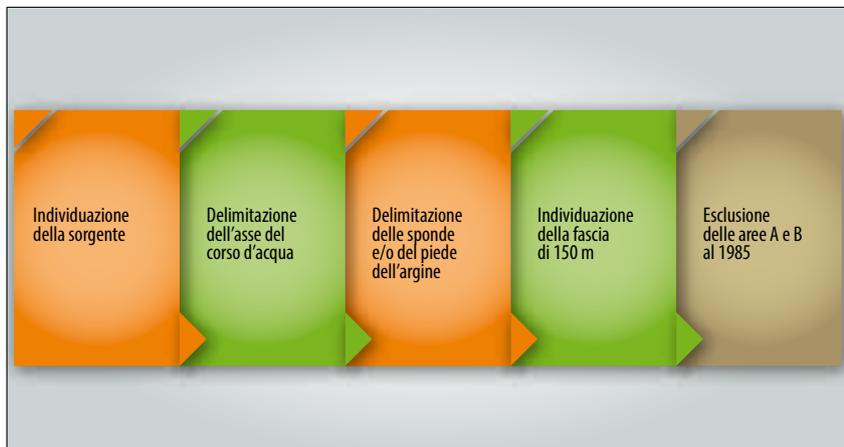
Individuazione e delimitazione dei corsi d'acqua che generano vincolo paesaggistico

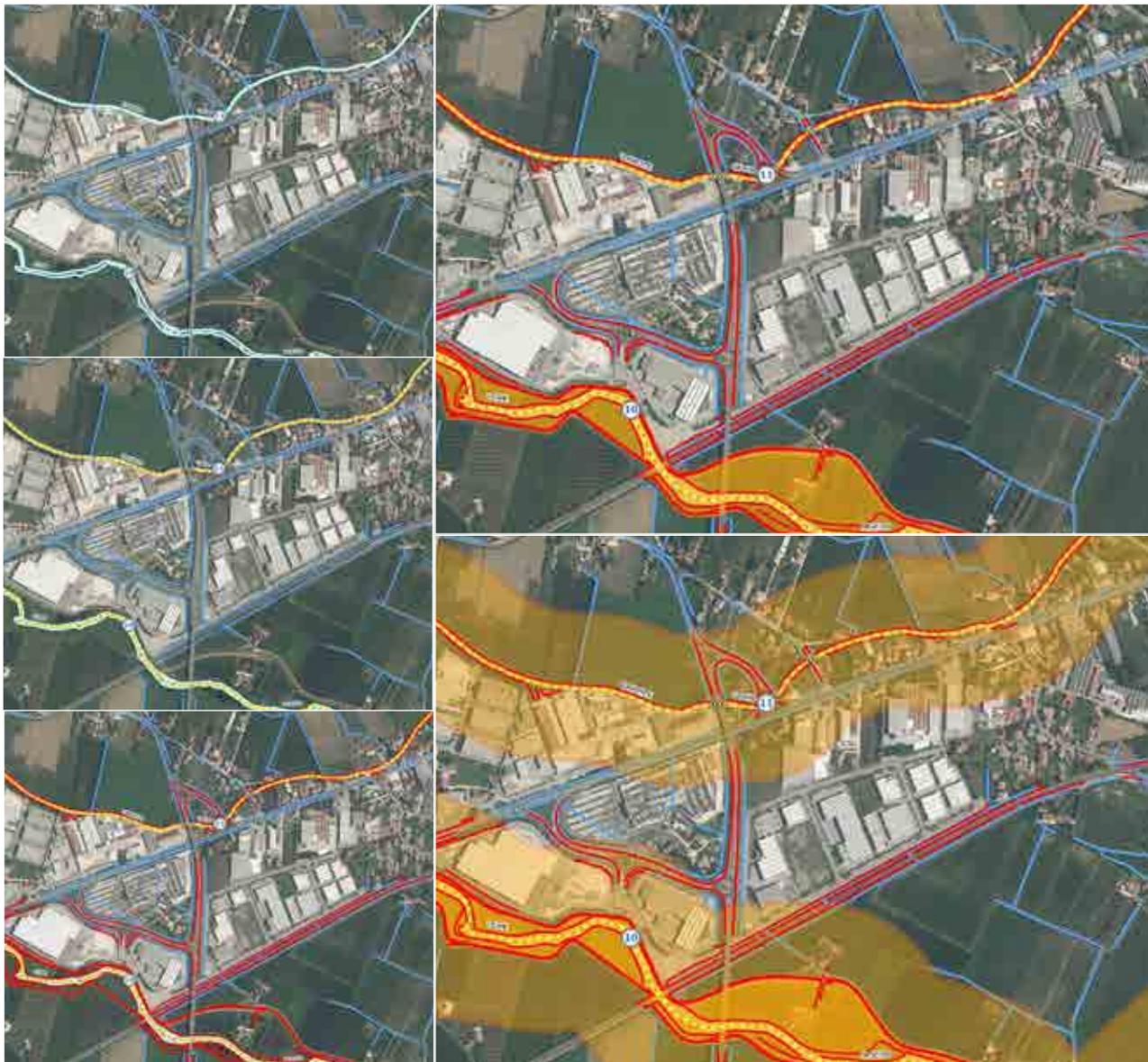


delimitazione dell'asse del corso d'acqua e limitatamente ai tratti di larghezza significativa precedentemente classificati (tratti B), si sta procedendo all'individuazione delle sponde o del piede esterno degli argini come definiti dall'abaco tipologico che riassume le tipologie più frequenti. A partire da questi

è possibile individuare la fascia di 150 metri che costituisce il vincolo.

In conclusione, sottolineiamo l'importanza dell'ultima fase che prevede l'esclusione delle aree ricadenti nelle zone A e B al 1985. Si tratta di un'informazione attualmente in fase di acquisizione presso i Comuni.







CHIARA BERTOLINI
Architetto

A seguito di questo intervento, vediamo quali sono i passi successivi e innanzitutto con riguardo alla conclusione dell'intervento.

Le zone A e B, così come individuate nei documenti di pianificazione dell'85, sono un dato di cui la Regione non dispone. Abbiamo già perimetrato la linea di battigia e - nel trasmettere il dato georiferito ai comuni - abbiamo chiesto con una nota scritta di mandarci questi documenti in modo da poter cartografare le zone A e B, cioè le zone escluse dal novero dei beni paesaggistici e dall'obbligo dell'autorizzazione paesaggistica. Siamo riusciti ad ottenere poco. Nello schema di accordo con gli enti locali che la Regione ha approvato e che abbiamo in corso di stipula con diversi comuni, il primo elemento che abbiamo indicato come oggetto di scambio informativo è proprio la conoscenza delle zone A e B, in quanto è un dato importantissimo. I comuni possono trasmetterlo con qualsiasi modalità, l'importante è riuscire a raccogliere questo dato con una certa organicità.

Vorrei sottolineare un'altra questione: nel Comitato paritetico sono stati fatti passi molto importanti per la semplificazione amministrativa.

Innanzitutto l'individuazione dei corsi d'acqua che, pur non iscritti negli elenchi attuativi del RD n. 1775/1933, sono irrilevanti dal punto di vista paesaggistico e quindi sono sottratti dal novero di "Bene Paesaggistico", inoltre la distinzione tra corsi d'acqua con dimensioni significative e quelli con dimensioni non significative. In questi ultimi il buffer di 150 m è generato dall'asse del corso d'acqua e non dalle sponde, operazione che sarebbe stata estremamente laboriosa rispetto al grado di dettaglio che permetterebbe di raggiungere, per cui è stata decisa questa modalità di semplificazione. La Regione, nel fare questo lavoro, ha considerato le schede che alcuni comuni avevano redatto, sulla base di una attività avviata dalla Regione nel 2012 con l'intento di identificare quali fossero i corsi d'acqua non paesaggisticamente significativi. Purtroppo questo lavoro era stato svolto

solo da alcuni comuni e per questo dava un'immagine estremamente parziale della regione.

In una prima fase - con la DGR n. 1490/2011 - si è proceduto all'esclusione di alcuni corsi d'acqua individuati dai comuni con l'attività di schedatura citata. Avendo ora il quadro complessivo dei corsi d'acqua tutelati, in maniera organica potrà essere fatta una ricognizione molto più ragionata e ponderata di quei corsi d'acqua che non hanno rilevanza paesaggistica o che sono stati fortemente alterati o tombati. Per esempio, in quella prima fase di ricognizione ed esclusione dei corsi d'acqua attraverso le schede dei comuni, anche a San Vito era stata riconosciuta l'esclusione parziale del corso d'acqua de La Torrate che attraversa la zona industriale di Ponte Rosso. Lascio la parola ad Enrico Siardi, libero professionista. Il gruppo dei lavoro del PPR-FVG è composto da funzionari della Regione, da universitari, ricercatori e professori dell'UniUD, ma si avvale anche di liberi professionisti per attività che richiedono competenze specifiche.



Identità locali e valori paesaggistici: strategie per la conservazione del sito "la Torrate"

Mi chiamo Enrico Siardi, sono un dottore forestale e come libero professionista ho ricevuto l'incarico di procedere all'aggiornamento dei contenuti del decreto di vincolo DM 20 settembre 1974 Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona interessante i comuni di Chions e San Vito al Tagliamento riguardante il vincolo paesaggistico della zona "La Torrate". Brevissimo inquadramento territoriale: la zona oggetto di vincolo interessa soprattutto Chions e San Vito al Tagliamento, ma è stato ritenuto opportuno analizzare dal punto di vista paesaggistico anche un tratto del Comune di Sesto al Reghena. L'area indagata è posta in pianura, nella fascia delle risorgive, è di limitate dimensioni e dovrebbe quindi essere facile da visionare, ma tale semplicità è solo apparente. Nell'estratto del Decreto del '74 è riportata la motivazione del vincolo, che cito testualmente: "fenomeno cosiddetto delle risorgive che, nel caso specifico, costituisce, col suo patrimonio naturalistico, ormai una rarità nello ambito della regione Friuli-Venezia Giulia." Questo è il motivo

che ha portato il legislatore ad apporre un vincolo specifico in questa particolare zona. In seguito troviamo nel decreto una lunga descrizione di tale motivazione ed è interessante vedere come in questa descrizione compaiano sia elementi di carattere scientifico e botanico che riferimenti di carattere profondamente umano e poetico. Siamo quindi in una sorta di terra di mezzo, tra scienza e poesia. Oltre agli elementi naturali che costituiscono l'oggetto specifico del vincolo, sono descritti anche degli edifici di valore storico, che rendono ancora più caratteristica la zona. Introduciamo a questo punto il tema dei valori paesaggistici: una medaglia a due facce. Prima faccia: fuori, all'esterno della retina dell'occhio, ci sono le realtà oggettive, che nel caso del paesaggio corrispondono a ciò che percepiamo dal punto di vista geometrico-visivo. Tutto quello che sta all'interno rispetto alla retina, nel nostro cervello e nelle nostre viscere è, invece, qualcosa che non si può analizzare in maniera scientifica ma rientra in una sfera che solo la poesia può raggiungere.

E' la seconda faccia della medaglia e il paesaggio si trova esattamente a metà, dove questi due mondi si incontrano, e in generale è molto più facile studiare quello che c'è esternamente sul territorio che non comprendere quanto questo si rapporti con il nostro interno. Il mio compito consisteva essenzialmente nel lavorare sul territorio. Quello che vedete è l'elenco degli elementi che sono stati presi in considerazione nelle analisi. Analogamente alla realtà scomposta nelle sue componenti, anche il semplice elenco degli elementi risulta poco leggibile, privo di alcun significato, per far capire che il paesaggio prende vita da un insieme di elementi che si possono cogliere solamente nella loro interezza. Tuttavia il metodo scientifico impone al professionista di scomattare il paesaggio nei suoi elementi e vedere, uno ad uno, se i vari problemi paesaggistici si possono risolvere singolarmente, e questo è quanto ho fatto, inizialmente. Partiamo dal dato più semplice e forse in questo caso banale: la morfologia. È curioso, si tratta di qualcosa che sta al

di sotto, che non si vede direttamente, e che in teoria non dovrebbe neppure far parte del paesaggio, ed invece è il fattore che, per una serie di cause concatenate, determina i valori naturalistici che sono diventati oggetto specifico di tutela paesaggistica. Ne vedremo alcuni esempi. Il suolo è chiaramente pianeggiante, ma in questo caso la micromorfologia, le piccole differenze di quota di pochi decimetri possono influenzare il tipo di vegetazione, e quindi avere un effetto macroscopico anche a livello percettivo. I suoli qui sono franco-limoso-argillosi, quindi tendenzialmente pesanti, ma con delle lenti sabbiose o ghiaiose attraverso le quali la falda può risalire fino alla superficie. Questo è il primo gradino: dal suolo e dalle varie lenti permeabili l'acqua di falda riesce ad emergere e da questo hanno origine le risorgenze che sono l'elemento principale che questo decreto mira a tutelare. Nel caso esaminato abbiamo alcune risorgenze visibili: la prima lungo il rio Villotta, realizzata o ampliata recentemente, la seconda in un'area privata, visibile quindi solamente tramite le foto aeree, e una terza costituita dai laghetti citati in precedenza nell'intervento del geologo.

Alcune cartografie mostrano altre risorgenze, attualmente non più visibili e che quindi sono state scartate. Ecco due immagini che possono dare l'idea di come esse possono apparire dall'alto: la risorgenza al Parco delle Fonti di Torrate e un'immagine di Laghi Bric e Bianco, tratta da Google Earth. Le pozze con colori più intensi corrispondono propriamente alle risorgenze naturali, mentre tutte le altre zone, comunque coperte dalle acque, probabilmente derivano da scavi recenti o altri interventi antropici. Il secondo passo del percorso che dalla morfologia



Fig.1 - Zona di risorgenza ai margini del rio Villotta

porta al paesaggio è dato dalle caratteristiche delle risorgenze e dal loro destino: innanzi tutto hanno una temperatura abbastanza costante durante l'intero anno, che varia tra gli 11 e i 13 gradi e questo è un dato molto importante per il tipo di vegetazione che vi si ritrova. L'acqua che viene alla luce finisce nei corsi d'acqua di risorgiva, hanno anch'essi con una caratteristica molto importante per la costruzione del paesaggio: un regime permanente. Le fluttuazioni sono abbastanza modeste, salvo casi particolari, come il fiume Stella che riceve ulteriori apporti da altri corsi d'acqua. Per la morfologia pianeggiante e per la tessitura fine dei suoli di queste zone il comportamento di questi corsi d'acqua di risorgiva assume spontaneamente un andamento meandriforme, con anse molto tondeggianti che periodicamente vengono abbandonate dal letto del fiume. Prende forma così un paesaggio fluviale particolare e interessante. Nella zona studiata tale andamento a meandri è stato rilevato

solamente in tre tratte: lungo il rio Villotta, su una derivazione della Roggia Molino e lungo la Roggia Bric. Apparentemente si potrebbe pensare che i corsi d'acqua citati abbiano un andamento naturaliforme perché sono rimasti intoccati, tali e quali com'erano anticamente. Probabilmente la corrispondenza non è però così diretta né sempre veritiera. Troviamo, ad esempio, dei corsi d'acqua meandriformi che ad un certo punto modificano la loro direzione di novanta gradi e che potrebbero quindi derivare dalla spontanea naturalizzazione di canali realizzati in occasione delle centuriazioni o in epoche successive. Questo potrebbe essere il caso del rio Villotta, che presenta appunto deviazioni ad angolo retto e i cui meandri potrebbero derivare dalla successiva naturalizzazione della roggia, ma non ne abbiamo alcuna certezza. Accanto ai corsi d'acqua con andamento a meandri e alle rogge stabilizzate nel loro corso, esistono anche altri corsi d'acqua di diversa impor-

tanza: rogge canalizzate, capifossi (dove alle volte l'acqua è più limpida rispetto a quella delle rogge) e semplici fossi agricoli, importanti anch'essi per il mantenimento di parte della flora igrofila autoctona. Facciamo un ulteriore passo verso la formazione del paesaggio: abbiamo una serie di risorgenze, corsi d'acqua che ne derivano e ristagni che per il microclima particolare creato dalla temperatura fresca e costante delle acque portano alla formazione di una vegetazione stranamente caratteristica della bassa pianura, molto diversa da quella dell'alta pianura, più simile a quella della zona pedemontana e collinare. Una vegetazione naturale e seminaturale, tendenzialmente igrofila e meso-igrofila, ovvero amante dell'acqua: in pratica paludi, prati umidi e boschi umidi con diverse specie tipiche della montagna (relitti glaciali).

Seguendo un gradiente di umidità passiamo dai corsi d'acqua alle aree palustri e da queste ai prati umidi per progressivo interrimento, per arrivare infine ai boschi. Questi ultimi rappresentano la vegetazione potenziale, ovvero quella verso cui la pianura tenderebbe se fosse completamente abbandonata dall'uomo. Ci sono diversi tipi di boschi, ognuno con un diverso paesaggio interno. Carpineti, quercocarpineti, frassineti, alnete. Già nel neolitico il bosco costituiva la vegetazione dominante, anche se il paesaggio era del tutto differente dall'attuale. Ora ci troviamo in una situazione completamente nuova, che comprende tra i boschi (dal punto di vista paesaggistico) anche gli imboscamenti di specie autoctone, una realtà del tutto sconosciuta fino a 20 anni fa: fino a quel momento si toglieva il bosco per recuperare superfici da coltivare ed ora si agisce in direzione opposta.



Fig. 2 - I nuovi paesaggi naturali: prati umidi e imboscamenti del Parco delle Fonti di Torrate.

Dissodati i boschi, con la presenza dei coltivi troviamo ora la vegetazione agraria dei seminativi, la cui estensione è molto importante dal punto di vista paesaggistico perché consente le ampie visuali verso le montagne. Abbiamo quindi gli elementi semi-naturali lineari del paesaggio agrario, come le siepi tagliate a turni brevi, i filari arborei, compresi quelli a capitozza in cui troviamo un elemento naturale e contemporaneamente culturale e pratico, e infine le siepi meso-igrofile

strutturate, di origine recente, realizzate grazie ai contributi comunitari.

Ci sono inoltre degli elementi naturali puntuali del paesaggio agrario, come gli alberi notevoli, la cui permanenza è condizionata, più che dalle norme, da altri fattori, come quello fitopatologico nel caso della quercia. Infine abbiamo il verde ornamentale, che riveste un ruolo importante quando viene associato ad un edificio storico di valenza tipologica. Quale paesaggio tutelare dunque? Di quale



Fig. 3 - Torre di Torrate (XI-XII sec.)

epoca? Guardando indietro nel tempo, in base alle fonti disponibili, si è cercato di capire quale fosse l'aspetto di questa zona agli inizi dell'800. In questa slide è stata analizzata la carta di von Zach, interpretandola come un paesaggio costituito da boschi, paludi e prati.

Nella carta IGM del 1960 si intravedono anche dei segni riconoscibili come risorgenze. Nella situazione attuale compaiono altri assetti paesaggistici, prima sconosciuti, fra cui il Parco delle Fonti. Ci sono, oltre agli elementi naturali, degli altri elementi paesaggistici che presentano un valore dal punto di vista storico-architettonico quali la Torre, la Chiesa di San Giuliano, il campanile adiacente. Sono edifici risalenti a

età differenti ma ormai entrati nell'identità del luogo e nella memoria delle persone.

Un altro esempio di edificato è la Villa Locatelli a Braida Curti, interessante dal punto di vista architettonico, di fronte alla quale vediamo la cappella di Santa Chiara. Possiamo osservare nella slide che effetto può fare la compresenza di questa tipologia storico-architettonica in un contesto di edificato agricolo recente.

Il problema della sovrapposizione di edifici di età diverse consiste più nella loro qualità che nella loro coerenza formale. Vediamo qui alcuni esempi di edificio rurale presso la chiesa di San Giuliano, a Torrate e un silos di stoccaggio a Braida Curti e quindi l'edificato a servizio dell'acquedotto,

un esempio di architettura contemporanea che presenta un valore simbolico perché legato alla presenza di corsi d'acqua.

Affrontiamo ora la questione della viabilità, spesso considerata un elemento detrattore. La strada provinciale taglia esattamente in due la zona vincolata e impedisce ogni collegamento continuo tra le zone, a cui si aggiunge poi la viabilità campestre con dei cartelli di divieto d'accesso che fanno sorgere la domanda: esiste il paesaggio se nessuno lo può percorrere e quindi vedere? Sono anche presenti, per fortuna, dei percorsi ciclo-pedonali dai quali si possono godere le visuali. La viabilità è quindi importante per la modalità di percezione del paesaggio. Sono inoltre presenti manufatti di rilievo storico-culturale come quelli di regolazione delle rogge o il cancello a Braida Curti, che contribuiscono a dare il senso del rapporto dell'uomo con il territorio in cui si trova. Manufatti di servizio all'acquedotto, più moderni, come l'impianto fotovoltaico, e le attrezzature di pompaggio possono non essere spiacevoli se di buona qualità e mostrati correttamente quali elementi culturali. Dall'analisi di tutti gli elementi caratterizzanti il paesaggio, sono stati ripresi quelli che corrispondevano all'oggetto del decreto e che il decreto stesso voleva tutelare: di fatto sono tutti elementi che rappresentano l'acqua, la vegetazione o l'antico rapporto che è stato instaurato con questa dall'uomo diverso da epoca a epoca. Questi elementi hanno un valore simbolico. Non esiste quindi un paesaggio formalmente definito con precisione: abbiamo un paesaggio "biologico", costituito dagli elementi naturali con una maggiore profondità storica, che si inseriscono in un paesaggio interiore inconscio, e gli altri elementi che danno origine a un paesaggio



Fig. 4 - Cappella di Santa Chiara a Braidacurti (1700 circa) nel contesto dell'edificio agricolo



Fig. 5 - Torre piezometrica dell'acquedotto

culturale. In conclusione, nell'area indagata l'unico panorama possibile ad ampia scala è dato dalla vista delle Prealpi. In pianura il fattore chiave nel determinare il paesaggio è la presenza di ostacoli visivi e l'importanza paesaggistica si rivolge dunque ai paesaggi a scala locale, ai paesaggi "interni" come nel caso di un bosco e alla "qualità" estetica degli elementi percepiti, che implica vari problemi su cosa mascherare e cosa rendere visibile ed evidenziare.

Nella cartografia prodotta sono stati aggregati elementi diversi, individuando alcune aree tipiche con i rispettivi collegamenti ed evidenziando la corrispondenza tra quanto rilevato e quanto specificato come oggetto di tutela nel decreto di vincolo. In merito alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio, utilizzando l'esempio de La

Torrato che ha però una valenza generale, si evidenzia il fatto che siamo di fronte a dei sistemi dotati di due caratteristiche: sono dinamici e complessi. Questi aspetti non sono solo teorici ma vanno presi in considerazione seriamente nell'identificare le strategie di tutela e valorizzazione, perché indicano che forse le semplici norme dei vari decreti non sono più sufficienti.

Con il termine "tutela" possiamo riferirci principalmente ai manufatti, in quanto conservare la natura risulta più difficile, dal momento che si tratta di un soggetto dinamico e in continua evoluzione. Nel lavoro svolto è stata proposta una strategia che individua gli elementi da tutelare con norme specifiche, altri già tutelati da norme sovraordinate, altri ancora da norme subordinate e altri per i quali sarebbero

necessari nuovi strumenti, non normativi. Per valorizzare un territorio ci sono due strade che devono essere percorse insieme: l'apertura verso l'esterno e la collaborazione all'interno, quest'ultima per eliminare tutti i possibili circoli viziosi che potrebbero ostacolare la valorizzazione stessa.

Ci sarebbe ancora moltissimo da dire al riguardo. Mi limito a concludere con una citazione di Bernard Shaw: "Per ogni problema complesso c'è sempre una soluzione semplice che è sbagliata."

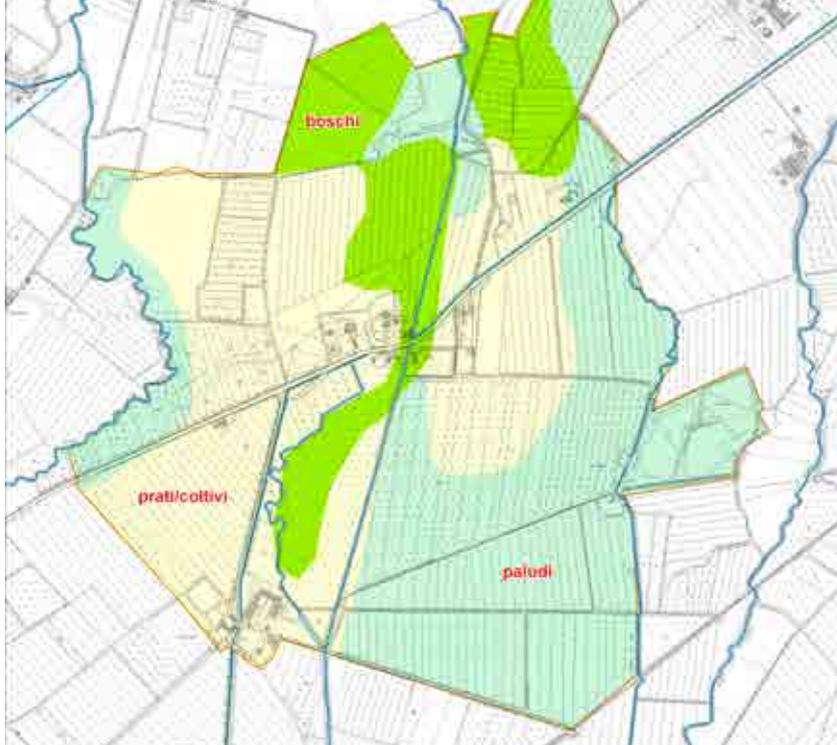


Tavola A - Paesaggio da carta Von Zach



CHIARA BERTOLINI
Architetto

Effettivamente il PPR-FVG è molto più trasversale. Solo per citare una questione: il bosco de La Torrate è anche sito Natura2000 e quindi questo è sicuramente un sito destinato a far parte della rete ecologica e di cui si occupa la parte strategica del piano. Noi finora abbiamo analizzato degli elementi in maniera isolata, come singole parti, perché questo ci risulti più comprensivo, che rientrano però nel piano complessivo in maniera molto più organica e complessa.

Passiamo ora alla terza parte di questo workshop. Siamo nella parte strategica del piano, che si occupa attraverso le linee guida anche del consumo di suolo. L'argomento verrà spiegato da Elisabetta Peccol, Professore Associato e Ricercatore presso la Facoltà di Scienza Agrarie e Ambientali dell'UniUD e che fa parte del gruppo di lavoro del Piano Paesaggistico. Solo per dare un'idea della complessità delle questioni, il codice dei beni culturali non parla di consumo di suolo, ma di consumo di territorio. La prima questione da porsi è dunque questa: cosa intendiamo attraverso questi concetti?

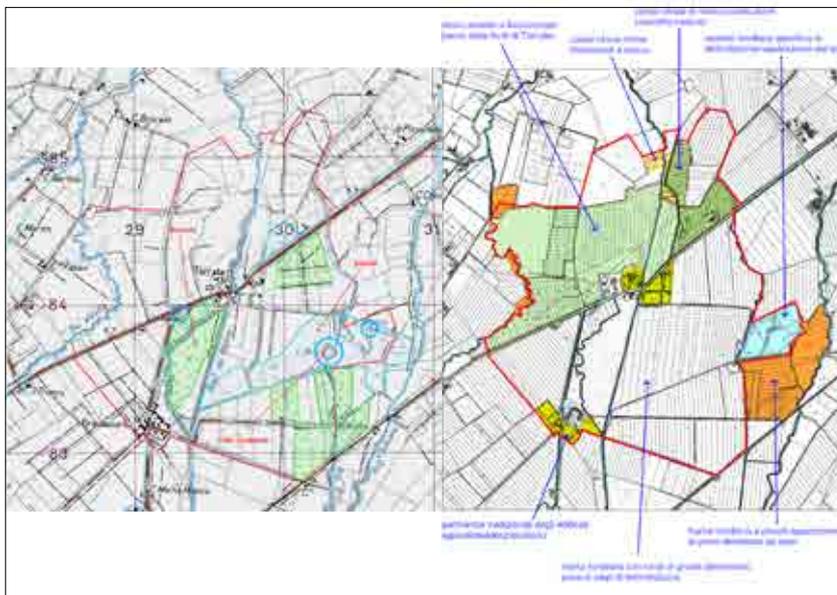


Tavola B - Carta IGM 1952

Tavola C - Assetto attuale



**ELISABETTA
PECCOL**

professore
aggregato
di Analisi e
pianificazione del
territorio rurale

Dipartimento di scienze agroalimentari,
ambientali e animali dell'Università degli
Studi di Udine.

Uso e consumo del suolo: gli obiettivi e le linee guida del PPR-FVG. Quale definizione per la misura del consumo di suolo?

La salvaguardia del suolo è inclusa tra le finalità della pianificazione paesaggistica, che nell'Art 135 del DL 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" prevede per ciascun ambito di paesaggio, scelte orientate al massimo contenimento del consumo di territorio ed alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate. Il termine "consumo di territorio" adottato dal Codice, invece del più usato "consumo di suolo", intende comprendere non solo la preziosa e non rinnovabile risorsa ambientale del suolo, ma anche gli ecosistemi che questo supporta e il patrimonio territoriale di beni materiali e immateriali generato dalla stratificazione nel tempo di tutti quegli atti culturali espressione della relazione dell'uomo con l'ambiente naturale (Magnaghi, 2001). In proposito, il quadro dei contenuti del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, prevede la redazione di linee guida per il contenimento del consumo di suolo e della dispersione insediativa e il recupero del patrimonio edilizio. Obiettivi volti alla protezione del suolo e al contenimento del consumo di territorio, sono contenuti in

diversi documenti delle istituzioni europee relativi a politiche e strategie dell'Unione. La Commissione Europea (CE), già nel 2006 aveva approvato la Strategia Tematica per il Suolo (COM(2006) 231) (CE ,2006a), documento accompagnatorio di una proposta di direttiva europea che intende istituire un quadro per la protezione del suolo (CE ,2006b); nella Strategia vengono individuati i principali fattori di minaccia per le funzioni del suolo e fornite indicazioni sulle misure da adottare per la loro difesa. Tali contenuti sono ripresi nella Comunicazione COM(2011) 571 final "Resource Efficient Europe" (CE, 2011), che indica agli stati membri gli obiettivi e le azioni da intraprendere per un uso efficiente delle risorse. In proposito, per la difesa del suolo si punta all'azzeramento del consumo di suolo entro il 2050 secondo un trend di riduzione lineare a partire già dal presente e all'istituzione, già dal 2015 nelle intenzioni della Commissione, di un inventario dei siti contaminati e annesse strategie per il loro recupero. Anche la Corte dei Conti Europea (CCE, 2012), nell'ambito di un'analisi degli effetti delle misure strutturali dell'UE sulla

riqualificazione dei siti industriali e militari dismessi, raccomanda agli Stati Membri di evitare l'utilizzo di *greenfields*¹⁶, salvo casi eccezionali e strettamente necessari, e di definire strategie di riqualificazione dei siti dismessi. Inoltre, la Corte invita a imporre l'applicazione di misure compensative nei casi di consumo di *greenfields*, a considerare misure speciali per recuperare siti di proprietà privata abbandonati a causa di particolari problematiche di riutilizzo (es. contaminazione) e a realizzare censimenti di siti dismessi e di siti contaminati. Per quest'ultimo fine, si fa riferimento a metodologie e formati di raccolta delle informazioni standardizzate per tutti i siti e sufficienti per stabilire una graduatoria di priorità degli interventi. Nel più recente VII Programma d'azione per l'ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta», approvato con la

16 un greenfield è un'area allo stato di fatto non impermeabilizzata, generalmente naturale o agricola, in ambito urbano o rurale, ma caratterizzata da previsioni di uso urbano negli strumenti urbanistici

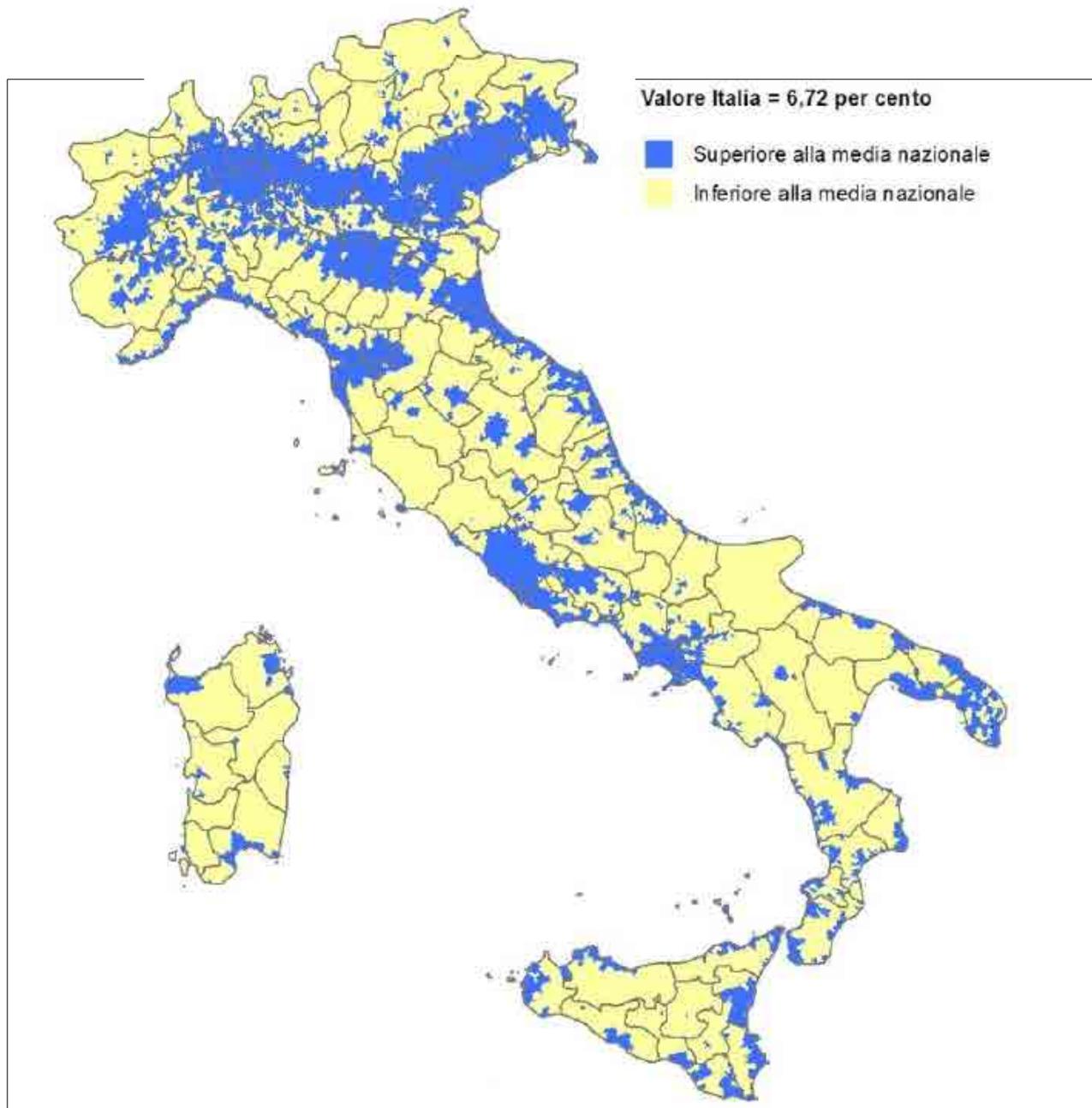


Fig. 1: Superfici edificate 2011: incidenza percentuale delle superfici edificate sulle superfici comunali (ISTAT)

Decisione No 1386/2013/EU del Parlamento Europeo e Del Consiglio, che ha obiettivi di protezione, conservazione e miglioramento del capitale naturale dell'Unione, si richiama la necessità di includere tra gli obiettivi della pianificazione territoriale il contenimento del consumo di suolo ed il recupero, con la bonifica dei siti, dei suoli contaminati ed inutilizzati. Inoltre, si riconosce la relazione esistente tra l'attuale uso poco sostenibile del territorio, risultante anche dalla persistente impermeabilizzazione e a volte contaminazione dei suoli, e la perdita di capacità di

fornire alcuni servizi ecosistemici importanti per la resilienza dei territori al cambiamento climatico e ai disastri naturali (European Parliament, 2013). Per fornire una risposta alle crescenti preoccupazioni in merito agli impatti dell'impermeabilizzazione dei suoli sui servizi ecosistemici ed in particolare sul ciclo naturale dell'acqua, la Commissione Europea ha elaborato un documento di "Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo" (EC, 2012), che ha l'intento di fare il punto sul livello e sugli impatti dell'imperme-

abilizzazione del suolo nei paesi dell'Unione europea (UE) e di indicare, a progettisti ed autorità competenti in materia di pianificazione territoriale e gestione del suolo, una rassegna di buone pratiche. In particolare, le strategie alle quali si guarda rientrano nei due filoni principali del contenimento del consumo di *greenfields* per nuove aree urbane e il riutilizzo di aree già urbanizzate attualmente in disuso (*brownfields*).

A livello nazionale, negli ultimi anni sono stati proposti diversi disegni di legge volti al contenimento del consumo di suolo. Tra

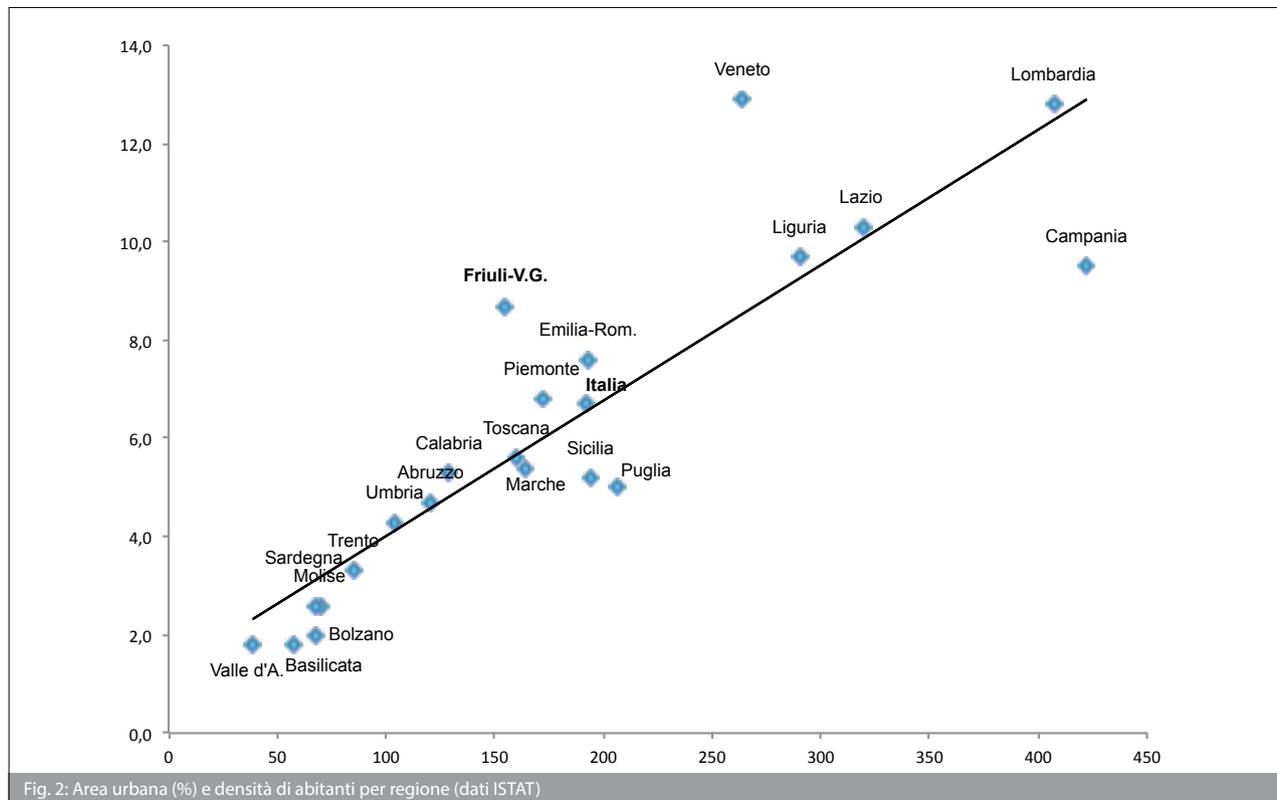


Fig. 2: Area urbana (%) e densità di abitanti per regione (dati ISTAT)



questi, il DDL n. 2039 "Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato", sta proseguendo il suo iter alla Camera ove le Commissioni riunite Ambiente ed Agricoltura hanno concluso l'esame del provvedimento. Questo, in linea con gli orientamenti europei, prevede un limite al consumo di territorio calcolato sulla base del consumo medio di ogni regione, l'esclusivo utilizzo dei proventi derivanti dagli oneri di urbanizzazione per operazioni di riqualificazione ed infine la rigenerazione delle periferie con la riqualificazione e riuso di edifici ed aree urbanizzate in disuso. Anche alcune regioni hanno varato leggi per contenere il consumo di suolo e altre stanno valutando proposte di legge orientate in tal senso. Tra le prime si citano la Toscana con la LR n. 65 10/11/2014 "Norme per il governo del territorio" e la Lombardia con la LR n. 31

del 28/11/2014 "Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato".

La crescente produzione di regole e normative per il contenimento del consumo di suolo non deriva solo dagli indirizzi europei appena menzionati, ma anche da una diffusa richiesta da parte delle popolazioni che vivono sui territori, considerato che i monitoraggi hanno rilevato continui incrementi di aree urbane anche in periodi recenti. La Rete nazionale di monitoraggio del consumo di suolo dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), che rileva le superfici urbane impermeabilizzate (ISPRA, 2014), ha stimato una crescita costante in Italia fra il 1950 e il 2012, fino a raggiungere il valore di 21.890 km², ovvero il 7,3% della superficie amministrativa. Sempre ISPRA,

fornisce una stima del suolo consumato anche a livello regionale, dove in Friuli Venezia Giulia le superfici impermeabilizzate nel 2013 si attestavano su un valore compreso tra 5,8-7,9% (con confidenza del 95%) della superficie amministrativa.

Sempre per il Friuli Venezia Giulia, i dati sul consumo di suolo dell'ISTAT, già nel 2011 indicavano una superficie di aree urbanizzate di 688 km², pari all'8,8% della superficie amministrativa, che come nel caso di molte regioni del nord, è un dato più alto del valore italiano (6,7%) (ISTAT, 2012).

In figura 1 si vedono in colore azzurro i comuni che superano il dato nazionale per percentuale di superficie urbana sulla superficie amministrativa, che sono soprattutto localizzati sulla costa adriatica e nella pianura Padana. I dati ISTAT risultano superiori ai dati ISPRA in quanto calcolano il consumo di suolo a partire dalla superficie delle località abitate italiane, che includono gruppi di edifici e loro pertinenze esclusi gli edifici isolati, mentre ISPRA considera solo la superficie urbana impermeabilizzata.

Oltre alla fonte e modalità di rilevamento dei dati, è importante la scelta dell'indicatore di consumo di suolo e la sua interpretazione. Se consideriamo la figura 2, l'indicatore di consumo di suolo "Percentuale di aree urbanizzate su superficie amministrativa regionale" per l'anno 2011, il cui valore è riportato sull'asse delle ordinate, indica che il Friuli Venezia Giulia non è una delle regioni che hanno consumato più suolo, a differenza del Veneto o della Lombardia. Se tuttavia leggiamo questo dato in relazione alla densità della popolazione (valori dell'asse x), possiamo notare che il Veneto ed il Friuli VG, si discostano per avere un rapporto tra aree urbane e popolazione più elevato rispetto al dato italiano e delle altre regioni.

Le politiche territoriali caratterizzate da obiettivi di contenimento del consumo di suolo, dovrebbero prevedere anche un sistema di monitoraggio dei loro effetti sul territorio. Vista la variabilità delle fonti e degli indicatori per la misura del consumo di suolo che, come si è visto, possono generare diversità anche consistenti nel calcolo delle superfici, tali politiche dovrebbero prevedere una chiara definizione semantica del concetto di “consumo di suolo” e dei metodi per misurarlo. Tale apparato richiederebbe la specificazione di uno o più indicatori, della fonte dei dati utile per il calcolo, della scala di applicazione, della frequenza di aggiornamento dei dati. Inoltre, la possibilità di effettuare la misura a partire da banche dati di tipo territoriale gestibili nell'ambito di un sistema informativo territoriale, consentirebbe di visualizzare in forma cartografica l'entità e la localizzazione del consumo e di calcolare automaticamente le statistiche relative. Attualmente in Italia esistono diversi monitoraggi del consumo di suolo a livello nazionale e a livello regionale e le Regioni stanno approvando normative in materia diversificate per contenuti e definizioni. Una prima distinzione riguarda l'oggetto della misura, che in alcuni casi è la copertura del suolo, ovvero la tipologia di copertura biofisica del territorio, in altri l'utilizzo antropico di tale copertura ovvero l'uso del suolo. Nel primo caso, per il calcolo delle superfici consumate di norma vengono considerati gli incrementi di superfici impermeabilizzate, ovvero quelle ricoperte da uno strato impermeabile di origine antropica come asfalto, cemento ed altri materiali costruttivi. Invece, nel caso di una misura basata concettualmente sull'uso del suolo, la casistica è più varia in quanto a volte rileva l'uso dallo stato di fatto, a volte dalle previsioni di uso. La



differenza tra i vari sistemi può portare a risultati molto difforni nella misura delle superfici, perché molti usi del suolo urbani come aree militari o verde urbano, non sono o sono solo parzialmente impermeabilizzati. La proposta di DDL nazionale, “Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato”, richiederebbe qualora venisse approvato, di misurare il consumo di suolo come “incremento annuale netto della superficie oggetto di impermeabilizzazione del suolo, nonché di interventi di copertura artificiale, scavo o rimozione del suolo non connessi all'attività agricola”. Tale misura si baserebbe quindi sul monitoraggio delle superfici impermeabilizzate al pari di quelle rilevate nell'ambito della Rete di Monitoraggio del Consumo di Suolo, ad opera di ISPRA e del Sistema Na-

zionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA/APPA). La Commissione Europea, l'Agenzia Europea per l'Ambiente e le istituzioni comunitarie basano di norma la misura del consumo di suolo sull'uso del suolo allo stato di fatto rilevato da cartografie di uso e copertura del suolo. A tale scopo viene calcolato un indicatore di “Land Take” (CSI 014/LSI 001) che esprime la conversione annuale da aree agricole, foreste, aree semi-naturali e naturali (classi Corine Land Cover codificate da 2 a 5) in aree artificiali (classi CLC 1). Anche la Regione del Veneto ha adottato un approccio simile, basato sulla misura dei cambiamenti di uso del suolo allo stato di fatto e lo ha applicato alle analisi del quadro conoscitivo territoriale del PTRC. L'accuratezza della misurazione dipende dalla scala della carta

di uso del suolo sulla quale viene effettuata la misura e di norma non rileva l'edificato sparso e la quasi totalità delle infrastrutture lineari. La Lombardia e la Toscana, che hanno recentemente approvato normative sul contenimento del consumo di suolo, hanno adottato approcci diversi tra loro e anche dai casi appena citati, in quanto la misura del consumo di suolo viene effettuata a partire dagli strumenti urbanistici. La LR 31/2014 "Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato" della Lombardia, intende per "consumo di suolo: la trasformazione, per la prima volta, di una superficie agricola da parte di uno strumento di governo del territorio, non connessa con l'attività agro-silvo-pastorale, esclusa la realizzazione di parchi urbani territoriali e inclusa la realizzazione di infrastrutture sovracomunali." Questa definizione prevede la quantificazione degli indici che misurano il consumo di suolo a partire da superfici derivate dagli strumenti urbanistici vigenti, sulla base dei quali viene calcolato il rapporto, espresso in percentuale, tra la superficie dei nuovi ambiti di trasformazione che determinano riduzione delle superfici agricole e la superficie urbanizzata e urbanizzabile. Un aspetto rilevante di questa legge riguarda le definizioni adottate, che fanno salve tutte le previsioni pubbliche o private in merito a trasformazioni edilizie, urbanistiche e territoriali non ancora attuate. Le superfici agricole quindi non sono le aree agricole allo stato di fatto, bensì "i terreni qualificati dagli strumenti di governo del territorio come agro-silvo-pastorali." (art. 2). La differenza con l'approccio adottato dalla Commissione Europea è rilevante, in quanto la CE considera quale potenziale oggetto di consumo tutte le superfici agricole allo stato di fatto – in aggiunta ad altre superfici non

urbane – mentre la Regione Lombardia considera le aree di fatto agricole, ma oggetto di previsioni urbanizzative, come superfici urbanizzabili di fatto escluse dalla misura del consumo. La regione Toscana, con la L.R. 65/2014 "Norme per il governo del territorio" applica un approccio più restrittivo del precedente, in quanto le trasformazioni a carattere urbanizzativo sono consentite esclusivamente nell'ambito del territorio urbanizzato. Questo viene individuato sul piano strutturale tramite apposita perimetrazione, secondo le indicazioni del piano di indirizzo territoriale (PIT) – Piano Paesaggistico e comprende centri storici, diverse categorie di aree urbane, impianti tecnologici, parchi urbani e spazi ineditati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria. Non sono considerati territorio urbanizzato l'edificato sparso o discontinuo con relative aree di pertinenza e "le aree rurali intercluse, che qualificano il contesto paesaggistico degli insediamenti di valore storico e artistico o che presentano potenziale continuità ambientale e paesaggistica con le aree rurali periurbane". Nella legge della Toscana, il consumo di suolo, denominato "impegno di suolo non edificato a fini insediativi o infrastrutturali" non è consentito per nuovi interventi edificatori di tipo residenziale esternamente al perimetro del territorio urbanizzato come appena definito, mentre nuove trasformazioni edificatorie di altra tipologia, sono consentite solo previo parere obbligatorio e vincolante della conferenza di copianificazione (Comune, Provincia e Regione) e non vincolante della conferenza paesaggistica. L'effetto di tale provvedimento normativo sarà probabilmente, con qualche approssimazione, un contenimento effettivo dell'aumento delle aree edificate al di fuori dei margini urbani a fronte di un appe-

santimento dei procedimenti e di un prevedibile aumento delle pressioni insediative sui greenfields entro detti margini. Per concludere, da quanto delineato emerge che, a livello nazionale ed europeo, il quadro di riferimento spinge verso un'azione limitativa del consumo di suolo. Questa non può essere disgiunta dal riuso del patrimonio urbano dismesso, nella logica della rigenerazione urbana, come anche dall'istituzione di inventari di aree urbane inutilizzate o sottoutilizzate. Pongo la questione fondamentale che attualmente, a livello europeo, nazionale e regionale, esistono diversità nella definizione del concetto di consumo di suolo. La scelta di quest'ultima è chiaramente importante perché, come si è visto, incide sulla quantità e sulla tipologia di superfici potenzialmente oggetto di consumo che, conseguentemente, possono risultare anche molto difformi in monitoraggi delle stesse aree, basati su definizioni diverse. Inoltre, sottolineo un altro aspetto rilevante che riguarda lo stretto legame tra la scelta della definizione di consumo di suolo e le basi di dati e gli indicatori sui quali si fonda la misura. La definizione delle superfici che si intendono tutelare deve confrontarsi con la praticabilità della loro misura, che dipende dalla possibilità di utilizzare anche dati strutturate, meglio se di tipo territoriale o, in alternativa, dalla disponibilità di risorse per poterle rilevare. Infine la possibilità di gestire tutte le informazioni con sistemi informatici, consentirebbe di effettuare le analisi con procedure codificate, automatizzate e standardizzate nel tempo.



Verso il disegno di legge in materia di contenimento del consumo del suolo

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, come noto, le relazioni fra paesaggio e pianificazione territoriale partono da lontano. Prima con il PURG del 1978 (e la sua pianificazione a livello comunale e comprensoriale, mai decollata) e poi, dopo circa un ventennio con i Piani Territoriali Regionali Generale e Strategico – PTRG e PTRS – rispettivamente del 1997 e del 2003) e, ancora, dopo circa un trentennio, prima con il PTR, poi con il PGT ed ora con un vero e proprio strumento dedicato come il PPR-FVG, anche sulla base delle previsioni del Codice dei Beni Culturali e del paesaggio ex D. L.vo 42/2004.

C'è quindi e complessivamente da interrogarsi sul perché le diverse pianificazioni regionali non siano mai giunte a termine negli ultimi venti anni, anche se è possibile ipotizzare che ciò sia avvenuto – o, meglio, non avvenuto – soprattutto per l'ordinario avvicinarsi delle varie legislature regionali. Perché questo non accada nuovamente, occorre, fra l'altro, passare dal principio della sussidiarietà (il sistema della pianificazione "a cascata"), al sistema che assegna ad ogni

Ente l'esercizio di funzioni in relazione agli interessi della Comunità che rappresenta. E le Unioni Territoriali Intercomunali di imminente avvio saranno un ottimo banco di prova per testare un sistema fondato su una maggiore autonomia dei vari Enti Locali, esercitato attraverso le funzioni ad essi affidate.

Le ragioni e le necessità di un intreccio fra paesaggio e pianificazione territoriale, che non esiste chi non vede, sono state formalmente sancite a livello nazionale dal Codice dell'ambiente e del paesaggio all'articolo 135, ove viene stabilito che "Lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le Regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico territoriali, con specifica considerazione dei valori paesaggistici..."

Lo stato dell'arte della pianificazione paesaggistica e territoriale in Regione è quello

previsto prima dalla LR 14/2013 in materia di contenuti e di procedure dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR-FVG) e poi dalla LR 4.8.2014, n. 15, ove è stato previsto che le linee programmatiche del PGT entreranno in vigore non prima dell'approvazione dello strumento urbanistico di pianificazione paesaggistico regionale.

Sulla base di tali presupposti, la Giunta Regionale lo scorso 27 marzo ha previsto si operi secondo il seguente processo di revisione urbanistica:

1. *Contenere ulteriori consumi di suoli nell'ambito dei territori insediati;*
2. *Definire collegialmente con i Comuni, nel rispetto di tale principio, linee guida che supportino nel breve termine il percorso completo di riforma e di semplificazione;*
3. *Indicare un Testo unico in materia di governo del territorio come traguardo finale della revisione legislativa;*
4. *Dare applicazione all'art. 26 della LR 26/2014 (riordino sistema autonomie locali), disciplinando la pianificazione sovracomunale;*

5. *Elaborare un documento tecnico progettuale (Schema Macrostrutturale Regionale) funzionale al raccordo delle linee strategiche regionali e di area vasta, con le previsioni e i contenuti del Piano Paesaggistico Regionale;*
6. *Stabilire il "livello di espressione" dello Schema Macrostrutturale Regionale, nel senso di predisporre un documento dal linguaggio idoneo a guidare la costruzione dei Piani Struttura Intercomunali che man mano verranno assunti nei territori delle Unioni Territoriali Intercomunali;*
7. *Attribuire ai Piani Struttura Intercomunali il compito di disciplinare le trasformazioni territoriali sovracomunali in co-pianificazione con la Regione;*
8. *Ammettere la possibilità, ma in regime condizionato a mezzo intesa "Regione-UTI", di modificare l'assetto strutturale del territorio dell'Unione, in pendenza della conclusione del processo di riforma;*
9. *Delineare e riproporre, fin da ora, con maggiore chiarezza la gamma delle "varianti non sostanziali";*
10. *Ipotizzare un cronoprogramma dei lavori qui rappresentati indicando le date del giugno 2015 e del dicembre 2015, rispettivamente per la redazione del Testo normativo di semplificazione del quadro legislativo in materia di varianti non sostanziali e per la predisposizione del Testo unico per il governo del territorio, mentre la fase successiva della legislatura sarà dedicata alla messa a punto dello Schema Macrostrutturale Regionale di concerto con l'elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale.*

In questa ottica di riforma saranno rivalutate una serie di strumentazioni normative che nel tempo, nello spazio

e nelle competenze si sono succedute, a partire dalla LR 5/2007 in materia di "riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio", del PGT con la sua Carta dei Valori, intesa al riconoscimento degli ambiti e degli elementi in materia di riordino del sistema delle autonomie locali ed anche della recentissima LR 3/2015, cosiddetta "Rilancia imprese", che oltre a trattare i temi dello sviluppo economico, sottolinea la priorità e la necessità del recupero dell'esistente, anche attraverso il risparmio dell'uso del suolo.

Utile, in proposito, è il ricordare le misure adottate dalla Giunta Regionale attraverso le disposizioni regionali in materia di riuso del patrimonio edilizio, specificatamente dedicate alla riqualificazione degli edifici situati nelle zone omogenee A e B0, oltre che ai fabbricati ad esse zone assimilati.

A sottolineare le strette relazioni fra costruzione del PPR-FVG e riforma urbanistica, è importante ricordare che nell'ambito del processo di Valutazione Ambientale Strategica del PPR-FVG, è in corso la redazione del documento di Rapporto Ambientale che, fra l'altro, riguarderà alcuni significativi obiettivi e linee guida cui il Piano del Paesaggio Regionale deve indirizzarsi.

Fra questi, vi saranno:

- *la definizione del quadro conoscitivo regionale;*
- *le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati;*
- *la conservazione della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale;*
- *l'indirizzo della pianificazione locale verso l'obiettivo di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli;*

- *il riconoscimento della rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati;*
- *l'elaborazione di specifiche linee guida in materia di consumo di territorio, dispersione insediativa e recupero del patrimonio edilizio.*

Da alcuni anni, la sensibilità sul tema del consumo di suolo e dunque sul tentativo di evitare che una risorsa non riproducibile vada perduta, ha interessato anzitutto la Comunità e la Commissione Europea, con la previsione di pervenire gradualmente ad un consumo di suolo zero entro l'anno 2050.

La Camera dei Deputati, poi, con il DDL 2039 ha, pur negativamente prescindendo dai diversi livelli di autonomia regionale, proposto misure in materia di tutela delle zone agricole e di contrasto al consumo di territorio.

Sul tema del consumo di suolo, a livello nazionale, e come in parte già fatto rilevare dalla Professoressa Peccol, è di particolare rilievo sottolineare i seguenti dati riferiti al periodo compreso fra la metà degli anni cinquanta dello scorso secolo ed il 2010:

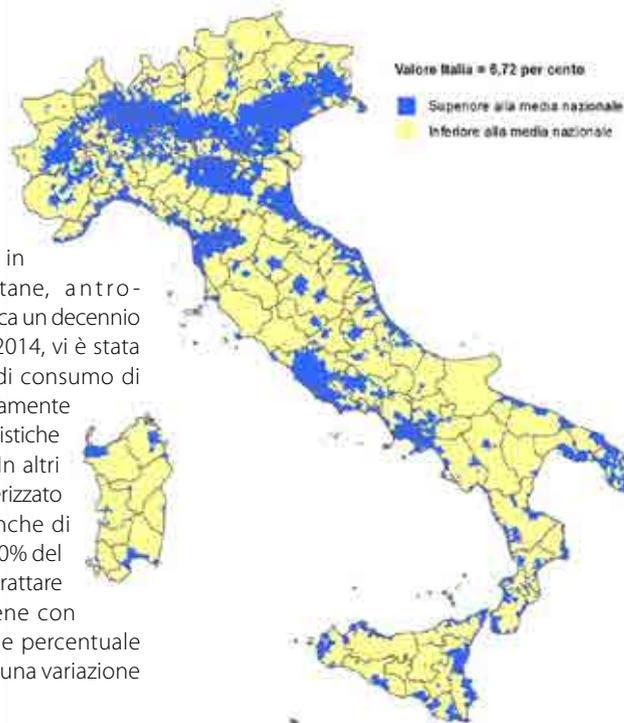
- 1) *si sono cementificati 100 ettari di superficie libera al giorno;*
- 2) *le aree coltivate sono diminuite da 18 milioni di ettari a 13 milioni di ettari;*
- 3) *si sono impermeabilizzati 1,5 milioni di ettari, pari ad una superficie doppia di quella regionale;*
- 4) *la superficie cementificata è passata dal 2% a quasi il 7%, mentre in pianura padana (fra le più fertili aree del Paese) è passata al 16,40%.*

A livello regionale e nelle more della oramai avviata operazione di mosaicatura dei Piani Regolatori Generali Comunali, su impulso dell'Assessore regionale alle infrastrutture, il tema del consumo di suolo è stato recentemente e particolarmente oggetto di:

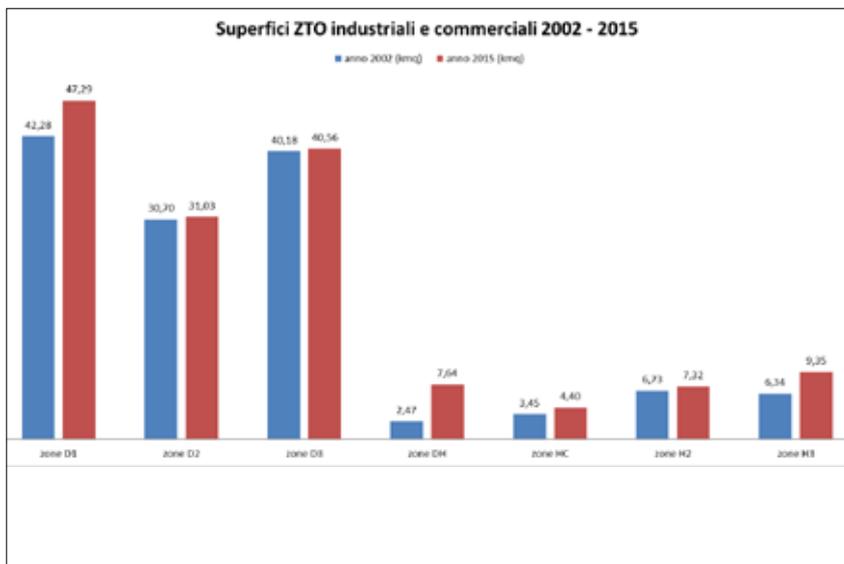
- una ricognizione di tutte le zone D ed H (produttive e commerciali);
- una mosaicatura prototipale, in ragione del progresso ed avanzato stato di sviluppo informatico, degli strumenti urbanistici dell'UTI del Codroipese (in via di completamento), mentre è ancora in corso di conclusione quella dell'area Monfalconese.

Particolarmente significativi risultano i dati evidenziati nella seguente tabella,

dai quali è possibile evincere che, a fronte di una superficie regionale di circa 7.300 chilometri quadrati (indistintamente suddivisi in zone pianeggianti e montane, antropizzate e non), nell'arco di circa un decennio compreso fra il 2003 ed il 2014, vi è stata una maggiore previsione di consumo di suolo di 1.527 ettari esclusivamente riferiti alle destinazioni urbanistiche produttive e commerciali. In altri termini, in un periodo caratterizzato da anni di sviluppo, ma anche di crisi economica, circa lo 0,20% del territorio regionale e solo a trattare delle zone D ed H (sebbene con una maggiore progressione percentuale per quest'ultime) ha subito una variazione territoriale.



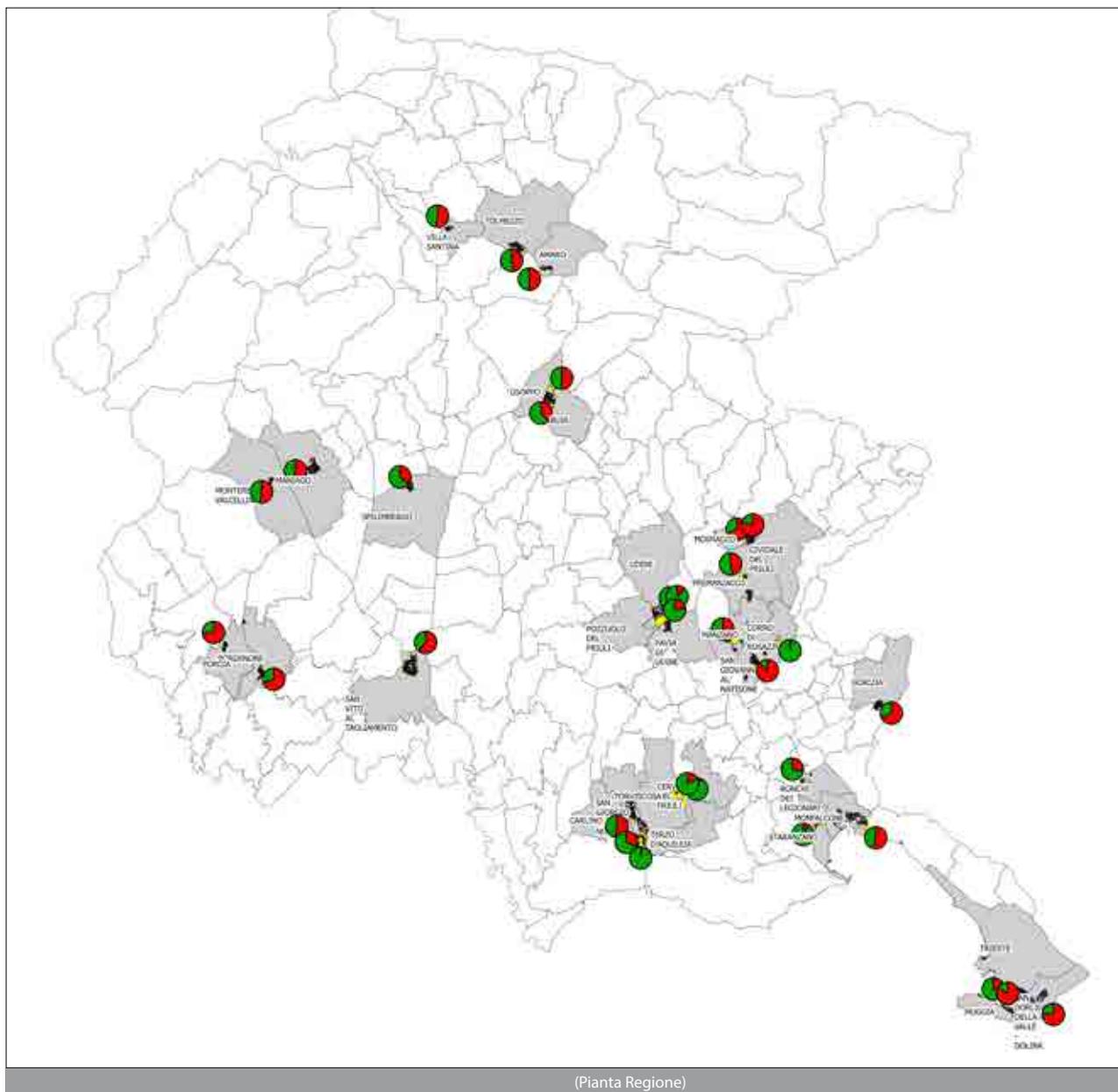
| DATI MOSAICO 2003 | | DATI MOSAICO 2004 | | INCREMENTI 2003-2014 (Valore assoluto e % su superficie regione) |
|---|--------------------|---|--------------------|---|
| Superficie Regione FVG (mq) | 7.857.094.371 | Superficie Regione FVG (mq) | 7.857.094.371 | 7.857.094.371 |
| Superficie totale Zone Industriali, Zone commerciali all'ingrosso e al minuto (mq) | 137.052.395 | Superficie totale Zone D, DH, H, HC (mq) | 152.579.850 | +15.527.455 mq |
| % mq Zone industriali e commerciali all'ingrosso e al minuto su superficie Regione | 1,74% | % mq Zone D, DH, H e HC su superficie Regione | 1,94% | +0,20% |
| Superficie Zone Industriali (mq) | 120.323.660 | Superficie Zone D e DH (mq) | 130.992.395 | +10.668.735 |
| % mq Zone Industriali su superficie Regione | 1,53% | % mq Zone D e DH su superficie Regione | 1,67% | +0,14% |
| Superficie Zone Commerciali ingrosso e minuto (mq) | 16.728.735 | Superficie Zone H e HC (mq) | 21.587.455 | +4.858.720 mq |
| % mq Zone commerciali su superficie Regione | 0,21% | % mq Zone H e HC su superficie Regione | 0,27% | +0,06% |



Dalla seguente comparazione fra le zone omogenee produttive e commerciali, è inoltre possibile rilevare come i dati di maggiore trasformazione urbanistica siano rispettivamente riferibili a quelle di tipo D1 (in ambito produttivo) "Agglomerati industriali di interesse regionale" ed H3 (in ambito commerciale) "Aree commerciali di interesse comunale".

E' poi estremamente importante rilevare come il rapporto fra suolo edificato e non edificato in ambito produttivo e commerciale, abbia consentito di verificare che il suolo realmente utilizzato, ovvero impermeabilizzato, rappresenti mediamente il 50% di quello all'attualità edificabile, come risulta dal seguente grafico riferito alle diverse zone omogenee D ed H.

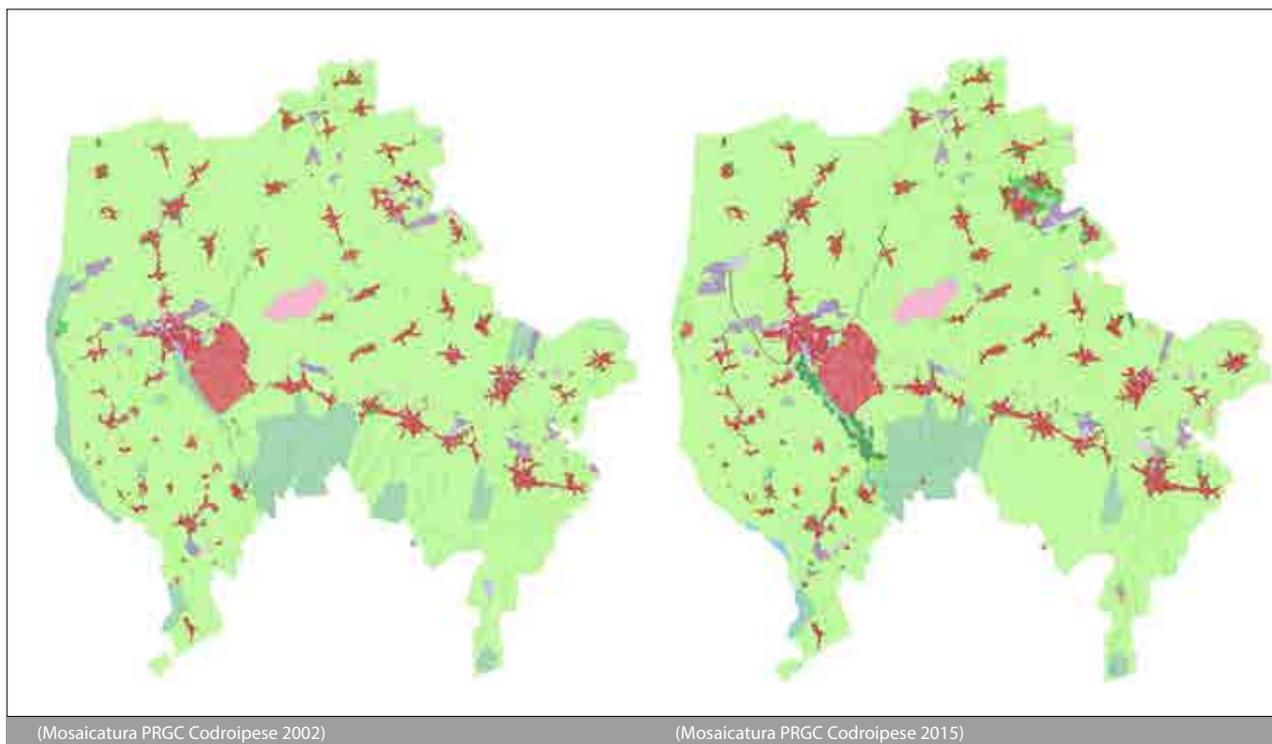




Il livello di reale utilizzo delle zone produttive di tipo D1 è, con maggiore evidenza, rappresentato nella seguente immagine della Regione ove, nei diversi cerchi o torte di rappresentazione, la campitura verde (sempre presente in ogni realtà territoriale) indica la notevole quantità di aree ancora a disposizione.

Nelle due successive slide è invece rappresentato l'evoluzione delle destina-

zioni urbanistiche nel corso del periodo compreso fra il 2002 ed il 2015 nell'area vasta del Codroipese o Medio Friuli. Nel caso indagato, oltre ad un incremento delle aree con destinazione commerciale e produttiva, sono molto aumentate le zone "B" di completamento soprattutto a ridosso dei centri abitati medio piccoli che, passate dai 1.257 ettari dell'anno 2002 ai 1.482 ettari dell'anno 2014 (+18%)



Nel caso del prototipo preso in considerazione, è ulteriormente rilevante verificare come su di un territorio di circa 42.000 ettari e su un preesistenza edificabile ed edificata di 3.047 ettari, nell'arco degli ultimi dodici anni, siano stati resi edificabili circa 600 ettari di suolo e come tali maggiori incrementi siano rispettivamente riferiti in valori assoluti alle zone B (aumento di 225 ettari, pari al 38% dell'incremento totale), oltre che alle zone H (aumento di 151 ettari, pari al 25% dell'incremento totale) ed alle zone D (aumento di 123 ettari, pari al 21% dell'incremento totale).

Questi primi risultati portano a ritenere che, a maggior ragione è necessario riformare la normativa urbanistica in termini tali da poterne contemporaneamente semplificare il contenuto esplicativo e individuare strumenti utili per il contenimento del consumo di suolo, declinando ruoli, attività e funzioni non solo dei Comuni, ma anche delle Unioni Territoriali Intercomunali, attraverso i Piani Struttura e, dunque, delle aree vaste ove i temi dello sviluppo economico possano essere coniugati con quelli del paesaggio. Entro l'anno, quindi, con la

concertazione degli Enti Locali e con l'intendimento della valorizzazione del territorio e nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio, la Regione provvederà ad emanare una nuova normativa in materia di semplificazione urbanistica ed intesa al contenimento del consumo di suolo soprattutto con riferimento alle aree a vocazione produttiva e commerciale.

| Zone omogenee | Superficie totale PRGC al 2002 (ha) | Superficie totale PRGC al 2014 (ha) | Variazione 2014-2002 (ha) | Variazione 2014-2002 (%) |
|----------------------|--|--|----------------------------------|---------------------------------|
| A | 1043 | 1040 | -3 | -0,287631831 |
| B | 1257 | 1482 | 225 | 17,89976134 |
| C | 117 | 161 | 44 | 37,60683761 |
| D | 503 | 626 | 123 | 24,45328032 |
| G | 29 | 82 | 53 | 182,7586207 |
| H | 98 | 249 | 151 | 154,0816327 |
| I | 0 | 3 | 3 | non calcolabile |
| Totali | 3047 | 3643 | 596 | 19,56022317 |

(Tabella superfici e percentuali incremento zone edificabili Codroipese)

**PUBBLICO**

DOMANDA: Per quanto riguarda i corsi d'acqua, quelli che sono dichiarati poco o per nulla influenti a scopi paesaggistici, il buffer di rispetto di 150 metri potrà essere ridotto? Si può fare una risistemazione dei vincoli che tenga in debito conto delle effettive condizioni di valore paesaggistico del territorio?

**REGIONE**

RISPOSTA: Ci saranno dei corsi d'acqua che saranno contenuti negli **elenchi di esclusione** e quindi esclusi dal vincolo. Questa operazione è già in fase di svolgimento, in contemporanea alla ricognizione di tutti i corsi d'acqua, sulla base della documentazione pervenutaci dai comuni. C'è poi un secondo momento: una volta definito un elemento come bene paesaggistico e individuato il buffer di 150 metri, possiamo **ritagliare l'area** che presenta meno valori paesaggistici e minor connessione col paesaggio fluviale. Quindi, pur rimanendo bene paesaggistico, per quest'area **non serve più l'autorizzazione paesaggistica**. L'operazione è ammessa dal codice paesaggistico ed è disciplinata dall'art. 143, tuttavia il Ministero ci chiede di procedere gradualmente. Prima è necessaria una precisa consapevolezza della consistenza dei beni, dopo possiamo svolgere questo genere di operazioni, che richiedono una conoscenza capillare del territorio. A questa fase possono contribuire le schede compilate dai comuni nella precedente edizione, che sono ancora invitati a fare nell'ambito degli accordi di pianificazione.

**PUBBLICO**

DOMANDA: Quale sarà l'interazione e l'integrazione tra Piano di tutela delle acque, Piano di gestione del dissesto idrogeologico e il Piano per la difesa dalle alluvioni, che nascono per direttive europee, e per i quali peraltro è già in corso un'attività di partecipazione aperta ai cittadini, e il Piano Paesaggistico Regionale?

**REGIONE**

RISPOSTA: I primi livelli di integrazione sono valutati a livello di database, con l'attenzione ad avere banche date che, se non coincidono, almeno "dialogano".

Per quanto attiene alla verifica di coerenza tra i piani: è già stata avviata una **valutazione ambientale strategica** ed è pronto il Rapporto preliminare che andrà in giunta la prossima settimana. Si analizzano quindi la coerenza fra il PPR-FVG e gli altri piani e gli obiettivi e le strategie che possono essere considerati dal punto di vista paesaggistico.

Molti piani regionali disciplinano i 150 metri dei corsi d'acqua richiamando il deflusso minimo vitale e facendo un rinvio a piani di settore. Sono **piani** però che disciplinano questioni diverse, **devono dialogare ma ognuno ha la sua attività e il suo campo di applicazione**, per cui il Piano di tutela disciplina aspetti qualitativi tesi alla qualità delle acque, mentre il PPR-FVG ha un carattere più trasversale e inclusivo.

Il tema della partecipazione e del processo inclusivo è al centro del tavolo di lavoro dell'Università, della Regione e dell'architettura del piano. Esistono dei livelli di scala, o di area vasta, o di ambito in cui la partecipazione dovrà essere messa a punto su alcuni aspetti e utilizzando alcuni strumenti. Ci sono poi altri livelli in cui i **percorsi partecipativi** andranno **mirati ad hoc**, anche per la difficoltà insita nella loro organizzazione.

Esiste già un patrimonio comune di conoscenze ed esperienze, anche sul tema del paesaggio, di cui il piano terrà assolutamente conto. L'esempio che porto è quello degli **eco musei**. Qui la conoscenza della comunità e il frutto della partecipazione sono ormai patrimonio condiviso. Bisognerà quindi da una parte partire da queste esperienze e concentrarsi sul tema del paesaggio nello specifico e dall'altra attivare attraverso convenzioni dei percorsi in cui il PPR-FVG dovrà avere un ruolo di stimolo e dovrà mettere in essere delle porzioni delle carte valori, mappe delle comunità. Si consideri comunque che questo è un processo che le comunità e gli enti locali dovranno mettere in essere e che dovranno terminare poi individualmente.



PUBBLICO

DOMANDA: Il PPR-FVG si sta relazionando con gli altri piani, seppur con una valutazione di coerenza dal punto di vista strategico. Ma visto che i piani sono uno strumento, non il fine, è da considerare che tutti gli strumenti nel tempo si evolvono e hanno bisogno di manutenzione. Visto che c'è stato un percorso di copianificazione col Ministero nella costruzione del PPR-FVG, volevo capire se all'interno di questa convenzione sono previste delle modalità perché si possano rivedere i contenuti del PPR-FVG.



REGIONE

RISPOSTA: Noi pensiamo a un Piano Paesaggistico dinamico. L'accordo Stato-Regione per la pianificazione paesaggistica, prevede la possibilità di licenziare parti del piano "cammin facendo". La struttura del Piano Paesaggistico che questa Regione si è data, che è diversa da tutte le altre, prevede la **gestione del piano** che sarà disciplinata nell'accordo conclusivo fra Ministero e Regione. Nello schema già approvato dal Ministero sono previsti diversi sistemi di gestione ed attuazione, modalità che riguardano soprattutto le parti che non trattano i beni paesaggistici.

Alla conclusione del piano ci dovranno essere, delle attività di aggiornamento, sia per quanto riguarda la ricognizione dei beni paesaggistici sia anche riguardo l'efficacia del piano. Ci sarà quindi una parte di **monitoraggio** del PPR-FVG e di azioni riferite alla sua attuazione ed eventuali modifiche.



PUBBLICO

DOMANDA: Considerando che è in corso di redazione il nuovo disegno di legge sui beni culturali, vorrei chiedere come questo sforzo di conoscenza del territorio e di valorizzazione del paesaggio, in senso letterario, artistico ecc., si inserisca nel dialogo e nella costruzione di un nuovo percorso di integrazione, sia coi i beni culturali che con il turismo, al fine di **rilanciare il territorio**.



REGIONE

RISPOSTA: La rete dei beni culturali è una delle tre reti comprese nella parte strategica del piano e che abbiamo individuato come elemento fortemente caratterizzante del nostro territorio e di volano per le trasformazioni. Infatti, mentre per i beni paesaggistici l'attenzione è incentrata sulla tutela, per tutto il resto del territorio l'attenzione è volta all'orientamento delle **trasformazioni**. Per cui la rete dei beni culturali, così come la **rete ecologica, sarà una chiave di lettura** per orientare queste trasformazioni.



PUBBLICO

DOMANDA: L'art. 1, comma 3 della legge 5/2007 dà una precisa indicazione funzionale al piano paesaggistico regionale, perseguire la riqualificazione dei sistemi insediativi e degli assetti territoriali, la prevenzione e il recupero del degrado ambientale e prevedere un'attenta valutazione delle alternative di riuso e riorganizzazione dei tessuti insediativi esistenti prima di procedere a nuovi impegni di suolo. Questa è una norma regionale assolutamente disattesa, perché nel territorio sacilese vado a spanne e ci sono già in attuazione ampliamenti per 60.000 o 100.000 metri cubi e una continua richiesta di nuove infrastrutture in un territorio già iper infrastrutturato. Chiederei se possibile di far presto perché fra poco forse sarà troppo tardi.

DOMANDA: L'atto di rendere coerenti i piani strutturali dei comuni avverrà con i PRG dei comuni, o prima si dovrà pensare a una revisione critica per riunire le diverse indagini e proposte, in modo da trarne anche informazioni?



REGIONE

RISPOSTA: La preoccupazione è quella che dicevo prima, di non far finta che sia qualcosa di diverso della messa a sistema dei temi che nascono in territorio comunale. La prima parte ovviamente andrà a chiedere ai territori comunali quali sono gli elementi di criticità, per agire intanto su quelli. Si tratta di un piano che non può essere salvifico a meno che dietro non ci sia una cultura che parte dal basso, nella condivisione verso la direzione su cui si vuole andare. La collaborazione con la Regione e soprattutto con le amministrazioni comunali è fondamentale, perché lì si apre un grado di dettaglio sulla partecipazione e sulla carta specifica. Per questo si terrà ben separata, forse in modo forzatamente strumentale, la parte statutaria, ovvero quella che dà certezza del tutto, da quella strategica.

Bisogna attenersi a una legge nazionale, ossia il Codice del Paesaggio, e tutto quello che saremo in grado di gestire a livello regionale con i comuni sarà un elemento di arricchimento. Però dobbiamo stare attenti a non rimanere affascinati da questo mondo straordinario sotteso dalla Convenzione Europea del paesaggio quando dice che "tutto è paesaggio".

Ci piacerebbe dare una risposta a cittadini, operatori e amministratori in uno strumento che sia chiaro e porti con sé una serie di strumenti di gestione che si arricchiranno di aspetti culturali, locali e di sensibilità differenti e che trovi uno spazio nel mondo delle convenzioni che adesso andiamo a firmare.



“Ho dalla fronte in prospettiva la gran campagna del Frioli, alle spalle, et ai fianchi una quantità di colli, tutti de vite coperti dove Bacco con inesausta vena dalle sue cime comparendo a paesani il pretioso dell'allegrezza tesoro versa fiumi abbondantissimi di saporotissimo et divinissimo nettare...”

Costantino Zorzi, 8 ottobre 1620.

Come gli abati di un tempo che seppero trasformare selve e boschi in sofisticati e complessi sistemi territoriali dove gli orti profumati di erbe officinali lasciavano spazio ai vigneti, gli uomini di queste terre, hanno ripreso a costruire il paesaggio, con la stessa sensibilità di un tempo, consapevoli che i luoghi hanno un valore e che per questo diventano patrimonio comune, ben oltre le singole particelle catastali.

A conclusione di questo primo ciclo di workshops riguardanti la Pianificazione paesaggistica si propone di riflettere sui modi di costruire il paesaggio da parte delle popolazioni che lo vivono e di riconoscerlo come valore.

Nei precedenti appuntamenti è stata presentata l'attività di ricognizione dei beni paesaggistici quale presupposto per la definizione degli obiettivi di qualità e delle conseguenti prescrizioni d'uso. In questo appuntamento l'attenzione è più rivolta al territorio nel suo complesso, a indagarne gli elementi costitutivi e le morfologie, a riconoscere le relative connessioni.

5.

IL PAESAGGIO RURALE

25 maggio 2015
Villa Florio
Buttrio

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

UNIVERSITÀ DEL SAUVAGE

INVITO

Presentazione

Ho dalla forte prospettiva la gran campagna del Friuli, alle spalle, ed ai fianchi una quantità di colline, tutta di vite coperte dove Buttrio, con il suo verde, sui fianchi verso fiumi abbandonati di soprano, è un divinatorio nettore. ...

Costantino Zurli di Attilio 1000
Come gli obedi di un tempo che seppero trasformare i loro feudi in sfioratori di complessi sistemi territoriali dove gli anni profumati di vite, aglioni hanno ripreso a crescere. Lo paesaggio con lo stesso un'idea di un tempo, corrispondenti dei luoghi hanno un'idea e che per questo diventano patrimonio.

Programma

9:30 Registrazione invitati
10:00 Saluto delle autorità
Claudio Sincroto
Sindaco Comune di Buttrio (UD)

Segreteria regionale del MIABT

Presentazione
Mariagrazia Santoro
Allegazione alle infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia

Pietro Fantuzzi
Presidente della Provincia di Udine

10:15 Interventi tecnici
Chiara Bertolini
Direttore del Servizio tutela del paesaggio e beni paesaggistici

Mario Pascolini
Direttore del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine

La tutela del territorio quale opportunità di sviluppo:
Rita Avolio
Direttore I.P.A.C.

La valorizzazione economica dei paesaggi legati alla produzione agricola:
UNIUUD gruppo di lavoro PPR
Francesca Maranon
Stefania Trevisani

Il connettivo agricolo nella definizione della rete ecologica e il ruolo dei servizi ecosistemici:
UNIUUD gruppo di lavoro PPR
Marzia Spina
Francesco Boschetti

Pianificazione e partecipazione: il supporto locale al PPR
Andrea Ciaron
Nedo Ceresetto

12:45 Conclusioni riflessioni e contributi
Di Buttrio

Informazioni
Via Sabbadia, 31 - Udine
Referente: **Michela Lanfrini**

12:45 Conclusioni riflessioni e contributi
Di Buttrio

Iscrizioni
Iscrizioni on-line al sito
www.regione.fvg.it

Tel. 0432-555130
Email: michela.lanfrini@regione.fvg.it

workshop

Piano paesaggistico regionale

Il paesaggio rurale

Il paesaggio rurale

workshop

Programma

9:30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità

Giorgio Sincerotto

Sindaco comune di Buttrio (UD)

Segreteria regionale del MiBACT

Presentazione

Mariagrazia Santoro

Assessore alle infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia

Pietro Fontanini

Presidente della Provincia di Udine

10:15 Interventi tecnici:

La struttura del PPR;

Chiara Bertolini

Direttore del Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Mauro Pascolini

Direttore del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine

La tutela del territorio quale opportunità di sviluppo;

Rita Auriemma

Direttore I.P.AC.

La valorizzazione economica dei paesaggi legati alla produzione agricola;

UNIUD gruppo di lavoro PPR

Francesco Marangon

Stefania Troiano

Il connettivo agricolo nella definizione della rete ecologica e il ruolo dei servizi ecosistemici;

UNIUD gruppo di lavoro PPR

Maurizia Sigura

Francesco Boscutti

Pianificazione e partecipazione: il supporto locale al PPR

Gruppo di lavoro UNIUD

Andrea Guaran

Nadia Carestiato

12:45 Conclusioni riflessioni e contributi

Dibattito



Saluto del Presidente dell'Associazione "Città del Vino"

Parlo a nome delle Città del vino: siamo stati un po' i promotori di questa iniziativa e nel coinvolgimento dell'amministrazione comunale. Città del vino è un'associazione comunale e contiamo circa 500 comuni, di cui 22 in regione. L'associazione ha affrontato il tema del paesaggio oramai diversi anni fa, con pubblicazioni, e salutiamo con piacere che anche la regione finalmente arrivi a portare avanti questo lavoro.

Ci siamo da subito resi disponibili di fronte alla regione a fare da capofila affinché i comuni fossero parte attiva in questa iniziativa. Mi congratulo veramente con i relatori, più di qualcuno l'avevo già sentito, però ci sono sempre elementi assolutamente nuovi. Questo mi entusiasma sempre di più e quindi di nuovo confermo la nostra disponibilità a dare una mano ad accompagnare i comuni in questo percorso.

Mi premono due cose: i comuni sono presi da molte altre cose, e non voglio dire che il PPR-FVG sia l'ultima delle loro preoc-

cupazioni, certamente no, e quello che si è detto oggi ha indicato che c'è un interesse importante, ma chiedo alla regione e all'università di avere la capacità di trasferire questa sensibilità alle amministrazioni locali, anche col nostro aiuto. Questo affinché ci possa essere un grande coinvolgimento in quest'operazione. Sapete che quando si parla di piani c'è sempre questo timore di vincoli, senza dare una lettura corretta di quello che questo piano del paesaggio vuole essere: una grande opportunità di valorizzazione di un territorio stupendo, che è il paesaggio del vino. Quindi vi chiedo di fare uno sforzo in questo senso, noi saremo al vostro fianco.

Credo sia importante il collegamento e il confronto con le associazioni di categoria: al di là delle amministrazioni locali, io credo che ci debba essere anche il loro coinvolgimento, affinché questo lavoro non venga visto come una serie di ulteriori vincoli da affiancare alle difficoltà che stanno affrontando gli operatori del territorio e affinché esso sia compreso e condiviso.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

La conoscenza e la tutela del paesaggio come opportunità di sviluppo

Nella giornata di oggi ci orientiamo di più sulla parte strategica e metodologica del piano, che è facoltativa: la Regione ha deciso di definirla, considerando alcuni aspetti particolarmente caratterizzanti, definiti in paesaggi tipici, organizzando sistemi di reti e linee guida su argomenti fortemente connotanti il paesaggio di questa Regione. Il quadro che si delinea per questa parte non è di prescrizioni d'uso ma d'indirizzi e di criteri per la pianificazione o, comunque, per gli strumenti di pianificazione di scala locale.

Affronteremo il tema della rete dei beni culturali, della rete ecologica e dei paesaggi rurali. Le reti permettono di leggere il territorio attraverso le sue connessioni e nella rete dei beni culturali abbiamo cercato, in particolare, di rappresentarlo attraverso le trasformazioni, che nella storia di questa Regione sono state fortemente connotanti ed espressive del rapporto che l'uomo ha avuto con esso.

Il PPR FVG affronterà le reti importanti di livello regionale, mentre all'interno degli accordi con i singoli comuni potranno essere sviluppate quelle reti locali che permettono di valorizzare il proprio territorio e di superare la logica di paesaggio eccezionale ed estetizzante, come veniva letto nelle leggi che hanno preceduto il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.



(A cura di: Rita Auriemma, Lauretta Berlasso, Valeria Cipollone, Mabel Englaro, Paolo Tomasella, Michela Villotta)

A partire dalla Legge 431/85 (più nota come Legge Galasso) le Amministrazioni regionali si sono dotate di strumenti di pianificazione territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici, ambientali e storico-culturali del proprio territorio. Oggi, la *governance* del territorio, attraverso un processo attivo che va dalla conoscenza alla valorizzazione del patrimonio culturale, poggia su due strumenti: gli accordi di valorizzazione Stato-Regioni e i Piani Paesaggistici; in particolare, a seguito della pianificazione paesistica, si focalizzano azioni coerenti di sviluppo: gli interventi sul patrimonio diffuso, inteso come endiadi di beni e paesaggio, innesca processi innovativi che determinano incentivazione delle iniziative locali, creazione di nuovi spazi

occupazionali di qualità, inclusione sociale, incremento della sostenibilità ecologica¹⁷.

Occorre premettere che il processo virtuoso e partecipato che la Regione sta conducendo con il PPR-FVG si pone in continuità con esperienze e scelte pregresse. La Regione Friuli Venezia Giulia si è spesa molto in questo senso e ha avviato un percorso precoce e consapevole, di cui ricordiamo, ad esempio, la legge 2/1983 sui centri storici o la 52/1991, che ravvisò la necessità di un'indagine del territorio finalizzata proprio alla tutela del patrimonio archeologico, affidata all'Università di Trieste e alla Soprintendenza per i beni archeologici, che portò alla elabo-

¹⁷ Sul tema v. Recchia 2014.

razione della Carta archeologica regionale fra 1992 e 1994. Inoltre, per la legge 5/2007, la Regione riconosce come risorse essenziali e beni comuni della collettività, oltre ad aria, acqua, suolo, ecosistemi, sistemi infrastrutturali e insediativi, anche il paesaggio, gli edifici, i monumenti e i siti di interesse storico e culturale.

L'Ente regionale per il Patrimonio Culturale (ERPAC) – Servizio catalogazione, formazione e ricerca, già IPAC e precedentemente Centro di Catalogazione e Restauro, gestisce il Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia – SIRPaC, strumento di lavoro e di consultazione interamente Web-based, che consente agli utenti le ricerche e ai catalogatori la redazione delle schede direttamente in rete; la banca dati e la cartografia informatizzata - WebGIS comprendono oltre 310.000 records relativi a diverse tipologie di beni culturali, materiali e immateriali, pienamente inseriti in un paesaggio che ne è il tessuto connettivo. Il concetto di bene o patrimonio culturale non è statico ma si evolve nel tempo, è un "sistema ambientale aperto, antropologicamente dilatato", che comprende le eccellenze assieme alle "memorie" del passato e alle "espressioni" del presente "aventi valore di civiltà"¹⁸, e deve essere necessariamente declinato in una dimensione di paesaggio, "giacché in nessun modo separabile da nessi di contesto che permettono d'intendere adeguatamente i fenomeni singoli e l'insieme".

"Paesaggio" designa infatti, nelle formulazioni più recenti, una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni/espressivo di un'identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.¹⁹

L'attività catalografica, prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, è un pre-

supposto indispensabile per ogni azione di conoscenza, tutela e valorizzazione. Le schede redatte nel SIRPaC sono conformi agli standard scientifici stabiliti a livello ministeriale attraverso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

SIRPaC è dunque uno strumento virtuoso di catalogazione partecipata e conoscenza condivisa, di documentazione per fini di ricerca, divulgazione e valorizzazione del patrimonio culturale regionale.

È di fatto la Carta dei Beni Culturali del Friuli Venezia Giulia, imperfetta ma perfettibile, in costante implementazione e aggiornamento. I suoi dati sono ovviamente a disposizione per la redazione del Piano Paesaggistico regionale, del Piano regionale delle emergenze della Protezione civile, nonché del Piano regionale per il Turismo. La sua ambizione è arrivare ad essere efficace supporto alla politica regionale dei beni culturali²⁰.

L'approccio metodologico è quello olistico, contestuale e diacronico della storia globale dei paesaggi: "an integrated way of understanding humans in dynamic landscapes" (Barker, Bintcliff 1999, 207). Riuscire a raccontare la storia di gruppi sociali in paesaggi che cambiano, registrandone le discontinuità, i processi formativi e i caratteri identitari è l'obiettivo primario. Il sistema si configura come matrice di **analisi territoriali** in grado di elaborare **strumenti utili alla lettura, pianificazione e gestione del paesaggio** inteso come "palinsesto vivente", "denominatore comune", fatto non più di monumenti isolati ma di beni correlati fra loro, che soltanto se presenti in un "sistema" e in questo inquadrati, diventano comprensibili in tutto il loro valore storico, culturale e sociale (Settis 2002, 2010, Volpe 2013): carte del rischio e del potenziale culturale; carte

della vulnerabilità costiera; carte tematiche su categorie d'interesse paesaggistico; analisi e modelli preventivi e predittivi, valutazioni di impatto archeologico; restituzioni dell'evoluzione dei paesaggi, delle forme, dei modi e delle fasi del popolamento antico e dell'interazione tra territorio e gruppi umani, attraverso metodi e strumenti propri della storia globale dei paesaggi.

La fase conoscitiva (o ricognitiva) del sistema informativo è il presupposto indispensabile di quella dichiarativa dello strumento pianificatore, che dichiara appunto quegli elementi individuati nel paesaggio antropico come aspetti del sistema ambientale che si vogliono proteggere dagli effetti negativi dell'uso del territorio e valorizzare.

Il valore del sistema informativo del patrimonio culturale ai fini di una governance efficiente, di politiche interattive di tutela e valorizzazione è richiamato dalla disciplina della programmazione negoziata e dalla Carta Europea del paesaggio (Montella 2009);

18 La definizione fu formulata dalla Commissione parlamentare presieduta dal Senatore Franceschini tra 1964-1967, (Atti e documenti...Roma, Colombo 1967), e ripresa dal Codice Urbani, DLgs 42/2004, art. 2, comma 2). Montella 2009.

19 Convenzione Europea sul Paesaggio firmata a Firenze nel 2000 e ratificata con la Legge 9 gennaio 2006, n. 14; la revisione del Codice Urbani con il DLgs 63/2008 vede l'adozione di una nuova definizione di paesaggio, mutuata dalle precedente - Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni - e con il rafforzamento della "conservazione programmata" dell'art. 29 del Codice con tutta una serie di misure.

20 Un riferimento in questo senso è costituito dalla Carta dei Beni Culturali della Puglia, recepita nella LR 17/2013 Disposizioni in materia di beni culturali (Volpe et al. 2008; Barbanente et al. 2010; Barbanente 2014).

deve trattarsi però di un sistema informativo "condiviso fra tutti i soggetti a vario titolo interessati e perciò caratterizzato dall'interoperabilità dei processi, debitamente fornito di applicativi per la manutenzione e, quanto alla diagnostica in particolare, reso compatibile con esigenze di ordinario e largo impiego con limitati costi"...un "atlante delle conoscenze capace di georiferire ogni informazione, di essere interscalare e multiutente, in modo da poter connettere il livello territoriale e quello operativo della gestione di bene e contesto", di associare e restituire dati in tempo reale (ricerche multirelazionali), di garantire auspicabilmente la tempestività degli interventi e la concertazione tra i molteplici portatori di interesse, di incrementare una comunicazione allargata verso le comunità²¹.

Il sistema informativo diviene così garanzia di una tutela che da difensiva e proprietaria diviene proattiva e comunitaria, "da economicamente residuale e assistita a industrialmente conveniente".

L'IPAC mira a sviluppare il Sistema Informativo/Carta dei Beni, perché divenga parte di questa piattaforma o rete sistemica (grazie, per esempio all'interoperabilità con il sistema nazionale – SigecWeb e con altri), potenziandone le funzioni documentarie, le capacità di analisi territoriali ma anche quelle di comunicazione e restituzione alla collettività (beni culturali = beni comuni) e di valorizzazione intesa come nuova via, per cui è necessaria "una alleanza fra innovato-

ri": in sintesi, il fine è "proteggere il nostro patrimonio culturale dandogli nuova vita" (Manacorda 2014, 8).

Nel processo di redazione del PPR è stata affidata al Servizio catalogazione formazione e ricerca la caratterizzazione dei sistemi insediativi e infrastrutturali, cioè degli elementi storico-culturali dei vari ambiti di paesaggio, ad iniziare appunto dal paesaggio rurale, tema di questo workshop.

Il primo intervento condotto dal gruppo di lavoro ha individuato e analizzato, sempre nell'ambito del **Sistema Informativo regionale**, alcune categorie o macrocategorie di beni culturali, prescelte in quanto ritenute particolarmente significative ai fini dell'analisi del contesto territoriale della **bassa pianura friulana** compreso tra le due direttrici Tagliamento (o Sile/Livenza negli scenari più "dilatati") a ovest e Isonzo a est, e tra la linea delle risorgive e la fascia lagunare (attuale ambito 10). Per le sue spiccate peculiarità, è stata esclusa dall'analisi l'area urbana e suburbana di Aquileia.

L'ipotesi di categorie rappresentative di quest'ambito ha riguardato **insediamenti protostorici** (castellieri e abitati non arginati), **componenti del paesaggio agrario romano, ville venete, borghi storici, strutture architettoniche produttive** (mulini), **luoghi di culto rurali** (chiesette votive).

Le categorie e macrocategorie in esame risultano, al termine dell'analisi, identitarie del paesaggio o, meglio, dei paesaggi della

bassa pianura friulana nelle varie fasi (da età protostorica a età moderna) e in taluni casi, almeno per quanto riguarda le prime quattro su citate, suscettibili di valenza paesaggistica a scala regionale, all'interno di "reti di beni culturali".

L'analisi, dalle finalità *ricognitive e descrittive*, è stata condotta operando attraverso 5 markers:

1. cosa: il riconoscimento della categoria/contesto attraverso la sua definizione tipologica, la sua descrizione morfologica e tecnica;
2. dove: il rapporto con gli elementi fisici e antropici del paesaggio, le forme di sfruttamento/adattamento all'ambiente e di condizionamento da parte dello stesso: vie d'acqua, vie di terra, guadi e passaggi, disponibilità d'acqua, di suoli agricoli e di altre risorse;
3. quando: fasi di impianto, vita/funzionalità, abbandono/defunzionalizzazione;

²¹ "Un catasto georeferenziato.....tale da mettere la Pubblica Amministrazione in grado di fornire gratuitamente al cittadino, a sportello, ogni informazione utile ad orientare ex ante e al meglio, in ossequio alla legge, le proprie attività sul territorio, piuttosto che lasciarlo agire nell'incertezza come chi procede ad occhi bendati in casa propria": Manacorda 2014.

1. Flambro, Talmassons
2. Castello di Strassoldo, Cervignano del Friuli
3. Villa Varda, Brugnera
4. Villa Florio Masieri, Pavia di Udine



1



2



3



4

4. come: *come erano e come sono: caratteristiche morfologiche e destinazione d'uso, modalità di evidenza nel paesaggio antico, modalità di visibilità, percezione rappresentazione in quello attuale*; si tratta di un marker importante perché consente di visualizzare l'evidenza nel paesaggio attuale, anche con l'ausilio di dati iconografici e fotografici;
5. perché: *contestualizzazione della categoria e individuazione dei tratti che ne fanno elemento identitario.*

In alcuni casi il contributo²² si è spinto a fornire, attraverso l'analisi di criticità e potenzialità, alcuni orientamenti funzionali all'impostazione di strategie e interventi di pianificazione territoriale riguardanti le aree d'interesse.

Le categorie e macrocategorie in esame risultano, al termine dell'analisi, identitarie del paesaggio o, meglio, dei paesaggi della bassa pianura friulana nelle varie fasi (da età protostorica a età moderna) e in taluni casi, almeno per quanto riguarda le prime quattro su citate, suscettibili di valenza paesaggistica a scala regionale, all'interno di "reti di beni culturali".

Si pensi, ad esempio, alla categoria dei castellieri di pianura: sono simboli identitari, si innestano nel paesaggio e ne riflettono bene le caratteristiche fisiche; è importante sottolinearne tratti morfologici e la loro evoluzione (com'erano e come sono), per offrirne una corretta

percezione al pianificatore nel paesaggio attuale. I castellieri e i tumuli funerari, posti su un rialzo naturale del terreno e circondati da terreno pianeggiante, hanno subito profonde modificazioni: alcuni sono completamente spianati e riconoscibili solo tramite foto aeree. Le pratiche e gli strumenti che possiamo mettere in campo per la salvaguardia sono la prevenzione del degrado (rappresentato da opere agricole massive e interventi infrastrutturali), le attività di documentazione e di archeologia preventiva.

La valorizzazione passa anche per i sistemi integrati, gli ecomusei e i musei diffusi. Un esempio di iniziativa in questo senso è Codroipo, con l'area del castelliere, il Parco delle risorgive, i progetti di ricerca e le esperienze didattiche. Alcuni esempi sono anche scissi dall'evidenza vera e propria, come la ricostruzione della capanna e altri elementi di un ambiente protostorico nella Riserva naturale della Valle Canal Novo a Marano Lagunare.

In età romana, il paesaggio naturale della bassa pianura friulana fu radicalmente riconfigurato in funzione dello sfruttamento agricolo del territorio. Ciò comportò una serie di interventi infrastrutturali e la nascita di modelli insediativi e produttivi, i quali andarono a costituire un sistema territoriale integrato sotto tutti i punti di vista (amministrativo, economico e sociale), rimasto efficiente sostanzialmente dal I sec. a.C. fino al IV-V sec. d.C. Le componenti

di questo sistema che ebbero maggiore impatto sul paesaggio furono l'impianto centuriale di divisione agraria, gli agglomerati demici "secondari", il sistema di comunicazioni, gli insediamenti residenziali e produttivi (ville rustiche e annessi come frantoi e fornaci per contenitori ceramici o laterizi). Sul terreno la maglia centuriale e le infrastrutture hanno lasciato tracce ancora riconoscibili, grazie all'omogeneità di orientamento, ma sono fortemente insidiate dal riassetto fondiario, dall'avanzata dell'attività agricola e dall'espansione edilizia di tipo residenziale, commerciale, industriale. È un territorio che però ha anche molte potenzialità: non è totalmente urbanizzato, si possono adottare indagini non invasive su siti-campione e realizzare interventi di valorizzazione a costi contenuti (segnaletica, pannellistica, ecc.).

Anche per i borghi storici il legame con il paesaggio rurale è certamente rilevante, considerata l'area pianeggiante interessata dal fenomeno delle risorgive, intercalata da rogge e fiumi che creano un fitto reticolo tra il Tagliamento e l'Isonzo. La presenza

22 Per le categorie di interesse paesaggistico citate si veda la relazione *Osservazioni su categorie di beni culturali d'interesse paesaggistico 2015*, a cura dell'IPAC.



CHIARA BERTOLINI
Architetto

dell'acqua ha sicuramente determinato la morfologia di alcuni borghi, soprattutto per quanto riguarda l'asse insediativo che si adatta, oltre che alla strada principale o allo slargo, anche alle condizioni del suolo e delle acque, determinando una particolare sinuosità dei percorsi stradali e della disposizione degli edifici. Se le trasformazioni avvenute (valutando anche i modi di aggregazione degli edifici, gli elementi architettonici, i materiali usati, la tipologia e l'uso degli spazi pubblici, il rapporto tra insediamento e campagna, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo), in alcuni casi hanno modificato e alterato in modo irreversibile i caratteri del luogo, in altri invece è ipotizzabile il recupero e la reversibilità, anche attraverso forme innovative di attrattività turistica (agriturismo e albergo diffuso) finalizzati al recupero del patrimonio edilizio rurale esistente, contrastando l'insorgenza di espansioni abitative in discontinuità con i tessuti urbani preesistenti.

Un'altra categoria presa in esame, le chiesette campestri, sono elementi di continuità e lettura del paesaggio antico, anche se la relazione oggi è spesso occultata dall'espansione edilizia. Per quanto riguarda gli impianti produttivi, lo specifico regime idrico, caratterizzato da valori di portata costante, ha favorito da sempre la costruzione di numerosi mulini, sia all'interno degli abitati che, spesso, in posizione isolata nelle campagne; alcuni

versano oggi in elevato stato di degrado, ma altri sono stati musealizzati o adibiti ad altri usi; pochi mantengono la destinazione originaria.

Infine, la villa storica in Friuli si connota per alcune peculiarità che la caratterizzano nel contesto del paesaggio agrario regionale: è inserita nella natura o perlomeno ai margini di un paese, in mezzo a un grande parco o spazio verde. Nel territorio regionale i nuovi nuclei dominicali sparsi nella campagna friulana, relativamente vicini agli insediamenti urbani, continuano ad ispirarsi ad una sobria architettura scarsamente incline alle sperimentazioni, delineando, malgrado alcune eccezioni, strutture di relativa estensione dell'area verde di pertinenza, solitamente posta in contiguità alla facciata principale della dimora. Molto spesso i borghi rurali sono cresciuti a ridosso delle ville stesse divenendo nel tempo, a tutti gli effetti, centri e motore dello sviluppo industriale della regione. L'osservazione dello stato di fatto ha confermato che esiste una discreta relazione tra percentuale del suolo urbanizzato e degrado del contesto paesaggistico delle medesime residenze storiche.

Questo lavoro sulle reti dei beni culturali è finalizzato a riconoscere quali sono i momenti fondamentali che hanno caratterizzato l'evoluzione di questa regione, in modo da poterli tutelare. Il riconoscimento della persistenza di taluni di questi segni nel nostro territorio è un'operazione fondamentale per consentirne la tutela e tutti gli interventi di evoluzione e trasformazione del paesaggio.

Il tema delle reti sarà quindi affrontato con una prima attività di riconoscimento di questi beni e del loro contesto territoriale, laddove è ancora leggibile, per poi individuare degli indirizzi e delle linee guida per la loro valorizzazione e per la loro visibilità sul territorio.

Affrontiamo ora il problema del valore economico del paesaggio.



La valorizzazione economica dei paesaggi legati alla produzione agricola

Parlare di paesaggio dal punto di vista dell'economia è una prospettiva che, per motivi che comprendo, non è sempre condivisa o accettata. Il nostro compito di economisti del gruppo di lavoro dell'Università di Udine è introdurre all'interno di questo workshop la lettura economica delle risorse paesaggistiche in riferimento alla predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia.

Il primo tema che ritengo vada affrontato riguarda il fatto che il paesaggio possa essere considerato una risorsa economica o meno. Questo è un aspetto molto esteso della ricerca economico-ambientale, affrontato ampiamente anche nel nostro Paese, la cui definizione si basa sostanzialmente su tre dimensioni esemplificative che spiegano il motivo per cui anche noi economisti (agrar) ci occupiamo di questa componente ambientale. La prima dimensione è quella della funzione turistica e ricreativa del territorio e del paesaggio. Raccogliendo informazioni disponibili dalle statistiche ufficiali e da autorevoli ricerche sul campo, possiamo presentare come primo esempio (ma ce ne

sarebbero molti altri) quello dell'indagine svolta dal centro di ricerche Nomisma a fine 2014, in cui un campione rappresentativo di italiani è stato intervistato in merito al criterio di scelta per la località delle vacanze: al primo posto con il 32% di risposte si trova proprio la voce "bellezza del paesaggio/natura", nettamente in testa (seguita da "ricchezza di monumenti/arte" con il 17%).

La seconda dimensione è quella del paesaggio che contribuisce a creare l'immagine dei prodotti locali e quindi a sviluppare azioni di marketing territoriale, con i conseguenti benefici per i produttori, in particolare agricoli.

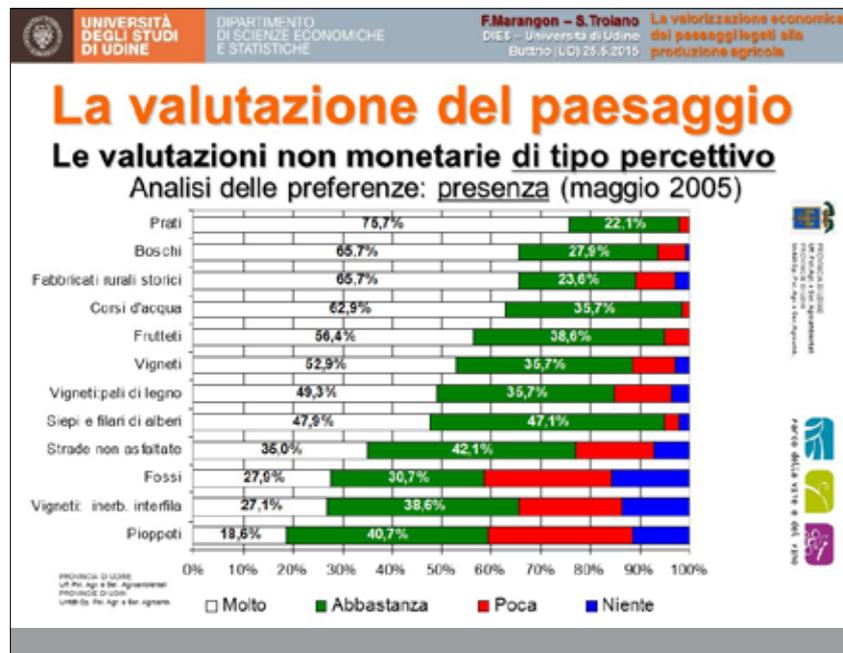
A questo proposito approfitto della mia "appartenenza territoriale" al Collio Goriziano per parlarvi del progetto "Slow Collio, un paesaggio da bere" della Provincia di Gorizia (www.turismo-provgo.it) che testimonia, anche nello slogan, come il paesaggio venga visto in diversi casi come elemento centrale su cui basare la promozione turistica di un territorio.

La terza dimensione è quella che pone l'accento sull'influenza del paesaggio sul

benessere dei residenti. Questo è particolarmente importante, anche considerate le tematiche di quest'incontro: l'attenzione verso tutti coloro che hanno a che fare con una certa configurazione paesaggistica, quindi non solo di chi viene invitato a visitarla come dei due casi precedenti), ma anche di chi la vive quotidianamente. Questo si spiega attraverso varie modalità; da economisti usiamo spesso fare riferimento ad una situazione abbastanza evidente, credo, nella nostra esperienza personale: si cerca quanto negli avvisi di proposte immobiliari vi siano elementi collegati al contesto paesaggistico. Nel caso presentato a titolo di esempio (una proposta di vendita su "Il corriere immobiliare" di aprile 2015) pur non esplicitando valori monetari (che a noi economisti invece piacerebbe molto trovare!), alla fine della descrizione del contesto ambientale in cui è inserito l'edificio, viene usata una parola - "emozionante" - che penso abbia diversi zeri dietro di sé, come voi potete immaginare. Quindi il paesaggio entra, per esempio, nel contesto del mercato delle strutture immobiliari, cambiandone notevolmente

il valore. Per fare un altro esempio, basti anche immaginare di andare in un albergo, dove vi propongono due stanze: una vista mare/lago, l'altra vista (e odore) della cucina dell'edificio di fronte; il prezzo è usualmente piuttosto diverso. Altro esempio ancora: in questo momento in Italia si sta discutendo della riforma del Catasto, per quel che riguarda i suoi fini fiscali: sui parametri che andranno a definire i valori delle nostre proprietà immobiliari, e la relativa tassazione, c'è l'espressione "affaccio" che evidentemente rimanda al contesto paesaggistico della casa o dell'appartamento. Le risorse paesaggistico-ambientali, dunque, hanno un valore economico, che deriva proprio dalle funzioni che sono in grado di svolgere e dai bisogni che soddisfano.

La gestione del paesaggio come risorsa economica per noi significa definire cos'è il paesaggio dal punto di vista economico, individuarne i benefici e le eventuali strategie per valutarli o come monetizzarli. La Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP) del 2000 è fondamentale in quest'ottica. Basti citare parte dell'art. 1 della CEP, in cui si afferma che il paesaggio "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Nello stesso articolo si legge che l'"Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la "formulazione (precisa definizione) da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita". Quindi, sulla base di questi documenti, a cui se ne affiancano altri di varia natura a livello internazionale, noi poniamo l'attenzione su ciò che viene percepito dalla popolazione che abita o



frequenta un certo paesaggio; estraiamo da questi materiali il fatto che la qualità dipende sia da caratteri oggettivi del territorio che dalle aspirazioni delle popolazioni e che la formulazione di politiche paesaggistiche si deve basare sul valore che la popolazione attribuisce al paesaggio, sulla sua importanza storica e culturale. Il problema che sorge al momento di confrontarsi col paesaggio dal punto di vista economico è quello tipico di quando si vanno ad analizzare economicamente questioni ambientali: manca il presupposto fondamentale. Ossia non funziona il mercato! Non c'è un valore che diventa un prezzo, e voi direte "per fortuna", e noi concordiamo perché non siamo qui a parlare di "mercificazione" del paesaggio, ma di valorizzazione anche dal punto di

vista economico. Il problema è che per noi il paesaggio è un classico esempio di fallimento del mercato. Ne consegue che l'operare spontaneo delle forze economiche non conduce ad assetti paesaggistici soddisfacenti dal punto di vista della società e che è necessario l'intervento pubblico, tramite misure di conservazione, miglioramento o valorizzazione del paesaggio. Come può però uno Stato o un Ente Locale "produrre qualità del paesaggio" senza conoscere le caratteristiche della domanda? Il valore del paesaggio dipende infatti dalla sua capacità di soddisfare bisogni. Molte ricerche hanno mostrato che il paesaggio viene valutato tipicamente in maniera "paternalistica" da parte degli esperti, ma non è sempre la strategia giusta. La CEP e

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
 DIPARTIMENTO DI SCIENZE E TECNICHE DEL PAESAGGIO
 F. Marangon - S. Troiano
 Via Università, 10 - 33100 Udine (UD) - Tel. 0432/20121

La sperimentazione economica del paesaggio
 per la pianificazione paesaggistica

La valutazione del paesaggio

Le valutazioni monetarie

Valutazione contingente (CV)

Disponibilità a pagare (WTP) per ottenere il miglioramento del paesaggio.

Disponibilità ad accettare (WTA) per rinunciare al miglioramento del paesaggio.

Disponibilità a pagare (WTP) per prevenire il degrado paesaggico.

Disponibilità ad accettare (WTA) come compensazione del degrado del paesaggio.

altri documenti ci dicono che dobbiamo ascoltare la popolazione. Ci serve, quindi, capire come valutare i benefici e con che metodi. L'economia, in tal senso, usa anche metodi non monetari: per esempio la valutazione per scale qualitative, punteggi o simili.

Si parla quindi di raccogliere, con metodi adeguati che stiamo sperimentando da diversi anni, le considerazioni che i cittadini esprimono di fronte a certi contesti paesaggistici. La classica strategia è proporre immagini in vari modi, quantità e tipologie, in modo da ottenere una valutazione in scala di preferenza, non monetaria, che può entrare poi in certi percorsi di pianificazione e gestione del paesaggio.

L'altro elemento, più affine alla nostra prospettiva di studiosi dell'estimo ambientale, è la valutazione monetaria, giustificata dal fatto che, pur comprendendo la difficile accettabilità in contesti applicativi a certi beni ambientali e paesaggistici, a volte queste valutazioni non sono esplicitate, perché quando una certo contesto paesaggistico viene posta di fronte alla logica dell'economia "dura e pura" risulta quasi automaticamente che il paesaggio viene valutato meno di quanto si propone in termini di sviluppo economico. La nostra proposta è, quindi, di mettere i contesti paesaggistici su un piano paritario, anche ricorrendo, ove possibile ed accettabile, al linguaggio dell'economia.

Ci sono quindi diversi metodi di valorizzazione monetaria del paesaggio: il prezzo edonico che fa vedere quanto la presenza di un paesaggio di un certo tipo, piuttosto che di un altro, influisca sull'apprezzamento o deprezzamento dei beni immobili. Oppure si studia come il tipo di paesaggio attiri o meno persone, dal punto di vista di ciò che loro fanno come esperienze di viaggio e i relativi costi per svolgerle (metodo del costo di viaggio).

Un terzo metodo da segnalare in questo contesto è quello della valutazione contingente, tramite il quale si chiede a residenti e/o visitatori quanto si è disposti a pagare per ottenere un miglioramento del paesaggio oppure per prevenire il degrado paesaggio; ma si può anche chiedere quanto si è disposti ad accettare come compensazione del degrado del paesaggio o per rinunciare al miglioramento dello stesso.

Il metodo di valutazione da utilizzare dipenderà essenzialmente dallo strumento di politica paesaggistica impiegato e dagli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Se io voglio, ad esempio, erogare contributi agli agricoltori per la tutela dei paesaggi culturali ed ho come obiettivo quello di massimizzare i benefici paesaggistici a fronte di una disponibilità di contributi da erogare limitata, posso ricorrere a "scale di merito" definite da esperti; se si vuole ragionare in termini di controllo della trasformazione del paesaggio, avendo come finalità quella di definire soglie di ammissibilità nelle trasformazioni territoriali, sono invece utili le valutazioni non monetarie di tipo estetico-percettivo basate sul giudizio della popolazione; se voglio erogare l'e-

rogazione di contributi agli agricoltori o ad altri soggetti per la conservazione o il miglioramento del paesaggio, volendo valutare la convenienza sociale delle azioni di tutela e/o riqualificazione del paesaggio in un'ottica di analisi costi/benefici, farò ricorso alla valutazione monetaria del paesaggio tramite metodi

come il prezzo edonico o la valutazione contingente; infine, le esigenze di stima del danno causato dalla trasformazione del paesaggio, a supporto di analisi costi-benefici per interventi che comportano una trasformazione del paesaggio ma anche per prospettive di risarcimento del danno ambientale causato da trasfor-

mazioni del paesaggio non autorizzate, rimandano alle varie metodologie di stima che forniscono valutazioni monetarie dei beni paesaggistici.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE ECONOMICHE
E STATISTICHE

F.Marangon – S.Troiano
DIES – Università di Udine
Buttrio (UD) 25.5.2015

La valorizzazione economica
dei paesaggi legati alla
produzione agricola

La valutazione del paesaggio

Le valutazioni non monetarie di tipo percettivo



A



B



C



D



A = 10 B = 7
C = 4 D = 3



La valorizzazione economica dei paesaggi legati alla produzione agricola

Il mio compito è mostrarvi concretamente come operano gli economisti quando desiderano dare un valore al paesaggio. Per questo vi riporterò sinteticamente alcuni studi che abbiamo realizzato applicando sia le tecniche monetarie sia quelle non monetarie. Partiamo proprio da queste ultime che sono state utilizzate nell'ambito di un progetto sviluppato alcuni anni fa, ossia il progetto "Parco della vita e del vino", che comprendeva anche lo svolgimento di alcune indagini di valutazione non monetaria. In dettaglio, si è chiesto alla popolazione di esprimere un giudizio in merito ad alcuni complementi del paesaggio.

Dai giudizi espressi sono emersi gli elementi ritenuti importanti dai rispondenti per rendere più gradevole un paesaggio, ossia prati, boschi, corsi d'acqua e fabbricati rurali storici, ma anche frutteti e vigneti. Gli stessi giudizi hanno consentito di individuare i complementi che deturpano il paesaggio, quali, ad esempio, i tralicci dell'alta tensione, le erbacce e le strade ad alta percorrenza. Questi risultati sono stati confermati da quelli emersi dallo svolgimento di altre nove

indagini. Infatti, le 2.000 persone complessivamente intervistate hanno espresso dei giudizi molto simili a quelli emersi dalla precedente indagine. Dall'analisi dei dati, inoltre, abbiamo riscontrato alcune interessanti differenze nella percezione espressa dai soggetti intervistati più giovani rispetto a quelli più anziani. Comunque sia, la percezione negativa per i tralicci è risultata essere trasversale. Similmente, la presenza di prati e corsi d'acqua consente ai rispondenti, a prescindere dalla loro età, di percepire il paesaggio come più gradevole.

Dai risultati di un'altra indagine sul gradimento estetico del paesaggio si possono trarre simili considerazioni: si osserva, infatti, che, laddove nel paesaggio si aumenta la presenza di elementi antropici, quali case rurali, stabilimenti, fabbricati a uso produttivo e tralicci, i rispondenti esprimono un giudizio negativo. In sintesi, possiamo quindi dire che le siepi e i filari, gli alberi sparsi, i boschi in pianura e i corpi idrici vengono percepiti dai cittadini come complementi che migliorano il paesaggio, mentre la presenza di taluni seminativi orticoli, in particolare quelli

coltivati con l'utilizzo di metodologie intensive, le strade ad alta percorrenza, i tralicci e i fabbricati moderni sembrano fungere da detrattori della qualità paesaggistica. Passiamo ora ad illustrare alcuni esempi di applicazione di metodi monetari, ossia di metodologie estimative che consentono la quantificazione monetaria del valore di taluni complementi del paesaggio. Questi studi sono particolarmente adatti a fungere da supporto al processo decisionale istituzionale che sovente si trova a dover decidere come il paesaggio possa essere modificato.

Ciò è dimostrato dal fatto che alcuni nostri studi, assieme a molti altri sviluppati a livello internazionale, sono stati ripresi dall'Unione Europea per definire il valore del paesaggio agricolo comunitario. In dettaglio, i nostri studi riguardavano proprio parte del territorio in cui ci troviamo e utilizzavano metodologie che hanno portato alla quantificazione monetaria dei benefici che derivano dal paesaggio rurale. Il valore complessivo per il paesaggio agricolo comunitario al 2009, che si ottiene dalla stime effettuate nell'ambito delle diverse indagini considerate

dall'Unione Europea, risulta compreso in un intervallo che va dai 24,5 ai 36,6 miliardi di euro all'anno, pari ad una media di 27,1 miliardi di euro. La consistenza di questo valore appare evidente se si pensa che esso equivale all'8% circa della produzione agricola comunitaria totale e che rappresenta circa la metà dell'ammontare dei contributi complessivamente erogati dalla Politica Agricola Comunitaria.

Si è parlato di questo territorio anche come di "paesaggio della vite". A tal proposito diverse sono le indagini che abbiamo svolto per capire quali siano i benefici che la popolazione e i turisti traggono dalle caratteristiche paesaggistiche derivanti da tale coltivazione. Per esempio, si può ricordare uno studio che riguarda il Collio goriziano, che si proponeva di stimare il valore economico derivante dalla conservazione del paesaggio vitato, mediante l'utilizzo di una metodologia emersa negli ultimi anni, ossia gli esperimenti di scelta o "choice experiments".

Questo metodo consente di giungere alla quantificazione monetaria non solo del valore del paesaggio nel suo complesso, ma anche delle sue caratteristiche più rilevanti. In dettaglio, nel nostro studio abbiamo scelto di fare riferimento ai seguenti complementi paesaggistici: la tipologia di pali utilizzati nei vigneti (cemento, legno, misti), gli sbancamenti per l'impianto di vigneti (intensi, modesti, assenti) e le superfici boscate (nulle, medie, elevate). Inoltre, abbiamo ipotizzato di inserire nell'indagine una caratteristica monetaria, cioè un prelievo fiscale per famiglia all'anno, al fine di giungere alla stima monetaria del paesaggio della vite. Abbiamo quindi mostrato agli intervistati diverse immagini, con una diversa pre-

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE | **FRANCA RAVIOLA** | **F. Marangon - S. Troiano** | **JRC** | **EUROPEAN COMMISSION**

The Value of EU Agricultural Landscape

Pavel Ciaian and Sergio Gomez y Paloma

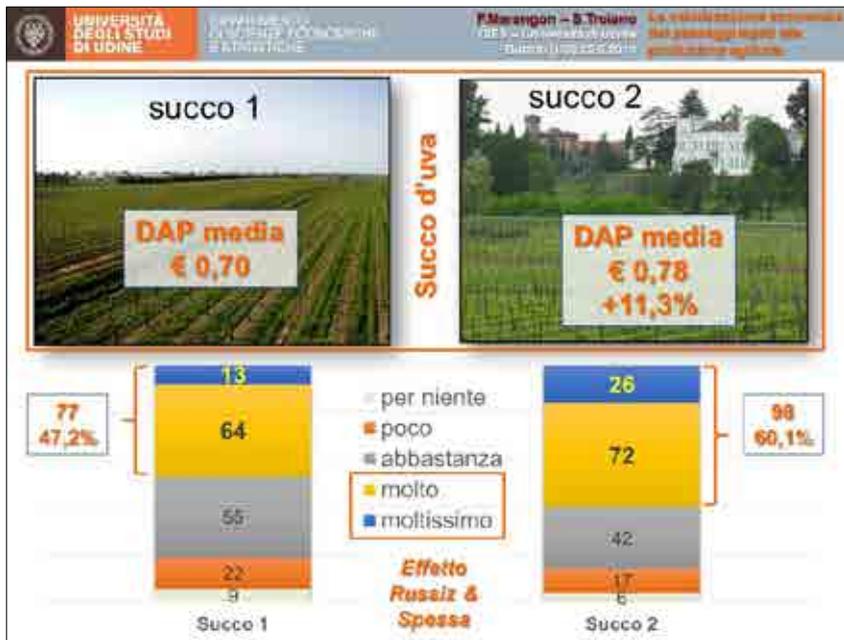
Table 1. Summary table of landscape valuation studies

| Author | Method | Sample year or survey | Type of landscape value | Unit | Region | Survey type |
|--------------------|----------|-----------------------|--|-------|--------|--------------|
| Chen et al. (2006) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2007) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2008) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2009) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2010) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2011) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2012) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2013) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2014) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2015) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2016) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2017) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2018) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2019) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2020) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2021) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2022) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2023) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2024) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2025) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2026) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2027) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2028) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2029) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2030) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2031) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2032) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2033) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2034) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2035) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2036) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2037) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2038) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2039) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2040) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2041) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2042) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2043) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2044) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2045) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2046) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2047) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2048) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2049) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2050) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2051) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2052) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2053) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2054) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2055) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2056) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2057) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2058) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2059) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2060) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2061) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2062) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2063) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2064) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2065) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2066) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2067) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2068) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2069) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2070) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2071) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2072) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2073) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2074) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2075) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2076) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2077) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2078) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2079) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2080) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2081) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2082) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2083) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2084) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2085) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2086) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2087) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2088) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2089) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2090) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2091) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2092) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2093) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2094) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2095) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2096) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2097) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2098) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2099) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |
| Chen et al. (2100) | Conjoint | 2003 | Willingness to pay for landscape value | \$/ha | China | Face to face |

senza dei citati complementi. Abbiamo riscontrato dai dati raccolti che i benefici che si ricavano da un paesaggio vitato in cui sono presenti elevate superfici boscate, sono pari a 149 euro annuali a famiglia. È emerso, inoltre, che nei vigneti sono preferiti i pali di legno e che gli sbancamenti medi sono più graditi alla popolazione rispetto alla loro assenza, probabilmente perché i rispondenti hanno considerato l'importanza della viticoltura per il sistema socioeconomico locale. Altre indagini più recenti hanno analizzato l'impatto sul paesaggio di diverse tipologie di produzione vitivinicola, una intensiva e un'altra estensiva e localizzata in un paesaggio più gradevole. Dai risultati di questi studi è emerso che i partecipanti all'indagine

traggono maggiori benefici dal consumo di vino proveniente da una produzione posta in un paesaggio esteticamente gradevole. I risultati hanno consentito di quantificare la disponibilità a pagare in più questo vino.

Anche nell'ambito di un'indagine promossa dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, che ha interessato tutta la popolazione italiana, si è stimato il valore monetario dei benefici che si traggono da un particolare tipo di paesaggio, nello specifico quello derivante dall'agricoltura irrigata. I 2.000 intervistati hanno espresso una disponibilità a pagare positiva per la presenza di questa tipologia di agricoltura. In dettaglio: i rispondenti hanno dichiarato che il paesaggio prodotto dall'agricoltura irrigata fornisce loro benefici



pari a 7,8 euro, esprimibili come disponibilità a pagare dei rispondenti per bolletta dell'acqua mensile per famiglia. È rilevante notare come, anche per altre produzioni agricole, come ad esempio il miele, la popolazione percepisca l'importanza del paesaggio in cui avviene la produzione. Presentando, infatti, agli intervistati diverse tipologie di apicoltura, a partire da quella più intensiva fino a giungere a quella localizzata in un paesaggio evocativo, e analizzando le loro preferenze, si evince la loro disponibilità a pagare un prezzo più alto per il miele proveniente da una coltivazione contestualizzata in un paesaggio gradevole.

Alcune applicazioni di stima economica del valore del paesaggio sono state da noi proposte per la definizione di linee guida per la determinazione del valore

economico del paesaggio delle Dolomiti. Lo studio si è svolto nell'ambito della rete paesaggistica delle Dolomiti Patrimonio Unesco, coordinata dalla provincia di Udine, ipotizzando di quantificare i benefici percepiti dalla popolazione da diverse forme di tutela e valorizzazione della risorsa paesaggistico-ambientale Dolomiti Unesco. Vi illustro, infine, un esperimento nell'ambito del quale abbiamo chiesto agli studenti di darci la loro opinione in merito ai complementi che rendono, più o meno gradevole il paesaggio. Ci hanno confermato che la presenza di montagne, corsi d'acqua, boschi, frutteti, prati e pascoli contribuiscono al suo miglioramento, a differenza di autostrade, centri commerciali, tralicci dell'alta tensione, agglomerati urbani

e campi abbandonati, che lo peggiorano. Abbiamo poi mostrato loro immagini con diverse tipologie produttive di viticoltura: i paesaggi evocativi, con edifici di pregio ben conservati e con maggiori macchie boscate, sono risultati quelli più graditi. Proponendo simili foto di meleti, siamo giunti agli stessi risultati. Infine, abbiamo chiesto ai ragazzi di assaggiare due, apparentemente diversi, succhi d'uva e due succhi di mela, anch'essi solo in apparenza diversi, presentandoli con l'utilizzo delle succitate foto, come prodotti ottenuti con metodi di coltivazione diversi e in diverso ambito paesaggistico. Per la maggioranza dei rispondenti il succo prodotto in un paesaggio gradevole risultava più buono di quello prodotto in un paesaggio meno "attraente".

Gli studenti intervistati, inoltre, hanno anche espresso una più elevata disponibilità media a pagare per i prodotti provenienti da "bei" paesaggi. Il prof. Marangon ha definito questo risultato, rispettivamente come "Effetto Russiz e Spessa" per il succo d'uva, e "Effetto Tre Cime" per il succo di mela, ricordando le foto usate.

In conclusione, dalle indagini emerge l'importanza della conoscenza e della sensibilizzazione della popolazione per un utilizzo sostenibile delle risorse paesaggistiche presenti sul territorio. Ciò è fondamentale anche per fare in modo che la popolazione comprenda e partecipi alle scelte in merito di pianificazione paesaggistica e di costruzione di strumenti che siano forti a livello sovracomunale, regionale o statale. Senza incentivi per la conservazione, erogati in modo coordinato rispetto a quello che è previsto nei Piani paesaggistici, non esiste la possibilità di salvaguardare le risorse paesaggistico-ambientali.



Il connettivo agricolo nella definizione della rete ecologica e il ruolo dei servizi ecosistemici

Sono qui presentati i primi risultati della stretta collaborazione tra i tecnici regionali, che si occupano del progetto della rete ecologica a scala regionale, e i Dipartimenti di Scienze Umane e Scienze Agrarie e Ambientali, che stanno lavorando su aspetti metodologici e applicazione della rete ecologica a scala locale, in due aree di studio. I concetti di rete ecologica e connettività territoriale sono importanti per la salvaguardia della biodiversità, della naturalità e la valorizzazione del territorio nell'ottica dei servizi ecosistemici. Questi argomenti toccano problematiche connesse all'erosione della biodiversità e alla perdita dei servizi ecosistemici che la stessa fornisce all'uomo quali quelli di produzione, di regolazione ecc. Un ambiente integro aiuta anche a sostenere le attività dell'uomo. Tra le principali minacce alla biodiversità possiamo ad esempio ricordare i cambiamenti di uso del suolo, i cambiamenti climatici e l'antropizzazione degli ambienti marini e terrestri. A livello di PPR, ci occuperemo dei risvolti a livello ambientale generati

dal cambiamento di uso del suolo, che ha portato al fenomeno della frammentazione. Con le modifiche dell'uso del suolo l'uomo ha sottratto agli ambienti naturali delle superfici, causandone la perdita e nel contempo un aumento dell'isolamento. L'isolamento dei frammenti di habitat comporta la perdita di connessione tra le popolazioni di diverse specie animali e vegetali, generando una difficoltà nello scambio tra le diverse metapopolazioni. Dalla Convenzione di Rio del 1992 si sono cominciati a prendere provvedimenti a livello internazionale e a intraprendere strategie al fine di interrompere questo processo. La comunità europea, con la direttiva "Uccelli" e la direttiva "Habitat", ha proposto un progetto di rete ecologica a livello comunitario, istituendo la rete Natura 2000. A livello nazionale, regionale e locale stiamo andando, attraverso l'applicazione di queste direttive, alla strutturazione di una rete che possa collegare questi sistemi. Il paesaggio rurale è il territorio in cui forse si sentono maggiormente le problematiche legate alla frammentazione, il cui

miglioramento può attuarsi attraverso la costruzione di una rete ecologica. Come potete vedere nelle tre ortofoto, una delle colline di Buttrio, la seconda di una zona non riordinata nella zona agricola di San Mauro di Premariacco e l'ultima in cui si vede un'area di riordino fondiario, c'è una gradualità nella frammentazione degli habitat naturali, rappresentati principalmente da boschi, siepi, prati stabili, a cui corrisponde un incremento della matrice antropica. Bisognerà quindi cercare di raggiungere un equilibrio fra questi componenti.

La strategia classica della rete ecologica prevede l'individuazione di un sistema coerente di zone naturali e semi-naturali, che venga gestito con l'obiettivo principale di mantenere la biodiversità attraverso il ripristino di funzionalità ecologiche e l'uso sostenibile delle risorse naturali. Ci sono poi diverse definizioni, impiegate nei diversi ambiti in cui può essere applicata la rete ecologica: noi ci atteniamo alla prima, che è stata importante per il recepimento delle normative della tutela delle aree protette



Frammentazione

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

nella nostra regione e a livello nazionale. Qual è la struttura di una rete ecologica? Vengono definiti gli elementi fondamentali che costituiscono il paesaggio, divisi in *core areas*, ovvero le aree centrali degli habitat, che devono essere connessi, e la matrice in cui sono immersi, ossia le aree produttive, nel caso dei territori rurali. Le aree centrali possono avere delle fasce di protezione, *buffer zones*, e nella fase di pianificazione della rete si dovranno individuare le fasce di connessione, o corridoi ecologici, che possono essere strutture lineari o fasce più ampie, aree di territorio che possano garantire, per le proprie qualità intrinseche naturalistiche, il miglioramento della connettività tra le core areas.

Queste vengono generalmente identificate a livello territoriale con le aree protette già riconosciute, anche se in realtà sono quelle che mantengono una certa naturalità al proprio interno. Ci sono poi le aree puntiformi, di piccola estensione e importanti nell'ottica della connettività tra gli habitat. Quali sono le criticità per l'applicazione di una rete ecologica in territorio rurale? Spesso i sistemi sono fortemente compromessi e semplificati e hanno la primaria necessità di mantenere un'elevata capacità produttiva.

Allo stesso tempo, ci sono anche delle opportunità che vengono proprio da queste necessità, in quanto si richiede la gestione attenta del territorio. Al contrario, le aree montane stanno subendo un percorso inverso, in cui la mancanza di attenzione per la produzione ha creato idiosincrasie a livello sia paesaggistico sia funzionale di connessione del territorio. Si parla, quindi, di riconversione verso modelli sostenibili, che possano premiare la valorizzazione della qualità del paesaggio e del tessuto

rurale tradizionale. In questo concetto si inseriscono le aree agricole ad alto valore naturalistico, che sono aree agricole che possono permettere, oltre al sostegno all'attività agricola, anche un sostegno alla naturalità.

A livello regionale, il gruppo si sta muovendo su due scale d'indagine: una che si occupa dell'intero territorio regionale, seguita dall'arch. Zanchetta e dai collaboratori interni della regione, con lo scopo di generare un piano generale al livello regionale per la connettività delle aree protette individuate dalla legge quadro sulle aree protette. L'altra invece, su cui siamo più direttamente coinvolti nell'ambito della convenzione con l'Università, si occupa delle metodologie a livello sovra comunale e quindi di ciò che, al riassetto delle amministrazioni comunali, potrebbero essere le unioni territoriali intercomunali o gli ambiti di paesaggio, cercando di dare soluzioni puntuali ad una scala di dettaglio maggiore.

Per quel che riguarda la scala regionale, si vogliono definire linee guida per l'individuazione delle aree protette, che possano sostenere questa connettività, e soprattutto esterne, in questo caso, alle aree protette già riconosciute; e identificare quali possono essere le applicazioni a livello territoriale per aumentare questa connettività, quindi la progettazione di infrastrutture verdi, l'integrazione delle reti nel piano paesaggistico e altre misure.

L'approccio a scala locale ha previsto la scelta di due aree campione in merito della pianura friulana, in cui si tratterà di individuare quali sono le specie e gli habitat, con sopralluoghi e tramite l'utilizzo delle banche dati disponibili, che devono essere valorizzati e connessi. Nella fase

successiva saranno definiti parametri per capire quali sono, all'esterno delle core area individuate, le aree che possono potenzialmente sostenere la connettività. Questo si basa su due concetti paralleli: la connettività, definita come la capacità di un'area di essere collegata ad altre, e la permeabilità, che si riferisce alla matrice territoriale in cui sono immersi prati, boschi e così via. Caratterizzare, quindi, il tipo di agricoltura e l'assetto del paesaggio rurale, che possa garantire una connessione fra i diversi habitat.

Ad esempio, un paesaggio agricolo con una serie di siepi e prati può essere più adatto, rispetto a un paesaggio estremamente semplificato, per alcune specie di fauna floristica e di insetti. Sulla base di questi ragionamenti, e utilizzando modelli spaziali e analisi geostatistiche, dovremmo ottenere la rete ecologica sovrapponendo la Carta delle connettività delle varie specie. Lo scopo finale è il miglioramento dei servizi ecosistemici, quindi si deve cercare di individuare quali sono le aree in cui la riconversione di alcuni indirizzi di utilizzo del territorio, o un'attenzione maggiore ad alcune pratiche gestionali, possano facilmente aumentare la connettività. Importante, dunque, l'individuazione delle aree agricole ad alto livello naturalistico, come elemento cruciale per lo sviluppo della rete ecologica e l'utilizzo di possibilità come il ripristino ambientale e la realizzazione di infrastrutture verdi, per implementare quest'ulteriore quadro d'insieme.



Pianificazione e partecipazione: il supporto locale al PPR

Per prima cosa, desidero offrire alcuni elementi di inquadramento per quel che riguarda l'aspetto della partecipazione e il ruolo delle Amministrazioni comunali all'interno del percorso di partecipazione.

La salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico sono importanti obiettivi del Piano Paesaggistico della Regione Friuli Venezia Giulia e mediante la partecipazione ci si pone lo scopo soprattutto di far emergere le sensibilità, le conoscenze e le progettualità che sono vive presso le comunità locali e che possono essere molto utili per comprendere quali valori dei paesaggi regionali debbano essere tutelati, quali debbano essere sottoposti a processi di valorizzazione e per individuare gli eventuali scenari di intervento.

Il processo di partecipazione costituisce una modalità di autoriconoscimento: le popolazioni locali partecipano a un processo di conoscenza, individuale e allo stesso tempo collettiva, relativamente ai patrimoni e ai profili paesaggistici dei propri territori.



Questo percorso di conoscenza appare indispensabile per conseguire una solida consapevolezza di quali siano gli elementi caratterizzanti ciascuna specifica identità territoriale, oltre a poter fornire interessanti suggerimenti nel quadro del processo di elaborazione delle linee per la pianificazione

paesaggistica. Effettivamente, le comunità che partecipano, da un lato possono diventare componenti essenziali di un processo utile non solo per la definizione dei documenti del Piano, ma anche, e con ogni probabilità soprattutto, a vantaggio delle politiche territoriali messe in atto dalle

single amministrazioni comunali. Questo processo deve avere quindi un valore che va oltre il Piano paesaggistico e non a caso desidero sottolineare come sia importante coinvolgere quanto più possibile le popolazioni, con un occhio di particolare attenzione per i giovani; infatti saranno loro a vivere nei paesaggi del domani.

La Convenzione europea del paesaggio (2000) riconosce e specifica con chiarezza quale debba essere il ruolo attivo dei cittadini nelle decisioni che riguardano i loro paesaggi, come modalità anche per rafforzare il loro rapporto con i luoghi in cui vivono e agiscono.

Quindi la ricaduta del percorso partecipativo che andrò, seppur sinteticamente, di seguito a delineare va ben oltre l'azione connessa alla costruzione del Piano Paesaggistico Regionale. Abbiamo letto e/o sentito parlare, forse impropriamente all'interno della cornice del Piano, di "mappe di comunità", come modalità e strumento per poter ricercare il senso dei luoghi e, come avete modo di osservare, propongo una serie di espressioni che riconducono ai processi di partecipazione e autoriconoscimento e in cui emerge l'importanza della rappresentazione: mappe del cuore, carta dei valori, carta delle identità, archivio della memoria, contratto di paesaggio e così via.

Seppure è nostra intenzione non attivare processi per la realizzazione di mappe, lasciando eventualmente alle singole comunità la scelta se inserire la costruzione della mappa nell'ambito dei percorsi di partecipazione o in una fase successiva, riteniamo comunque utile in questa sede proporre alcuni elementi conoscitivi relativamente a questi interessanti strumenti. Le "mappe di comunità" hanno origine nel



Parish map - fonte: www.commonground.org.uk

contesto britannico e nascono nel corso degli anni '80 del secolo scorso, nel quadro delle proposte avanzate in particolare dall'associazione Common Ground, che ha elaborato una sorta di decalogo di concetti fondamentali intorno ai quali costruire efficaci momenti di identificazione comunitaria: il ruolo fondamentale della comunità locale, i processi di conoscenza e autoriconoscimento, in quanto indispensabili per la valorizzazione del proprio territorio e il rafforzamento del senso identitario e delle singole specificità locali, a cui assegnare anche significati in termini di valore.

Non si tratta solo di una ricostruzione nostalgica di paesaggi fossilizzati: l'idea che sorregge la riflessione è che il paesaggio è in continua evoluzione, che dev'essere quindi accompagnata, imparando a leggere i segni del passato e gli interventi del presente per proiettarsi consapevolmente in avanti.

Rapidamente illustro alcune mappe, che, diversamente dall'idea classica di carta geografica, sono rappresentazioni di tipo pittorico, che ricorrono abbondantemente alla simbologia, e che in genere risultano fuori scala e si possono avvalere di ricchi apporti testuali. Hanno poco a che vedere, quindi, con la rappresentazione metrica,

tuttavia costituiscono una modalità idonea a far emergere l'immagine collettiva che la comunità ha del proprio territorio. Questi esempi sono stati applicati e trasferiti in Italia soprattutto attraverso l'esperienza degli ecomusei, realtà presenti anche sul territorio della nostra regione; sei infatti sono gli ecomusei regionali. Riporto di seguito alcune esemplificazioni di mappe elaborate dagli ecomusei salentini in Puglia, in quanto questa regione ha per certi versi messo a sistema l'operazione di creazione di mappe di comunità, incentivando le comunità a svolgere questo processo di autoriconoscimento all'interno del progetto della pianificazione paesaggistica.

Ritengo significativo anche proporre alcuni esempi di mappa elaborati nel contesto del Friuli Venezia Giulia, in cui la rappresentazione dei "luoghi dell'anima" è il risultato di un processo classico di elaborazione di una mappa di comunità, come nel caso della località di Godo (Gemona del Friuli), operato dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, oppure è frutto di un percorso diversamente articolato e su scala territoriale più ampia, come attesta la Carta dei valori e del sistema della memoria prodotta invece dalla Comunità Montana della Carnia.

L'intenzione che sorregge i processi partecipativi, con o senza la realizzazione di una mappa, è quella di far emergere e valorizzare i saperi esperti e quelli definiti contestuali (rappresentati dai singoli cittadini), per cui da un lato c'è il testimone qualificato (membro di un'associazione attiva sul territorio, appassionato di storia locale, fine conoscitore del profilo naturalistico-ambientale del proprio territorio...) e dall'altro c'è la cittadinanza, in tutte le sue componenti.



I percorsi di partecipazione che il gruppo di lavoro dell'Università di Udine, in collaborazione con la Regione, sta elaborando e che prenderanno avvio in autunno, dovranno essere co-costruiti tra l'amministrazione locale, che li attiva e li sorregge, e la cittadinanza, con l'indispensabile ausilio della figura del facilitatore. Lo scopo, più volte sottolineato in precedenza, è quello di accrescere la consapevolezza della necessità di prendersi cura del proprio territorio. Il paesaggio è un bene comune e dovrebbe essere quanto più possibile di livello qualitativo eccellente, e questo è possibile solo se viene sapientemente studiato, curato e accudito, specialmente dai residenti.

Ecco, quindi, un'altra ragione dell'importanza di attivare e portare a termine un significativo percorso di partecipazione. Inoltre, si potrà dare risposta a un altro fondamentale obiettivo che il Piano si è posto: la sostenibilità, sapendo agire ora con un sapiente sguardo prospettico, a garanzia delle generazioni future e dei paesaggi del domani, maturando responsabilità e consapevolezza collettive in relazione ai propri territori di vita.

Infatti, bisogna ricordare che il paesaggio ha una particolarità che lo distingue dagli altri beni materiali: una volta modificato lo è in maniera praticamente irreversibile e il paesaggio di prima risulterà definitivamente perso, quindi a maggior ragione c'è bisogno che l'etica della cura entri a far parte del bagaglio culturale ed affettivo di ciascuno di noi. Il percorso di coinvolgimento della popolazione risponde forse anche alle due domande che il geografo torinese Cristiano Giorda si poneva all'interno di una riflessione relativa all'educazione al territorio: "Si può essere cittadini di un territorio senza conoscerne l'ambiente, la società, la cultura,



l'economia? Ci può essere partecipazione attiva e democrazia responsabile se non si sanno riconoscere le risorse e le criticità del paese in cui si vive?" Il percorso che vedrà coinvolte le comunità, soprattutto quelle dei Comuni che stanno sottoscrivendo le convenzioni con l'Amministrazione regionale, desidera raccogliere e monitorare quali siano le risorse paesaggistiche di qualità e gli aspetti di rischio o di degrado presenti in ciascun territorio, aspetti posti in evidenza e che messi in rete con altri relativi ad altre porzioni geografiche potranno diventare elementi utili per un disegno complessivo a scala più ampia, che è quella appunto del Piano Paesaggistico Regionale.

Non si arriverà, quasi sicuramente, a creare una mappa d'insieme di tutte queste sollecitazioni/segnalazioni/indicazioni, ma tutte le informazioni che andranno a formare questo

archivio partecipato confluiranno, tramite una doverosa operazione di rielaborazione e di sintesi, nei documenti che costituiranno il Piano, sotto forma di indicazioni di scenario o di linee guida.

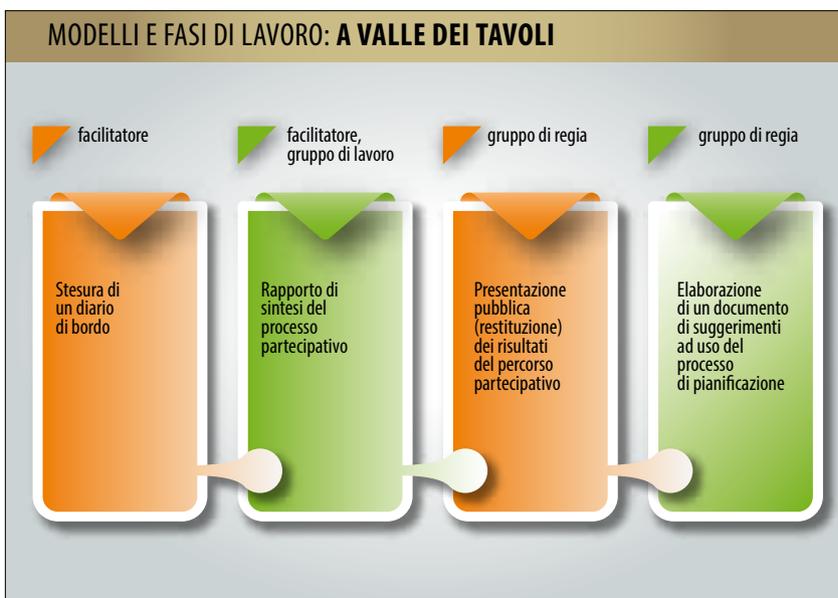
Sono consapevole che quanto sto proponendo non rappresenti un processo di reale pianificazione partecipata, ma un importante percorso indirizzato alla consultazione e all'ascolto dei cittadini, attraverso il coinvolgimento, come già precisato, dei saperi esperti e di quelli non esperti, con l'obiettivo di elaborare un Piano paesaggistico quanto più possibile aderente al sentire delle comunità. Bisogna comunque tenere conto che da un lato ci sono le esigenze del Piano, per cui, per esempio, si devono già prevedere categorie e classi di elementi paesaggistici in riferimento alle quali le persone

potranno esprimersi e che siano funzionali alla pianificazione regionale; dall'altro sono più che rispettabili le esigenze di quei comuni che ritengono di ampliare il processo partecipativo, individuando modalità più intense di coinvolgimento dei propri cittadini. Si stanno immaginando e studiando quindi metodologie e strumenti utili sia su una scala sovracomunale che su una più di dettaglio.

Si prevede di organizzare tavoli di partecipazione, con incontri iniziali per informare e sensibilizzare la cittadinanza, seguiti dall'individuazione dei facilitatori, figure centrali intorno alle quali si andranno poi a costituire i gruppi di lavoro. I facilitatori, accompagnati anche da esperti individuati dai comuni, porteranno sul tavolo tutti i sussidi utili a suscitare l'interesse e gli interventi delle persone e ad arricchire la discussione e il confronto: immagini fotografiche significative, libri e documenti, ecc.

Tutti gli interventi, le idee e le proposte avanzate saranno registrate e raccolte mediante apposite schede. Durante l'operatività dei tavoli prevediamo che il facilitatore stenda un diario di bordo, che diventerà poi la base fondamentale per l'elaborazione di un rapporto di sintesi.

Sarà in una seconda fase compito del gruppo di regia, che fa capo all'Università di Udine, procedere alla restituzione dei risultati, in modo che in ogni territorio ci sia la possibilità di conoscere tutto quanto è emerso dai percorsi partecipativi attivati. Parallelamente, si avverte la necessità di creare uno strumento on-line, che possiamo al momento denominare Archivio partecipato, che possa raccogliere segnalazioni, su tutto il territorio regionale, di valori, criticità e rischi di degrado, tramite



l'impiego di marcatori da inserire su una rappresentazione cartografica, accompagnando la segnalazione con elementi descrittivi, un eventuale corredo fotografico e/o documentale. In conclusione, desidero sottolineare nuovamente come tutte le modalità e gli strumenti che verranno messi in campo avranno l'obiettivo di costruire l'archivio partecipato, identificando così segni, significati e valori che secondo le comunità non sono negoziabili.

Per concludere, mi rifaccio ai principi che sorreggono l'azione dell'associazione inglese Common Ground, proponendo un breve passo tratto da un documento prodotto nel 2014: "Noi crediamo che le popolazioni possano esprimere una positiva differenza a vantaggio delle proprie località e desideriamo che esse siano coinvolte nella vita dei loro territori di appartenenza". E nel rispetto di questi principi vorremmo che potesse procedere anche la nostra azione nel contesto del complesso percorso che porterà alla definizione del Piano Paesaggistico della nostra regione.





PUBBLICO

DOMANDA: I **Riordini degli anni '80** furono disgraziatissime vicende subite che tendono a ripetersi ancora oggi senza lasciare quei segni della memoria del territorio che tutti si aspettano. Il paesaggio agrario, a campi chiusi o semi chiusi, è una forma del paesaggio costruita sul territorio che dev'essere tutelata e salvata, ma anche ricostruita, dove è assente, con criteri integrati di valori. Come si può trasformare in una norma, i segni della memoria del territorio? Forse mediante delle linee guida?

Lo studio sul **piano energetico regionale** di Legambiente ha delle connessioni con il PPR proprio per gli aspetti energetici. Il piano energetico adempie agli obblighi di aumentare la produzione di energie rinnovabili e di ridurre, e tendenzialmente eliminare, l'uso delle energie fossili. Immaginiamo di dover sostituire il 50% dell'energia fossile con quella fotovoltaica ed eolica, circa 13.500 ettari di superfici sarebbero coinvolte da trasformazioni e di questi 13.500, 10.000 spettano alle campagne, pari al 3-4% della superficie agricola totale. Ci saranno dei risultati concreti da questo piano tenendo conto che il **suolo non è un bene rinnovabile**, se non nel corso di secoli?

DOMANDA: Oltre alle amministrazioni locali credo sia importante il collegamento, il coinvolgimento e il confronto anche con le **associazioni di categoria**, affinché questo lavoro non venga visto come una serie di ulteriori vincoli da affiancare alle difficoltà che già stanno affrontando gli operatori del territorio e affinché esso sia compreso e condiviso.

DOMANDA: La **partecipazione** dei comuni a questo percorso è data come spontanea, o c'è una qualche forma di incoraggiamento? Il coinvolgimento è previsto per i comuni, ma i cittadini come saranno chiamati in causa? Sarà interessata solo quella parte di cittadinanza che il comune in qualche modo riuscirà a coinvolgere, come può, come sa e come potrà interagire con l'assistenza tecnico-scientifica dell'università?



RISPOSTA: L'adesione a questo genere di accordi è del tutto volontaria per i comuni e anche le attività che essi intendono intraprendere sono graduate secondo la loro capacità organizzativa e la loro volontà. La regione ha messo a disposizione dei contributi, che sono nella misura di 10.000 euro per ogni gruppo di comuni, qualora l'adesione all'accordo si spinga fino a porre in essere strumenti di partecipazione della popolazione, che noi abbiamo chiamato mappe di comunità. Ovviamente il PPR ha un suo tempo, un suo cronoprogramma e un suo ambito di competenza, per cui questo processo di partecipazione consegnerà al piano paesaggistico solo determinate cose, poi potrà continuare attraverso l'attività dell'amministrazione locale.

L'idea non è di coinvolgere solamente l'amministrazione comunale o i suoi membri. Anzi ai tavoli di lavoro parteciperanno **gli esperti di tutte le associazioni** e i tavoli di lavoro saranno aperti a tutte le persone interessate. Mentre al percorso parallelo legato allo strumento informatico, possono partecipare tutti. Ovviamente, ci saranno dei momenti di informazione. Immaginiamo anche, dove possibile, di poter coinvolgere la cittadinanza attraverso le scuole, perché attraverso esse raccogliamo indirettamente anche le famiglie, e questo può aumentare il numero delle persone che dà indicazioni utilissime all'interno di questo archivio partecipato delle segnalazioni.

La "conoscenza" più importante è quella derivata ascoltando chi abita, lavora ed opera sul territorio. Se noi conosciamo e riteniamo che un bene sia comune, il mantenerlo, conservarlo e il valorizzarlo non è più un "vincolo", ma qualcosa che fa parte della nostra identità e della nostra cultura. Contrapporre "valorizzazione" e "vincolo" diventa quindi, in quest'ottica, assolutamente astorico. Questo, però, non è possibile se ricerchiamo la conoscenza sui testi, con le indagini e in modo autoreferenziale, a quel punto qualsiasi norma diventa un vincolo, perché non è conosciuta attraverso i cittadini e le comunità.

Le operazioni di partecipazione avranno un tempo certo, perché altrimenti si rischia di perdere di vista il centro della propria riflessione, che in questo caso sono gli argomenti utili per il piano paesaggistico. Certamente le amministrazioni devono essere il centro dell'operazione, perché sarà alla base della nuova identità locale auspicata anche dalla riforma degli enti locali, ovvero che si inizi a ragionare insieme per portare al tavolo di condivisione delle UTI la consapevolezza dei propri territori, esaltandola.

Bibliografia

DOTT. ANTONIO DE MEZZO, DOTT. GIOVANNI MANGIONE

- M. CARGNEL, L. MATTEUSICH, *Le coste del Friuli-Venezia Giulia viste dall'alto*, B&V Editori, Gorizia, 2002;
- S. LORITO E L. CALABRESE, *Linea di costa, Relazione di attività SGSS della Regione Emilia-Romagna – Area Costa*, 2007;
- A. SCALA, *La pianificazione paesaggistica: la cooperazione istituzionale – Attività 1 – Relazione finale*, MIBAC, 2011.
- F. CUCCHI, *Campi solcati di Borgo Grotta Gigante*. In: Geositi del Friuli Venezia Giulia / a cura di F. Cucchi, F. Finocchiaro, G. Musci. Pubblicato a cura del Dipartimento di Scienze geologiche, ambientali e marine dell'Università degli Studi di Trieste per conto della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale ambiente e lavori pubblici, Servizio geologico, Trieste, 2009, pagg. 326-327.
- F. CUCCHI & F. FINOCCHIARO, *Salviamo il patrimonio geologico del Carso Triestino*, Il Piccolo di Trieste, 17 maggio 2012.
- F. CUCCHI & N. PUGLIESE, *Sosta 2.6 Grotta Gigante e Campi solcati di Borgo Grotta Gigante*, Società Geologica Italiana - 9 Itinerari. Alpi e Prealpi Carniche e Giulie - Friuli Venezia Giulia. Guide Geologiche Regionali, BE-MA editrice, Milano, 2002, pag. 139.
- F. FORTI *Le “vaschette di dissoluzione” nella zona dei grandi “campi solcati” di Borgo Grotta Gigante*, Progressione n. 51, Anno XVII, (2), 79-81, Trieste, 2004.
- F. FORTI, *I campi solcati di Borgo Grotta Gigante e la loro mancata tutela*, Progressione n. 58, Anno XXXII, (1-2), 122-124, Trieste, 2012.
- E. POLLI & D. GASPARO, *Le casite del Carso Triestino* - CAI XXX Ottobre Trieste, 2009.
- F. STOCH, *Norme gestionali per altre raccolte d'acqua carsiche meritevoli di considerazione: Vaschette di dissoluzione di Borgo Grotta Gigante (n. 92-98 del catasto)*, Monitoraggio e individuazione di misure di conservazione per la fauna acquatica (invertebrati e anfibi) degli habitat igrofilo ed idrofilo - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia SIC IT3340006 “Carso Triestino e Goriziano” ZPS IT3341002 “Aree Carsiche della Venezia Giulia”, 2011, pp 140-141.
- AL. WIMBLETON ET, *The development of a methodology for the selection of British geological sites for conservation: Part. 1, in Modern Geology*, 20, 1995, pp 159-210

DOTT. PAOLO VENIER

- D. GASPARO, *La val Rosandra e l'ambiente circostante*, LINT Editoriale srl, 2008;
- D. MARINI, *Guida alla val Rosandra*, 1978;
- F. CUCCHI, R. RICCAMBONI, E. BANDI, *Acqua e vita nelle grotte della val Rosandra*, LINT Editoriale srl, 2012;
- AUTORI VARI, coordinamento di Diego Masiello e Damijana Ota, *Il bosco del paese Aspetti storico-naturalistici di alcuni boschi del Comune Censuario di S. Dorligo della Valle-Dolina*, 2000;
- M. BUCHER, *Relazione generale alla variante n° 20 del PRGC di S. Dorligo della Valle – Dolina*, 2006;
- PL. NIMIS, L. POLDINI, S. MARTELLLOS, *Guida illustrata alla flora della Val Rosandra*, Edizioni Goliardiche, 2006;
- AUTORI VARI, coordinamento di Diego Masiello e Damijana Ota, *Il bosco del paese Aspetti storico-naturalistici di alcuni boschi del Comune Censuario di S. Dorligo della Valle-Dolina*, 2000;
- Giornate dell'agricoltura, pesca e forestazione, *L'olivicoltura in provincia di Trieste*, 2002;
- D. DURISSINI C. NICOTRA, *Guida agli itinerari architettonico-ambientali del Carso triestino – Arte, Architettura, Ambiente, Storia*, Edizioni LINT, Trieste, 1989;
- R. JAKOMIN, B. KLABJAN, V. KOCIANČIČ, D. KOZINA, K. VODOPIVEC, *Stoletje Dolinskega Vsakdana – Cent'anni di quotidianità a Dolina*, ed. SKD Valentin Vodnik, 2008;
- M. PAHOR, B. ŽERJAL, *Kultura, Bogastvo Skupnosti – Cultura, il valore della Comunità*, ed. SKD/CCS France Preseren, 2014;
- D. ALBERI, *Istria, Storia, Arte, Cultura*, LINT Editoriale srl, 1997;
- D. VALECICH, *Relazione illustrativa del P.R.P.C. del parco della Val Rosandra*, 1984;
- M. KOKOROVEC, *Indagine storica per il P.R.P.C. dell'abitato Bagnoli della Rosandra*, 2000;
- D. VALECICH, *Relazione illustrativa del P.R.P.C. dell'abitato di Bottazzo*, 1984;
- G. GERDOL, *Relazione generale del P.R.P.C. dell'abitato di Dolina*, 2000;

C. MARCHESETTI, *I Castellieri Preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, 1903;
Catasto Grotte del Friuli Venezia Giulia;
Catasto degli stagni del Carso triestino e goriziano, Fior, 2009.

DOTT. GIULIANO SAULI

AA.VV., *Manuale d'indirizzo per la gestione delle aree tutelate del Friuli Venezia Giulia*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

S.A.R.A., *Sistema Aree Regionali Ambientali - Costituzione sistema regionale delle aree naturali*, 2008

AA.VV., *Monitoraggio delle specie di mammiferi, anfibi, rettili, pesci e invertebrati elencati nelle schede SIC IT03340006 Carso Triestino e Goriziano e ZPS IT33341002 Aree Carsiche della Venezia Giulia. Elenco delle specie oggetto del monitoraggio e note gestionali e conservative su specie e ambienti*. Museo Civico di Storia Naturale Di Trieste. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Relazione tecnica e database, 2009.

AA.VV., *Piano Faunistico della Riserva Naturale Val Rosandra: rettili, erinaceomorfi, soricomorfi, roditori*. Riserva Naturale regionale Val Rosandra. Documento tecnico, 2010.

E. BENUSSI, *Monitoraggio di uccelli Strigiformi e Caprimulgiformi nel perimetro del SIC IT 3340006 Carso triestino e goriziano e della ZPS IT 3341002 Aree carsiche della Venezia Giulia*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2008

E. BENUSSI P. BRICHETTI, *Valutazione ecologica del territorio del Carso triestino utilizzando le comunità di uccelli nidificanti quali indicatori ambientali*. Prima parte: (comuni di Muggia, S. Dorligo della Valle, Trieste). Com. Prov. Caccia, Provincia di Trieste, 1995

E. BENUSSI P. GALEOTTI A. GARIBOLDI, *La comunità di Strigiformi della Val Rosandra nel Carso triestino*. Annales, Koper, 11: 85-92, 1997

E. BENUSSI R. PETRUCCO (a cura di), *Check-list: anfibi, rettili, uccelli e mammiferi della provincia di Trieste. Piano Faunistico della provincia di Trieste*. Allegato I. Osservatorio faunistico di Trieste. Relazione tecnica, 1997

E. BENUSSI R. PETRUCCO (a cura di), *Distribuzione di anfibi, rettili, uccelli e mammiferi*. Compendio cartografico in scala 1:250000. Piano Faunistico della provincia di Trieste. Allegato II. Osservatorio faunistico di Trieste. Relazione tecnica, 1997

E. BENUSSI M. SERIANI, *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Trieste*. Comunità ornitiche e territorio. Com. Prov. Caccia, Provincia di Trieste, 1990

N. BRESSI, *Anfibi e rettili*. In: Gasparo D. a cura di. *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*. Comune di San Dorligo della Valle – Občina Dolina. LINT Editoriale srl (Trieste), 2008

P. BRICHETTI E. BENUSSI *Analisi delle comunità ornitiche nidificanti e valutazione ecologica del territorio dei comuni di Trieste, Muggia e S. Dorligo della Valle*. Valutazione ecologico-avifaunistica del territorio della Provincia di Trieste (seconda fase). Comitato Provinciale della Caccia di Trieste, Osservatorio Faunistico, Relazione non pubblicata, pagg. 50, 1995

S. BRUNO S. DOLCE G. SAULI M. VEBER, *Introduzione ad uno studio sugli Anfibi e Rettili del Carso triestino*. Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste 28 (2): 485-576, 1973

A. COLLA, *Insetti*. In: D. GASPARO (a cura di). *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*. Comune di San Dorligo della Valle – Občina Dolina. LINT Editoriale srl (Trieste), 2008

F. CONTI A. MANZI F. PEDROTTI, *Liste Rosse Regionali delle Piante*. WWF-Italia, Società Botanica Italiana, Camerino, 1997

F. CONTI A. MANZI F. PEDROTTI, *Libro Rosso delle Piante d'Italia*. WWF-Italia, Servizio Conservazione Natura del Ministero Ambiente, 1992.

F. CUCCHI R. RICCAMBONI E. BANDI, (a cura di) *Acqua e vita nelle grotte della Val Rosandra* Comune di San Dorligo della Valle Občina Dolina, Ed. Lint, 2012.

S. DOLCE, *Chiroteri*. In: Gasparo D. (ed.), *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*-Comune di San Dorligo della Valle-Občina Dolina, pagg. 119-121, 2008.

S. DOLCE E. PICKL E. BENUSSI, *Fauna di particolare interesse nell'ambito dei fenomeni carsici: proposta per una adeguata tutela*. Atti V Conv. Reg. Speleol. del Friuli-Venezia Giulia, Amm. Prov. Trieste, 251-261, 1982

G. FIOR, *Catasto degli stagni del Carso Triestino e Goriziano*. Relazione tecnica e database. Dati forniti da Direzione centrale risorse agricole, naturali e forestali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2009.

F. GASPARO, *La fauna delle grotte e delle acque carsiche sotterranee della Venezia Giulia, stato delle ricerche e check list delle specie cavernicole*. Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan" Vol. 32 pp. 17-42, 1995

D. GASPARO, (a cura di) *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*. LINDT Editoriale, Trieste, pp.249, 2008

K. KRAVOS, *Uccelli*. In: GASPARO D. (a cura di), *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*-Comune di San Dorligo della Valle-Občina Dolina, pagg. 111-117, 2008.

D. LAUSI L. POLDINI, *Il paesaggio vegetale della costiera triestina*. Boll. Soc. Adriat. Sci. Nat. Trieste 52: 1-63, 1963 (1961-62).

D. LAUSI L. POLDINI, *Schizzo botanico della Val Rosandra*. Inf. Bot. Ital., 3(3):181-185, 1971.

- N. MIANI N. SKERT R. GRAHONJA, *Biomonitoraggio delle acque correnti superficiali con il metodo IBE (Indice Biotico Estesio)*. Schede stazioni: Torrente Rosandra, campionamenti primavera 2007. A.R.P.A. F.V.G. – Dipartimento di Trieste. Provincia di Trieste. <http://www.arpa.fvg.it/index.php?id=544> ultimo accesso 05/02/2010, 2007.
- N. MIANI N. SKERT R. GRAHONJA, *Biomonitoraggio delle acque correnti superficiali con il metodo IBE (Indice Biotico Estesio)*. Schede stazioni: Torrente Rosandra, campionamenti autunno 2007. A.R.P.A. F.V.G. – Dipartimento di Trieste. Provincia di Trieste. <http://www.arpa.fvg.it/index.php?id=544>, 2007
- N. MIANI N. SKERT R. GRAHONJA, *Provincia di Trieste. Valutazione dello stato ecologico dei corpi idrici superficiali 2007*. Relazione sintetica 2007. Dati riassuntivi I.B.E. e classi di qualità. Relazione sintetica 2007. A.R.P.A. F.V.G. – Dipartimento di Trieste. Provincia di Trieste. <http://www.arpa.fvg.it/index.php?id=544>, 2007.
- P.L. NIMIS L. POLDINI S. MARTELLO A. MORO, *Guide alla flora - III. Guida illustrata alla flora della Val Rosandra (Trieste)*. Edizione Gogliardiche, 2006
- F. PERCO, *Mammiferi*. In: Gasparo D. (a cura di.) *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*. Comune di San Dorligo della Valle – Občina Dolina. LINT Editoriale srl (Trieste), 2008.
- L. POLDINI, *Ostrya carpinifolia - Reiche walder und gebusche von Friaul-Julisch-Venetien Und nachbargebieten*. Studio geobot. 2: 69-122, 1982.
- L. POLDINI, *La vegetazione del carso isontino e triestino*. Ediz. Lint, Trieste, 1989.
- L. POLDINI G. ORIOLO M. VIDALI M. TOMASELLA F. STOCH G. OREL, *Manuale degli habitat del Friuli Venezia Giulia. Strumento a supporto della valutazione d'impatto ambientale (VIA), Ambientale strategica (VAS) e d'incidenza ecologica (VIEC)*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – direz. Centrale ambiente e lavori pubblici – servizio Valutazione Impatto Ambientale, Univ. Studi Trieste – Dipart. Biologia, <http://www.regione.fvg.it/ambiente.htm> poldini I. , 2006
- L. POLDINI M. VIDALI, *Cenosi arbustive nelle alpi sudorientali (NE - Italia)*. Coll. Phytosoc. 24: 141-167, 1996 (1995).
- F. STOCH , *Invertebrati acquatici e pesci*. In: Gasparo D. a cura di, 2008. *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*. Comune di San Dorligo della Valle – Občina Dolina. LINT Editoriale srl (Trieste), 2008.
- F. STOCH, *Piano Faunistico: invertebrati, pesci, anfibi e chiroteri. Riserva Naturale regionale della Val Rosandra*. Documento tecnico, 2010.
- F. STOCH, *Riserva naturale regionale della Val Rosandra. Piano Faunistico. Invertebrati, Pesci, Anfibi e Chiroteri*. Bozza 26 luglio 2010, pagg. 130, 2010

DOTT.SSA RITA AURIEMMA

- A. BARBANENTE, *La Legge regionale sui Beni culturali, il PPTR e le iniziative della Regione Puglia, in Patrimoni Culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione, Atti delle giornate di Studio (Foggia 30 settembre e 22 novembre 2013)*, a cura di G. Volpe, Bari, 2014, pp 91-96.
- A. BARBANENTE, G. VOLPE, C. ANNESE, A. BUGLIONE, A. DI ZANNI, R. GOFFREDO, A.V. ROMANO, *The Cultural Heritage Map of Apulia Project*, Archeologia e Calcolatori, 21, 2010, pp 75-92
- G. BARKER, J. BINTCLIFF, *Geoarchaeology in Mediterranean landscape archaeology: concluding comments*, in Leveau Ph., Trément F., Walsh K., Barker G. (Eds.), *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology* (Graeme Barker, David Mattingly Eds.). *The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 2, Oxford, 1999, pp 207-210.
- D. MANACORDA, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari, 2014.
- M. MONTELLA, *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Verona, 2009.
- A. P. RECCHIA, *Tra tutela e valorizzazione, tra centro e periferia, tra beni culturali e paesaggio, in Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione. Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 30 settembre e 22 novembre 2013)*, Bari, 2014.
- S. SETTIS, *L'Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, 2002.
- S. SETTIS, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, 2010;
- G. VOLPE, A. DI ZANNI, S. LAURENZA, *La Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia: dalla lettura del paesaggio alla progettazione dell'infrastruttura informatica*, in G. Volpe, G. De Felice, M.G. Sibillano (eds.), *L'informatica e il metodo della stratigrafia*. Atti del Workshop (Foggia 2008), Bari, Edipuglia, 2008, pp 75-90.
- G. VOLPE, *A proposito delle concessioni di scavo e dei rapporti tra Università e Soprintendenze*, PCA 3, 2013, 301-310.

